



**LOS DIBUJOS NOS HABLAN. DINÁMICAS FAMILIARES  
DIVERSAS: ANÁLISIS PSICOLÓGICO DE LAS  
EMOCIONES**

*Francesca Catagnano*

**Departamento de Psicología y Antropología**

**2017**





**LOS DIBUJOS NOS HABLAN. DINÁMICAS FAMILIARES  
DIVERSAS: ANÁLISIS PSICOLÓGICO DE LAS  
EMOCIONES**

*Francesca Catagnano*

**Conformidad de los directores de la tesis:**

Florencio Vicente Castro

Mercedes Gómez Acuña

Juan José Maldonado Briegas

**2017**



## RESUMEN

El principal objetivo de este trabajo de investigación es el de ofrecer una nueva reflexión sobre el análisis de las relaciones educativas.

El objetivo de este estudio es evaluar los modelos de relaciones familiares a través del Dibujo de la Familia de Corman interpretado en base a las etapas del sistema de codificación: Cohesión, Distanciamiento, Valor, y Semejanza (Bombi y Pinto, 1993, 2000).

La prueba ha sido administrada a un grupo de 264 sujetos: 138 niñas y 126 niños (M-edad=8.67  $\pm$ ) de la escuela primaria y del primer grado de la secundaria, a los cual se le pidió dibujar la familia, precisamente, una familia imaginaria, su familia real y la propia familia en forma animal. Se administró un cuestionario para obtener informaciones útiles sobre la construcción de un contexto socio-demográfico de los sujetos.

El trabajo está estructurado en dos partes; en la primera parte se efectúa una revisión histórica - crítica sobre el nacimiento y el desarrollo del dibujo infantil y de la psicología familiar; en la segunda parte se presenta una investigación empírica en el que se analiza el dibujo a través del análisis estadístico multivariado y el coeficiente  $r$  de correlación de Pearson para investigar sobre las relaciones entre los padres y los sujetos en base a las etapas del sistema de codificación.

La interpretación de los resultados muestra que en las familias numerosas y menos instruidas se puede notar los modelos de relación jerárquica en la que todos los padres lleva a cabo sus responsabilidades, funciones y obligaciones. Estas familias pone en circulación los recursos económicos y relacionales encontrando nuevos modos para evitar la reciprocidad, la solidaridad, el poder y la dependencia.

En las familias nucleares y altamente instruidas se puede evidenciar modelos de autonomía psicológica en la que ambos padres tienen una actitud independiente. Estas relaciones permite un cambio en las relaciones de intercambio dentro de la familia y una mayor autonomía entre géneros y generaciones.

**Palabras claves:** Prueba del diseño de la Familia Imaginaria, Cinética, Animal, Psicología de la familia, Psicología del Desarrollo y de las Relaciones Familiares.



## RIASSUNTO

Il principale obiettivo del presente lavoro di ricerca intende offrire una nuova riflessione sull'analisi delle relazioni educative.

Obiettivo di questo studio è quello di valutare modelli di relazioni familiari attraverso il Disegno della Famiglia di Corman letto attraverso le scale del sistema di codifica: Coesione, Distanziamento, Valore e Somiglianza (Bombi e Pinto, 1993, 2000).

Il test è stato somministrato ad un gruppo di 264 soggetti: 138 sono femmine e 126 sono maschi (M-età=8.67 ±) della scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria di primo grado a cui si chiedeva di disegnare la famiglia, precisamente una famiglia immaginaria, la propria famiglia reale e la propria famiglia sotto forma di animali. Per conoscere informazioni utili relative alla costruzione di un quadro sociodemografico dei soggetti è stato somministrato un questionario

Il lavoro è strutturato in due parti; nella prima parte si effettua una rassegna storico-critica relativa alla nascita e allo sviluppo del disegno infantile e della psicologia familiare; nella seconda parte si presenta una ricerca empirica in cui si analizzano i disegni attraverso l'analisi statistica multivariata e il coefficiente di correlazione *r di Pearson* per indagare i rapporti tra le figure genitoriali e i soggetti in relazione alle scale del sistema di codifica.

Dall'interpretazione dei risultati emerge che nelle *famiglie numerose e meno istruite* si possono evidenziare modelli di *relazione gerarchica* in cui ogni genitore mette in atto le proprie responsabilità, ruoli ed obblighi. Queste famiglie mettono in atto la circolazione delle risorse economiche e relazionali aprendo a nuovi modi di declinare la reciprocità, la solidarietà, il potere, la dipendenza.

Nelle *famiglie nucleari e altamente istruite* si possono evidenziare modelli di *autonomia psicologica* in cui entrambi i genitori hanno un atteggiamento indipendente. Tale relazione permette una modificazione nei rapporti di scambio entro la famiglia e una maggiore autonomia tra generi e generazioni.

**Parolechiave:** Test del Disegno della Famiglia Immaginaria, Cinetica, Animale; Psicologia della famiglia, Psicologia dello sviluppo e delle relazioni familiari





## ABSTRACT

The main objective of this research work intends to offer a new reflection on the analysis of the educational relationship. The objective of this study is to evaluate models of family relationships through the test of family of Corman (1967) examined through the steps of the coding system: Cohesion, Spacing, Value and Similarity (Bombi and Pinto, 1993, 2000).

The test was administered to a group of 264 subjects: 138 are females and 126 are males ( $M\text{-age} = \pm 8.67$ ) of the primary school and the first grade of secondary school level who were asked to draw the family, a fictional family, their real family and their family as animals. To find information on the construction of the social-demographic context of the group, it was administered a questionnaire.

The work is structured in two parts. In the first part, there is a historical and critical survey on the birth and development of children's drawings and family psychology. The second part presents an empirical research that analyzed the drawings through multivariate statistical analysis and Pearson's correlation coefficient to investigate the relationships between the parents and the subjects in relation to the coding system scales.

This study shows that in the draw of the *large and less educated families* was significantly the hierarchical relationship model in which every parent plays out own responsibilities, roles and functions. These families play the movement of economic and relational resources by opening up new ways to decline reciprocity, solidarity, power and dependence.

In the draw of the *nuclear and highly educated families* was significantly the psychological autonomy models in which both parents have an independent attitude. This relationship allows for changes in exchange relations within the family and greater autonomy between genres and generations.

Keywords: Draw of Family, Kinetics Family and Animals family. Family psychology, developmental psychology and family relationships.



## INDICE

RESUMEN .....	1
RIASSUNTO .....	3
ABSTRACT .....	5
RESUMEN AMPLIO EN ESPAÑOL .....	15
PRESENTAZIONE .....	33
CAPITOLO 1: LA FAMIGLIA IN PSICOLOGIA .....	37
1.1. La famiglia in Psicoanalisi .....	37
1.2. La famiglia in Psicologia Sociale .....	41
1.3. La famiglia nell'Approccio Sistemico.....	43
1.4. La famiglia nell'Approccio Sistemico-Relazionale .....	48
1.5. La famiglia nell'Approccio Evolutivo.....	54
1.6. La teoria del Family Stress .....	56
1.7 La famiglia come luogo delle differenze.....	59
1.8 La famiglia come luogo di scambio .....	62
Tabella 1 - Interazione e Relazione della famiglia.....	63
Figura 1 - I Legami della Relazione Familiare.....	64
Tabella 2 - Dimensione Simbolica .....	66
1.8.1 Lo scambio simbolico.....	67
Figura 2 - Lo Scambio Simbolico delle Relazioni Familiari.....	69
1.9 La famiglia come sistema.....	69
1.9.1 La famiglia come sistema relazionale interiorizzato .....	72
1.10 Il modello ecologico di Bronfenbrenner.....	73
Figura 3- Modello Ecologico di Bronfenbrenner (1979).....	76
1.11 Il modello circonflesso di Olson.....	76
Figura 4 - Modello Circonflesso: Mappa della Coppia e della Famiglia - Fonte: "Psicologia della Famiglia. La prospettiva Sistemico-Relazionale" di P. Gambini, 2007 .....	81
1.12 Il modello di Beavers.....	82
Figura 5 - Modello di Beavers. Diagramma dello schema di funzionamento familiare. - Fonte: "Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale" di P. Gambini, 2007.....	84
1.13 Il ciclo di vita delle famiglie.....	85
Tabella 3- Stadi del ciclo vitale e i rispettivi compiti di sviluppo, secondo Carter e McGoldrick. (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002.....	89
CAPITOLO 2: DALLA FAMIGLIA ALLE FAMIGLIE.....	93
2.1 L'identità della famiglia .....	93
Figura 1 - Numero dei componenti delle Famiglie - Anno 2014 - Fonte ISTAT ..	95

Figura 2 - Coppie non Coniugate e Famiglie Ricostituite - Fonte ISTAT .....	96
Figura 3 - Numero dei componenti delle famiglie - Serie Storica - Fonte ISTAT.	98
2.2 Famiglia monoparentale .....	99
Tabella 4 - Famiglie Monogenitoriali e Numero di figli - Serie Storica – Fonte Istat .....	100
Tabella 2 – Famiglie Monogenitoriali per sesso e stato civile – Serie Storica – Fonte Istat .....	101
Tabella 3 - Affidamento Figli nelle Separazioni – Fonte Istat .....	104
Tabella 4 - Affidamento Figli dopo il divorzio - Fonte Istat .....	104
2.3 Famiglia ricomposta .....	105
2.4 Famiglia di fatto .....	110
Tabella 5 - Coppie non coniugate – Serie Storica – Fonte Istat .....	111
Tabella 2 – Matrimoni per rito, per sesso e stato civile – Serie Storica – Fonte Istat .....	112
Tabella 6 - Matrimoni – Ripartizione del territorio in Italia - Serie Storica - Fonte Istat .....	113
2.4.1 Verso l’equiparazione tra famiglia di fatto e famiglia di diritto.....	113
2.4.2 Famiglia omosessuale.....	116
Figura 1 - Persone che hanno dichiarato la loro omosessualità ai famigliari e non - * Lo sanno tutti- Anno 2011 - Fonte Istat .....	117
Figura 2 – Persone che hanno dichiarato la loro omosessualità ad amici e colleghi - Anno 2011 - Fonte Istat .....	118
Figura 3 - Opinione sul grado di discriminazione degli omosessuali – Anno 2001 – Fonte Istat .....	119
Figura 4 – Opinione sul grado di discriminazione delle persone transessuali – Anno 2011 – Fonte Istat .....	119
Tabella 1 – Opinione sul grado di accettabilità di un omosessuale in alcuni ruoli per singolo ruolo – Anno 2011 – Fonte Istat .....	120
Figura 6 – Frequenza dei termini offensivi con cui conoscenti o amici parlano degli omosessuali – Anno 2011 – Fonte Istat.....	121
2.5 Famiglia adottiva .....	125
2.5.1 L’adozione nella storia: dal diritto romano ai giorni nostri.....	130
2.6 Famiglia mista .....	133
Figura 7 - Livelli e dimensioni (Fruggeri, 1997) – Fonte: Fruggeri,1997, p.27..	136
Figura 8 – Modello multidimensionale e multiprocessuale delle relazioni familiari (Fruggeri, 2005) – Fonte: Fruggeri,2005, p.26.....	137
2.6.1 La famiglia mista nel panorama italiano .....	138
Tabella 7 – Matrimoni con almeno un partner straniero – Serie Storica – Fonte Istat .....	140

Tabella 8 – Bambini nati in Italia con almeno un genitore straniero – Anno 2014 – Fonte Istat .....	140
Tabella 9 - Matrimoni per tipologia di coppia, ripartizione regionale e geografica – Anno 2015 .....	141
Tabella 10 - Matrimoni con almeno un componente straniero per paese di cittadinanza – Anno 2015 .....	142
Tabella 5 - Matrimoni per rito - Serie Storica - Fonte Istat .....	143
Tabella 11 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio – Anno 2015 – Fonte Istat .....	144
Tabella 12 – Matrimoni per tipologia di coppia e di titolo di studio degli sposi – Anno 2015 – Fonte Istat .....	145
<b>CAPITOLO 3: IL DISEGNO COME STRUMENTO DI MISURAZIONE .....</b>	<b>147</b>
3.1 Teorie stadiali dell’evoluzione del disegno .....	147
3.2 Teorie proiettive dell’evoluzione del disegno .....	150
3.2.1 Il valore del disegno .....	153
3.3 Il disegno nella ricerca.....	156
3.4 Presentazione e caratteristiche dei test proiettivi.....	164
3.4.1 I Test Proiettivi Strutturali .....	170
3.4.2 I Test Proiettivi Tematici .....	176
Figura 9- I significati dei quattro colori fondamentali del Test Lüscher – Fonte HT Psicologia .....	188
3.4.3 I Test Proiettivi Grafici.....	190
Figura 10- Il WZT test form. Stampato con il permesso di Hogrefe Publishing (1957). .....	199
Figura 11 – Esempio di modello di Protocollo utilizzato nel test di Wartegg .....	201
<b>CAPITOLO 4: IL TEST DEL DISEGNO DELLA FAMIGLIA .....</b>	<b>205</b>
4.1 Basi teoriche del Test del Disegno della Famiglia .....	205
4.2 Criteri di somministrazione e materiale.....	209
4.3 Interpretazione e Validazione.....	213
4.4 Differenti versioni del Test del Disegno della Famiglia .....	218
4.5 Metodologia d’analisi del gruppo dei partecipanti .....	223
<b>CAPITOLO 5: IL DISEGNO DELLA RICERCA: DALLA TEORIA ALLA PRATICA .....</b>	<b>229</b>
5.1 Gli obiettivi.....	229
5.2 Il metodo e i materiali.....	231
5.3 Gli Strumenti .....	233
5.4 Caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti.....	235
Grafico 1 – Rappresentazione grafica dei partecipanti – Genere .....	236
Tabella 1 – Descrizione dei partecipanti – Età media e deviazione std. ....	236

Tabella 2 – Distribuzione dei partecipanti per classe di età .....	237
Grafico 2 – Composizione delle Famiglie.....	237
Grafico 2 – Tavole di contingenza tipologia di Istruzione e tipologia di Famiglia .....	238
<b>CAPITOLO 6: I RISULTATI .....</b>	<b>239</b>
6.1 Analisi dei risultati .....	239
6.1.1 Risultati del Disegno della Famiglia Cinetica .....	239
Tabella 1 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre/Madre relativamente al Genere .....	240
Tabella 2 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto al genere nel Disegno della Famiglia Cinetica.....	241
Tabella 3 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto al genere nel Disegno della Famiglia Cinetica.....	242
Tabella 4 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre/Madre relativamente all’età.....	243
Tabella 5 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto all’età nel Disegno della Famiglia Cinetica.....	244
Tabella 6 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto all’età nel Disegno della Famiglia Cinetica.....	245
Tabella 7– Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre/Madre relativamente alla Tipologia della famiglia .....	246
Tabella 8 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto alla tipologia di famiglia nel Disegno della Famiglia Cinetica .....	247
Tabella 9 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto alla tipologia di famiglia nel Disegno della Famiglia Cinetica ....	248
Tabella 10 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre/Madre relativamente alla tipologia d’istruzione della Famiglia.....	248
Tabella 11 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto alla tipologia di istruzione della famiglia nel Disegno della Famiglia Cinetica.....	249
Tabella 12 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto alla tipologia di istruzione della famiglia nel Disegno della Famiglia Cinetica.....	250
Tabella 13 – Coefficiente di correlazione delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre relativamente all’Età .....	252
Tabella 14 - Coefficiente di correlazione delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Madre relativamente all’Età.....	252
Tabella 15 – Frequenza e percentuale delle “attività familiari” del test del Disegno della Famiglia Cinetica.....	253
6.1.2 Risultati del Disegno della Famiglia Immaginaria.....	254
Tabella 13 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginaria Padre/Madre relativamente al Genere.....	254

Tabella 2 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto al genere nel Disegno della Famiglia Immaginaria.....	255
Tabella 3 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto al genere nel Disegno della Famiglia Immaginaria.....	256
Tabella 4 - Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginaria Padre/Madre relativamente all’Età.....	257
Tabella 5 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto all’età nel Disegno della Famiglia Immaginaria.....	258
Tabella 6 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto all’età nel Disegno della Famiglia Immaginaria .....	259
Tabella 7– Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginaria Padre/Madre relativamente alla Tipologia della famiglia.....	260
Tabella 8 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto alla tipologia di famiglia nel Disegno della Famiglia Immaginaria .....	261
Tabella 9 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto alla tipologia di famiglia nel Disegno della Famiglia Immaginaria .....	262
Tabella 11 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto alla tipologia di istruzione della famiglia nel Disegno della Famiglia Immaginaria.....	263
Tabella 12 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto alla tipologia di istruzione della famiglia nel Disegno della Famiglia Immaginaria.....	264
Tabella 13 – Coefficiente di correlazione delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginaria Padre relativamente al Genere .....	265
6.1.3 Risultati del Disegno della Famiglia Animale.....	267
Grafico 3 – Animali rappresentati nel Test del Disegno della Famiglia Animale	267
Grafico 4 - Animale scelto per rappresentare i due genitori nella “famiglia nucleare” e nella “famiglia numerosa” .....	268
Grafico 5 - Animale scelto per rappresentare i due genitori nelle famiglie “altamente istruite” e “meno istruite”.....	269
6.1.4 Risultati del Clima Emotivo e Perturbazione .....	269
Tabella 14 – Comparazione delle subscale Clima Emotivo/Perturbazione tra Padre e Madre nel Disegno della Famiglia Immaginaria .....	270
Tabella 15 - Comparazione delle subscale Clima Emotivo/Perturbazione tra Padre e Madre nel Disegno della Famiglia Cinetica .....	270
6.2 Lettura dei risultati.....	271
Tabella 16 – Comparazione delle subscale Clima Emotivo/Perturbazione tra Padre e Madre ne Disegno della Famiglia Immaginaria con il Tau di Kendall .....	276
Tabella 17 - Comparazione delle subscale Clima Emotivo/Perturbazione tra Padre e Madre ne Disegno della Famiglia Cinetica con il Tau di Kendall.....	277
6.2.1 Discussione dei risultati.....	278

6.2.2 Disegni allegati .....	287
Disegno 1 – Cod. B3DA18.....	287
Disegno 2 – Cod. D2DD11 .....	288
Disegno 3 – Cod. F2DA13 .....	289
Disegno 4 – Cod. B3DA15.....	290
Disegno 5 – Cod. E2DD5 .....	291
Disegno 6 – Cod. F2DA4 .....	292
Disegno 7 – Cod. C1DA16.....	293
Disegno 8 – Cod. G5DD18 .....	293
Disegno 9 – Cod. G5DD3 .....	294
Disegno 10 – Cod. C1DA9.....	295
Disegno 11 – Cod. B4DA18.....	295
Disegno 12 – Cod. C2DD11.....	296
Disegno 13 – Cod. B5DA14.....	296
Disegno 14 – Cod. E5DD21 .....	297
Disegno 15 – Cod. C1DA10.....	297
Disegno 16 –Cod. E5DD5 .....	298
Disegno 17 – Cod. B2DD4.....	299
Disegno 18 – Cod. E5DD20.....	300
Disegno 19 – Cod. G5DD9 .....	301
Disegno 20 – Cod. I2DD14 .....	302
Disegno 21 – Cod. B5DA3.....	302
Disegno 22 – Cod. B4DA15.....	303
Disegno 23 – Cod. B4DA11.....	304
Disegno 24 – Cod. A2DD1 .....	304
Disegno 25 – Cod. C1DA12.....	305
Disegno 26 – Cod. E5DD19.....	306
Disegno 27 – Cod. C1DA14.....	307
Disegno 28 – Cod. B5DA11.....	307
Disegno 29 – Cod. B2DD17.....	308
Disegno 30 – Cod. B4DA20.....	309
Disegno 31 – Cod. F2DA9 .....	310
Disegno 32 – Cod. C3DD12.....	311
Disegno 33 – Cod. E5DD15 .....	311
Disegno 34 – Cod. E5DD16.....	312
Disegno 35 – Cod. C1DA4.....	313
Disegno 36 – Cod. E5DD6.....	313



Disegno 37 – Cod. E5DD9 .....	314
Disegno 38 – Cod. B3DA8.....	314
Disegno 39 – Cod. B4DA7.....	315
Disegno 40 – Cod. B5DA1.....	316
CAPITOLO 7: CONCLUSIONI, LIMITI E PROSPETTIVE FUTURE .....	317
BIBLIOGRAFIA .....	319
ANEXOS .....	343
ANEXO 1 .....	345
ANEXO 2 .....	349
ANEXO 3 .....	353
ANEXO 4 .....	355
ANEXO 5 .....	357
ANEXO 6 .....	359
ANEXO 7 .....	361
ANEXO 8 .....	363
ANEXO 9 .....	365



## RESUMEN AMPLIO EN ESPAÑOL

Los diseños son las claves simbólicas de los pensamientos interiores, de los sentimientos, de las percepciones y de las emociones (Cox 2005), revelan los estados de ánimos, y los pensamientos inconscientes que están mas allá de la conciencia de los sujetos sea por su natura sea porque son objetos propensos a una eliminación propia. Los diseños facilitan la comprensión de sí mismo y de los demás, también de las propias relaciones, de su vida sentimental y de su visión del mundo; su mundo fantástico y las emociones que no logra expresar con las palabras, quiere decir los temores, las preocupaciones y sus deseos.

Los primeros estudios hechos sobre la evolución de la representación gráfica del niño ha llevado a las Teorías Stadiali y a las Teorías Proyectivas.

Luquet (1913, 1927) propuso un modelo de desarrollo, que aún hoy se considera relevante, en el que la representación gráfica implica intencionalidad cuyo fin último es el realismo. Según el autor, el niño dibuja con la intención de representar objetos reales, y se hace guiar sea por la percepción que tiene del objeto, sea por la representación interior del objeto.

Según Luquet la tendencia evolutiva de la habilidad pictórica es sincrona al desarrollo de la inteligencia del niño.

Piaget ha sido influenciado por el pensamiento de Luquet, y lo incorporó en su teoría de etapa sobre el desarrollo cognitivo infantil demostrando una correspondencia entre los dibujos y los razonamientos espacial del niño.

Una de las primeras autoras que profundiza la intención interpretativa de Luquet es Rhoda Kellog (1959). Para esta autora ya en el garabato el niño manifiesta su intención y el diseño es el deseo de representar gráficamente no sólo objetos sino también experiencias y situaciones (Kellog, 1970). Los símbolos del dibujo vienen influenciados por la cultura y por eso nace la dificultad de interpretar estos símbolos; un símbolo transmite un estado de ánimo, un sentimiento y su interpretación implica el uso de la técnica proyectiva para diagnosticar dificultades (Mortensen 1991).

El dibujo expresa una visión del mundo del niño; interpretarlo significa explicar un significativo y traducirlo en un significado que está presente en la imagen. Interpretarlo significa analizar su valor expresivo, su valor proyectivo y su valor narrativo.

El valor expresivo refleja el estado emotivo del niño. La armonía y el equilibrio influyen en el dibujo y la completa personalidad del sujeto.

El valor proyectivo refleja la personalidad del diseñador. El dibujo viene analizado en su conjunto y en su estilo, en cuanto el efecto global que causa en el observador revelan características fundamentales de la visión del mundo del niño.

El valor narrativo refleja la imaginación y el significado simbólico; el diseño, de hecho, está vinculado por las circunstancias, por el mundo cotidiano del niño detrás del cual se individualizan sus preocupaciones, sus temores y sus deseos. El diseño narra todo su mundo fantástico, todas sus emociones que no logra expresar con las palabras.

La representación gráfica del niño expresa no sólo su desarrollo mental, también es la proyección de la propia personalidad. La hoja blanca es como una pantalla en la que el sujeto proyecta a sí mismo, también sus aspiraciones, sus conflictos, sus relaciones y su mundo.

El primer intento del uso de la técnica proyectiva se remonta a Goodenough (1926) con la "Prueba de la figura humana". Esta prueba es una prueba de inteligencia y da indicaciones sobre el desarrollo mental y no examina ni el estado emotivo ni la personalidad del niño.

En el 1949 Karen Machover cree útil utilizar el dibujo para elaborar una técnica proyectiva creando el D.A.P. (Draw-A-Person). La imagen del cuerpo o el concepto de sí mismo de una persona viene visto como inconscientemente proyectada en la imagen dibujada, permitiendo relevancia clínica a las características individual del dibujo. Pero no siempre la figura dibujada es la proyección de la imagen actual de sí mismo, a veces puede ser la proyección ideal del Yo o de la persona de la cual el sujeto depende o de la persona más significativa para él.

En el mismo año se crearon numerosas pruebas proyectivas, algunas examinan objetos que pueden ser interpretados como proyecciones de sí mismo como la Prueba del Árbol de Koch (1949). Esta prueba dio a la técnica proyectiva una suficiente validez objetiva. El árbol es el símbolo del hombre, el árbol dibujado se convierte en la proyección del sujeto que está dibujando y las desarmonías del árbol expresan las desarmonías de su personalidad.

La Prueba de la familia de Corman, (1967) ofrece la oportunidad de poner la atención en como inconscientemente el sujeto se sitúa en su familia. La familia es el lugar más importante para un desarrollo Psíquico equilibrado, ya que es el primer sitio afectivo.

Para poder entender mejor la prueba proyectiva tenemos que tener presente Frank que fue el primero a usar la expresión de técnica proyectiva: “Una técnica proyectiva es un método de estudio de la personalidad que consiste en el poner el sujeto en frente a una situación donde tendrá que responder según el significado que esta situación tiene para él, en su *erlebnis* y en su experiencia.

El diseño es como si fuera una radiografía del mundo interior del niño, de sus conflictos, de sus defensas, como de sus recursos. Para que el material gráfico sea comprensible, es necesario prestar atención en la traducción y en la interpretación. Mientras la interpretación tiene que ver con el significado simbólico del dibujo mismo, la traducción necesita de la descodificación de la imagen a través de parámetros que permiten de “leer” el diseño o de traducirlo en palabras y pensamientos. La traducción siempre debe preceder la interpretación, sino el terapeuta corre el riesgo de atribuir al dibujo significados que reflejan sus ansiedades y sus deseos en ese momento, en vez de la “experiencia” del niño.

El diseño es la proyección de la propia existencia y la de los demás y su interpretación nos lleva al punto crucial de los problemas, de la historia y de situaciones de vida.

Hay muchas teorías que se ocuparon de las dinámicas familiares. La teoría de Freud presenta un núcleo relacional interior del complejo de Edipo que describe el vínculo que existe entre la formación de la personalidad y los eventos familiares.

Los estudios analíticos posteriores a Freud se encargaron de como el individuo interioriza las relaciones familiares pero no de las dinámicas familiares, viendo en la familia una identidad familiar “supuesta” (Scabini, Iafate 2003, p.9) tan influyente como para determinar la suerte psíquicos.

A finales de los años treinta se habido un cambio importante en psicoanálisis.

Hartmann es el fundador de la “psicología del Yo”, cree que el ego tiene su propia génesis autónoma y que posee un número de funciones libres de los impulsos del Ser. Así Hartmann desvía su atención en el conflicto entre el Yo y el mundo, es decir, entre el individuo y el ambiente con el fin de encontrar un ajuste entre las necesidades del Yo no sólo inconscientes, y las exigencias del ambiente en que se vive.

La teoría de las relaciones objetales, elaboradas en el contexto de la psicoanálisis, afirman la autonomía de las relaciones de objeto respecto a las pulsaciones. A través del trabajo psicoanalítico con niños y la interpretación de las fantasías que expresan en el juego, Melanie Klein (1932) considera las pulsaciones

solamente en el sentido de las relaciones, de hecho las pulsaciones tienen sentido sólo dentro del contexto relacional. El niño crece con la internalización no de un objeto o persona, sino con una relación que implica experiencia afectiva, quiere decir, una forma específica de sentirse a sí mismo (experiencia de sí mismo) y de sentir la otra persona (experiencia de objeto).

Winnicott (1965) considera una “buena madre” la madre que es capaz de contener las ansiedades del hijo para que pueda crecer sano. Mientras para Balint (1965) el deseo original de cada niño es de ser amado incondicionalmente; de la relación entre madre y hijo depende la seguridad o fragilidad del niño.

Según la teoría de las relaciones objetales, la presencia simultánea de estos objetos negativos y sus representaciones (se sí mismo, de objeto y afecto) genera una cierta conflictualidad que el adulto futuro se llevará dentro.

La perspectiva que va más allá del modelo intrapsíquico y que pone atención en la separación del niño de la madre es la teoría del apego de Bowlby.

Bowlby (1969), recuperando el trabajo de Lorenz (1949), observa que un relación de apego positiva con la madre representa para el niño una “base segura” que le permite de explorar el mundo y de volver a ella en cualquier momento; por el contrario, si la relación entre los dos se somete a fractura, todo esto tendrá consecuencias sobre la formación del carácter adulto.

Para Bowlby la calidad de esta relación constituye una especie de matriz relacional que condiciona las futuras relaciones del individuo; según la teoría del apego, el sujeto desarrolla durante el largo de su vida vínculos afectivos basados por los modelos relacional experimentados en los primeros meses de vida con la figura de apego.

La conducta de apego permanece activo toda la vida y aunque si la figura de apego cambia y el individuo se hace siempre más independiente, siente siempre la exigencia de apego afectivo en alguien.

Influenciados por la sociología y la antropología de los “neo-freudianos” ponen la propia atención en el universo relacional. Según esta teoría “neofreudianas”, el hombre es un ser social que crece en la interacción con la comunidad en la que vive: la personalidad no puede ser comprendida si se aísla de las interacciones con los demás; Sin negar la importancia del hecho biológico, se evidencia cómo el entrelace de las relaciones influencia la forma de ser y de comportarse. Entre el hombre y el ambiente se establece un proceso circular en el que uno cambia el otro.

Los representantes más conocidos de esta nueva escuela de pensamiento son Horney (1939), Erich Fromm (1955) y Sullivan (1950).

Para Sullivan el desarrollo del niño depende esencialmente de su necesidad de ser satisfecho por las personas significativas las cuales le permiten de internalizar una sensación de seguridad. Sullivan formula su teoría basándose en la noción de “campo relacional”, en el que la personalidad de un individuo es un resultado de los campos de fuerzas interpersonales, no sólo reales, sino también imaginarios o interiores. Para Sullivan es el contexto social cultural en el que vive el individuo que influye las orígenes, el desarrollo y la personalidad. Al mismo tiempo, también las enfermedades mentales es la consecuencia de una relación interpersonal perturbada.

Sullivan además de ser el principal representante de la teoría interpersonal, se puede considerar el precursor del nacimiento de la psicología familiar.

En el paradigma del psicoanálisis, los investigadores prestan siempre más atención hacia el estudio de las relaciones familiares. Así la psicología social empezó a estudiar la familia como grupos pequeños, la familia viene vista como una forma restringida de agregación.

A partir de la teoría del campo, Lewin (1951) explica a nivel psicológico, las relaciones entre un individuo y el ambiente. Según esta teoría, el individuo se coloca en el medio de un campo de fuerzas ambientales que lo cambian mientras él a la vez hace lo mismo: el comportamiento depende de la dialéctica entre factores personales y factores situacionales.

Lewin agregó que el grupo tiene su propia estructura y una relación especial con los demás grupos. Y que “la esencia del grupo es la interdependencia de los miembros y no su similitud” definiéndola como “dinámica total” en el que el cambio de una parte interesa todas las otras partes, ofreciendo así una fundamental contribución a la comprensión de las dinámicas del grupo social. Esta interdependencia entre los participantes de un grupo excede al comportamiento que entendían los factores sociales como la suma de los comportamientos individuales.

Con el paradigma de Lewin se abre en psicología social, una reflexión que lleva a la comprensión de las dinámicas familiares según un paradigma interactivo en lugar de la casualidad lineal. De hecho, hay dos parámetros que los investigadores de la familia hacen propios: el que la familia va más allá de la suma de sus partes y la de la interdependencia entre sus miembros. A partir de ahora, la familia viene descrita como un grupo natural y primario: con su propia historia, su estructura y con fines específicos.

La teoría del interaccionismo simbólico comienza con Ernest Burgess, miembro de la “Escuela de Chicago”, define la familia como “unidad de personalidad interaccional”. Asch (1955) pone en evidencia la interacción como reciprocidad y como relación face-to-face de los sujetos.

Mead (1934), persiguiendo las líneas del interaccionismo simbólico, considera el sí mismo como fruto de la interacción social, porque es solo en la interacción con los demás que se aprende a dar sentido al mundo que nos circunda, adquiriendo la capacidad de anticipar el comportamiento de las otras personas en nuestro frente (el otro generalizado).

Las teorías hasta ahora nominadas pueden ser consideradas las más fundamentales que dieron vida a la psicología de la familia. Solamente en los últimos años, la psicología social abandonará la perspectiva exclusivamente clínica del funcionamiento familiar para adoptar una perspectiva de comprensión de los procesos normales de su funcionamiento (Froma Walsch, 1982). Este cambio de interés de la psicología social es debido sobre todo al nacimiento de la teoría de sistema.

Ludwig von Bertalanffy, biólogo austríaco, conocido como el padre de la teoría general del sistema, intentó desarrollar un lenguaje común para las distintas disciplinas científicas. Según la teoría de los sistemas cada organismo es un sistema, un conjunto compuesto de partes que interactúan entre ellos, propensos al equilibrio. Entre las partes de un sistema existe una relación circular de modo que el cambio de uno de estos modifica todos los otros y por lo tanto todo el sistema. Se pasa desde el método científico viejo basado por la casualidad lineal, hecho de relación causa-efecto entre variable independiente y variable dependiente, al método nuevo basado en un tipo de casualidad circular, hecha de interacciones recíprocas entre las múltiples variables en que causa y efecto se influyen mutuamente. Para el desarrollo de la teoría de sistema ha sido fundamental la contribución que dieron los estudios sobre la Cibernética.

El principio básico de la cibernética es el feedback o retroacción, según la cual una parte de los datos, la salida de un sistema abierto, vuelven en el sistema en forma de información que tienen que ver con la salida misma. La retroacción será negativa cuando intenta mantener el equilibrio interno del sistema, y será positiva cuando intenta modificarlo llevando a cambios y desarrollos. También la familia es considerada como un sistema relacional en desarrollo para permitir a los individuos que la forman de crecer y cambiar influyen mutuamente uno con los otros.



La introducción de la perspectiva sistémica - cibernética para el estudio de la familia se debe al grupo de Palo Alto en California, dirigido por Bateson. Bateson propone la “teoría del doble vínculo” como forma típica de comunicación en la familia con un joven esquizofrénico. Bateson muestra la importancia psicológica de la comunicación, como los individuos comunicando revelan informaciones personales y sobre la propia identidad. El problema surge cuando la comunicación, como pasa en el doble vínculo, implica demandas contradictorias que el receptor no puede ignorar. En este caso se habla de mandatos paradójicos. El enfoque estratégico-sistémica Reseach Institute (MRI) de Paolo Alto de la primera cibernética, definido más adelante “la cibernética de primer orden”, estaba en crisis porque no distinguía entre la normalidad y la patología, pues sólo entre el problema y la solución; se concentraba en el concepto de retroacción negativa y en su ausencia de cambio; se fijaba en el hic et nunc de las relaciones sin captar el desarrollo.

El enfoque sistémica-relacional se ocupa de las relaciones familiares, teniendo en cuenta la dimensión histórica y la evolución del sistema, incluyendo sea el individuo con dificultad que todos los miembros de la familia. Se fijan contemporáneamente en el aquí y ahora más con la intención de conectar el momento presente con el entrelace de interacciones que se formaron en el tiempo intentando de dar un significado a la condición emocional actual de la familia en todos sus aspectos. Los principales estudiosos de las relaciones familiares fueron Bowen, pionero de la terapia familiar, Withaker, Boszormenyi Nagy y Framo. Estos terapeutas psicodinámica, examinaban los trastornos de la conducta teniendo en consideración toda la historia familiar y multigeneracional, con una lectura relacional específica.

Este enfoque amplía el tratamiento de los pacientes psicóticos en el contexto familiar mediante la extensión de la intervención y diagnóstico en el sistema familiar; Esto significa observar sea los comportamientos adoptados en el hic et nunc de las relaciones actuales sea la historia y sus significados (los procesos de atención, la separación de las familias de origen, los mitos familiares, el sistema de pertenencia). En esta dimensión se pueden captar los problemas, los síntomas y la dificultades del sistema familiar, así como su cultura, su sistema de valores religiosos y sociales.

En los años 80, la concepción predominantemente homeostático de la familia fue reemplazada por una visión evolutiva en el que se evidencia la capacidad transformadora de la familia.

El objeto de interés ya no es la “familia disfuncional”, sino la “normal” en la que no hay particulares sufrimientos; el objetivo es intentar de definir los índices de “normalidad” de una familia examinando lo que la diferencia de un funcionamiento “desadaptativo” o “sintomático”. Este nuevo interés permite de ocuparse de la familia no sólo a nivel terapéutico sino también preventivo y promocional, con el objetivo de favorecer el bienestar de la familia.

Saber lo que favorece o interfiere con la capacidad de la familia de cambiar y adaptarse a nuevas situaciones está en la base de la Family Stress and Coping Theory. El factor estrés está relacionado con algo que llega de afuera y toca el funcionamiento y la normalidad de la familia. La familia es capaz de hacer frente al evento negativo activando adecuadas estrategias de coping (resiliencia). La resiliencia no es la simple habilidad de soportar situaciones de estrés, pues designa un control positivo de las situaciones y la capacidad de reconstrucción de nuevos caminos de vida positivo (Vanistendael y Lecomte, 2000). La resiliencia no es nunca absoluta, total y que se adquiere una vez por todas, varía a según de las circunstancias, del trauma, del contexto y la fase de la vida, se puede expresar en forma diferente según las diferentes culturas (Manciaux, Vanistendael, Lecomte, y Cyrulnik, 2005). La percepción de los factores de estrés implica de parte de la familia, no sólo su comprensión sino también el reconocimiento de los recursos de la familia. Por lo tanto, sólo si la familia tiene buenos recursos, el actuar estrategias para superar la crisis puede ayudar a alcanzar un nuevo y mejor equilibrio.

**¿Qué es la familia?** La familia es “una organización única y específica que une y mantiene las diferencias originales, etc. entre los géneros, entre las generaciones y entre las razas y que tiene como proyecto la generatividad” (Scabini, Iafrate, 2003). Esta definición de la familia basada en las relaciones, expresa los diferentes roles que los protagonistas asumen. La familia se basa en la pareja, en la unión del hombre y la mujer, que socializan y se dividen los roles; comparten los espacios y se dividen las tareas.

La diferencia se evidencia entre las generaciones. Las diferentes generaciones se encuentran y se tropiezan, se complementan y compiten entre ellos, se dividen tareas, definen límites; se asiste a una complementariedad de las generaciones en que las relaciones entre los cónyuges, hijos y abuelos se cruzan. El intercambio entre generaciones también trae consigo el intercambio entre las razas que se “extiende a

nivel simbólico - cultural, en el tiempo enlaces linaje maternas y paternas que pone en duda los valores familiares, culturales y mitos”. (Scabini y Iafrate, 2003).

Hoy en día, en nuestra sociedad, este intercambio transgeneracional es más evidente y pronunciada porque en una misma familia viven al menos dos culturas diferentes gracias a la proliferación de los matrimonios mixtos y familias multiétnicas. El cambio en la familia llega en tres niveles: Interactivo, Relacional y Simbólico.

Interacción significa la acción recíproca entre dos o más personas. La comunicación que se actúa en la cotidianidad de la familia, representa la acción entre las partes. A través de la interacción se determina la estructura de la familia (roles, límites, jerarquías) en la que se expresan significados y intenciones, se observan comportamientos situacionales entre las partes interesadas. En este caso, en el intercambio interactivo se ha la ventaja de relevar “en directa” las conductas actuadas en la familia; mientras en este intercambio no se puede relevar la verdadera calidad de los vínculos entre los sujetos. La relación tiene que ver con la dimensión temporal. Por relación se entiende todo lo que el núcleo familiar ha adquirido y vivido en el tiempo: valores, normas, comportamientos, emociones, motivaciones. Es una historia común que enlaza al menos tres generaciones. Cada miembro de la familia lleva consigo una historia familiar y de las generaciones de donde proviene y donde ha sido psicológicamente y físicamente generado y influenciado. En la relación familiar se distingue y se integran los vínculos conyugales con el fraterno y los dos se cruzan con el vínculo intergeneracional. Este último envuelve el vínculo transgeneracional y el vínculo entre la familia y la comunidad de pertenencia. Desde el punto de vista dinámico, las relaciones familiares vienen regularizadas por lo que se da y por lo que se recibe en la familia. Se trata de un “intercambio simbólico” entre cónyuges, padres y hijos, con la familia de origen y entre las estirpes. Según este enfoque psicodinámico transgeneracional, la relación entre padre y hijo es un “equilibrio ético de reciprocidad diferida”, donde los padres dando a los hijos, pagan en parte a los propios padres por lo que recibieron. El elemento que hace parte del vínculo familiar es el “sistema del don”. El don es un “regalo gratis”, que no se puede separar de la deuda y de la obligación. El hijo que ha recibido la vida se encuentra vinculado con los padres con una deuda de gratitud, y los padres al mismo tiempo han sido endeudados con los propios padres y en deuda con el hijo.

Según la Prospectiva Sistémica, la familia es un Sistema Abierto en constante interacción con el ambiente, todos los miembros de la familia están relacionados entre

ellos y el cambio de uno produce el cambio en los otros y en la entera familia (totalidad); además, la familia no es constituida por la suma de los individuos, sino por sus interacciones (no sumatividad). Entre las partes interactivas de un sistema, según la interpretación de causalidad circular, cada comportamiento de un individuo influencia y es influenciado por el de los demás. La familia es un sistema cohesivo, estable y seguro dentro de su propio contexto socio-cultural y intenta mantener su equilibrio (homeostasis) a través de la retroacción negativa en la que las informaciones ayudan a producir cambios organizativos y estables (morfogénesis), (Maruyama, 1963).

Pero la familia también es la que cada uno de nosotros ha progresivamente interiorizado; es la imagen que cada individuo se construyó dentro de sí mismo, esa imagen tiende a quedar inmutable con el pasar de tiempo a pesar que las circunstancias de nuestra vida pueda cambiar.

Minucia, pionero de la terapia familiar, afirma que la familia es un sistema con una propia estructura. Por estructura él quiere decir “el conjunto invisible de requisitos funcionales que determinan la forma de interactuar de los miembros de la familia” Es un sistema que funciona a través de “modelos transaccionales” (modelos de interacción recíproca) que regulan el comportamiento de los miembros de una familia. La estructura debe ser capaz de adaptarse a las varias circunstancias. El sistema de la familia se diferencia y lleva a cabo sus funciones por medio de subsistemas: el subsistema de los cónyuges, de los padres y de los hermanos.

Un instrumento importante de evaluación de la familia es sin ninguna duda, el modelo circunflejo de Olson (Olson y Stewart, 1990). Es un modelo dinámico que se centra en el subsistema de la familia nuclear, su evaluación se sitúa en el diagrama de ciclo de vida de la familia destacando su aspecto histórico y evolutivo. Se trata de un modelo de tres dimensiones: la cohesión, la adaptabilidad y la comunicación. El conjunto de estas dimensiones van a definir 16 tipos de familias que son las familias extremas, las equilibradas y las intermedias. Este modelo representa el punto de convergencia entre la tierra de Family Stress y el Enfoque Evolutivo.

Otro modelo parecido al modelo de Olson es el de Beavers (Beavers, Voellers, 1983). Es un modelo de dos dimensiones, el estilo familiar y la responsabilidad de la familia. Como el modelo de Olson, este también pone atención en las fases de ciclo de vida, evalúa el sistema familiar observando los efectos que pueden tener en la función de la familia los conflictos internos y el estrés que proviene del exterior. De la intersección de esta dos dimensiones se individualizan 9 tipos de familias que van desde las

más funcionales a las menos funcionales. El modelo de Beavers es también un modelo dinámico, ya que se refiere a la capacidad de adaptación del sistema familiar. Se describe el funcionamiento de la familia evidenciando la calidad, modelos y capacidad de adaptabilidad. El modelo evidencia la funcionalidad de cada miembro de la familia dando a cada uno la posibilidad de diferenciarse sin poner en peligro la integridad de la unidad familiar.

Alrededor de los años 60 la terapia familiar evidencia la interdependencia entre ciclo de vida y aparición de las manifestaciones sintomáticas (Malagoli, Telfner, 1991).

El concepto de “ciclo de vida” de la familia trae origen de la investigación sociológica de Hill (1977) y Duvall (1957), que fueron los primeros a describir el ciclo de vida de la familia como una sucesión de momentos que marcan el desarrollo del sistema familiar.

Harley, en su libro “Terapias no comunes”, introdujo oficialmente el concepto de ciclo de vida de la familia en psicoterapia, él describió el ciclo de vida como un proceso de evolución dividido en exactas etapas de evolución en el que en cada etapa la familia se encuentra a enfrentar uno o más eventos nuevos (matrimonio, nacimiento de un hijo, vejez...) que puede causar una crisis en la organización familiar.

Si la familia no es capaz de adaptarse al cambio pueden presentar síntomas, quedando bloqueada en la precedente etapa de ciclo de vida y interrumpiendo la evolución; el síntoma es la manifestación de la crisis que la familia está atravesando y contemporáneamente puede ser funcional al mantenimiento del homeostasis del sistema de la familia. En estas circunstancias la tarea del terapeuta es la de ayudar la familia a actuar formas de relaciones adecuadas a las fase de crecimiento que se está atravesando.

Del punto de vista sociológico el pasaje de una fase a la otra eran eventos naturales que sucedían sin mucha dificultad. Haley en vez evidencia como el estrés familiar se hacía más intenso en la fase de transición y como los síntomas patológicos son más fácil encontrarlos en estas ocasiones poniendo atención en los momentos de transiciones de una fase a la otra.

El pensamiento principal y idealizado es que en la familia “normal” no existen problemas; pero cuando se observa una familia real en la cotidianidad este estereotipo no existe porque no es la ausencia de problemas a diferenciar una familia normal de una anormal.

Sólo la Theory Family Stress se centra en la evolución de la familia que tiene que ver con los eventos críticos que marcan las distintas fases que una familia puede

encontrar con mayor facilidad en su ciclo de vida. Cada fase del ciclo de vida es marcado por un evento crítico que desencadena procesos de transformaciones necesarios para el pasaje de una fase a la otra (Malagoti Togliatti, Lubrano Lavadera 2002). Este evento crítico pone la familia frente a determinadas tareas de desarrollo que lo llevan a renegociar los roles y las relaciones. Si todo esto no fuera posible, el proceso evolutivo sería bloqueado y la superación de la crisis comprometida.

Definimos “normal” basándonos por el “modelo patológico de familia”, de la cultura de pertenencia o por nuestras experiencias que influenciaron todo el proceso diagnóstico, los objetivos y los instrumentos de la investigación. Los cambios sociales y culturales de la última década nos lleva a confundirnos pero también a una mayor reflexión de los procesos del ciclo vital de la familia.

Definir la identidad de la familia es muy difícil sin tener en cuenta el contexto histórico, geográfico y cultural en el que vive porque la familia se cambia con las transformaciones económicas, sociales y culturales. La familia ha perdido su aspecto tradicional para convertirse en una identidad dinámica en continua evolución. Esa no es una realidad constituida de una vez por todas que sólo cambia por las “etapas evolutivas” del ciclo de vida de la familia, sino una realidad “en movimiento” (Rampazi, 1998) que se construye día tras día lista a transformarse, adaptarse y cambiar, que van hacia la coexistencia de diferentes formas de familia.

Existen varios modelos de vida familiar en la sociedad, modelos que no siempre son positivos para el crecimiento armónico de los hijos. La familia se puede distinguir en: familia monoparental o con un solo padre, familia; familia recompuesta; familia de hecho; familia adoptiva; familia mixta.

La identidad de la familia ha sido “desinstitucionalizada” y ha establecido el modelo de la “familia” como institución; Hoy la familia está en constante cambio y la reconstrucción continúa cada vez más diversificada para mejor enfrentar las empresas que la sociedad nos da.

Esta investigación tiene como objetivo investigar la dinámica de las familias representadas en los dibujos infantiles que reproducen no sólo las relaciones sino también los conflictos; la hipótesis del estudio es analizar los modelos de relación a través de la lectura de los diseño.

El objetivo de la investigación es identificar las características que favorecen los modelos de relaciones jerárquicas o de la autonomía psicológica en la prueba de la familia de Corman a través del conocimiento de la ambiente cultural y social de las

familias, utilizando el sistema de codificación desarrollado por Bombi y Pinto (1993, 2000).

La investigación se realizó en un grupo de 264 niños de la escuela primaria y el primer grado de la escuela secundaria. La edad mediana es de 8 años y 7 meses (102 meses).

A todos los participantes se les administró un cuestionario socio-demográfico (Anexo 1 - Cuestionario - variables culturales y demográficas de los participantes en la investigación), construido especialmente, para recoger informaciones relacionada con la construcción de un contexto socio-demográfico de las familias de los implicados, y la Prueba del diseño de la Familia de Corman en sus diferentes versiones.

Durante la presentación y en las instrucciones precedentes a la administración, se subraya la importancia de la autonomía en la ejecución de las representaciones gráficas y de los cuestionarios anónimo para la protección de los datos con el objetivo de tranquilizar a los participantes.

Los dos instrumentos se administraron en diferentes escuelas, de noviembre del 2015 a marzo del 2016 durante el horario de clase sin superar las dos horas. Los maestros estuvieron presente durante la administración con el fin de ayudar a contener la exuberancia de algunos alumnos. No hubo algún rechazo de parte de los participantes para realizar el trabajo requerido.

Después de la preparación de la prueba, esa fue entregada y explicada con palabras generales y sin dar muchas informaciones, y además, para evitar resistencias se siguió un determinado orden de administración de la prueba: Familia Imaginaria, Familia Cinética y Familia Animal.

Por lo general la prueba del dibujo de la familia se administra de forma individual, pero en esta investigación llevada en la escuela, los sujetos fueron examinados en grupos de cinco a la vez con la presencia del profesor de la clase. Además para obtener una respuesta más objetiva de la prueba, se dedicó un aula relajante y neutra, sin dibujos, fotos, carteles, etc. Los bancos de escuela eran adecuados los sujetos, se colocaron en la misma distancia entre ellos y el examinador con el fin de controlar las reacciones emocionales y cambios de humores de los sujetos examinados.

La Prueba del Diseño de la Familia de Corman ha demostrado de ser un instrumento bien aceptado por los participantes.

Los dibujos recogidos se analizaron poniendo atención en las diferencias de género y edad de los participantes, el tipo de familia y la educación de los padres

siguiendo el sistema de codificación analítica de Bombi y Pinto (2000), y poniendo en evidencia los modelos de relaciones familiares.

No se hicieron análisis proyectivo a los dibujos recogidos en la prueba del Diseño Familiar Animal pero se tuvo en cuenta el sexo del diseñador para evidenciar la frecuencia con la que han representado los padres.

Los resultados nos proporciona una visión general de su experiencia investigadora que le permite definir las tendencias de base y ofrece elementos de reflexión, como las bases de la cual partir para poder construir sucesivas investigaciones, destinadas a la construcción de los modelos más generales de interpretación.

Partiendo de esta hipótesis y en base al modelo ecológico de Bronfenbrenner (1979), esta investigación pone atención en las características socio-demográficas y culturales de las familias del grupo de los participantes, evidenciando respuestas diferentes. La investigación se basó por la suposición que la combinación de variables socio-demográficas específicas pueden determinar modelos culturales asociados.

El análisis de los Diseños de la Familia cumple plenamente con la hipótesis inicial de que los modelos de relación jerárquica se encuentra con mayor frecuencia en las familias numerosas y menos instruidas y los modelos de autonomía psicológica se encuentra en las familias nucleares y más instruidas.

En las familias numerosas y menos instruidas cada padre lleva a cabo sus responsabilidades, roles y obligaciones; esto implica la circulación de los recursos económicos y relacionales mediante la abertura de nuevas formas para negarse a la reciprocidad, la solidaridad, el poder, la dependencia.

En las familias nucleares y muy instruidas los dos padres tienen una actitud independiente con los niños mayores. Se podría suponer una relación más distante. Esta relación permite cambios en las relaciones de intercambio dentro de la familia y una mayor autonomía entre los géneros y generaciones. Sin embargo para los hijos ser autónomos no significa ser menos afectivos con los padres, pero podría ser visto como un proceso de crecimiento hacia la adquisición de su propia identidad.

Los datos muestran que los hijos varones grandes son más apegados a las madres y las hijas a los padres. Los niños más pequeños expresan su inmadurez con la falta de diferenciación de los sexos: la diferenciación de los sexos aumenta con la edad; el acercamiento de los sujetos al padre del otro sexo es muy común en la etapa edifica.



De hecho, las relaciones de los niños más grandes con los propios padres se basan principalmente por la atracción de los sexos.

Esta situación edificia normal existe en todo el grupo de los participante (Dibujos n.8/9); en esta situación, cuando el ambiente familiar es bastante favorable, favorece el desarrollo psicosexual del niño.

Todos los niños eran capaces de captar el nivel de concordancias y discordancia y reconocer las emociones del clima emocional que vive en la familia. De manera que se estructure el reconocimiento y el intercambio de las emociones es necesario experimentar una relación afectiva privilegiada con la figura materna. Para Bowlby (1969) la calidad de las relaciones que el niño experimenta durante su crecimiento es muy importante para el desarrollo de la regulación afectiva y emocional. La experiencia relacional es muy importante para la calidad y la intensidad de las emociones que se prueban y para la capacidad de comprender los sentimientos propios y los sentimientos de los demás.

Además de la distinción de los modelos relacionales, se observa que la gran mayoría de los niños juegan solos, estos niños comparten algunas de las actividades con el padre o con la madre y mucho menos los tres juntos dando origen a experiencias de soledad.

El Diseño de la Familia (Corman, 1967) conjugado con el sistema de codificación de Bombi y Pinto (2000) parece un instrumento útil y adecuado para relevar dinámicas relacionales del “aquí y ahora” y evidenciar los modelos de relaciones entre padres y hijos.

El trabajo llevado a cabo se basó por la interpretación de las pruebas gráficos proyectivas, permitiendo de explorar y de evidenciar algunas características relacionadas con el intercambio simbólico relacional de los sistemas familiares de la sociedad actual.

Ponerse hacer un análisis de una prueba proyectiva fuera del ámbito clínico, como el Disegno de la Familia de Corman, es sin duda una práctica inusual y arriesgada. Pero en la tesis que aquí se presenta toma en examen el Diseño de la Familia de Corman como “medio de comunicación” de las relaciones: la unión, la autonomía, la afinidad psicológica y la intensidad de las funciones entre el sujeto y los padres.

La interpretación proyectiva del dibujo de la familia “muestra” en modo más o menos inconsciente el “mundo interior” de cada uno de nosotros, hecho de interacciones sentimentales, interiorizadas prematuramente, con las figuras más importantes de

nuestra vida: la madre y el padre, los hermanos y hermanas. Un mundo en el que cada miembro de la familia se crea una imagen personal de la propia familia. El diseño se convierte en lo que Zinner y Sahpiro (1972, p.532) definen *la agenda secreta de la familia*.

En la primera parte de este trabajo, el tema de la discusión eran las dinámicas relacionales entre padres y hijos, estudiadas a través de un análisis proyectiva de la personalidad del niño o examinando los modelos familiares disfuncionales, reconociendo el estado del arte de la investigación en ámbito psico-sociológico a nivel internacional, europeo y extra europeo; en la segunda parte, la operativa, se comparan y analizan los dibujos del grupo de niños que participaron en la investigación, que aunque lejos de cualquier pretensión de generalización, han ofrecido algunas ideas de reflexión para orientar las futuras investigaciones sobre los procesos de cambios que implican las relaciones familiares.

El análisis de la dimensión social y relacional de este estudio muestra que a pesar de la crisis del matrimonio y la propagación de las convivencias, es aún presente la familia tradicional que consiste en padres casados con hijos; además, en todas las clases sociales y en todos los niveles de escolarización se encuentra el carácter afectivo y expresivo como elemento constitutivo de la relación entre padres y hijos.

En esta investigación están presente las modalidades relacionales que tienen que ver con la pertenencia sociocultural de las familias. De hecho se puede delinear:

- una clase medio baja, formada por familias menos instruidas y numerosas, en el que las relaciones entre padres y hijos es basada por un modelo de autoridad promocional, es decir, el rol del padre viene mitigado por la figura materna. Aunque se si reconoce el rol autoritario del padre se evidencia un intercambio del rol parental.
- una clase social superior, formada por familias nucleares con alto nivel de instrucción, en la cual existe una relación más democrática con los hijos, hay una mayor independencia de ambos padres que a menudo están ocupados en actividades extra - familiares.

En ambos tipos de familia se nota la falta de comunicación familiar y la dificultad de relacionarse con los propios padres. El aislamiento de las familias de la red familiar y de las amistades refleja la falta de socialización de los hijos “criados” por la televisión y internet; en este caso se puede negar la posibilidad de transmitir la cultura y los valores entre las distintas generaciones.

En conclusión, el material solicitado, la simplicidad de la entrega y la más o menos rapidez de ejecución hace la Prueba del Dibujo de la Familia un instrumento extremadamente privilegiado para obtener informaciones sobre las experiencias emocionales que los sujetos viven en su núcleo familiar.

Durante la ejecución de la investigación he podido encontrar sea puntos de fuerza que puntos débiles.

Uno de los puntos de fuerza ha sido la participación colaborativa de los participantes. Todos los niños que participaron, en manera anónima, se sintieron protagonistas de una nueva actividad emocional. Por supuesto, no hay que olvidar la colaboración de los profesores de las clases involucradas que han juzgado interesante la actividad propuesta y que han vivido la experiencia como una oportunidad para abrir discusiones y enriquecimiento del mundo de las relaciones interpersonales de los niños.

Pero no se pueden ignorar determinadas críticas encontradas durante la investigación.

Uno de los puntos débiles se encuentra en el sentimiento de desconfianza con la que el proyecto, debido al tema tratado, fue notado por algunos individuos. Algunos padres no dieron la autorización para participar en la investigación, y también algunos institutos escolásticos, los cuales se sintieron disminuidos en el propio rol y llamados a identificar y hacer frente a situaciones críticas que hubieran podido surgir en las clases involucradas, no aceptaron.

Además, al final de esta investigación, la misma se les devolverá a las escuelas que participaron para que la puedan usar para activar reflexiones dedicadas a las relaciones entre padres y hijos.



## PRESENTAZIONE

I disegni sono la chiave simbolica dei pensieri interiori, dei sentimenti, delle percezioni e delle emozioni (Cox 2005), rivelano stati d'animo, pensieri inconsci che sfuggono alla coscienza del soggetto sia per la loro natura sia perché sono oggetto di una vera e propria rimozione. I disegni forniscono la comprensione di sé, degli altri e delle relazioni che il soggetto intrattiene, della sua vita emotiva e i tratti fondamentali della sua visione del mondo; il suo mondo fantastico e le emozioni che non riesce ad esprimere con le parole, vale a dire i timori, le preoccupazioni e i suoi desideri.

Questo lavoro di ricerca si propone di indagare le dinamiche familiari rappresentate nei disegni dei bambini i quali riproducono non solo relazioni ma anche conflitti.

Obiettivo della ricerca è individuare le caratteristiche che favoriscono modelli di relazione gerarchica oppure di autonomia psicologica nel Test della Famiglia di Corman attraverso la conoscenza dell'ambiente culturale e sociale delle famiglie, utilizzando il sistema di codifica elaborato da Bombi e Pinto (1993; 2000).

La ricerca è stata condotta su un gruppo di duecento-sessantaquattro bambini che frequentano la scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria di primo grado. L'età media dei partecipanti alla ricerca è di  $8.67 \pm$ , pari a 102 mesi di età

A tutti i partecipanti sono stati somministrati un questionario sociodemografico (Allegato 1 – Questionario - Rilevazione variabili culturali e demografiche dei partecipanti alla ricerca), appositamente costruito, per raccogliere informazioni utili relative alla costruzione di un quadro sociodemografico delle famiglie dei soggetti coinvolti, e il Test del Disegno della Famiglia di Corman nelle sue differenti versioni.

Nella fase di presentazione e nelle istruzioni antecedenti la somministrazione, è stata sottolineata l'importanza dell'autonomia nell'esecuzione delle rappresentazioni grafiche e la forma anonima del questionario per la riservatezza dei dati al fine di assicurare i bambini rispetto al trattamento delle informazioni che avrebbero fornito.

I due strumenti sono stati somministrati nelle varie scuole da novembre 2015 a marzo 2016. Tutte le somministrazioni sono state eseguite durante il regolare orario scolastico e non si è mai superato il tempo di due ore di lezione. Gli insegnanti sono stati presenti durante la fase di somministrazione al fine di aiutare a contenere l'esuberanza di alcuni alunni. Non si è registrato nessun rifiuto esplicito da parte di alcun partecipante ad eseguire il lavoro richiesto.

Dopo la focalizzazione sul compito è stata data la consegna usando un linguaggio generale, standardizzato, contenuto e moderato senza aggiungere troppe informazioni. Inoltre, per evitare l'insorgenza di resistenze che avrebbero potuto provocare la richiesta a disegnare subito la vera famiglia del soggetto in esame, è stato opportuno seguire un determinato ordine di somministrazione dei vari test: Famiglia Immaginarica, Famiglia Cinetica e Famiglia Animale.

Solitamente il test del Disegno della Famiglia viene somministrato individualmente, per questa ricerca, condotta nelle scuole, i soggetti sono stati esaminati cinque per volta con la presenza dell'insegnante di classe. Inoltre, per una risposta più oggettiva al test, i partecipanti sono stati accompagnati in un'aula predisposta per la somministrazione; si trattava di un ambiente distensivo neutro, cioè senza disegni/foto/poster/sagome di persone e di animali. I banchi, adatti ai soggetti, sono stati posti in una posizione equidistante tra loro e dall'esaminatore per poter controllare le reazioni affettive e i cambiamenti d'umore dei soggetti in esame.

I disegni raccolti sono stati analizzati focalizzando l'attenzione sulle differenze di genere e di età dei partecipanti, la tipologia di famiglia e l'istruzione dei due genitori seguendo il sistema di codifica analitico di Bombi e Pinto (2000) e mettendo in evidenza modelli di relazione familiare.

Dei disegni raccolti nel test del Disegno della Famiglia Animale non è stata fatta nessuna analisi proiettiva ma si è tenuto conto del sesso del disegnatore per evidenziare le frequenze con cui i genitori sono stati rappresentati.

I risultati ci forniscono un mosaico e un quadro generale dell'esperienza di ricerca che consente di delineare spunti di riflessione.

L'analisi dei Disegni della Famiglia soddisfa appieno l'ipotesi di partenza secondo cui modelli di *relazione gerarchica* si trovano più frequentemente nelle famiglie numerose e meno istruite e modelli di *autonomia psicologica* si riscontrano nelle famiglie nucleari e più istruite.

Nelle *famiglie numerose e meno istruite* ogni genitore mette in atto le proprie responsabilità, ruoli ed obblighi; ciò comporta la circolazione delle risorse economiche e relazionali aprendo a nuovi modi di declinare la reciprocità, la solidarietà, il potere, la dipendenza.

Nelle *famiglie nucleari e altamente istruite* entrambi i genitori hanno un atteggiamento indipendente soprattutto con i più grandi. Si potrebbe ipotizzare una relazione più distaccata. Tale relazione permette modificazioni nei rapporti di scambio

entro la famiglia e una maggiore autonomia tra generi e generazioni. Ma per i figli, diventare autonomi non significa un minor coinvolgimento affettivo con i genitori, ma potrebbe essere visto come processo di crescita verso l'acquisizione di una propria identità.

Tutti i bambini sono stati in grado di cogliere il livello di concordanza e di discordanza e riconoscere le emozioni del clima emotivo che vivono in famiglia. Oltre la distinzione di modelli relazionali, si osserva che la stragrande maggioranza dei bambini gioca da solo, questi bambini condividono poche attività con il padre o con la madre e molto meno tutti e tre insieme.

Il presente lavoro di tesi si compone di due parti.

La prima parte si articola in quattro capitoli, nei quali si è compiuta la ricostruzione del piano teorico relativo all'oggetto in studio.

La tesi si apre con un capitolo dedicato alla storia della famiglia come oggetto di studio e di interesse della psicologia. Si illustra il background socio-culturale che ha determinato la nascita della Psicologia della Famiglia e dei suoi principali contributi teorici.

Vengono presentate le principali prospettive psicologiche che si sono interessate di famiglia. Prima fra tutte la trattazione della famiglia secondo l'ottica psicosociale, seguita da un ampio paragrafo dedicato alla prospettiva sistemica, disciplina che più di qualunque altra si occupa di studio delle famiglie e delle dinamiche che la caratterizzano.

Nello stesso capitolo vengono presentati gli impianti teorici allo studio della famiglia: l'approccio evolutivo dello studio della famiglia, la teoria del Family Stress, il modello ecologico di Bronfenbrenner e quelli di Beavers ed Olson. Chiude il capitolo un'ulteriore approccio di vasta diffusione: la teoria del ciclo di vita applicata al contesto familiare.

Il secondo capitolo si apre con la presentazione ed analisi della "famiglia" e dei dati demografici relativi alla famiglia occidentale. Tratta la distinzione di modelli di vita familiare presenti nella società moderna e le ragioni che hanno portato a tale fenomeno. Nel panorama sociale, insieme alla famiglia nucleare e alla famiglia allargata possiamo trovare altre forme di famiglia: famiglie monogenitoriali, famiglie adottive, famiglie ricomposte, famiglie miste, le famiglie omosessuali e famiglie di fatto.

Il capitolo terzo si apre con la rassegna delle teorie per lo studio e l'interpretazione dell'evoluzione del disegno infantile: le teorie stadiali e le teorie

proiettive. Successivamente viene presentato un excursus della ricerca internazionale che ha approfondito l'analisi del disegno infantile in relazione ad argomentazioni sociali, psicologiche e relazionali. L'ultima parte del terzo capitolo è dedicato alla presentazione delle caratteristiche e all'analisi dei vari test grafici proiettivi grafici e non.

Nel quarto capitolo si presenta lo strumento oggetto della tesi di dottorato. Il capitolo si apre con una esposizione delle basi teoriche ed interpretative delle differenti versioni del Test del Disegno della Famiglia di Corman. Il capitolo si chiude con paragrafo dedicato al sistema di codifica di Bombi e Pinto (2000) che verrà utilizzato nella presente ricerca per l'analisi del test.

Nella seconda parte del lavoro di tesi, si collocano i due capitoli che riguardano il lavoro empirico compiuto.

Il disegno della ricerca, i metodi e gli strumenti utilizzati nella fase empirica sono descritti in maniera estesa nel quinto capitolo, dedicato alla trattazione delle fasi in cui si è svolta e concretizzata la ricerca sul campo. Il capitolo si chiude con la descrizione delle caratteristiche sociodemografiche del gruppo dei partecipanti.

Il sesto capitolo dà conto dei risultati del lavoro sul campo attraverso l'analisi statistica volto ad analizzare le produzioni grafiche del gruppo dei partecipanti.

Sempre nello stesso capitolo si espone una sintesi dei risultati e del materiale raccolto che rappresenta, in maniera esaustiva il gruppo dei partecipanti alla ricerca.

Nelle conclusioni si è cercato di esplicitare modelli interpretativi emersi dall'analisi dello studio e di fornire spunti di riflessione per avviare percorsi dedicati alla relazioni genitori/figli.



# CAPITOLO 1: LA FAMIGLIA IN PSICOLOGIA

## 1.1. La famiglia in Psicoanalisi

Il primo interesse della psicologia per la famiglia è in ambito clinico.

Fin dall'inizio, la psicoanalisi è sempre stata particolarmente attenta alla famiglia e alle sue dinamiche cosce e inconse. Anche se non ha mai condotto un vero e proprio studio sistematico sulla famiglia come gruppo sociale, la psicoanalisi ha “prodotto idee, oltre che prassi di lavoro, che si avvicinano a ciò che oggi intendiamo quando parliamo di psicoterapia della famiglia” (Bertrando, Toffanetti, 2000 pag. 29).

L'interesse del fondatore della psicoanalisi è il mondo intrapsichico. Freud intende la psicologia come lo studio della dinamica della mente, di quel *gioco di forze* interne che determina il comportamento dell'individuo (Freud 1917, 1925); i processi psichici ruotano attorno alla dialettica che viene a stabilirsi tra le istanze della psiche: Io, Es, e Super-io. Ma è importante sottolineare come nella teoria di Freud vi sia già presente un nucleo relazionale racchiuso nel complesso di Edipo che descrive lo stretto legame esistente tra la formazione della personalità e le vicende familiari. Al suo nascere, la psicoanalisi è chiusa in una prospettiva intrapsichica: tutto accade all'interno della mente dell'individuo.

In ambito psicoanalitico, l'aspetto più significativo è rappresentato dallo spostamento d'interesse dalla dimensione pulsionale, indicata da Freud come centrale, a quella relazionale. Tale passaggio ha permesso di allargare il raggio d'osservazione dalle dinamiche intrapsichiche a quelle interpersonali (Gambini 1988).

Come scrive Ackerman (1958), uno dei primi psicoanalisti che apre alla prospettiva familiare, per Freud la proiezione della fantasia irrazionale è dominata dall'ansia mentre trascura ampiamente la realtà interpersonale dell'ambiente di gruppo contemporaneo. Infatti, gli studi analitici successivi a Freud continuano ad occuparsi dell'influenza della famiglia sullo sviluppo della personalità più di quanto l'individuo interiorizzi le relazioni familiari anziché le dinamiche familiari in sé. Per molto tempo la psicologia, influenzata da questo modello, vedrà nella famiglia un'entità “*supposta*” dietro al bambino (Scabini, Iafrate 2003, p. 9) così influente da determinarne le sorti psichiche.

Flugel (1921), rifacendosi ai lavori di Freud sul complesso di Edipo, nel suo *The Psychoanalytic Study of the Family*, parla di analisi individuali dei vari membri della

famiglia; Moreno, negli anni '30 e '40, nei suoi lavori, applica lo psicodramma di gruppo anche sulle coppie ed sugli altri membri di una famiglia (Moreno, 1934, 1940, 1952); nel suo articolo *The Unity of the Family*, Ackermann (1938) propone una terapia familiare descrivendo la famiglia come una “*unità sociale ed emotiva*”. Oltre a questi contributi, le tappe più importanti del cambiamento della prospettiva psicoanalitica sono rappresentate dalla Psicologia dell'Io di Hartmann, dalla teoria delle Relazioni Oggettuali, dalla teoria dell'Attaccamento e dal modello interpersonale dei neo-freudiani.

Alla fine degli anni '30 all'interno della psicoanalisi si assiste ad un importante cambiamento. Considerato il fondatore della “psicologia dell'Io”, Hartmann (1939) ritiene che l'Io abbia una propria genesi autonoma e che esistono un insieme di “funzioni psichiche” che, libere dalle pulsioni dell'Es, sono in stretta pertinenza dell'Io. Per Hartmann l'Io risulta connesso alla realtà tanto da diventare uno specifico organo di adattamento con l'ambiente. In questo modo Hartmann sposta l'attenzione dell'Io dai conflitti interni all'interazione con il mondo al fine di trovare un adattamento tra i propri bisogni (non solo inconsci) e le richieste dell'ambiente. Mentre Freud aveva chiuso il conflitto nel mondo intrapsichico tra l'Io, l'Es e il Super-Io, Hartmann sposta il conflitto tra l'individuo e l'ambiente. Questa evoluzione cambia anche il modo di concepire le patologie mentali, preferendo parlare di *problematiche conflittuali* che nascono principalmente dall'interazione tra individuo e l'ambiente che hanno a che fare con le relazioni con gli altri, i ruoli sociali ed il contesto socioculturale di appartenenza.

La teoria delle relazioni oggettuali, elaborata nell'ambito della psicoanalisi, afferma l'autonomia delle relazioni d'oggetto rispetto alle pulsioni. Attraverso il lavoro psicoanalitico con i bambini e interpretando le fantasie che esprimevano nel gioco, Melanie Klein (1932) considera le pulsioni solo in funzione della relazione, infatti le pulsioni hanno un senso solo all'interno del contesto relazionale. Il bambino cresce interiorizzando non un oggetto o una persona ma una *relazione* che comporta un'*esperienza affettiva*, cioè un modo specifico di sentire se stesso (*esperienza di sé*) e di sentire l'altro (*esperienza d'oggetto*).

Al centro di questo nascente modello teorico vi è la relazione. Quando la madre risponde ai bisogni del bambino, quest'ultimo fa un'esperienza positiva, oltre che gratificante, di sé e dell'altro. Nel caso contrario, se la madre non risponde positivamente ai bisogni del bambino, causa nel figlio un vissuto negativo che, col tempo, introietterà oggetti relazionali opposti: oggetti buoni e gratificanti o oggetti

cattivi e frustranti. Secondo la teoria delle relazioni oggettuali la contemporanea presenza di questi oggetti negativi e delle relative rappresentazioni (di sé, d'oggetto e affettive) genera una certa conflittualità che il futuro adulto si porterà dentro.

Fairbairn (1952) si distanzia totalmente dal concetto freudiano di pulsione; egli lo sostituisce con quello di "relazione oggettuale" dando un maggiore peso alla effettiva relazione tra la madre e il bambino rispetto anche alle fantasie inconsce di questo ultimo di cui parlava la Klein. Inoltre, Fairbairn (1952) sottolinea che alcuni disturbi sono legati alle situazioni ambientali e che l'indagine psicopatologica deve essere indirizzata allo studio degli "oggetti" verso i quali le pulsioni sono dirette.

Winnicott (1965) definisce una "madre sufficientemente buona" quella madre che è in grado di contenere le angosce del figlio affinché questo possa crescere in maniera sana. Mentre per Balint (1965) il desiderio originario di ogni bambino è di essere amato incondizionatamente; se il rapporto tra madre e figlio si realizza in questo modo, nel bambino si determina un senso di sicurezza; al contrario, quando non si stabilisce una tale rispondenza tra il bambino e il suo oggetto primario viene a crearsi nel bambino quello che Balint (1959) chiama "difetto di base", una sorta di fragilità dell'Io riscontrabile in molti futuri individui.

Le idee espresse dalla psicologia dell'Io possono essere facilmente integrate nella teoria pulsionale di Freud quasi a completamento di questa. Mentre la teoria delle relazioni oggettuali può essere ritenuta un vero e proprio cambiamento di paradigma della teoria psicoanalitica, in questa teoria lo sviluppo umano spetta esclusivamente alla qualità della vita affettiva delle originarie relazioni oggettuali e non al soddisfacimento pulsionale della teoria psicoanalitica.

L'importanza delle relazioni oggettuali vere è fondamentale ai fini della comprensione dello sviluppo umano ma vi è il rischio di ipervalorizzare l'oggetto e di svalutare, conseguentemente, il ruolo svolto dalle pulsioni; come sottolinea Green (1991), l'oggetto può essere considerato, in base alle sue qualità, il rivelatore dell'esistenza delle pulsioni. La teoria delle relazioni oggettuali "...non può reggersi da sola, in quanto l'oggetto, senza la pulsione, sembra privo di vita" (Mancia 1992).

La prospettiva che va oltre il modello intrapsichico e che si focalizza sulla separazione del bambino dalla madre è la *teoria dell'attaccamento* di Bowlby.

Bowlby(1969), riprendendo il lavoro di Lorenz (1949), osserva che una relazione di attaccamento positiva con la madre rappresenta per il bambino una "base sicura" che gli permette di esplorare il mondo e di ritornare ad essa nei momenti di

difficoltà; al contrario, se il rapporto tra i due subisce qualche frattura tutto ciò ha una delle conseguenze sulla formazione del carattere dell'adulto. Per Bowlby la qualità di questa relazione costituisce una specie di matrice relazionale che condiziona le relazioni future dell'individuo; secondo la teoria dell'attaccamento, il soggetto sviluppa lungo l'arco della sua vita legami affettivi fondati sul modello relazionale vissuto nei primi mesi di vita con la figura di attaccamento.

Il comportamento di attaccamento rimane attivo tutta la vita, le figure di attaccamento cambiano ma nell'individuo, pur divenendo progressivamente sempre più autonomo, rimane l'esigenza di attaccamento affettivo a qualcuno.

Intorno agli anni '40 e '50 la dimensione sociale nello sviluppo psichico divenne centrale nel pensiero di molti psicoanalisti statunitensi. Influenzati dalla sociologia e dall'antropologia i "neofreudiani" volgono la propria attenzione verso l'universo relazionale. Per queste teorie "neofreudiane", l'uomo è un essere sociale che cresce nell'interazione con la comunità in cui vive: la personalità non può essere compresa se viene isolata dalle interazioni che egli stabilisce con le persone che lo circondano; non negando l'importanza del dato biologico, viene messo in evidenza come l'intreccio dei rapporti influenzi il suo modo di essere e di comportarsi. Tra l'uomo e l'ambiente si stabilisce un processo circolare nel quale l'uno cambia l'altro. Pur rimanendo all'interno del quadro teorico psicoanalitico, queste teorie sono state definite "psicologiche-sociali" e "culturalistiche" per aver sottolineato il ruolo dei fattori sociali nella formazione della personalità e delle dinamiche interpersonali nei contesti sociali.

Gli esponenti più noti di questa nuova corrente di pensiero sono la Horney (1939), Erich Fromm (1955) e Sullivan (1950).

Per Sullivan lo sviluppo del bambino dipende essenzialmente dal suo bisogno di essere appagato dalle persone significative le quali gli permettono di interiorizzare un senso di sicurezza. Mentre, se l'ambiente affettivo disapprova o il bambino si sente disapprovato, egli sperimenta quella che Sullivan chiama "angoscia di base". Per far fronte a tale angoscia di base il bambino si costruisce un sistema difensivo di evitamento, cioè un sistema del sé nel quale si percepisce come la causa dei malesseri altrui.

Sullivan formula la sua teoria basandosi sulla nozione di "campo relazionale", per cui la personalità di un individuo è la risultante di campi di forza interpersonali, non solo reali, ma anche quelli immaginati o interiorizzati. Per Sullivan è il contesto sociale culturale in cui l'individuo vive ad influenzare le origini, lo sviluppo e la personalità.

Allo stesso tempo, anche la malattia mentale è la conseguenza di una relazione interpersonale perturbata.

Oltre ad essere il principale rappresentante della teoria interpersonale, possiamo definire Sullivan precursore della nascita della psicologia familiare. Egli sosteneva che la personalità umana si forma nell'interazione con gli altri, il sé è qualcosa che esiste non come struttura intrapsichica ma come organizzazione delle esperienze di oggetto-sé. Differenziandosi da Freud, nello sviluppo della personalità, egli attribuisce una funzione predominante alle determinanti socio-culturali e più precisamente ai rapporti interpersonali (Lebow, 1981).

## **1.2. La famiglia in Psicologia Sociale**

All'interno del paradigma della psicoanalisi, i ricercatori spostano sempre di più il loro interesse verso lo studio delle relazioni e della famiglia. In questo ambito, la psicologia sociale inizia a studiare la famiglia come piccolo gruppo; cioè la famiglia viene vista come una forma ristretta di aggregazione.

In quegli anni, è a Lewin che viene riconosciuto il merito di aver gettato le basi per un approccio relazionale ai processi di gruppo. Partendo dalla teoria del campo, Lewin (1951) spiega, a livello psicologico, i rapporti dinamici che intercorrono tra un individuo e il ambiente. Secondo questa teoria, l'individuo è collocato al centro di un campo di forze ambientali che lo modificano mentre lui modifica le stesse: il comportamento dipende dalla dialettica tra fattori personali e fattori situazionali.

Superando l'impostazione behaviorista fino allora dominante, per Lewin "il gruppo è qualcosa di più e di diverso della somma dei suoi membri, ha una struttura propria e relazioni particolari con gli altri gruppi". Lo psicologo aggiunge che "l'essenza del gruppo è l'interdipendenza dei membri e non la loro somiglianza" definendola come "totalità dinamica" in cui il cambiamento di una parte interessa tutte le altre, offrendo, così, un fondamentale contributo alla comprensione delle dinamiche del gruppo sociale. Questa interdipendenza tra le parti di un gruppo supera l'impostazione comportamentista che intendeva i fattori sociali come la somma dei comportamenti individuali.

Accanto al pensiero di Lewin, Salomon Asch (1955) mette in evidenza l'interazione, l'interazione come reciprocità e come rapporto face-to-face dei soggetti. Asch porta l'esempio della conversazione vista come "forma di interazione sociale" resa

possibile dal fatto che esiste nei partecipanti un “contesto reciprocamente condiviso” di segni e significati. Questo sistema di rappresentazioni condivise e di azioni complementari non si trova al di fuori e al di sopra del gruppo, ma esso è presente nei singoli, nei loro rapporti reciproci e nelle loro rispettive attività.

Con il paradigma di Lewin si apre, in psicologia sociale una riflessione che porta alla comprensione delle dinamiche della famiglia secondo un paradigma interattivo piuttosto che di causalità lineare. Infatti, sono due i parametri che i ricercatori sulla famiglia fanno propri: quello che la famiglia va al di là della somma delle sue parti e quello di interdipendenza tra i suoi membri. Da adesso in poi, la famiglia verrà descritta come un gruppo naturale e primario: con una propria storia, una sua struttura e con dei fini specifici.

Già nel 1926 Ernest Burgess, membro della “Scuola di Chicago” da cui prende avvio la teoria dell’interazionismo simbolico, definisce la famiglia come “unità di personalità interagenti”, primo e fondamentale campo in cui si svolgono i processi di comunicazione che si sviluppano nel corso dell’interazione sociale. Successivamente Mead (1934), rintracciando le linee di quell’interazionismo simbolico, considera il sé e la mente costruita nel corso del processo sociale, sulla base di quella capacità autoriflessiva, definita “coscienza”, intesa non come “anima”, ma come un prodotto sociale ed evolutivo. Per Mead, il sé è integralmente e costitutivamente sociale, nel senso che nelle molteplici relazioni sociali in cui l’individuo è coinvolto si costituisce interamente la sua capacità di autorappresentarsi come centro di elaborazione autonoma.

L’interazionismo simbolico considera il sé come frutto dell’interazione sociale, poiché è solo nell’interazione con gli altri che si apprende a dare senso al mondo che ci circonda, acquisendo la capacità di anticipare il comportamento dell’altro nei nostri confronti (altro generalizzato). *“Il significato del sé è una reciproca costruzione in cui ciascuno definisce sé stesso e gli altri con cui interagisce...i ruoli non sono soltanto giocati ma costituiscono fatti sociali, che dipendono dal contesto più ampio in cui la struttura interattiva si svolge”* (Gulotta, 1995, p.47).

Le teorie fino ad ora accennate possono essere considerate le fondamenta da cui è nata la psicologia della famiglia. Ma lo studio della famiglia, come scrive Scabini, *“rimarrà escluso per molto tempo dalla tradizione di ricerca dei gruppi sociali, mentre al suo sviluppo contribuiranno gli apporti provenienti dal settore psichiatrico e dalla teoria generale dei sistemi”* (Scabini, 1995, p.18). Solo in anni più recenti la psicologia sociale, sollecitata anche dal movimento della *Social Cognition* europea (Scabini, 1985;

Ardore, 1990), avvertirà la necessità di andare oltre lo studio limitante dei gruppi artificiali (Tajfel & Fraser, 1979), ricollegandosi ai contesti reali della vita quotidiana di cui la famiglia è certamente uno dei più fondanti.

Negli anni più recenti, la psicologia sociale abbandonerà la prospettiva esclusivamente clinica del funzionamento familiare per adottare una prospettiva rivolta alla comprensione dei processi normali del suo funzionamento (Froma Walsch, 1982). Tale cambiamento di interesse della psicologia sociale è dovuto soprattutto alla nascita della teoria sistemica.

### **1.3. La famiglia nell'Approccio Sistemico.**

L'evoluzione socioculturale del dopoguerra ha portato alcuni terapeuti a porre sotto osservazione il gruppo sociale con cui il paziente psichiatrico era in relazione, primariamente la famiglia. Essi iniziarono a spostare il loro interesse dall'individuo, come soggetto isolato dalla sua famiglia, alla trattazione dei problemi psichiatrici dello stesso come espressione di una disfunzione nelle relazioni familiari.

Definito il padre della teoria generale dei sistemi, il biologo austriaco Ludwig von Bertalanffy tentò di elaborare un linguaggio comune alle diverse discipline scientifiche, con la finalità di offrire a studiosi diversi la possibilità di dialogare tra loro senza fraintendimenti e incomprensioni (Lebow, 1981).

Le scienze dei sistemi non sostituiscono le scienze disciplinari, bensì le arricchiscono e ne dilatano gli orizzonti. L'accento posto dalla teoria sulla ricerca di isomorfismi strutturali in sistemi differenti al fine di poter formulare delle generalizzazioni, concezione definita da von Bertalanffy "prospettivismo", rende conto di come la teoria rappresenti un approccio moderno all'unificazione della scienza. La teoria generale dei sistemi cerca di unificare il sapere scientifico, di superare la settorializzazione degli studi facendo dialogare le varie scienze nella soluzione dei problemi e nella comprensione del comportamento degli esseri viventi nel contesto relazionale in cui vivono; tra la teoria dei sistemi e la psicologia della famiglia il "prospettivismo" può essere considerato un nuovo modo di concepire i problemi dell'uomo (Watzlawick & Weakland, 1977).

Secondo la teoria dei sistemi ogni organismo è un sistema, una totalità composta di parti interagenti tra di loro e tendenti all'equilibrio. Tra le parti di un sistema esiste un rapporto circolare cosicché il cambiamento di una di queste provoca una modifica delle

altre e, quindi, dell'intero sistema. Si tratta di una teoria che sottolinea come un fenomeno possa essere compreso solamente se affrontato nella sua globalità.

La spiegazione scientifica ad un problema va rintracciata nell'organizzazione, cioè nell'interazione che si stabilisce tra le singole unità che la costituiscono. Tutto ciò permette di passare dal vecchio metodo scientifico fondato su una causalità lineare, fatto di rapporti causa-effetto tra variabile indipendente e variabile dipendente, ad un nuovo metodo basato su una causalità di tipo circolare, fatto cioè di interazioni reciproche tra le molteplici variabili in cui causa ed effetto si influenzano reciprocamente (Von Bertalanffy, 1965). Per la teoria meccanicistica il mutamento di A determina il cambiamento di B, per la teoria dei sistemi non solo A influenza B ma anche tutte le altre parti (C, D, E etc.) e, a sua volta, il mutamento di B influenza retroattivamente quello di A e quello di tutte le altre componenti del sistema. Di fondamentale importanza nello sviluppo della teoria sistemica risulta essere il contributo degli studi sulla cibernetica.

Lo sviluppo del paradigma sistemico è pressoché contemporaneo a quello della cibernetica tanto che vi è un ricco interscambio tra i due orientamenti.

Sia la teoria generale dei sistemi che la cibernetica hanno in comune l'intento antiriduzionista e quello interdisciplinare. Pur trattandosi di due discipline molto diverse, esse trovano comunque una loro complementarità nel fatto che la prima si preoccupa di spiegare i sistemi dal punto di vista strutturale, mentre la seconda osserva gli stessi dal punto di vista processuale.

La cibernetica è alla base delle scienze e delle tecnologie computazionali. Nasce per la progettazione e realizzazione di sistemi artificiali automatici, ma è capace di interpretare anche i sistemi viventi. Il suo ideatore, Wiener, la definisce come la "*scienza del controllo e della comunicazione nell'animale e nella macchina*" (1954, p. 78). Il principio cardine della cibernetica è quello di feedback o di retroazione, secondo il quale una parte dei dati, in uscita da un sistema aperto, rientrano nel sistema sotto forma di informazioni riguardo all'uscita dello stesso. Esiste una retroazione negativa ed una positiva. Nel momento in cui tale informazione viene utilizzata per ridurre la deviazione in uscita rispetto ad un valore di riferimento, si parla di retroazione negativa. In questo modo i sistemi tendono a mantenere il proprio equilibrio interno (omeostasi). Nel caso della retroazione positiva, invece, la correzione tende ad aumentare la deviazione all'uscita. In questo caso i sistemi tendono a modificare il proprio equilibrio (morfogenesi). E lo studio della famiglia, vero e proprio sistema aperto in continuo



scambio con l'ambiente, trova nei principi della prima cibernetica un valido criterio di lettura: ciò che viene comunicato da parte di un membro della famiglia corrisponde sempre un messaggio di ritorno da parte degli altri, risposta che tende sempre a modificare il comportamento dell'emittente.

Lo studio delle modalità relazionali diviene uno strumento per definire le norme che contraddistinguono la complessa organizzazione del sistema familiare. Nella concezione apportata dalle teorie dei sistemi, l'attenzione del ricercatore si focalizza sul comportamento interattivo e sui processi di autoregolazione e trasformazione della famiglia come insieme di individui. La famiglia viene così considerata come un sistema relazionale in cambiamento per permettere agli individui che ne fanno parte di crescere e cambiare influenzandosi reciprocamente. La sofferenza di uno dei suoi membri viene considerata come espressione della disfunzionalità dell'intero sistema in riferimento alle relazioni interne e/o col proprio ambiente.

L'introduzione delle prospettive sistemico-cibernetiche allo studio della famiglia si deve al gruppo di Palo Alto in California. Questo applicherà l'epistemologia sistemica in un progetto di ricerca decennale relativo allo studio della schizofrenia. Inizialmente il gruppo è guidato da Bateson ed ha tra i suoi esponenti Watzlawick, Jakson, Haley e Weakland. Dall'incontro di questi autori nasceranno importanti contributi per la terapia familiare. In particolare, il loro studio sulla schizofrenia li conduce "a gettare le basi per una modellizzazione delle relazioni familiari in senso *sistemico*" (Ardone, 1996, p. 22).

Il loro interesse verte sulle *interazioni familiari* intese come parte della comunicazione e del comportamento nel *qui ed ora*. Alla base del pensiero di Watzlawick (1976) vi sono la nevrosi, la psicosi e le forme patologiche che non hanno origine nell'individuo isolato, ma nel tipo di interazione patologica che si instaura tra gli individui. Inoltre, studiando la comunicazione, è possibile individuare le patologie e dimostrare che è proprio la comunicazione a produrre le interazioni patologiche. Infatti, può capitare che un individuo si trovi davanti a due ordini contraddittori emessi da uno stesso messaggio che Watzlawick chiama "paradossale": se la persona non riesce a svincolarsi da questo doppio messaggio la sua risposta sarà un comportamento interattivo patologico. Ma il modello proposto dal gruppo di Palo Alto, scrive Andolfi, "prevede un lavoro sulle modalità comunicative e comportamentali in atto nel qui ed ora senza legarle ad un processo evolutivo, per cui la realtà osservata viene ricondotta ad un'unica dimensione: il presente". La conseguenza di tale visione è che "l'uomo viene

considerato impenetrabile nella sua soggettività (...). Ciò significa che “la sua osservazione viene ridotta esclusivamente agli aspetti pragmatici, dimenticando che il suo passato, il suo presente, il suo futuro ed un proprio mondo di significati” (Andolfi, 2003, pp.16-7). Inoltre, secondo questa prospettiva, colui il quale si pone in interazione con la famiglia deve mantenere la distanza emotiva necessaria per non lasciarsi coinvolgere e non entrare in risonanza emotiva con essa.

Tuttavia, c'è da dire che il gruppo di Paolo Alto incorre in una serie di limiti; in primo luogo, sottolineano unicamente la dimensione del presente dimenticando il collegamento delle relazioni dell'individuo con il passato e con il futuro e non tengono conto dei processi mentali; in secondo luogo, le interazioni tra le parti del sistema risulta chiusa in una visione meccanicistica e non considerano il rapporto tra la famiglia e il proprio sistema sociale.

Il pioniere dell'approccio sistemico è Bateson il quale si è occupato soprattutto dello studio della comunicazione umana patologica. Bateson con i suoi collaboratori (Bateson & al. 1956) propone l'ipotesi della “teoria del doppio legame” come modalità tipica di comunicazione nella famiglia con un giovane schizofrenico. Bateson pone in evidenza le valenze psicologiche della comunicazione, cioè come gli individui, comunicando, mettono in gioco se stessi e la propria identità. Ogni volta che una persona comunica qualcosa ad un altro offre una definizione di se stessa e dell'altro, oltre che del tipo di interazione che esiste tra di loro; il problema nasce quando la comunicazione, come accade nel doppio legame, comporta richieste in contraddizione tra loro alle quali il ricevente non può sottrarsi. In questo caso si parla di ingiunzioni paradossali.

Nelle famiglie disfunzionali prevaleva l'incongruenza a livello di comunicazione, per cui il gruppo di Bateson cercò un costrutto teorico che potesse spiegare questa modalità interattiva e formulò la “teoria del doppio legame”. La teoria del doppio legame è il contributo più interessante della scuola di Palo Alto, applicata alla comunicazione della famiglia e alla schizofrenia.

I concetti chiave sono i seguenti:

- a) devono esserci due o più persone, una di queste è la “vittima designata” e l'altra la persona che “lega”.
- b) l'esperienza deve essere ripetuta nel tempo.

c) c'è una modalità di comunicazione verbale ed una analogica che contraddice nettamente la prima e che manda segnali tali da minacciare la sopravvivenza della vittima.

d) c'è un "comando" nella comunicazione analogica che impedisce alla "vittima" di abbandonare il campo.

e) quando tutti gli elementi vengono sperimentati per un po' di tempo diventano automatici e si instaura un vero e proprio schema di "doppio legame".

Nessuno dei due membri è responsabile del proprio comportamento, il tutto è circolare (teoria della circolarità reciproca) e non viene ricercata una causa e un effetto.

Nel 1959 Jackson fonda il Mental Research Institute (MRI), una delle più importanti scuole di teoria e terapia sistemica che vedrà la collaborazione del gruppo di Palo Alto, eccetto Bateson che nel 1962, torna ad occuparsi del comportamento animale. Possiamo dire che si deve a Bateson l'aver favorito una rivoluzione nel modo di pensare la mente umana, ma sono stati altri autori che ne hanno tratto conseguenze nella pratica terapeutica.

Nei ricercatori della terapia familiare degli anni '80 del secolo scorso troviamo un parziale cambiamento di rotta: ad una concezione prevalentemente omeostatica del funzionamento familiare se ne sostituisce una di tipo evolutivo la cui specificità sta nel definire le capacità trasformative della famiglia (morfogenesi). Pur essendo la cornice di riferimento ancora quella sistemica, l'oggetto di interesse non è più la famiglia "disfunzionale" bensì quella "normale" al cui interno non sono presenti particolari sofferenze. Adesso diventa importante cercare di definire gli indici di "normalità" di una famiglia analizzando ciò che la distingue da una famiglia a funzionamento "disadattivo" o "sintomatico". Questo permette di occuparsi della famiglia non solo a livello terapeutico ma anche preventivo e promozionale, con l'obiettivo di favorire il benessere familiare e producendo dei modelli di funzionamento.

L'approccio Strategico-Sistemico del Mental Research Institute (MRI) di Palo Alto della prima cibernetica, definito in seguito "cibernetica di primo ordine", entrò in crisi poiché non operava nessuna distinzione fra normalità e patologia, ma solo fra problema e soluzione; si basava sull'assunto che era possibile separare il sistema osservato dal sistema osservante e sui meccanismi di controllo (Wiener, 1948), ed era centrata sul concetto di retroazione negativa e sui processi di riduzione della deviazione perché i sistemi mantengono la propria stabilità compensando con meccanismi retroattivi le deviazioni (omeostasi o morfostasi).

La seconda cibernetica, detta anche cibernetica di secondo ordine fu introdotta in un secondo tempo e sembrava più adatta ai sistemi viventi (Maruyama, 1963); era la cibernetica dei sistemi osservanti, di quei sistemi che includevano anche il terapeuta e davano importanza alle emozioni, alle fantasie, alle motivazioni, collaborando alla costruzione di uno spazio relazionale nel quale ciascuno possa maturare. Era una cibernetica dell'autoriflessività, in cui il fulcro dell'interesse era proprio l'osservatore stesso con i suoi pregiudizi, teorie e sensibilità; acquisivano una posizione centrale il dialogo interno dell'individuo con se stesso e la presa di coscienza dei propri pregiudizi e delle proprie teorie (Haley, 1976).

Questo interesse per l'autoriflessività e per il mondo interno ha condotto alla riscoperta e all'importanza delle emozioni e delle loro relazioni con i pensieri e i significati. Si esce dalla dicotomia individuo-sistema (o individuo-relazioni) e si connette il livello dell'esperienza e della sofferenza individuale a quello della descrizione e della spiegazione sistemica, ovvero le emozioni alle cognizioni, il mondo esterno al mondo interno.

Da una concezione prevalentemente omeostatica del funzionamento familiare – tipica dell'approccio sistemico – negli anni '80 si passa ad una concezione di tipo evolutivo la cui specificità sta nel definire le capacità trasformative della famiglia. Tale cambiamento ha permesso ai ricercatori di occuparsi della famiglia non solo a livello terapeutico ma anche a livello preventivo e promozionale, con l'obiettivo di promuovere il benessere familiare. La comprensione di cos'è che favorisce o interferisce con la capacità della famiglia nel modificarsi in modo da adattarsi alle nuove situazioni rappresenta il centro di interesse di due orientamenti teorici: la teoria dell'Approccio Evolutivo e la teoria del Family Stress.

#### **1.4. La famiglia nell'Approccio Sistemico-Relazionale**

L'approccio sistemico-relazionale tiene conto della dimensione storica ed evolutiva del sistema, comprendente sia l'individuo, portatore di una difficoltà, che gli altri membri della famiglia.

I primi ad interessarsi alle *relazioni familiari* furono Bowen, Withaker, Boszormenyi Nagy e Framo; terapeuti ad orientamento psicodinamico consideravano i disturbi del comportamento nella cornice della storia familiare multigenerazionale, con una lettura specificatamente relazionale. Il modello intergenerazionale guarda

contemporaneamente al *qui ed ora* ma con l'intento di collegare il momento presente al fitto intreccio di interazioni che si sono realizzate nel tempo cercando di dare un significato all'attuale condizione emotiva della famiglia nel suo insieme.

Il cambio di prospettiva effettuato da questo approccio allarga il trattamento dei pazienti psicotici al contesto familiare ampliando l'intervento e la diagnosi al sistema famiglia; ciò significa agire osservando sia i comportamenti messi in atto nel "hic et nunc" delle relazioni attuali che la storia e i suoi significati, i processi di accudimento, il distacco dalle famiglie di origine, i miti familiari e i sistemi di appartenenza. È all'interno di questa dimensione si possono cogliere non solo i problemi, i sintomi e le difficoltà del sistema famiglia, ma anche la sua cultura, il suo sistema di valori religiosi e sociali.

Il paradigma essenziale della terapia familiare è che per poter curare il paziente sintomatico bisogna modificare il contesto familiare; dunque, trattando un gruppo familiare nel suo complesso, dovrebbero migliorare i sintomi di tutto il sistema disfunzionale e non solo del paziente designato.

Per Bowen, pioniere della Terapia Familiare, nel suo modello teorico, l'eredità e l'esperienza sono alla base dei comportamenti e delle capacità che ogni persona si porta dietro nella propria famiglia futura e fanno parte del processo di differenziazione del sé. Nel sistema famiglia, ogni persona è percepita come un frammento di un insieme più ampio, come una storia che si intreccia con altre storie provenienti da diverse generazioni. Nessun terapeuta come Bowen risale tanto indietro nelle generazioni per ricostruire la storia familiare e trovare nel passato indizi e relazioni con il presente, pur essendo la sua una terapia centrata sull'individuo e mirante a differenziarlo dalla massa indistinta della famiglia.

Nel modello teorico di Bowen è centrale l'attenzione ai processi di individuazione e differenziazione del sé in rapporto alla propria famiglia di origine ed il grado di fusione trasmesso da una generazione all'altra. Paradossalmente proprio nella famiglia, che è l'ente deputato a promuovere il processo di crescita, il figlio può trovare più difficoltà nel perseguire l'autonomia, poiché il raggiungimento di questa è diametralmente antitetico alla lealtà e al senso di appartenenza verso la famiglia. Bowen sostiene che il processo di differenziazione implica diventare se stessi al di fuori del Sé, in modo da poter partecipare al sistema famiglia conservando la propria individualità. Staccarsi dall'organizzazione familiare con cui si sono accumulate migliaia di

interazioni è un processo complesso e graduale, che non finisce mai e che si interseca con le generazioni future in un movimento ciclico e autoperpetuante.

Questo movimento si ripete di generazione in generazione, una generazione influenzata dalla passata generazione, a sua volta ha delle conseguenze sulla generazione successiva, cioè non solo “il passato influenza il presente”, ma è forte la “presenza del passato”. Bowen ha definito tale meccanismo “processo emotivo multigenerazionale” (Bowen-Kerr, 1972). Attraverso tale processo, vengono passati da una generazione all’altra emozioni, sentimenti, pensieri, valori, regole, credenze soggettive e, anche, modelli patologici; tali esperienze relazionali hanno un forte impatto sullo sviluppo psicologico di ciascun individuo.

Dunque, il sé di una persona non è altro che il prodotto di una storia di relazioni e il livello di differenziazione raggiunto è il risultato dei processi relazionali che sono connessi al sistema emotivo familiare multigenerazionale. Le persone e i sistemi familiari portano con sé le radici dell’identità, costruite attraverso un processo multigenerazionale che comprende la genetica, la cultura e le emozioni. Ma l’individuo ha la possibilità di essere sia attore che autore della propria esistenza.

Infatti, l’obiettivo più importante dell’impostazione terapeutica di Bowen è quello di aiutare i membri della famiglia a migliorare la differenziazione del sé.

Con “differenziazione”, Bowen indica la lotta per conservare il proprio essere in equilibrio attraverso i processi esterni e interni dell’autodefinizione e dell’autoregolazione; cioè la capacità di assumere la posizione “io” in un sistema emozionale come la propria famiglia. Spesso la differenziazione si identifica con la distanza fisica oppure con l’aver opinioni e idee divergenti; non sempre la lontananza fisica dalla famiglia coincide con il raggiungimento dell’autonomia; se non avviene una presa di distanza dal sistema emozionale familiare, si rimane invischiati nella trama delle lealtà invisibili.

La “differenziazione” è un concetto emozionale, non riguarda tanto il comportamento dell’individuo quanto l’integrità personale. La differenziazione del sé è definita come il grado in cui si è capaci di bilanciare, da un lato, il funzionamento emotivo e intellettuale e, dall’altro, l’intimità e l’autonomia nelle relazioni (Bowen, 1978).

A livello intrapsichico, la differenziazione si riferisce alla capacità di distinguere i pensieri dai sentimenti e di scegliere tra l’essere guidati dall’intelletto o dalle emozioni (Bowen, 1976, 1978). Quando le emozioni sono fuse con l’intelletto, gli individui sono

intrappolati in un mondo emotivo e tendono a prendere decisioni sulla base di ciò che “si sente giusto” (Bowen, 1976, Kerr, 1985).

La differenziazione del sé si riferisce alla capacità di sperimentare l'intimità con gli altri e l'indipendenza dagli altri. Le persone più differenziate sono in grado di avere “un ruolo nei rapporti”, cioè mantenere un senso ben definito di sé aderendo a convinzioni personali anche quando sono sotto pressione degli altri (Bowen, 1978, pag. 252). La differenziazione ha confini flessibili che consentono la capacità di intimità emotiva con l'altro, senza il timore di rimanerne fuso (Bowen, 1978; Kerr, 1988).

I teorici transgenerazionali (Boszormeny-Nagy, Ulrich e Framo) hanno descritto il funzionamento individuale e familiare in termini di processi familiari e intergenerazionali.

Ivan Boszormeny-Nagy, psicoanalista ungherese e terapeuta familiare, ha sviluppato una comprensione dialettica e contestuale delle dinamiche relazionali. Il contesto in cui si muove la terapia contestuale di Boszormeny-Nagy è la prospettiva multigenerazionale, la quale si snoda lungo l'asse verticale delle relazioni tra genitori e figli, risalendo nel corso delle generazioni lungo la stirpe e la discendenza.

Secondo Böszörményi-Nagy, *“le relazioni sono un legame molto più significativo dei modelli transgenerazionali della comunicazione: attraverso tali legami gli antenati ci lasciano in eredità la loro vita, che noi poi la trasmettiamo ai posteri”* (Böszörményi-Nagy, 1971, pag. 234).

Per Boszormenyi-Nagy, a cominciare dal rapporto madre-figlio vi è una innegabile connessione, ancora invisibile, tra i membri della famiglia che esiste da generazioni e che si espande oltre l'arco della vita. Lo psicoanalista ungherese considera la famiglia un “clan compatto”, una matrice in cui si trova e ci si costruisce la propria identità; questa sua ipotesi avvalorata il radicamento di ciascun individuo nelle sue radici e nella propria cultura.

Ciò che lega le generazioni, presente nel processo di trasmissione multigenerazionale di Bowen, viene confermata dalla caratteristica dei rapporti familiari che viene definita da Boszormenyi-Nagy e Spark (1983) “lealtà”, cioè gli individui si impegnano a rispettare, interiorizzare e riproporre le aspettative e i valori della famiglia di appartenenza come per un debito di riconoscenza. Le “lealtà invisibili” sono parte integrante dei rapporti familiari contraddistinti da regole.

Il concetto di lealtà rimanda a due livelli di significato, da lato, ad un livello sistemico e contestuale, dall'altro, ad un livello individuale e psicologico.

La lealtà familiare non indica una disposizione individuale, ma una forza sistemica, si tratta di un invisibile tessuto di aspettative che lega tutti i membri del gruppo multigenerazionale e che trova fondamento nella consanguineità, nella discendenza e nel merito guadagnato. L'interiorizzazione di queste aspettative influenza la struttura psicologica dell'individuo e crea il cosiddetto mandato transgenerazionale che permea le esperienze, le sensazioni, i pensieri, i desideri del soggetto e può diventare coercitivo nel momento in cui il membro, più o meno consapevole, sacrifica la sua esistenza a favore non della sua individualità ma delle priorità degli altri componenti della famiglia.

Nel caso di non adempimento del mandato familiare, la componente dell'obbligo diventa rilevante portando con sé il senso di colpa, funzionale alla conservazione del sistema familiare; ma da solo il senso di colpa non è in grado di mantenere l'equilibrio del gruppo perché causa troppa sofferenza, mentre un sistema basato sulla lealtà fa leva sul senso del dovere e dell'impegno. Gli impegni di lealtà derivano da un senso di devozione nei confronti del genitore: le sue premure, le cure e il suo amore vengono saldate a livello transgenerazionale seguendo le aspettative e trasmettendo la cultura familiare alla prole.

Secondo Boszormenyi-Nagy, un altro strumento funzionale alla trasmissione multigenerazionale è il "mito familiare". I miti familiari rappresentano un insieme di storie che la famiglia racconta di sé e degli altri e che si trasmettono lungo le generazioni. I miti sono carichi di emozioni, forniscono una versione della realtà e danno vita ai segreti familiari, agli assunti morali, ad elaborazioni del futuro, a prescrizioni su come i membri di quella famiglia devono vivere. I miti tendono a consegnare ai membri della famiglia ruoli legati ai debiti e ai crediti transgenerazionali: ogni individuo prima di nascere viene caricato dei conti irrisolti dalle generazioni precedenti. In questo senso il mito mantiene la tradizione in un gruppo sociale dove il passato diviene più importante del presente.

Per Boszormenyi-Nagy, l'idea di famiglia implica che ci sia un fondamento di solidarietà e di lealtà originaria tra i membri, che risale ancora prima della propria nascita. Non si può comprendere un gruppo familiare senza conoscere i legami di lealtà che vi sono al suo interno e senza il rispetto per la dimensione etica delle relazioni transgenerazionali, cioè rivolgere un'attenzione a tutti i membri della famiglia in modo che ciascuno possa condividere un clima di fiducia, di rispetto e correttezza.



Concludendo, i punti chiave della prospettiva multigenerazionale di Boszormenyi-Nagy, quali la lealtà familiare, il bilancio tra debito e credito e le dinamiche intergenerazionali, vengono analizzati per riconoscere le distorsioni e gli squilibri relazionali plurigenerazionali che possono avere luogo all'interno del sistema famiglia.

Altro pioniere della terapia familiare e continuatore del lavoro di Bowen è James Framo. Il suo metodo è innovativo rispetto ai suoi contemporanei, ossia utilizzare il lavoro intergenerazionale con le famiglie d'origine dei suoi clienti non come momento terapeutico a sé stante ma come presenza e risorsa emozionale nelle varie terapie; il loro coinvolgimento nel trattamento si basa sull'assunto secondo cui forze transgenerazionali nascoste esercitano un'influenza critica sulle relazioni. Secondo Framo, le persone e i sistemi familiari portano con sé le radici dell'identità, costruite attraverso un processo di maturazione multigenerazionale che coinvolge la genetica, la cultura e le emozioni.

Il suo approccio intergenerazionale si basa sulla teoria delle relazioni oggettuali di Fairbairn, il quale mette in relazione il mondo oggettuale interno alle operazioni transazionali tra persone che hanno un legame. Il suo modello di riferimento integra concetti psicodinamici e concetti sistemici, la dimensione intrapsichica con quella interpersonale: i sistemi motivazionali di ogni famiglia hanno un'influenza enorme sull'organizzazione e sulla strutturazione delle successive esperienze di vita di ciascun componente del sistema

Secondo Framo, i conflitti intrapsichici, sorti nel contesto familiare e che ogni individuo porta con sé, vengono ripetuti, difesi e controllati nelle successive relazioni intime con il partner o con i figli: ovvero, vi è il tentativo di risolvere a livello interpersonale i conflitti interni che spesso causano infelicità nelle future generazioni. A tale proposito Framo scriveva che “le difficoltà che ogni individuo ha nel presente non sono altro che sforzi riparativi” per correggere, controllare, difendersi e cancellare vecchi “fantasmi” relazionali appartenenti alla famiglia d'origine (Framo, 1996).

Nell'ambito dei rapporti tra genitori e figli, Framo riteneva che tutte le relazioni genitori-figli sono influenzate dallo schema di comportamento che è stato interiorizzato dai genitori prima già figli, dalle loro esperienze negative o positive vissute, dai desideri rimasti inappagati, dalle situazioni che li hanno fatto soffrire e che non dovrebbero essere trasmessi ai figli. Spesso i genitori si illudono che nella nuova relazione si riesca a guarire dalle ferite del passato, ma la nuova generazione viene responsabilizzata di

notevoli aspettative chiedendogli, inconsapevolmente, di riscattare “vecchi errori” dei nonni.

Partendo dall’assunto che le forze transgenerazionali influenzano le attuali relazioni, Framo coinvolge la famiglia d’origine nelle sedute di terapia familiare per indagare i problemi e formulare una diagnosi relazionale dei disturbi del paziente; egli ha applicato la teoria delle relazioni oggettuali alle coppie in terapia, osservando come il coinvolgimento della famiglia di origine poteva produrre cambiamenti positivi e flessibilità nell’individuo, nella coppia e nella famiglia in terapia. Le sedute con la famiglia di origine promuovono nel singolo individuo un cambiamento nella percezione di sé a livello intrapsichico, mentre a livello interpersonale producono un cambiamento nelle modalità relazionali tra partner e figli. Framo riteneva che “il modo migliore per aiutare i figli era aiutare i genitori a rimettere in sesto il proprio sé, le proprie relazioni e le loro priorità”.

### **1.5. La famiglia nell’Approccio Evolutivo**

La psicologia dello sviluppo ha spostato l’attenzione dalla persona singola, il bambino, alla coppia di soggetti in interazione, fino a focalizzare il suo interesse sul contesto interpersonale e di dare significato a quei processi attraverso i quali il bambino diventa membro competente di una comunità sociale.

Alla fine degli anni ’30 del secolo scorso, negli Stati Uniti, negli studi sulla socializzazione si può rintracciare un riferimento all’approccio emergente. Tuttavia, le ricerche fondate sul modello behaviorista avevano interpretato il bambino come una sorta di “tabula rasa” soggetto a qualsiasi condizionamento, il cui sviluppo andava a coincidere con “un’idea puramente meccanica di cambiamento in risposta agli stimoli esterni e quindi la stessa socializzazione risultava esser un qualcosa di imposto” (Richards, 1978). Anch’essa presenta grossi limiti poiché è centrata sull’unidirezionalità dell’influenza dell’adulto sul bambino.

I contributi di carattere sociologico, l’etologia, la teoria dei sistemi, il cognitivismo e la cibernetica hanno finito per partecipare ad un profondo cambiamento di prospettiva in favore di una concezione socio-cognitiva centrata sull’idea di bambino attivo (Shaffer, 1984), capace di elaborare informazioni per modificare il proprio ambiente e di procedere, già dai primi stadi della socializzazione, attraverso una relazione con l’adulto di tipo bidirezionale in quanto, nello stesso tempo,

oggetto ed agente di influenza. L'interesse per gli effetti dell'azione dell'ambiente sulle caratteristiche individuali ha lasciato il posto a quello per i contesti relazionali nell'ambito dei quali diventano accessibili al bambino sia le norme sociali di comportamento, sia i modelli linguisti-cognitivi della società e della famiglia di appartenenza che gli stili di attaccamento (Attili, 1995).

I caregivers e l'ambiente di sviluppo assumono sempre di più un ruolo dominante nelle teorizzazioni psicologiche dello sviluppo. Vi è la necessità di studiare lo sviluppo in termini di relazioni trovando spazio negli studi sul legame genitore-bambino. Vi è la necessità di studiare lo sviluppo in termini di relazioni diadiche sulla base del modello di tipo triadico. Tale studio si risolverà con l'incontro tra psicologia dello sviluppo e psicologia delle relazioni familiari. Questo incontro avviene nel costrutto di *contesto* di (Bronfenbrenner, 1986) che diventa sempre più centrale nella psicologia dello sviluppo (Di Blasio, 1958).

La prospettiva ecologica, riprendendo il costrutto Lewiniano di ambiente psicologico, svilupperà il concetto di nicchie ecologiche intendendo con esso quelle particolari regioni dell'ambiente che sono favorevoli o sfavorevoli per lo sviluppo degli individui che hanno particolari caratteristiche (Bronfenbrenner, 1992).

Questa concezione ha stimolato l'adozione di metodologie di osservazione sistematica dell'interazione adulto-bambino fin dai suoi primi giorni di vita e ha sollecitato lo studio di processi di socializzazione nel gruppo dei pari e nel contesto educativo (Camaioni, Bascetta, 1988).

Un'esperienza interessante in tal senso è quella condotta in Svizzera da Elisabeth Fivaz-Depeursinge e Antoniette Corboz-Warnery (1999), che hanno sviluppato il "Gioco Triadico di Losanna" (*Lausanne Triadic Play*), una tecnica di studio del "triangolo primario" madre-padre-bambino.

La procedura inizia dalla valutazione di configurazioni relazionali del tipo "due più uno" per arrivare a quella delle interazioni a tre, e consiste in una sorta di "gioco familiare" strutturato in quattro parti:

- 1) la madre e il bambino giocano assieme mentre il padre assume una posizione periferica;
- 2) il padre e il bambino giocano assieme e la madre sta in disparte;
- 3) i tre partner giocano assieme;
- 4) il bambino sta in posizione periferica, mentre i genitori parlano tra di loro.

L'intera seduta viene videoregistrata e analizzata microanaliticamente, successivamente viene valutata da uno psicoterapeuta infantile. Questa procedura apre nuove strade non solo per lo studio dello sviluppo normale delle relazioni familiari ma permette di vedere in una luce diversa alcune condizioni patologiche, in particolare i disturbi di relazione tra bambino e madre psicotica o depressa (Zavattini 1999).

La necessità di capire il funzionamento della famiglia, nell'ambito di quadri teorici di riferimento non orientati in senso clinico e attraverso metodologie adeguate a cogliere la complessità dell'organizzazione ed interazione familiare, darà luogo ad una vivace produzione di modelli del funzionamento familiare testati attraverso ricerche empiriche.

### **1.6. La teoria del Family Stress**

Negli anni '80, la concezione prevalentemente omeostatica della famiglia viene sostituita con una nuova visione di tipo evolutivo in cui si esaltano le capacità trasformati della famiglia: morfogenesi.

L'oggetto d'interesse non è più la "famiglia disfunzionale" ma quella "normale" in cui non vi sono particolari sofferenze; diventa importante cercare di definire gli indici di "normalità" di una famiglia analizzando ciò che la distingue da un funzionamento "disadattivo" o "sintomatico". Questo nuovo interesse permette di occuparsi della famiglia non solo a livello terapeutico ma anche preventivo e promozionale, con l'obiettivo di favorire il benessere familiare.

Per la comprensione di ciò che favorisce o interferisce con la capacità della famiglia di modificarsi e adattarsi alle nuove situazioni, già negli anni '60 un orientamento teorico si concentrava sulle tematiche della crisi familiare e della reazione agli eventi stressanti del nucleo familiare: la Family Stress and Coping Theory. L'evento stressante è collegato a qualcosa che arriva dall'esterno e che ricade sul funzionamento e sul percorso normale della famiglia.

La teoria si basa sul presupposto che la famiglia è dotata di capacità adattive e risorse in grado di fronteggiare gli eventi stressanti portatori di cambiamento; il paradigma porta a riconoscere nella famiglia il fattore di "resilienza".

Il termine deriva dal latino *resalio*, iterativo di *salio*, che significa saltare, rimbalzare. Il vocabolo è stato coniato in fisica per indicare "la resistenza di una rottura dinamica determinabile con una prova d'urto" (Devoto & Oli, 1971). Utilizzato in

differenti discipline, in psicologia il sostantivo indica la capacità umana di affrontare, superare e uscire rinforzati da esperienze negative (Grotberg, 1995). La resilienza è il processo in cui alcuni individui, famiglie o gruppi, in situazioni di difficoltà, resistono ad un evento negativo e mantengono il proprio senso di padronanza, attivando adeguate strategie di  *coping*. La resilienza non è una prerogativa che pochi posseggono, al contrario, la maggior parte degli individui sfodera (mostra) tale talento per superare le difficoltà. Non esiste un solo modo per conservare l'equilibrio per affrontare eventi avversi, ma una serie di percorsi di resilienza multipli (Luthar, Doernbergher & Zigler, 1993): ciascuno possiede potenzialità diverse di resistenza alla pressione e può essere resiliente o vulnerabile a seconda delle circostanze.

La resilienza non è una qualità statica, si tratta piuttosto di un processo attivo che si dispiega nella relazione dinamica tra l'individuo e il contesto (sociale, relazionale, istituzionale). Il soggetto ha un ruolo attivo nel modellare l'ambiente che lo circonda, egli è in grado di strutturare e selezionare le esperienze che promuovono o inibiscono lo sviluppo del proprio sé (Bandura, 1999). La capacità di resilienza non è la semplice abilità di resistere agli eventi stressanti, ma designa una dinamica positiva volta al controllo degli eventi e alla ricostruzione di un percorso di vita positivo (Vanistendael & Lecomte, 2000).

La resilienza non è mai assoluta, totale e acquisita una volta per tutte, ma varia a seconda delle circostanze, della natura del trauma, del contesto e dallo stadio di vita, si può esprimere in modo differente secondo le differenti culture (Manciaux, Vanistendael, Lecomte & Cyrulnik, 2005). A seconda del momento in cui avviene, un evento stressante non avrà gli stessi effetti, poiché la persona è differente a seconda delle circostanze; inoltre, la resilienza non è una caratteristica presente nel corso di tutta la vita (Anaut, 2003): essa dipende da una serie di variabili che a volte si verificano mentre a volte vengono a mancare. Le persone resilienti sono individui che trovano in se stessi, nelle relazioni, nei contesti di vita gli elementi e la forza per superare le difficoltà. Solo pochi individui appaiono resilienti in tutte le sfere della vita, in tutti gli altri tale capacità può essere osservata soltanto in pochissime aree (Luthar, 1997).

Uno dei primi modelli elaborati all'interno della teoria del Family Stress è stato quello di Hill (1949): il "*Modello ABCX*", in cui la crisi "X" è il risultato dell'interazione dell'evento stressante "A", la capacità della famiglia di trovare le risorse "B" e il significato o percezione che la famiglia ha dell'evento "C". Dopo l'impatto con l'evento stressante, per cercare un nuovo equilibrio la famiglia attraversa

tre fasi: la prima è la fase di disorganizzazione, segue un periodo attivo di ricerca e, infine vi è la fase che porta al raggiungimento di una nuova organizzazione familiare. La resilienza familiare indica l'abilità familiare a rafforzare le competenze utili a risolvere positivamente le sfide della vita.

McCubbin H. I. & McCubbin M. A. (1988) la descrivono come l'insieme delle caratteristiche, delle dimensioni e delle proprietà che permettono alle famiglie di resistere allo stress nell'affrontare il cambiamento e di superare le situazioni di crisi.

Secondo Burr (1952) la famiglia possiede una sorta di "vulnerabile allo stress" ed un "potere rigenerativo"; la prima è la diminuzione o l'assenza delle risorse che è influenzata dal significato che la famiglia dà alla situazione, il secondo indica la capacità del sistema familiare di ristabilirsi dalla disgregazione causata dall'evento stressante; inoltre, la "vulnerabile allo stress" è legata alla consapevolezza di sé che la famiglia possiede e che la espone meno ai fattori stressanti e al rischio di patologie, mentre il "potere rigenerativo" permette alla famiglia stessa di attivare un meccanismo di riadattamento.

Antonovsky (1979, 1987) sottolinea come l'evento stressante potrebbe non avere sempre un'accezione negativa sulla famiglia o l'individuo, la crisi potrebbe rappresentare un'opportunità e configurarsi come un'esperienza che rafforza le proprie risorse per raggiungere un equilibrio superiore. Definendo questo nuovo paradigma "salutogenico", l'autore mette in evidenza i "sintomi del benessere", cioè i meccanismi e le risorse di cui la famiglia dispone e utilizza "per stare bene" anche in situazione di stress.

Lungo questa prospettiva, l'interesse della Family Stress and Coping Theory, si sposta verso il coping familiare che sugli eventi stressanti. McCubbin e Patterson (1981), rielaborando il modello di Hill, propongono il *FAAR Model (Family Adjustment and Adaptation Response)*: la famiglia attraversa nel tempo tre fasi: funzionamento, crisi e adattamento. La percezione degli stressori implica, da parte della famiglia, non solo la loro comprensione ma anche la consapevolezza delle risorse che il nucleo familiare attiva (McCubbin e Patterson, 1983). Le persone devono poter attribuire un significato agli eventi per destrutturarli e ristrutturarli secondo il loro schema cognitivo; in questo modo, l'evento diviene comprensibile, giustificabile e affrontabile mediante la realizzazione di obiettivi gradualmente attuabili.

Per Antonovsky le abilità di coping di una famiglia dipendono dal suo senso di coerenza; un forte senso di coerenza induce l'individuo a reagire in maniera flessibile a

richieste e sollecitazioni e ad attivare risorse adeguate. Secondo l'ipotesi di Antonovsky più è marcato il senso di coerenza, più grande è la probabilità di muoversi entro il continuo in direzione del polo salute.

Alcune ricerche suggeriscono che le abilità di coping di una famiglia sono maggiori se i suoi membri hanno una visione realistica ed ottimistica della vita ed hanno più fiducia nel mondo esterno. Altre ricerche hanno dimostrato come il sostegno sociale favorisce le abilità di coping; il sostegno sociale contribuisce a diminuire gli effetti negativi di una situazione stressante favorendo l'attivazione delle risorse che l'individuo possiede, cioè maggiore è il contesto sociale in cui il soggetto interagisce e maggiore è il suo sentimento di essere supportato e di conseguenza maggiore sarà la sua apertura nella richiesta di aiuto sociale.

Gli autori che hanno sviluppato la teoria della Family Stress mettono in risalto come lo stress rappresenti un elemento di possibile rinforzo delle risorse degli individui e della famiglia, lasciando ampio spazio anche alle potenzialità auto-organizzative del nucleo familiare stesso: i meccanismi adattivi o "mediatori dello stress" sono rintracciabili nella vicinanza emotiva, flessibilità, adattabilità e buona comunicazione.

### **1.7 La famiglia come luogo delle differenze**

Nell'attuale società contemporanea, la famiglia si organizza e si struttura in maniera funzionale adattandosi alle molteplici sfide che il contesto storico e culturale le impone. Tuttavia, le varie tipologie familiari non rappresentano differenti famiglie, ma sono la stessa organizzazione che per adattarsi alle molteplici situazioni assume forme diverse (Donati, 2001).

Secondo la Scabini, la famiglia "è quella specifica e unica organizzazione che lega e tiene insieme le differenze originarie...tra i generi, tra le generazioni e tra le stirpi e che ha come progetto la generatività" (Scabini, Iafrate, 2003). Questa definizione di famiglia, fondata sulle relazioni, esprime i diversi ruoli che i protagonisti assumono al suo interno.

L'identità di genere, che assumono tutti gli attori protagonisti della famiglia, viene tramandata dai genitori e rafforzata dalla cultura che impone all'individuo un ruolo sessuale specifico di bambino o di bambina. Ma la psicologia analitica di Jung ci impone a riflettere come in ogni persona convivano, al suo interno, il maschile e il femminile; nella dinamica relazionale della coppia avviene l'incontro della diversità

complementare tra la donna e l'uomo, in cui il gioco delle identificazioni e delle differenziazioni permette ad entrambi di riconoscere la propria sessualità (nella personalità di ciascuno).

All'interno della famiglia il maschile e il femminile si incontrano, interagiscono e competono in ruoli, si condividono spazi e si dividono compiti; nonostante le relazioni di genere tendano a diventare simmetrici e paritari, ogni individuo impara all'interno della propria famiglia "che l'appartenenza sessuale diviene un destino sociale" (Saraceno, Naldini, 2001). La società suggerisce ruoli, comportamenti, idee, gusti ad un genere rispetto che ad un altro, e spetta alla famiglia il compito fondamentale di differenziazione sessuale, soprattutto ciò che riguarda l'identità della persona che ne orienta tutta la vita; un maschile e un femminile troppo rigido oppure ruoli sessuali inesistenti sono entrambi pericolosi per la formazione dell'identità di un individuo e per le sue future relazioni sociali.

Oltre che relazioni di genere, nella famiglia si intrecciano anche relazioni di generazioni. Le diverse generazioni si incontrano e si scontrano, si completano e competono tra loro, si dividono compiti e definiscono confini; si assiste ad una complementarietà delle generazioni in cui le relazioni tra coniugi, figli e nonni si intersecano: i coniugi sono in relazione con i propri genitori e con i figli; i figli sono in rapporto con i genitori e i nonni; mentre i nonni con i figli e i nipoti.

La famiglia è il luogo che tiene unite più generazioni in cui viene continuamente rimescolata la struttura familiare: la nascita dei figli, la loro crescita e la loro uscita ridefinisce i confini e segna le fasi evolutive del ciclo vitale della famiglia.

Oggi, nella nostra società si assiste, da un lato, alla frammentazione dei nuclei e alla perdita dei confini tra le generazioni, dall'altro al riconoscimento dell'importanza degli "anziani" in famiglia.

L'allungamento della vita fa sì che "non esistono più i nonni vecchi di una volta. Quelli di oggi sono *giovani anziani* attivi, aggiornati e impegnati" (Silvia Vegetti Finzi). I genitori in pensione si rendono disponibili ai figli per sorvegliare i nipoti, per dare un aiuto nei lavori domestici o sbrigare pratiche, spesso sono anche una risorsa economica per le giovani famiglie; in caso di separazioni coniugali, costituiscono il principale fattore di stabilità emotiva oltre che economica. Inoltre, i nonni sono la memoria dei ricordi personali e collettivi che hanno la capacità di infondere speranza e fiducia in tutta la famiglia; questa vicinanza sviluppa legami affettivi e di solidarietà forti tra nonni e nipoti in grado di promuovere un clima di maggiore tranquillità emotiva e di un



basso livello di conflittualità rispetto a quello che i nipoti realizzano con i propri genitori (Novellato, 1982).

Un elemento importante alla base dello scambio generazionale è il reciproco riconoscimento poiché la vicinanza dei nonni e nipoti non è esente da rischi; soprattutto quando nasce il primo nipote, i nonni tendono a sostituirsi ai loro figli nel ruolo genitoriale, percependoli come inesperti; i figli, non ritenendosi all'altezza della situazione, a loro volta tendono a chiamare in causa i loro genitori. All'interno di queste famiglie invischiate, in cui si genera una confusione di ruoli, si blocca lo sviluppo del ciclo evolutivo nella fase in cui i figli, già adulti e genitori, permangono in una condizione di forte dipendenza dai loro genitori; si viene così a creare una struttura familiare in cui la nonna è la madre dei propri figli e dei nipoti.

Tale rischio non favorirà il processo di differenziazione dei figli dai loro genitori e la trasmissione ereditaria, vale a dire il riconoscimento del ruolo genitoriale della “generazione di mezzo”; tutto ciò richiede una maggiore fiducia da parte dei nonni affinché i propri figli possano dimostrare le loro competenze genitoriali.

Questo scambio tra le generazioni porta con sé anche l'interscambio tra le stirpi che si “estende, a livello simbolico-culturale, nel tempo lungo il legame tra le stirpi materna e paterna che chiama in causa i valori, le culture familiari e i miti” (Scabini & Iafrate, 2003, p. 52). Oggi, nella nostra società, questo scambio *trasgenerazionale* è più evidente ed accentuato poiché in una stessa famiglia convivono almeno due culture differenti grazie alla proliferazione dei matrimoni misti e alle famiglie multietniche.

Obiettivo primario della famiglia è la “generatività”. Per Erikson (1968, 1982) la tendenza fondamentale dell'età adulta è appunto la “generatività” contro la “stagnazione”. Dal punto di vista psicologico, tale tendenza indica la capacità di uscire dall'*esclusiva preoccupazione narcisistica di sé* per prendersi cura delle nuove generazioni, ma non necessariamente in termini di procreazione biologica. La famiglia può essere generativa anche quando si fa carico di figli non propri, in adozione o in affidamento, contribuendo alla loro crescita e al loro benessere e, nello stesso tempo, dare la continuità alle generazioni. Mentre la generatività biologica assicura la continuità del patrimonio genetico, in queste famiglie accoglienti circola un patrimonio sociale in grado di trasmettere i cosiddetti “memi” o “geni culturali” che permettono la costituzione di una identità dei figli non propri. Si tratta di una generatività sociale capace di “far crescere i figli altrui come se fossero i propri figli” (Greco, Comelli, & Iafrate, 2011).

La famiglia il luogo delle *relazioni primarie* fondate proprio sul *legame generativo* nel “senso di generare e di essere generati” (Scabini, 1995): due partner sono allo stesso tempo figli e genitori. Le generazioni precedenti si assumono la responsabilità delle generazioni successive e organizzare uno spazio mentale necessario affinché quest’ultime possano prendersi cura delle successive creando uno scambio intergenerazionale e transgenerazionale tra le stirpi.

Il legame generativo è un legame *inclusivo* che tiene insieme persone attraverso la nascita e l’adozione; si tratta di un vincolo di appartenenza che quando diventa disfunzionale può portare a gravi psicopatologie. Qualsiasi altro legame può essere reciso tranne quello tra genitore-figli che rimane indissolubile oltre la separazione, il divorzio o la morte dei genitori.

### **1.8 La famiglia come luogo di scambio**

La famiglia è l’essenza dei legami che unisce persone, li connette tra di loro attraverso la *relazione* e l’*interazione*.

Per *interazione* si intende l’azione reciproca tra due o più fenomeni. In psicologia, il termine fa la sua apparizione attorno agli anni ’30.

In psicologia sociale, Lewin la definisce come l’interdipendenza di fatti coesistenti in una data situazione, il campo in cui si attuano i rapporti sociali (Lewin, 1936, 1951). Mentre Asch (1955) ne evidenzia i suoi tratti essenziali: la reciprocità e il rapporto *face to face* dei soggetti. Trognon parla di principio dell’interazione: “tutto ciò che una persona produce, costituisce un riflesso delle sue relazioni con gli altri”. Si tratta dell’influenza reciproca delle azioni di individui che si trovano in un determinato luogo e l’azione dei vari attori è un’azione congiunta. (Trognon, 1991). Si tratta di processo determinato e costruito dai soggetti che vi partecipano.

L’interazione chiama in causa lo scambio, la comunicazione che si mette in atto nel vivere quotidiano della famiglia, essa rappresenta l’azione tra le parti ovvero quello che osserviamo nel *qui ed ora*. Attraverso l’interazione si determina la struttura della famiglia (ruoli, confini, gerarchie), in cui si esprimono significati e intenzioni, si osservano comportamenti situazionali tra i soggetti coinvolti. In tal senso, nello scambio interattivo si ha il vantaggio di rilevare “in diretta” le condotte messe in atto dalla

famiglia; mentre in tale scambio non si possono rilevare la vera qualità dei legami tra i soggetti, anche se l'interazione presuppone già la relazione (Jacques, 1985).

Se l'interazione sottolinea il *qui ed ora* e privilegia la dimensione spaziale, la relazione preferisce la dimensione temporale attenendosi a tutto ciò che il nucleo familiare ha acquisito e vissuto nel tempo: valori, norme, comportamenti, emozioni, motivazioni.

La relazione è la matrice e lo sfondo dell'interazione e va aldilà dell'interazione stessa. Essa rimanda ad un legame che precede l'interazione in atto e ne costituisce il contesto significativo. La relazione familiare si può solo inferire; le interazioni e gli scambi che si osservano nella vita quotidiana di una famiglia si possono comprendere poiché le persone coinvolte hanno in comune una storia che li lega ancor prima di interagire tra loro. Si tratta di una storia comune che collega almeno tre generazioni.

Ogni componente della famiglia porta con sé una storia familiare e delle generazioni da cui proviene ed è stato, psicologicamente e fisicamente, generato e, inconsapevolmente, influenzato. Questa stessa storia è influenzata dal contesto sociale e culturale in cui si è sviluppata e genera quei riti, miti, valori e modelli comportamentali che ognuno di noi sperimenta quotidianamente.

Relazione e interazione si intersecano, la relazione orienta lo scambio comunicativo che avviene nel presente; in questo modo, il passato è la base su cui i vari membri della famiglia interagiscono tra di loro nel presente. Le esperienze passate fanno da sfondo (contesto) all'interazione e gli scambi legati al *qui ed ora* danno la possibilità ai soggetti di rinegoziare i legami, le relazioni e le organizzazioni familiari (Tab.1).

Interazione	Relazione
Analisi delle interazioni tra coniugi, tra genitori e figli, tra fratelli.	Analisi dei legami tra generazioni, tra fratelli, tra coniugi.
Situazioni quotidiane	Rituali familiari, valori, modelli comportamentali.
Presente (qui ed ora).	Connessione tra passato, presente e futuro.

**Tabella 1 - Interazione e Relazione della famiglia**

Nella relazione familiare si distinguono e si integrano il *legame coniugale* con quello *fraterno* e i due si intersecano con il *legame intergenerazionale*. Quest'ultimo coinvolge il *legame transgenerazionale* ed infine, il *legame tra la famiglia e la comunità* di appartenenza (Fig.2)



**Figura 1 - I Legami della Relazione Familiare**

Il *legame coniugale* si fonda su un patto di fiducia tra due soggetti che si scelgono. Entrambi i coniugi portano con sé una storia ereditata dalla propria famiglia e un “bagaglio” di esperienze da mettere in gioco nel nuovo nucleo che si sta formando. In questo legame vi è intreccio della storia delle generazioni, la storia delle stirpi dei due coniugi i quali la possono ripetere, ripetere o negare.

Il secondo *legame* connesso al legame coniugale è quello *fraterno*. Esso rappresenta un sottosistema complementare al legame genitoriale. È il luogo in cui si sperimenta il confronto, la solidarietà, la collaborazione ma anche si sperimenta il conflitto e la rivalità. Pur essendo un legame paritetico, al suo interno è presente una sorta di differenziazione o di gerarchia dovuta al genere, all’ordine di nascita o alle caratteristiche individuali. Nell’ambito della relazione fraterna, il differente valore che viene attribuito a ciascun figlio da parte dei genitori costituisce la matrice ideale di un legame fraterno positivo; mentre l’attribuzione di ruoli rigidi e di privilegi tra figli crea profonde distanze e sentimenti di rivalità tra fratelli. Inoltre, l’indifferenza dei genitori rispetto alle peculiarità dei figli pone gravi problemi allo sviluppo dell’identità. Di conseguenza, i figli non valorizzati nella loro unicità o non accolti, vivono in un ambiente familiare in cui il loro valore non ha nessun significato.

Il *legame intergenerazionale* è il legame che si snoda sull’asse verticale della relazione che lega le generazioni tra di loro. Da un lato, tale legame rappresenta la rete di scambio che avviene tra genitori e figli, tra le famiglie d’origine e il nuovo nucleo

familiare che si va formando. Dall'altro, lo scambio si estende, a livello simbolico-culturale, nel tempo lungo il legame tra le stirpi materna e paterna che costituisce il *legame transgenerazionale* che mette in gioco lo scambio di tradizioni, miti, valori e culture familiari. Similmente, al legame fraterno, il legame intergenerazionale è un legame gerarchico; mentre, nella nostra società, il legame coniugale è un legame paritetico.

Infine vi è il *legame tra famiglia e comunità*; Scabini e Cigoli parlano di *comunità* piuttosto che di *società*; per comunità si intende una rete sociale organizzata che ruota attorno alla famiglia e con cui essa intrattiene rapporti formali e informali e più o meno significativi.

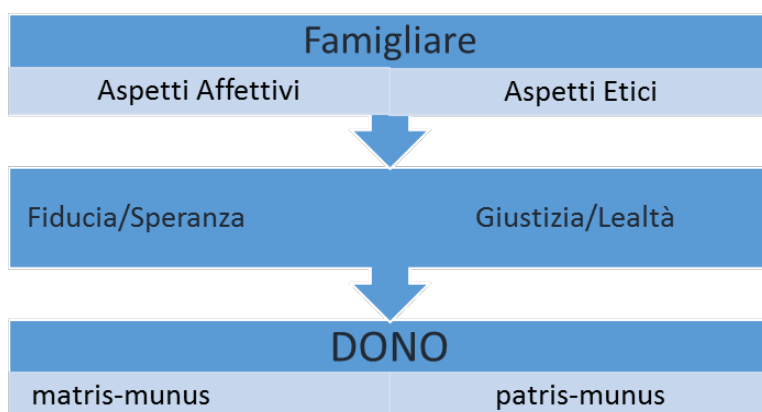
Tutti questi tipi di legami sono connessi tra di loro. Il nuovo nucleo familiare è il luogo d'incontro delle storie familiari; esso porta con sé vincoli e risorse ereditati dalle famiglie di origine che possono essere trattati e vagliati nelle nuove condizioni sociali e culturali nelle quali la nuova famiglia si trova a vivere. La nuova famiglia sarà in grado di trasformare le eredità divenendo un dispositivo di mediazione intergenerazionale e sociale (Cigoli, 1994).

Allo scambio relazionale e a quello interattivo ne si aggiunge un terzo: il *livello simbolico*.

Il termine *simbolo* deriva dal nome greco *συμβολον* [*súmbolon*] che deriva dal verbo *sym-*, "insieme" e *βολ* [*bolé*] "getto" che significa unire, armonizzare, "mettere insieme" due parti distinte. In greco antico aveva il significato di "tessera di riconoscimento"; si trattava dell'usanza per cui due individui, famiglie o città, rompevano una tessera o un anello e ne conservano ognuno una parte in "segno" di un'alleanza o patto. Il perfetto combaciare delle due parti della tessera provava l'esistenza dell'accordo; praticamente era un segno di riconoscimento costituito dall'incontro delle due metà di un oggetto (Sini, 1989; Cortellazzo & Zoli, 1979).

Traslare il suo significato in psicologia culturale (Cole, 1996; Mantovani, 1998), trattandosi di una struttura non manifesta, indica che la dimensione simbolica e "la struttura invariante che attraversa le diverse forme storiche di famiglia, è tipica della specie umana, cioè è specie-specifica, si manifesta tramite il linguaggio e la cultura" (Scabini, Iafrate, 2003). Con questa definizione si afferma che tutte le famiglie umane sono tenute insieme da due qualità, affettiva ed etica, le quali danno senso e significato a ciò che viene definito *famigliare* (Scabini, Cigoli, 2000). Il "famigliare" è una matrice simbolica del legame tra i sessi, le generazioni, le stirpi.

La dimensione simbolica riguarda la matrice culturale del concetto di famiglia e quelle rappresentazioni mentali universali attribuite a tale costrutto; i figli ricevono le matrici simboliche sotto forma di qualità etiche e affettive ed entrambe pervadono le varie forme di relazioni familiari: tra coniugi, tra genitori e figli, con le famiglie d'origine (Tab.2).



**Tabella 2 - Dimensione Simbolica**

La qualità etica e la qualità affettiva sono collegate tra loro e a quanto l'individuo riceve in *dono* dai propri genitori: la matrice simbolica del *matris-munus* e quella del *patris-munus*.

La prima è il *dono materno*, il dono della vita e le cure da parte della madre che sono un antidoto contro la morte poiché, nel momento in cui la madre dona la vita al figlio, lo lega alle generazioni precedenti, lo cura, lo protegge e lo contiene. La madre rappresenta le qualità affettive della *fiducia* e della *speranza*. Erikson (1982) sottolinea il ruolo della fiducia per lo sviluppo umano; allo stesso tempo, per Balint (1965) una buona relazione con la madre nelle prime fasi della vita infonde nel bambino un senso di sicurezza che lo accompagnerà nella vita futura; Meltzer e Harris (1983) evidenziano come un clima familiare di speranza e di fiducia aiuti il bambino a sperimentare il desiderio di conoscere e apprendere.

La seconda è il *dono* del padre, relativo ad un compito, riguarda la trasmissione dei beni, del riconoscimento, del senso di appartenenza e alla responsabilità. Appartenenza e riconoscimento sono alla base della formazione dell'identità e conducono all'ordine e alla legge. Il padre regola, guida e spinge in avanti e rappresenta le qualità etiche della *giustizia* e *lealtà*. Secondo Boszormeny-Nagy, nei rapporti familiari vi sono delle "lealtà invisibili" contraddistinte da regole che derivano dalla

vicinanza sempre con le stesse persone. La lealtà familiare indica una forza sistemica, funzionale al mantenimento del gruppo multigenerazionale mediante un tessuto di aspettative “invisibili” che lega tutti i suoi membri. L’interiorizzazione di queste aspettative influenza la struttura psicologica dell’individuo e crea il cosiddetto mandato transgenerazionale che influenza le esperienze, le sensazioni, i pensieri, i desideri del soggetto (Boszormenyi-Nagy & Spark, 1973).

Tuttavia, bisogna affermare che queste qualità etiche (giustizia e lealtà) ed affettive (speranza e fiducia) convivono con i loro opposti dando luogo ad una sorta di equilibrio tra le diverse tendenze. Ma se la mancanza di fiducia e la prevaricazione o l’ingiustizia prendono il sopravvento, la famiglia può divenire il luogo della sofferenza e della patologia anziché del benessere.

### **1.8.1 Lo scambio simbolico**

Dal punto di vista dinamico, le relazioni familiari sono regolate da ciò che si dà e da ciò che si riceve, da ciò che si scambia all’interno della famiglia. Si tratta di uno “scambio simbolico” che avviene tra coniugi, tra genitori e figli, con le famiglie d’origine e tra le stirpi.

Nelle scienze sociali, la teoria dello scambio è stata utilizzata per spiegare la dinamica familiare; la teoria dello scambio vede lo scambio interpersonale in termini utilitaristici: le relazioni familiari sono basate su un contratto in vista di una gratificazione affettiva o economica reciproca. Coesione e stabilità familiare sono assicurate, inconsapevolmente, da costi e benefici (Nye 1979).

Mentre per Boszormenyi-Nagy e Krasner (1986), le relazioni familiari si basano su uno scambio etico più che utilitaristico. Quando lo scambio è asimmetrico, come nella relazione tra genitori e figli, esso si fonda sul principio etico della giustizia (Sampson 1986); si basa sul bisogno di sviluppo del bambino dove il bambino ha il diritto di ricevere cure e il genitore ha il dovere di dare cure. Tale scambio è uno scambio transgenerazionale attraversa le generazioni e si dilata nel tempo tenendo presente le esigenze e i diritti che provengono dalle generazioni passate e le conseguenze che coinvolgono le generazioni future.

Secondo questo approccio psicodinamico transgenerazionale, il rapporto tra genitori e figli è un “bilanciamento etico di reciprocità differita”, dove i genitori, dando ai figli, ripagano, in parte, i loro genitori per quello che hanno ricevuto in passato; si

tratta di scambio di reciprocità a lungo termine; ma il limite di tale approccio risiede nel dare risalto esclusivamente alla dimensione etica della relazione tra genitori e figli e non attribuire nessuna importanza al polo affettivo del *famigliare*.

Dando vita ad una nuova prospettiva, Mauss (1950), Levi-Strauss (1967), e più recentemente, Godbout (1992) e Vernant (1999) sottolineano il “sistema del dono” come elemento costitutivo del legame familiare non trascurando, nello stesso tempo, l’aspetto etico degli scambi familiari e sociali.

Il *dono* rappresenta il polo affettivo dello scambio tra le generazioni e il *debito*, polo etico delle relazioni familiari, è l’altra faccia della stessa medaglia (Scabini, Cigoli, 2000).

Il dono è all’origine di un nuovo legame in cui il dono rappresenta un “segno” di apertura, di fiducia verso l’altro che, se ricambiato, con un dono “migliore” dà luogo ad una relazione sociale. Applicando questa concezione al legame familiare, Godbout pone il dono come elemento fondamentale di questo rapporto e la fiducia costituisce la base su cui si fonda tale legame.

Nel legame familiare, il dono è un “regalo gratuito”, se questa gratuità viene a mancare ci troviamo davanti al legame familiare patologico, ma il dono non può essere separato dal debito e dall’obbligo. Qualità affettiva e qualità etica convivono nello scambio originario tra le generazioni in cui la nascita è il dono gratuito della vita, il figlio che ha ricevuto la vita si trova legato ai suoi genitori con un debito di riconoscenza e allo stesso tempo sono stati debitori verso i loro genitori e debitori verso il figlio: genitori e figli sono accumulati sia dal dono che dal debito. Lo scambio simbolico delle relazioni familiari si snodano tra dare e il ricevere e il ricambiare quando l’altro può e con simile moneta: la cura della reciprocità tra coniugi, la cura della responsabilità tra genitori e figli, la cura tra le stirpi (Fig.3).





**Figura 2 - Lo Scambio Simbolico delle Relazioni Familiari**

In questa prospettiva multigenerazionale, questo scambio simbolico del dono-debito è fondamentale per il meccanismo psicologico dell'identificazione. Le giovani generazioni potranno donare ai loro figli la vita fisica e psichica solo se hanno avuto la possibilità di identificarsi nei propri genitori in quanto donatori. Al contrario, coloro i quali hanno vissuto esperienze di privazione, trascuratezza o perdita, dovranno prima elaborare il lutto attraverso l'esperienza terapeutica per recuperare la qualità affettiva e la qualità etica che gli permetteranno di risanare il legame con le generazioni passate e restituirlo alle generazioni future.

### **1.9 La famiglia come sistema**

La teoria dei sistemi ha rappresentato una svolta nello studio e nell'intervento della famiglia definendola come "un sistema aperto in interazione con l'ambiente". Si tratta un'unità complessa e organizzata caratterizzata dall'interdipendenza delle parti e in relazione con l'ambiente.

Essendo la famiglia un sistema, essa risponde a precise caratteristiche proprie di un sistema aperto; tutti i componenti della famiglia sono in relazione tra di loro e il cambiamento di uno produce cambiamenti negli altri e nell'intera famiglia (*totalità*); inoltre, la famiglia non è costituita dalla somma degli individui ma dalla loro interazione (*non sommatività*). Tra le parti interattive di un sistema, secondo un'interpretazione di *causalità circolare* ogni comportamento di un individuo influenza

ed è influenzato da quello degli altri: causa ed effetto si influenzano reciprocamente (Von Bertalanffy, 1965).

Nei sistemi aperti, come la famiglia, i risultati non sono determinati tanto dalle condizioni iniziali, quanto dalla natura del processo. In altre parole, gli stessi risultati possono avere origini diverse, contrariamente a quanto accade dei sistemi chiusi in cui sono le condizioni iniziali, di partenza a determinare i risultati; così come, viceversa, risultati simili possono derivare da premesse differenti. Nel caso della famiglia, partendo da vicende differenti due famiglie possono pervenire a comportamenti simili (*equifinalità*) oppure, al contrario, due famiglie possono partire da vicende simili per arrivare a condizioni di vita molto diverse tra loro (*multifinalità*) (Cicchetti, Rogosh, 1996).

La famiglia è un sistema coeso, stabile e sicuro all'interno del proprio contesto socio-culturale, essa funziona come un termostato in grado di mantenere costante la temperatura in un ambiente e, come tutti i sistemi, tende a mantenere il proprio equilibrio interno (*omeostasi*) attraverso la *retroazione negativa*. Grazie a tale meccanismo autoregolativo i dati in uscita rientrano sotto forma di informazioni neutralizzati, in modo da ridurre la deviazione all'uscita, e permettere al sistema di mantenere il suo equilibrio. Si tratta di un automatismo in grado di neutralizzare potenzialità evolutive che verrebbero attivate e ristabilisce l'equilibrio originario per garantire la stabilità delle relazioni; ciò diventa funzionale soprattutto quando si presentano eventi critici e permette alla famiglia di far fronte alla situazione mantenendo la propria identità (Wiener, 1948).

Per mantenere la propria identità e la propria stabilità la famiglia deve avere la capacità di evolversi in organizzazioni superiori e di adattarsi. Attraverso il meccanismo della *retroazione negativa* le informazioni che rientrano ampliano le deviazioni all'uscita, permettendo al sistema di passare da un equilibrio inferiore ad uno superiore, in modo da produrre cambiamenti organizzativi profondi e stabili (*morfogenesi*), (Maruyama, 1963).

Per Salvador Minuchin, appartenente alla prospettiva sistemica e pioniere della terapia familiare, la famiglia è un sistema con una propria struttura. Per struttura si intende "l'invisibile insieme di richieste funzionali che determina i modi in cui i componenti della famiglia interagiscono" (Minuchin, 1974, p.54). Si tratta di un sistema che opera tramite "modelli transazionali" (modelli di interazione reciproca) che regolano il comportamento dei membri di una famiglia. La sua struttura deve essere

capace di adattarsi alle situazioni che cambiano, ad esempio durante le fasi evolutive della famiglia in cui viene richiesto alla famiglia di adattarsi al cambiamento.

La famiglia entra in “crisi” quando i modelli transazionali non sono sufficienti oppure non mostrano una “tale flessibilità” da adeguarsi alla nuova situazione che la famiglia si trova ad affrontare. Mentre la disponibilità di modelli transazionali alternativi e flessibili permette alla famiglia di resistere al cambiamento richiesto e mantenere una propria identità.

Il sistema famiglia si differenzia e svolge le sue funzioni per mezzo di sottosistemi e gli individui sono sottosistemi nella famiglia. Ogni individuo appartiene a diversi sottosistemi in cui ha potere e capacità differenziati.

Il sistema famiglia presenta diversi sottosistemi: il sottosistema dei coniugi, dei genitori, dei fratelli. Il sottosistema coppia, formato da due adulti che si uniscono con il proposito di formare una famiglia, ha il compito di riuscire a stabilire un rapporto complementare, di sostegno e di reciproco accomodamento. Il suo buon funzionamento è un modello di interazione per i figli affinché imparino la natura dei rapporti intimi. Inoltre, tale sottosistema deve essere in grado di proteggersi dalle interferenze esterne.

Il sottosistema genitoriale si forma dopo la nascita del primo figlio e il suo compito varia in funzione dell'età dei figli. Quando i figli sono piccoli prevarrà il ruolo di nutrire e accudire, quando i figli sono più grandi la funzione del sottosistema sarà quello di guidarli.

Un altro sottosistema è quello dei fratelli costituito dai figli legati da una relazione di fratellanza; questo sottosistema è il primo luogo in cui si impara a negoziare, cooperare e competere, è il primo passo verso lo sviluppo delle capacità sociali e la difesa dei confini di questo sottosistema serve a consolidare la propria autostima e a scoprire i propri interessi.

Proprio i confini del sottosistema sono le regole che definiscono chi e come partecipa.

Affinché una famiglia funzioni bene, i confini tra i sottosistemi debbono essere “chiari” e sufficientemente “flessibili” per consentire un nuovo “assestamento” quando le situazioni interne ed esterne della famiglia cambiano. Se i confini familiari sono eccessivamente rigidi, tanto da compromettere la comunicazione tra i sottosistemi, possono generare famiglie disimpegnate; contrariamente, abbiamo famiglie invischiate quando i confini sono diffusi e si confondono e la differenziazione del sistema familiare si indebolisce.

Invischiamento e disimpegno sono i due estremi del funzionamento dei confini ed ogni famiglia può essere collocata lungo un continuum che sta tra i due poli rappresentativi rispettivamente tra i due confini: diffusi o eccessivamente rigidi. Nelle famiglie funzionali, i confini tra i sottosistemi sono chiari, non ci sono interferenze esterne e allo stesso tempo è possibile lo *scambio*.

I due orientamenti teorici che si sono interessati maggiormente di ciò che favorisce o interferisce con la capacità della famiglia di modificarsi in modo di adattarsi alle nuove situazioni sono la teoria del “Family Stress” e l’Approccio Evolutivo. Due approcci che all’inizio divergono, ma poi col tempo confluiscono dimostrando la loro complementarità nella lettura dei cambiamenti familiari.

### **1.9.1 La famiglia come sistema relazionale interiorizzato**

Fin dall’inizio, la psicoanalisi si è occupata e preoccupata delle dinamiche conscie e inconscie che circolano nella famiglia. Essa ha indicato che non si può concepire l’individuo senza l’esistenza degli altri e tutto ciò che gli accade ha un senso solo sia per se stesso che per il suo gruppo familiare (Losso, 1996).

Freud in “Psicologia delle masse e analisi dell’Io” scriveva che “nella vita psichica dell’individuo, l’altro è presente come modello, come oggetto, come soccorritore, come nemico” e “il rapporto che il singolo istituisce con i genitori, con i fratelli, con il suo oggetto d’amore...può essere considerato un fenomeno sociale” (Freud, 1921). Anche per Bion (1961) l’individuo nasce entro una matrice familiare.

Sottolineando l’importanza della figura paterna (Freud) e della figura materna (M. Klein), la psicoanalisi ha messo in evidenza il ruolo della famiglia nello sviluppo e nella strutturazione della personalità dell’individuo e la significatività dei rapporti primari con le figure parentali per il futuro dell’uomo (Freud, 1934-1938).

Durante i primi anni di vita, per il bambino la famiglia è il primo ambiente relazionale, è il primo contenitore emotivo, cognitivo e sociale e determina, inconsciamente, tutte le sue successive relazioni extra e intrafamiliari.

Oltre a definire la famiglia dal punto di vista sociologico e giuridico, dobbiamo precisare che essa è *quella che progressivamente ognuno di noi ha interiorizzato*; è l’immagine che ogni individuo originariamente si è costruito dentro di sé, tale immagine tende a rimanere immutabile nel tempo nonostante le circostanze della propria vita cambino.

Secondo la teoria delle relazioni oggettuali si tratta della nascita della *famiglia interna*. Le relazioni che il bambino sperimenta nei primi anni di vita sono dominate dalla fantasia inconscia ed esse, attraverso il processo di proiezione e introiezione, danno origine agli *oggetti interni*, che stanno alla base del modo con cui vengono rappresentati, a livello inconscio e conscio, le relazioni, le persone e esperienze. Gli oggetti interni condizionano i rapporti con gli oggetti esterni, cioè le relazioni intrapsichiche inconscie influenzano le relazioni interpersonali consce; quindi se il bambino ha interiorizzato oggetti interni positivi, le sue relazioni interpersonali saranno costruttive, di contro le sue relazioni potrebbero risultare distruttive e cariche di angoscia se ha sperimentato oggetti interni negativi.

Per M. Klein (1932), nella nascita delle relazioni oggettuali riveste un ruolo determinante la *fantasia inconscia*, come rappresentante delle pulsioni libidiche ed aggressive, attraverso l'analisi infantile condotta utilizzando l'attività ludica. Mentre la Isaacs (1948) definisce la *fantasia inconscia* il "contenuto primario dei processi mentali".

La fantasia inconscia comporta sempre una qualche deformazione della realtà sperimentata e le interazioni emotive primarie che il bambino ha vissuto con la madre e con gli altri significativi definiscono il suo mondo interno; di conseguenza, ogni individuo, ogni componente della famiglia si costruisce una propria immagine della propria famiglia.

Accanto alla famiglia reale vi è una famiglia interna, fantasmatica che ciascun individuo si è costruito, e tra di esse vi può essere, inconsapevolmente, una notevole discrepanza; nelle esperienze di vita quotidiana, nelle relazioni la famiglia interiorizzata nei primi anni di vita tende a sovrapporsi a quella reale e, sempre, la famiglia reale nasconde quella fantasmatica dominata da spinte aggressive e libidiche.

### **1.10 Il modello ecologico di Bronfenbrenner**

Nella IV Conferenza Europea sulla Psicologia dello Sviluppo, tenutosi a Bonn nel 1993, nel workshop dedicato al disegno, Martin Schuster, dell'Università di Colonia, avanzò l'ipotesi che l'attività grafica del bambino è un fenomeno culturale e storico; cioè le linee che il bambino traccia sul foglio sono un precipitato delle sue capacità cognitive, emotive, dei fattori sociali e contestuali. Il bambino si evolve nelle

diverse “culture”, in particolare nella sua comunità di accoglienza in interazione con la cultura della famiglia.

Secondo Bruner diventano importanti, per la crescita e per l'apprendimento dell'individuo, tutti quei i momenti di confronto sociale con quelle figure che rappresentano i medium per l'acquisizione della cultura di appartenenza (Mecacci, 1992).

Secondo il modello teorico della psicologia culturale è fondamentale il contesto socioculturale e il significato che questo acquisisce per le persone coinvolte. La cultura “dà la forma”, fornisce gli schemi mediante i quali gli individui costruiscono il senso di se stessi, delle loro azioni e del mondo che li circonda. L'influenza del sistema culturale è potentissimo, tant'è che è impossibile separare la persona dal contesto di riferimento.

La cultura può essere definita in svariati modi diversi. Secondo Gardiner e Kosmitzki (2005), ci sono tante definizioni del termine cultura quanti sono i ricercatori che si sono occupati di cultura. Tuttavia, la maggior parte degli studiosi sono concordi che il termine cultura si riferisce alle credenze, ai valori, alle pratiche, ai comportamenti, ai simboli e agli atteggiamenti di un particolare gruppo di persone.

Considerando questi aspetti, la cultura può essere intesa come l'insieme di due componenti che operano all'interno e all'esterno dell'individuo: da un lato, ci sono “le attività condivise”, cioè i comportamenti e le pratiche culturali, i simboli; dall'altro lato, ci sono i “significati condivisi”, cioè i valori culturali, le credenze, gli atteggiamenti e le interpretazioni (Greenfield & Keller, 2004; Keller, 2007; Rogoff, 2003).

Seguendo tale approccio, la cultura può essere definita come un processo interattivo sociale tra pratiche culturali e processi valutativi della vita quotidiana (Crossley, 2000; Demuth, Keller, & Yovsi, 2011; Greenfield & Keller, 2004). Di conseguenza, ogni gruppo sociale o ogni caregiver traccia, fin dalla nascita, un proprio modello di cultura specifico per i loro figli che rispecchia il suo contesto sociale fatto di pratiche quotidiane e di sistemi di significato sociali implicite.

È importante tenere conto dell'interdipendenza dinamica di fattori individuali e contestuali (Goossens 2006).

Tra i molteplici autori e studi su questo ambito, quello che ci interessa qui presentare è il modello ecologico di Bronfenbrenner (1979). Il modello si pone come una teoria capace di guidare lo studio dello sviluppo infantile nella sua complessità e nella sua molteplicità. L'approccio ecologico enfatizza l'analisi dello sviluppo nel contesto della vita e delle attività quotidiane, rifacendosi alla teoria Lewiniana.

Quest'ultima pone l'accento sullo studio dello "spazio di vita", "campo psicologico" e "comportamento" come funzione dell'interazione tra persona e ambiente: B = funzione (PE).

La teoria ecologica offre un modello di analisi dello sviluppo del bambino calato in contesti di vita quali la famiglia e la scuola, con ambienti e persone che hanno ruoli differenti ed entrano in relazione tra loro. Secondo Bronfenbrenner (1979), i contesti di crescita possono essere concettualizzati come un insieme di strutture concentriche inserite l'una dentro l'altra.

Di queste strutture, alcune sono esperite direttamente dal soggetto, mentre altre appartengono a livelli più remoti e indiretti ma non per questo meno importanti. Ciascuno di questi sistemi è concepito come reciprocamente interconnesso con gli altri e con il bambino che vi partecipa.

- Il Microsistema rappresenta uno schema di attività, ruoli e relazioni interpersonali da cui l'individuo trae esperienze dirette in determinato contesto (famiglia, nelle varie forme, e scuola).
- Il Mesosistema rappresenta l'interazione tra più microsistemi, tra più situazioni ambientali cui l'individua partecipa attivamente (relazione scuola-famiglia, ma anche tra nuclei familiari).
- L'Esosistema consiste in una o più situazioni ambientali in cui in cui l'individuo non è partecipante attivo, ma che vanno ad influenzare le dinamiche dei microsismi in cui egli è inserito; ad esempio, un ambiente di lavoro frustrante di uno dei due genitori potrebbe avere ripercussioni negative anche sulla relazione con il figlio.
- Infine, il Macrosistema costituisce il sistema ideologico, culturale e organizzativo che governa e regola tutta la rete relazionale. Tale contesto è legato a culture e organizzazioni sociali più ampie, che hanno norme, credenze, rappresentazioni sociali e aspettative che sono rilevanti ai fini dello sviluppo.

Lo sviluppo del bambino è influenzato non solo dalla relazione con le figure di accudimento, dalle attività e dai ruoli che egli esperisce all'interno della comunità, ma anche da altri fattori, quali il lavoro dei genitori, i servizi sociali disponibili e dalle politiche familiari e sociali; aspetti che sono apparentemente lontani dal bambino e diversi nelle differenti culture ma che determinano la direzione e esiti di sviluppo differenti (Fig.1).

Così, come progettato dal modello ecologico di Bronfenbrenner (1986,1989), troviamo un bambino che è parte di un grande sistema con diversi livelli nidificati uno dentro l'altro. Questi sistemi sono parte della vita del bambino interagiscono in modo complesso e influenzano il suo sviluppo e il suo benessere.

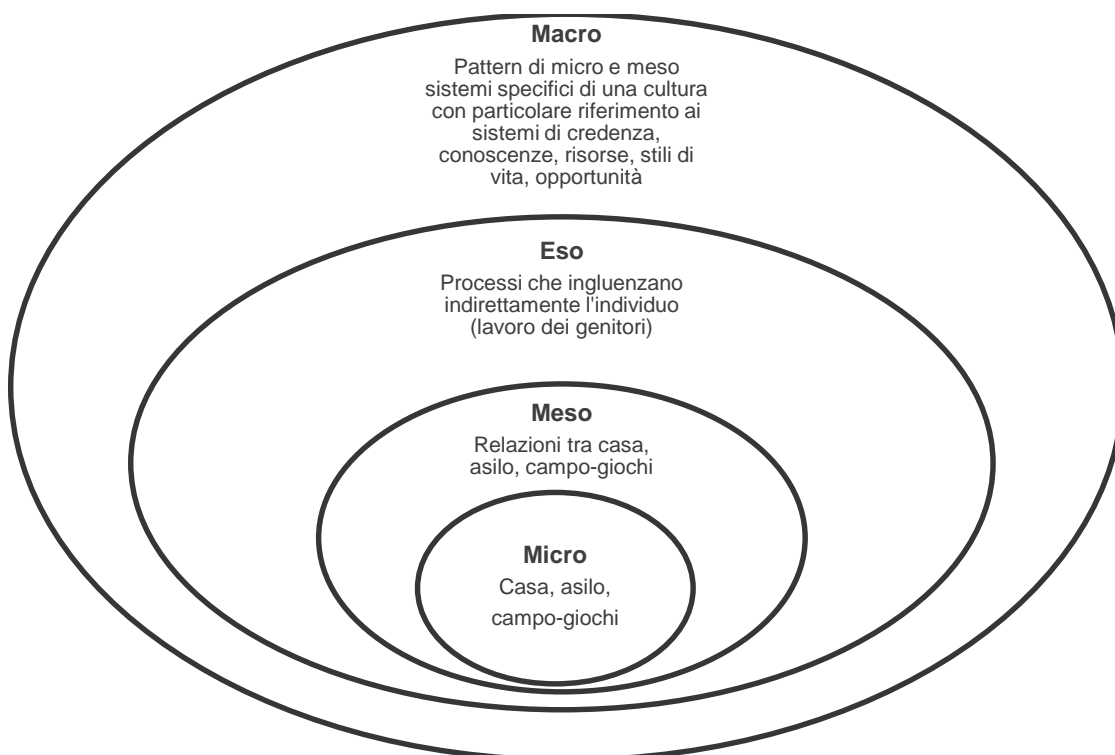


Figura 3- Modello Ecologico di Bronfenbrenner (1979).

### 1.11 Il modello circonflesso di Olson

Il contributo di Olson e Stewart (1990) rappresenta il punto di convergenza tra la teoria del Family Stress e l'approccio dello sviluppo. Il modello prende il nome di MASH, *Multisystem Assessment of Stress and Health*. Secondo questo modello integrato, i comportamenti di coping familiare sarebbero influenzati da determinati fattori: si propone di valutare i concetti di stress, risorse di coping e di adattamento. Il modello di Olson è il fondamento teorico di un importante strumento di valutazione delle famiglie: il FACES III, il Family Adaptability and Cohesion Evaluation Scales (Scala per la Valutazione della Coesione e dell'Adattabilità Familiari). E' una scala di valutazione formata da venti items molto comprensibili e può essere somministrato alle famiglie lungo l'intero ciclo della vita purché i soggetti abbiano almeno dodici anni.

Il modello circonflesso di Olson è stato sviluppato e testato durante la discussione del dottorato di ricerca di Douglas Sprenkle e Candice Russel sotto la



supervisione dello stesso David H. Olson. È un modello dinamico e focalizza l'attenzione sul sottosistema familiare nucleare, la valutazione del sistema familiare va collocata nel schema del ciclo di vita delle famiglie mettendo in evidenza il loro aspetto storico ed evolutivo. Inoltre, secondo questo modello qualsiasi tipologia di funzionamento familiare può essere funzionale alle esigenze di quella determinata fase di sviluppo della famiglia (Olson, Russell, Sprenkle, 1985).

Il modello proposto da Olson porta all'individuazione di sedici tipologie familiari mediante l'intersezione di due dimensioni del funzionamento familiare: la *coesione* e l'*adattabilità* o *flessibilità*. La prima si riferisce al legame emotivo esistente tra i membri della famiglia ed indica la lontananza o la vicinanza affettiva tra le persone che appartengono al nucleo familiare. La seconda si riferisce alla capacità della famiglia di modificare la sua struttura gerarchica per far fronte ai compiti evolutivi o agli eventi della vita.

Il modello si muove lungo una dimensione orizzontale, rappresentata dalla *coesione*, e lungo una dimensione verticale, propria dell'*adattabilità*; il modello si basa su una terza dimensione, la *comunicazione*; essa è intesa come modalità d'interazione tra i membri del nucleo familiare, ma non compare graficamente poiché si tratta di una dimensione che facilita la *coesione* e l'*adattabilità*; una comunicazione positiva prevede la capacità di empatia, di ascolto partecipe, di scambio, di apertura e di sostegno tra i vari componenti e la possibilità della famiglia di condividere desideri e bisogni durante i cambiamenti nelle fasi del ciclo di vita. Di contro, una comunicazione negativa non dà la possibilità ai vari componenti del nucleo familiare di condividere emozioni e soprattutto di muoversi entro le dimensioni di coesione e di adattabilità.

Secondo l'ipotesi di Olson, l'aspetto dinamico che consente di ottimizzare i comportamenti di coping risiede nella capacità di ciascun sottosistema di incrementare i livelli di *coesione*, di *adattabilità* e di *comunicazione*. Quanto più un individuo, una coppia, una famiglia, un gruppo di lavoro privilegia, nei momenti di stress, la vicinanza emotiva e la flessibilità circa le regole e la struttura di potere e sviluppa una buona comunicazione, tanto più l'evento stressante può essere superato (Kaczyński, 2008).

Gli autori del modello definiscono la *coesione* "il legame emotivo esistente tra i membri della famiglia" (Olson, Russell, Sprenkle, 1985), essi si riferiscono sia ai legami emotivi, ai confini e alle coalizioni che agli interessi, alle amicizie, all'utilizzo del tempo e dello spazio di ciascun componente della famiglia.

Il livello di coesione, che dipende dall'intensità, dal grado e dal tipo di legame tra i vari membri della famiglia, corrisponde a quattro diversi livelli, il "disimpegno" (livello di coesione molto basso), il "separato" (livello basso ma che tende verso il medio), il "connesso" (livello medio che tende verso l'alto), e quello "invischiato" (livello di coesione molto alto). I due livelli estremi di "invischiamento" e di "disimpegno" sono tipici di un funzionamento problematico delle famiglie. L'eccessiva vicinanza emotiva tra i componenti di un nucleo familiare ostacola il processo di individuazione dei singoli: ciò corrisponde all'invischiamento; mentre la vicinanza emotiva minima tipica del disimpegno, in cui la famiglia lascia un alto grado di autonomia, i singoli mostrano poco attaccamento nei confronti del gruppo.

Invece, i due livelli centrali di "connessione" e di "separazione" si possono considerare situazioni ottimali in cui gli individui sperimentano un'unità familiare rispettando l'autonomia di ogni componente.

L'*adattabilità* viene definita come "la capacità di un sistema familiare o di coppia di cambiare le proprie strutture di potere, i ruoli e le regole relazionali in risposta a situazioni di sviluppo e di stress" (Galimberti, Farina, 1990). Gli autori fanno riferimento al potere familiare, cioè agli schemi relazionali, alle regole di ruolo e agli stili di negoziazione esistente all'interno delle famiglie e, viceversa, alla capacità di cambiamento

Il livello più basso di adattabilità è quello "rigido", al centro si trovano lo "strutturato" (livello basso tendente verso il medio) e il "flessibile" (livello medio che tende verso l'alto), infine, abbiamo il livello più alto di adattabilità: il "caotico". I sistemi familiari che impiegano un livello di adattabilità strutturato o flessibile hanno un ottimale funzionamento familiare poiché i loro componenti sono in grado di modulare la stabilità e la capacità di cambiamento del sistema stesso. Inoltre, gli autori definiscono "*morfostasi*" il modello di resistenza al cambiamento (il livello più basso di adattabilità: il rigido), e con "*morfogenesi*" indicano la possibilità di sviluppo e di crescita della famiglia.

La combinazione dei quattro livelli della coesione e dall'adattabilità si configurano sedici possibili tipologie di famiglia suddivise in tre sistemi familiari:

- *Famiglie estreme*: sono i sistemi familiari che si collocano nelle aree estreme del quadrante, sono le famiglie "caoticamente disimpegnate" e "caoticamente invischiate", quelle "rigidamente invischiate" e "rigidamente disimpegnate". In queste famiglie nessuno è considerato di per sé patologico, la loro

disfunzionalità dipende dal tempo di permanenza all'interno di quella categoria. "Per meglio dire, la collocazione fra i tipi estremi è un indicatore di patologia solo se si tratta dell'unica modalità di funzionamento posseduta dalla famiglia" (Galimberti & Farina, 1990, FACES III, Quad. n.10, Pubblicazioni dell'Università Cattolica, pag.13).

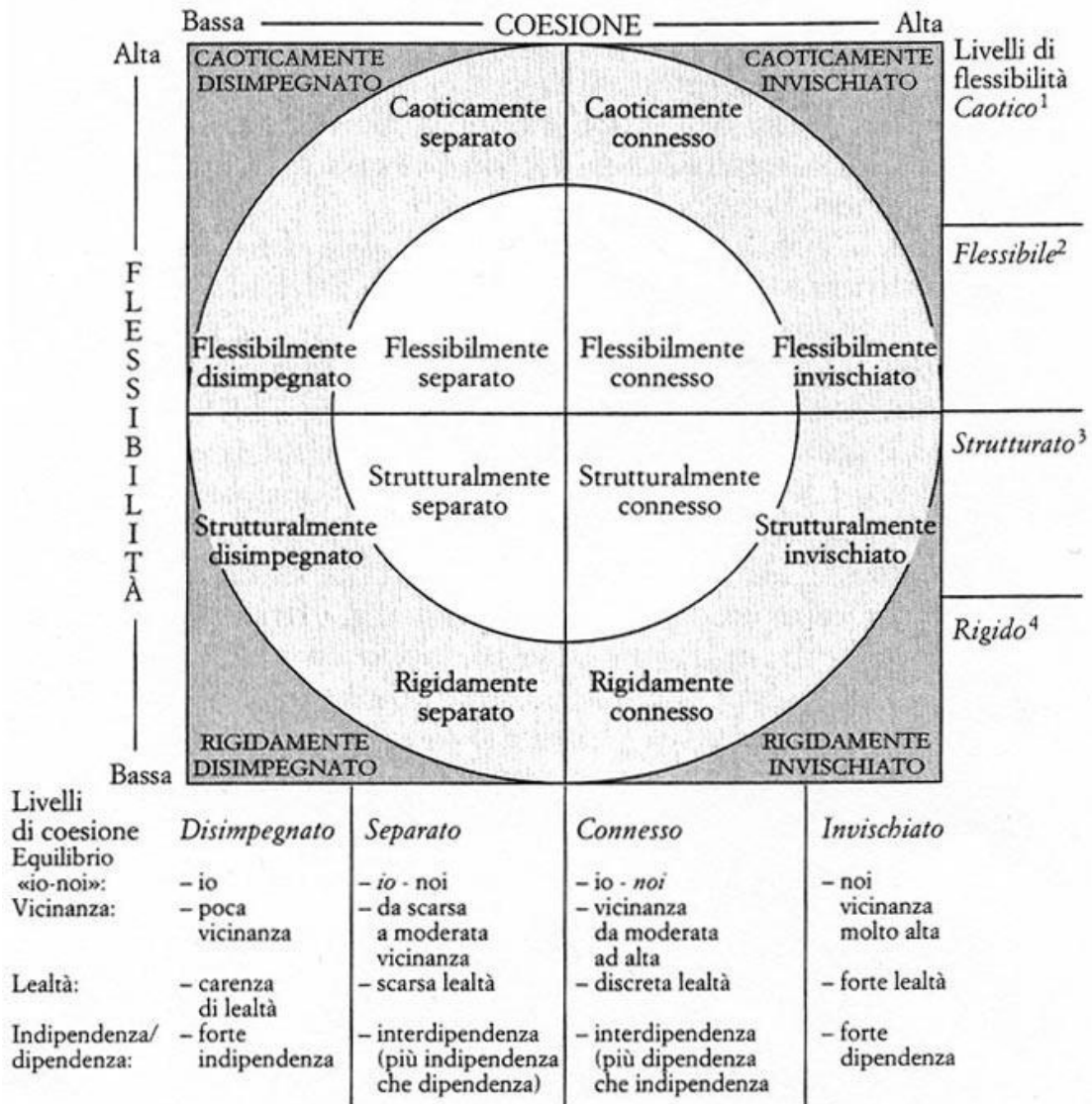
- *Famiglie bilanciate*: sono le famiglie che si trovano nella parte centrale del quadrante, sono quelle "flessibilmente separate" e "flessibilmente connesse", quelle "strutturalmente separate" e "strutturalmente connesse". Questi sistemi hanno uno stile di comunicazione positiva, hanno una chiara ripartizione dei ruoli, feedback negativi e positivi e regole esplicite. Queste famiglie hanno una maggiore capacità di cambiamento nel momento in cui si presentano difficoltà e sperimentare di volta in volta modalità di adattamento a seconda delle situazioni. Questi modelli non sono "ideali" per tutte le famiglie, bisogna considerare la fase del ciclo di vita in cui la famiglia si trova e adattare il tipo di funzionamento più idoneo per meglio rispondere alle aspettative.
- *Famiglie intermedie*: sono le famiglie che si trovano tra disfunzionalità e funzionalità. Sono le più numerose e sono: "caoticamente separate", "caoticamente connesse", "flessibilmente disimpegnate", "flessibilmente invischiate", "strutturalmente disimpegnate", "strutturalmente invischiate", "rigidamente separate" e "rigidamente connesse". Questi modelli compaiono raramente e per breve tempo, soprattutto si evidenziano durante il passaggio da una fase all'altra del ciclo di vita della famiglia e da una struttura all'altra. Inoltre, le famiglie che si posizionano in tali modelli presentano difficoltà di funzionamento e significative sofferenze ma non sono gravi come i modelli di famiglie estreme (Fig.4).

Il modello di Olson assume un carattere *dinamico* poiché uno stesso sistema familiare rientra nelle diverse categorie a seconda delle esigenze dei suoi componenti, delle situazioni e dello stadio del ciclo di vita in cui si trova e pone come fattore indispensabile per un buon funzionamento familiare: il cambiamento nel tempo. Inoltre, nel Faces III viene sottolineato che nel modello di Olson ogni individuo ha una duplice immagine del proprio sistema familiare, una "famiglia reale" o "percepita", basata sulla percezione, cioè sul modo in cui il soggetto vede ed ha esperienza di essa; la seconda è la "famiglia ideale", la famiglia che ognuno desidera, come vorrebbe che fosse.

Dal confronto della discrepanza tra la famiglia reale e quella percepita di ogni singolo componente si rileva il livello di *soddisfazione familiare* de momento. Mentre la famiglia ideale ci fornisce una serie di informazioni rispetto a come ogni soggetto vorrebbe che la sua famiglia cambiasse.

Il campo di applicazione del Modello Circonflesso di Olson è soprattutto la ricerca, la letteratura riporta studi clinici sul funzionamento di famiglie individuate sulla base di criteri specifici.

Modello circonflesso: mappa della coppia e della famiglia



- ¹ - mancanza di leadership
- cambiamenti eccessivi di ruolo
- disciplina erratica
- cambiamento eccessivo

- ² - leadership condivisa
- condivisione dei ruoli
- disciplina democratica
- cambiamento quando richiesto

- ³ - leadership a volte condivisa
- ruoli stabili
- disciplina parzialmente democratica
- cambiamento quando richiesto

- ⁴ - leadership autoritaria
- rari cambiamenti di ruolo
- disciplina severa
- cambiamento troppo limitato

○ Bilanciato ○ Intermedio ■ Estremo

Fonte: Olson, 1993, trad. it. p. 145.

Figura 4 - Modello Circonflesso: Mappa della Coppia e della Famiglia - Fonte: "Psicologia della Famiglia. La prospettiva Sistemico-Relazionale" di P. Gambini, 2007

## 1.12 Il modello di Beavers

Altro modello analogo al modello circonflesso di Olson è quello di Beavers (Beavers, Voellers, 1983). E' un modello a due *dimensioni*, lo *stile familiare* e la *competenza familiare*. Come il modello di Olson, anche questo punta l'attenzione alle fasi del ciclo di vitale, valuta il sistema familiare osservando quali sono gli effetti dei conflitti interni e lo stress proveniente dall'esterno sul funzionamento della famiglia (Beavers 1977).

Anche questo modello presenta un asse verticale ed un asse orizzontale. Nell'asse verticale viene rappresentato dalla *dimensione stilistica* dell'interazione familiare; simile alla dimensione della coesione di Olson, questa dimensione ha un andamento curvilineo e fa riferimento ai concetti di stili familiari "centripeti" e "centrifughi". Le famiglie sono "centripete" se ottengono soddisfazioni dalle loro relazioni interne piuttosto che dall'esterno. Viceversa, per le famiglie "centrifughe" la fonte di maggiore soddisfazione va ricercata all'esterno, nel contesto sociale di appartenenza; queste due tipologie sono associate ad un funzionamento familiare disfunzionale, ma più le famiglie si evolvono verso uno stile più equilibrato, tanto più i loro stili estremi (centripeti e centrifughi) diminuiscono. Tra queste due tipologie di famiglie, vi è lo stile di famiglia "mista" rappresentata dalla famiglia che è in grado di bilanciare tra il tutelare i propri "confini" interni e le relazioni con l'ambiente esterno (Fig.5).

Nell'asse orizzontale troviamo la *dimensione della competenza*; tale dimensione si riferisce alla flessibilità e adattabilità della famiglia di affrontare efficacemente situazioni di stress. Elemento fondamentale di tale competenza è la "salute" che indica i compiti svolti dalle famiglie: sostegno, nutrimento, capacità di stabilire confini generazionali adeguati, in grado di promuovere l'autonomia e la separazione evolutiva dei figli, saper negoziare i conflitti e stabilire una comunicazione efficace tra vari componenti della famiglia. (Beavers, Hampson, 1992).

La competenza si riferisce alle caratteristiche della struttura familiare; le famiglie considerate competenti hanno una struttura più flessibile, sono più aperte alla comunicazione e alle differenze, sono in grado di far fronte ai problemi, di riorganizzare la propria struttura rispetto alle necessità evolutive e alle esigenze provenienti dall'esterno. La dimensione della competenza è lineare: si va dalla famiglia gravemente disfunzionale, borderline, intermedia, per arrivare alla famiglia adeguata, sana ed

ottimale. In questo modello la famiglia viene osservata lungo un continuum: da un sistema disfunzionale e caotico ad un sistema flessibile ed organizzato con buone capacità di negoziazione e di funzionamento.

Stile e competenza non sono indipendenti, intrecciandosi insieme offrono una griglia delle caratteristiche del funzionamento psicologico e comportamentale della famiglia e dell'individuo, nove particolari sistemi familiari.

Le *famiglie ottimali* sono le più funzionali e più competenti; le *famiglie adeguate* hanno un livello minore di funzionalità e di competenza rispetto alle precedenti; nelle *famiglie intermedie* si può identificare il primo gradino disfunzionalità. Quest'ultime appartengono alle famiglie *centripete*, *miste* e *centrifughe*. Le *famiglie borderline* sono *centripete* e *centrifughe*, queste famiglie sono caratterizzati da veri e propri disturbi di personalità borderline (centrifughe), depressione, disturbi dell'alimentazione e ossessivi (centripete). Anche le *famiglie gravemente disfunzionali* si dividono in *centripete* e *centrifughe*; le prime (centripete) hanno confini eccessivamente rigidi fino a produrre nei figli gravi patologie di tipo psichiatrico; le seconde (centrifughe) con confini troppo deboli, nei figli sono riscontrabili comportamenti antisociali.

Il modello di Beavers è anch'esso un modello dinamico poiché si riferisce alla capacità di adattamento del sistema familiare. Delinea il funzionamento familiare mettendo in evidenza qualità, modelli e capacità di adattamento.

Il modello ci offre una classificazione di relazioni familiari piuttosto che tipologie differenti di sistema familiare: una stessa famiglia, sufficientemente flessibile di fronte alle sollecitazioni, può mostrare stili funzionali di relazione e interazione differenti che si modificano secondo i cambiamenti evolutivi.

La famiglia è un sistema organizzativo che cambia la sua struttura nel tempo; affronta una serie di fasi ed eventi, alcuni prevedibili e altri no, critici e non critici, che mettono a dura prova la struttura familiare creando momenti di disorganizzazione che richiedono nuove e complesse ristrutturazioni attraverso le capacità di adattamento attivo o di coping alle richieste provenienti dall'interno e dall'esterno. E' importante definire soprattutto i parametri di normalità per differenziare una famiglia a funzionamento adeguato da una a funzionamento sintomatologico perché, in passato, la famiglia non disfunzionale era definita soltanto per contrasto alla famiglia patologica.

Il modello di Beavers evidenzia la funzionalità di ogni membro della famiglia assegnando ad ognuno la possibilità di differenziarsi senza minacciare l'integrità dell'unità familiare.

Diagramma dello schema di valutazione familiare

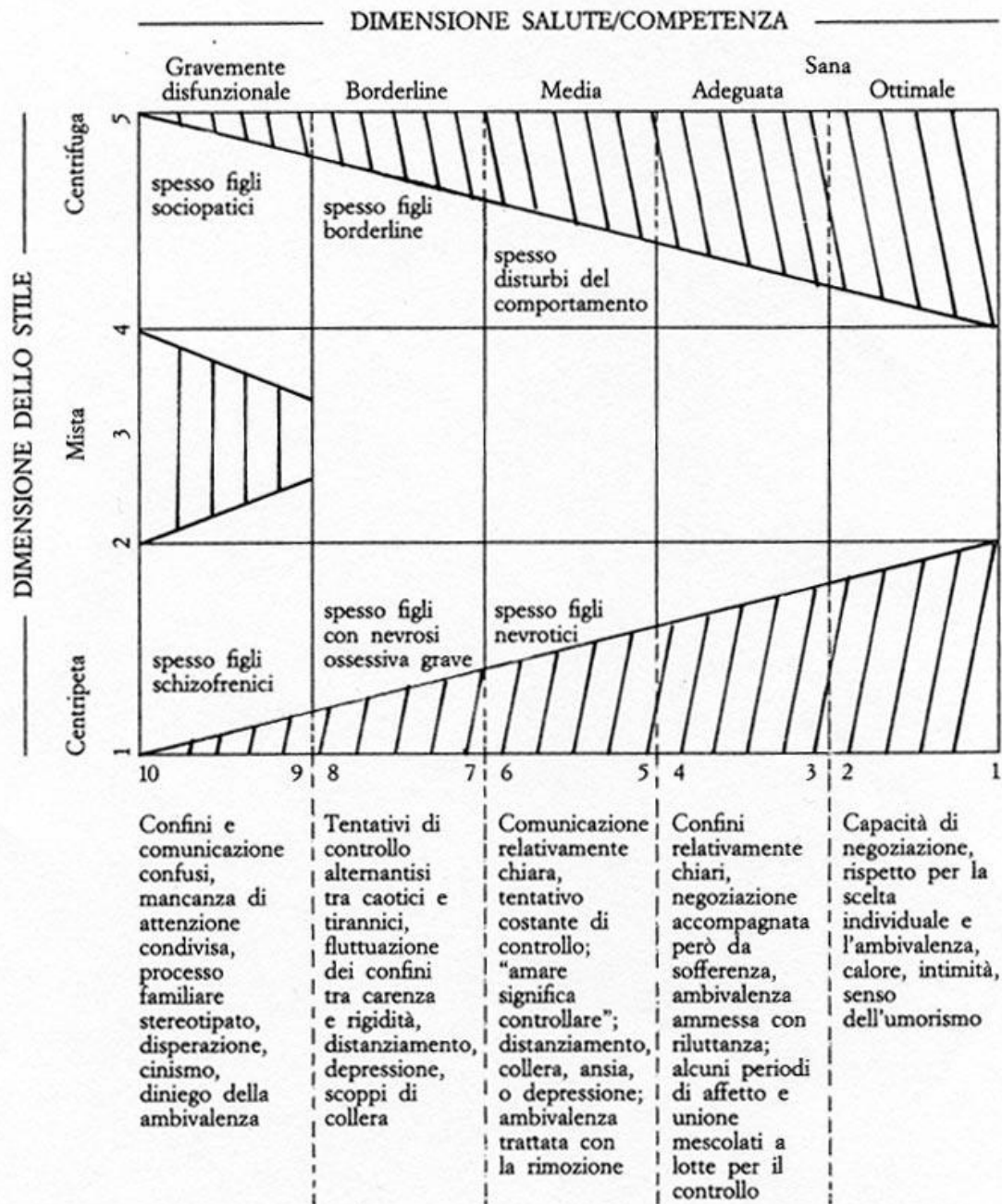


Figura 5 - Modello di Beavers. Diagramma dello schema di funzionamento familiare. - Fonte: "Psicologia della famiglia. La prospettiva sistemico-relazionale" di P. Gambini, 2007.



### 1.13 Il ciclo di vita delle famiglie

L'origine storica del concetto di "ciclo di vita" della famiglia trae origine dalla ricerca sociologica grazie al contributo di Hill e Duvall i quali, per primi, descrissero *il ciclo di vita* della famiglia come una successione di momenti che segnarono lo sviluppo del *sistema* familiare. Essi definirono la famiglia come un insieme di cicli di vita individuali, sottolineandone l'interdipendenza.

Il ciclo di vita viene considerato come un percorso a tappe all'interno delle quali la famiglia è chiamata ad affrontare dei "compiti di sviluppo" specifici di quella fase e la cui soluzione permette l'avanzamento alla fase successiva (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002; Tafà, 2007). A seconda della generazione di appartenenza, ogni componente della famiglia ha un proprio compito evolutivo da portare a termine che influenzerà necessariamente gli altri componenti della famiglia rispetto ai propri compiti.

Duvall (1957) propose una suddivisione del ciclo di vita della famiglia in otto fasi indicando in ciascuna di esse il relativo compito di sviluppo. Per "compito di sviluppo" la Duvall intende un insieme di obiettivi finalizzati alla crescita "in un determinato periodo della vita di una famiglia, il cui pieno raggiungimento conduce alla soddisfazione e alla realizzazione dei compiti successivi, di contro il mancato raggiungimento conduce all'infelicità nella famiglia e alla disapprovazione da parte della società".

Hill (1977) propose un modello di sviluppo a nove stadi in cui affrontò lo studio delle *implicazioni intergenerazionali* del ciclo di vita evidenziando come ogni membro della famiglia si trova ad essere impegnato in relazioni sia sull'asse orizzontale che sull'asse verticale, mostrando la complessità dei ruoli di ogni membro della famiglia. Secondo Hill la generazione di mezzo è il "ponte" tra gli anziani e giovani, ogni componente è fratello, coniuge, ma è anche figlio, genitore, nipote, ecc.

In psicologia il concetto di ciclo vitale va ricercato nello studio dello sviluppo individuale. Erick Erickson (1991) definì lo sviluppo individuale come un processo continuo che si estende durante tutto l'arco della vita dell'individuo. Egli suddivide "l'arco della vita" in otto stadi, in cui ogni stadio è contraddistinto da un conflitto che l'individuo deve superare per poi poter accedere al successivo. Il lavoro di Erickson è interessante poiché colloca lo sviluppo individuale all'interno del contesto socio-culturale e mostra come ad ogni stadio evolutivo corrisponda un bisogno emotivo

individuale connesso alle relazioni significative del soggetto e le relazioni significative delle prime tre fasi sono rappresentate dalla famiglia.

Secondo Vittorio Guidano (1991, 1989) e la sua prospettiva cognitivo-sistemica, in ogni bambino che si sviluppa, le sue strutture cognitive e le relazioni, che si mantengono nel tempo, divengono sempre più complesse e si modellano in modo progressivo, dando luogo a legami stabili che sono di fondamentale importanza nella determinazione della propria identità. La progressione del ciclo di vita di ogni individuo non segue un percorso lineare, ma è un processo difficile collegato alle difficoltà legate alla perturbazione in atto in quella specifica fase del ciclo di vita, alla possibile comparsa di manifestazioni di disagio e alle variazioni nelle relazioni affettive significative della persona. Si parla di “eventi critici” e la cui criticità è in funzione del significato che l’individuo gli attribuisce all’interno della propria storia personale. Soltanto il sistema del Sé “meta-stabile” (metastabile è lo stato di un sistema che si avvicina ad una situazione di instabilità) è in grado di riorganizzare l’esperienza personale nei momenti di alta criticità.

La terapia familiare, intorno agli anni ’60, mise in evidenza l’interdipendenza tra ciclo di vita e comparsa di manifestazioni sintomatiche (Malagoli, Telfner, 1991).

Haley, nel suo libro “*Terapie non comuni*”, introdusse ufficialmente il concetto di ciclo di vita della famiglia in ambito psicoterapeutico. Egli definì il ciclo vitale come un processo evolutivo suddiviso in precisi stadi di sviluppo in cui, ad ogni tappa, la famiglia si trova ad affrontare uno o più eventi nuovi (matrimonio, nascita di un figlio, vecchiaia, ecc.) che possono mettere in crisi le vecchie modalità di funzionamento non più adeguate, portando modificazioni all’interno dell’organizzazione del sistema familiare. Se la famiglia non è in grado di aprirsi al cambiamento possono presentarsi dei sintomi, bloccandosi alla precedente tappa del ciclo vitale e interrompendo l’evoluzione; il sintomo è la manifestazione della crisi che la famiglia sta attraversando e, nello stesso tempo, può essere funzionale al mantenimento dell’omeostasi del sistema famiglia. In tale circostanza, il compito del terapeuta è quello di aiutare la famiglia a mettere in atto modalità relazionali adatte alla fase di crescita che sta attraversando.

Dal punto di vista sociologico, i passaggi da una fase all’altra erano eventi naturali che si susseguivano senza grandi difficoltà. Haley, invece, sottolineò come lo stress familiare diveniva più intenso nelle fasi di transizione e come i sintomi patologici sono più facilmente riscontrabili in tali occasioni, focalizzando il suo interesse sui

momenti di passaggio da una fase all'altra e sulle difficoltà connesse che si possono riscontrare.

Il pensiero predominante, ma anche idealizzato, è che nella famiglia "normale" non vi siano tensioni; ma quando si osserva una "famiglia reale" nella sua quotidianità, questo stereotipo facilmente decade poiché non è l'assenza di problemi a distinguere una famiglia "normale" da una "anormale", ma la sua capacità di far fronte a e adattarsi a nuove situazioni che richiedono modelli di funzionamento diversi e alternativi.

Terkelsen (1987), psicologo sociale della famiglia, approfondì la ricerca sugli *eventi normativi e paranormativi* indicandoli come una serie di eventi che richiedono la messa in moto di meccanismi di adattamento e di problem solving. Pur determinando sempre un fattore di crisi nella vita della famiglia, gli *eventi critici normativi* devono essere distinti da quelli *paranormativi* i quali sono imprevedibili, occasionali e accidentali. I primi sono quelle situazioni che la maggior parte della famiglie si aspettano di affrontare durante l'arco della propria vita familiare, mentre i secondi sono eventi spesso inattesi e che accadono in modo imprevisto causando maggiore stress poiché si sommano agli eventi critici normativi di quella fase evolutiva in cui la famiglia si trova.

Facendo riferimento alla classe media americana, Haley suddivide il ciclo vitale della famiglia in cinque fasi:

1. Periodo del corteggiamento
2. Matrimonio
3. Nascita ed educazione dei figli
4. Svincolo (fase del nido vuoto)
5. Pensionamento e vecchiaia

A questi stadi di Haley, l'approccio sistemico ne ha aggiunto un altro relativo al periodo adolescenziale dei figli.

Un'importante contributo proviene dalle due autrici che hanno sintetizzato gli studi della ricerca sociale, della psicologia e della terapia familiare: il *modello di Carter e McGoldrick* (1982; Carter, Heiman, McGoldrick 1993); lo scopo è quello di integrare le esigenze di tipo conoscitivo e quelle di tipo clinico per progettare e attuare un intervento terapeutico che sappia tener conto della fase del ciclo di vita che la famiglia sta attraversando.

La famiglia è il contesto naturale in cui prende forma e si sviluppa l'identità individuale. Le due autrici definiscono la famiglia come un “*sistema emozionale plurigenerazionale*”; si tratta di un modello strutturato intorno al concetto di ciclo di vita della famiglia pensato in termini di connessioni intergenerazionali. Il modello cerca di mettere in relazione i mutamenti sociali e i problemi connessi ai cambiamenti che si verificano nelle famiglie, la società non riesce ad offrire un supporto idoneo ai cambiamenti strutturali della famiglia, poiché i cambiamenti a livello sociale sono più lenti rispetto a quelli familiari e, quindi, si intrecciano problematiche derivanti dalla trasmissione di modelli relazionali di generazione in generazione (asse verticale) e momenti di crisi delle famiglie legati agli eventi normativi e paranormativi propri della fase che attraversa la famiglia (asse orizzontale). Per superare i sintomi che sorgono dall'intreccio delle problematiche di entrambi gli assi, la famiglia deve essere in grado di riadattarsi e modificare i suoi modelli interattivi.

Le due autrici suddividono il ciclo di vita della famiglia in sei stadi, in cui in ogni fase vi sono dei determinati compiti di sviluppo (Tabella 1):

1. Il giovane adulto tra due famiglie
2. La giovane coppia
3. La famiglia con bambini piccoli
4. La famiglia con adolescenti
5. La famiglia “trampolino di lancio” per i figli
6. La famiglia in tarda età

Esse descrivono lo sviluppo della famiglia “normale” con le principali dinamiche relazionali che la caratterizzano; in ogni stadio è caratterizzata da compiti specifici di sviluppo e vengono individuati processi di transizione e mutamenti indispensabili affinché la famiglia proceda verso lo stadio successivo. Il modello, si è evoluto e influenzato dalla storia, viene ampliato dalle due autrici con lo studio dei problemi connessi al divorzio e ai matrimoni successivi; esse dedicano anche uno spazio anche al ciclo di vita della famiglia povera, a quella appartenente a gruppi etnici differenti e a diversa tradizione, cultura e religione.

<b>Fasi del ciclo di vita</b>	<b>Compiti emozionali</b>
Giovane adulto senza legami	Differenziazione e definizione del proprio sé rispetto ai familiari, nell'ambito lavorativo e nelle relazioni con i pari.
Formazione della coppia	Costruzione dell'identità di coppia. Ridefinizione delle relazioni con le famiglie estese.
Nascita del 1° figlio e famiglia con bambini piccoli	Accettazione del figlio come nuovo membro del sistema. Assunzione dei ruoli genitoriali e riadattamento delle relazioni con le famiglie d'origine.
Famiglia con adolescenti	Incremento della flessibilità dei confini familiari per permettere il progressivo svincolo dei figli. Nuova attenzione ai rapporti di coppia.
Famiglia in cui i figli adulti escono di casa	Accettazione di un numero sempre maggiore di movimenti di uscita e di entrata nel sistema.
Famiglia nell'età anziana	Accettazione del cambiamento dei ruoli generazionali. Mantenimento del funzionamento di coppia. Sostegno del ruolo centrale della generazione di mezzo.

**Tabella 3- Stadi del ciclo vitale e i rispettivi compiti di sviluppo, secondo Carter e McGoldrick. (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera, 2002.**

Il concetto chiave del loro modello è la teoria della microtransizione. La famiglia attraversa delle microtransizioni durante le quali coesistono modalità comportamentali appartenenti sia a livelli di competenza precedenti che superiori; in questa elaborazione, le macrotransizioni vengono definite come periodi segnati da una particolare concentrazione di microtransizioni.

Le due autrici, appunto, distinguono le microtransizioni dalle macrotransizioni; le prime sono delle oscillazioni di sviluppo in cui sono presenti, allo stesso tempo, competenze precedenti e successive alla fase di sviluppo in cui si trova il soggetto, le seconde sono eventi normativi che portano a cambiamenti significativi nella struttura e nei modelli relazionali della famiglia nel passaggio da una fase all'altra. Questo modello ha il merito di richiamare l'attenzione sull'importanza dei processi interattivi quotidiani che portano ad una evoluzione familiare e individuale, ma si mostra carente nell'analisi

dei momenti di crisi in cui le capacità di adattamento della famiglia sono messe alla prova.

Soltanto la Theory Family Stress pone l'accento sull'evoluzione familiare connessa anche agli eventi critici che scandiscono le diverse fasi e che una famiglia può incontrare con maggiore facilità nel corso del suo ciclo di vita. Ogni fase del ciclo di vita è scandito da un evento critico che innesca dei processi trasformativi necessari per il passaggio da una fase all'altra (Malagoli Togliatti, Lubrano Lavadera 2002). Tale evento critico pone il nucleo familiare di fronte a determinati compiti di sviluppo che lo conducono a rinegoziare ruoli e relazioni. Se tutto questo non fosse possibile, il processo evolutivo risulterebbe bloccato e il superamento della crisi compromesso.

È importante conoscere il significato che la famiglia attribuisce all'evento, perché gli eventi non sono critici in sé, ma sono le aspettative, le attese individuali, familiari e sociali e come la famiglia affronta lo squilibrio prodotto da quel determinato evento. A fare la differenza sono le strategie o le risorse personali, sociali e familiari che la famiglia possiede e che riesce ad attivare nel momento del bisogno.

Oggi il concetto di normalità ha un'origine sociale ed è influenzata dalla cultura e l'immagine attuale del funzionamento della famiglia normale deve tener presente i mutamenti delle famiglie in evoluzione in un mondo che cambia, quindi questo schema oramai rigido non si può applicare sempre, ma va accomodato in base alla famiglia che abbiamo di fronte.

Fasi evolutive, compiti di sviluppo, microtransizioni, eventi critici sono tutti aspetti diversi ma integrabili nel concetto di "sviluppo familiare" che, come sostiene Falicov, "è un concetto straordinario che si riferisce a tutti i processi coevolutivi connessi allo sviluppo di una famiglia. Questi includono processi di continuità e di cambiamento associati con (...) tutti i tipi di eventi che significativamente alterano il tessuto della vita familiare" (Fruggeri 1998, p.121).

La Scabini (1985) adotta una classificazione che tiene conto della situazione italiana degli anni '80:

1. La formazione della coppia
2. La famiglia con bambini
3. La famiglia con adolescenti
4. La famiglia con giovani adulti
5. La famiglia con anziani

Essa definisce la “*famiglia lunga*”, la famiglia che si confronta con la permanenza prolungata e con l’uscita di casa dei figli già adulti; si tratta del *modello mediterraneo* a cui appartengono Italia, Spagna e Grecia, tale fenomeno sottolinea come il processo di autonomizzazione dei giovani avviene in tempi sempre più dilatati (Fruggeri, 1998; Scabini, Donati, 1988).

Un’altra autrice che si è occupata di ciclo di vita familiare è Froma Walsh la quale ha portato avanti un’indagine sui processi della famiglia normale. Il suo interesse per le famiglie “non cliniche” nacque durante uno studio sull’analisi delle famiglie schizofreniche utilizzandole come termine di paragone e definendole come “famiglie con assenza di sintomi”; definizione non del tutto positiva poiché, durante lo studio, la Walsh si rese conto che questo “gruppo normale di controllo” mancava di omogeneità.

Questo aspetto portò l’autrice a cercare di individuare i processi tipici, le forze adattive e le differenze tra tali famiglie per chiarire aspetti quali la “normalità e la salute” spesso trascurati perché sempre a vantaggio della ricerca dell’aspetto patologico.

La famiglia viene definita “normale” basandosi su “modelli patologici di famiglia”, sulla cultura di appartenenza o sulle nostre esperienze personali influenzando tutto il processo diagnostico, gli obiettivi e gli strumenti delle ricerche. I mutamenti sociali e culturali degli ultimi decenni ci conducono ad una confusione ma anche ad una maggiore riflessione rispetto ai processi del ciclo vitale familiare.

Nel suo libro “*Ciclo vitale e dinamiche familiari*”, l’autrice descrive come i cambiamenti nello stile di vita creino nuove forme familiari in grado di influenzare gli studi sulla famiglia e sul ciclo vitale familiare.

Famiglie monogenitoriali, coppie conviventi, nuove unioni dopo i divorzi, coppie gay e adulti single hanno portato gli studiosi ad abbandonare i vecchi ideali di normalità e analizzare queste nuove famiglie. È importante riconoscere il potenziale funzionamento sano di queste nuove configurazioni familiari poiché, spesso, la società esprime giudizi colpevolizzanti e distorti. L’attenzione deve essere focalizzata sulla qualità della relazione piuttosto che sulla loro forma; empatia, comunicazione chiara, rispetto delle esigenze individuali, sostegno sono le caratteristiche prioritari rispetto alla struttura familiare (Walsh, 1995).

L’autrice sottolinea come i terapeuti debbano occuparsi non solo dello studio delle fasi e delle transizioni evolutive del ciclo di vita, ma anche delle vicende di ogni famiglia come nucleo unico ed originale.

Lavorare con una famiglia significa per il terapeuta conoscere il suo processo evolutivo: identificare le tappe cruciali e i momenti di crisi attraversati da una fase all'altra; riguardo agli stadi del ciclo di vita bisogna prendere in considerazione quegli eventi critici normativi che normalmente avvengono e modificano le relazioni, oppure quelli paranormativi, ossia quelli inaspettati e particolarmente traumatici che possono capitare nel corso della vita. Tutto ciò ha lo scopo di aiutare la famiglia che si presenta in terapia per il sintomo di uno dei suoi membri. Il sintomo è sia l'espressione di una momentanea disfunzione all'interno di una famiglia che non riesce ad affrontare un certo evento che il tentativo di provocare un cambiamento. Obiettivo del terapeuta sarà prendere in carico la famiglia e indirizzarla verso la risoluzione dei problemi conseguenti la sua organizzazione relazionale, in modo da permetterle di proseguire e passare da uno stadio all'altro.

Tale approccio stadiale presenta tanti punti forza, ma non sono mancate le critiche; la prima critica mossa è stata quella di considerarlo un modello eccessivamente riduttivo e normativo; la seconda è che si tratta di un modello di sviluppo familiare con delle fasi che hanno un ordine prestabilito e segue degli intervalli regolari: situazione sociale sempre più difficile da trovare nella società moderna. La terza, che si lega perfettamente alle prime due, vi è il rischio che le famiglie che non seguono le fasi prefissate possano essere considerate disfunzionali.

Secondo Fruggeri (1998) bisognerebbe distinguere tra il ciclo di vita della famiglia nucleare, ciclo di vita della famiglia monoparentale, della famiglia povera, della famiglia ricomposta, della famiglia omosessuale. Ma sarebbe un discorso anacronistico poiché la nostra conoscenza dell'istituzione come la famiglia cambia quando cambia il contesto socioculturale. Inoltre, considerando la complessità dell'attuale situazione, si deve pensare che ogni famiglia ha una propria specifica rappresentazione del proprio ciclo di vita, che è il risultato di un intreccio di cronologie individuali, relazionali e sociali.



## CAPITOLO 2: DALLA FAMIGLIA ALLE FAMIGLIE

### 2.1 L'identità della famiglia

Il significato del termine “famiglia” non ha bisogno di spiegazioni poiché appare semplice e banale ma osservando le varie forme familiari, affermatesi lungo la storia fino ai giorni nostri, diventa complesso definire l'identità della famiglia.

I dizionari definiscono la famiglia come un “nucleo fondamentale della società umana costituito da genitori e figli” (Cortellazzo, Zolli, 1989), oppure come un “nucleo sociale rappresentato da due o più individui legati fra loro da un vincolo reciproco di matrimonio o di parentela o di affinità” (Devoto, Oli, 1971).

A grandi linee, possiamo definire la “famiglia” come un piccolo gruppo naturale con una storia, come un sistema che conversa con il suo contesto socioculturale (Sroufe & Fleeson, 1988). Si tratta di un'organizzazione complessa di rapporti di parentela, in cui vengono privilegiati i rapporti tra coniugi e questi con i figli senza dimenticare, comunque, i rapporti con le famiglie d'origine.

La ricerca antropologica e quella sociologica hanno messo in evidenza come sia impossibile offrire una definizione della famiglia senza considerare il contesto storico/geografico e culturale in cui è inserita. In tal senso esiste uno stretto legame tra famiglia e società in cui i cambiamenti socioculturali del contesto sono all'origine delle modifiche alla struttura familiare. I rapidi cambiamenti e le continue trasformazioni della società hanno dato vita ad una “famiglia” particolarmente complessa con numerose sfaccettature e in rapida evoluzione.

Tali mutamenti hanno comportato la nascita di modelli organizzativi più flessibili e una redistribuzione dei ruoli tra i vari componenti della famiglia; inoltre, anche le relazioni intrafamiliari non sono più solide e date per scontate come in passato; esse vengono costantemente negoziate rendendo l'equilibrio interno delle famiglie sempre più fragile.

Per definire “l'identità familiare” occorre individuare i tipi di legami che la caratterizzano; la varietà di vincoli relazionali esistenti portano all'esigenza di definire “famiglie” i nuclei di soggetti legati da “matrimonio, parentela, affinità, tutela o vincoli affettivi coabitanti”, siamo di fronte ad una dimensione più complessa e differenziata, caratterizzata da forme di convivenze nuove, diverse da quelle tradizionali, in cui i ruoli e rapporti si vanno ridefinendo.

La famiglia muta con grande rapidità rispetto all'immagine che ancora domina la nostra cultura (Atti, 1994). Infatti, negli ultimi decenni si è assistito al passaggio da una famiglia pressoché stabile ad una famiglia dalle basi precarie nei diversi ambiti: da quello affettivo a quello ambientale, dal quello economico a quello giuridico.

La famiglia ha perso la sua fisionomia tradizionale per vestire un'entità dinamica in continua evoluzione. Essa non è una realtà costituita una volta e per tutte che si modifica soltanto attraverso le prevedibili "fasi evolutive" del ciclo di vita della famiglia, (si tratta di) bensì una realtà in "divenire" (Rampazi, 1998) che si costruisce giorno dopo giorno pronta a trasformarsi e adattarsi e i cambiamenti, a cui si assiste, vanno verso la coesistenza di forme familiari diverse.

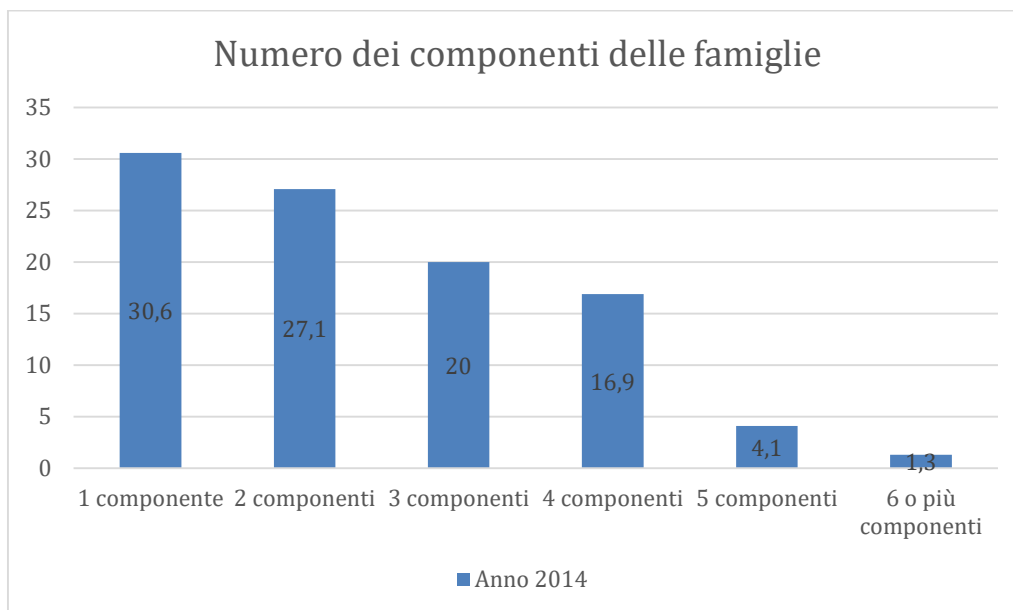
L'identità familiare si è "de-istituzionalizzata" ed è tramontato il modello "famiglia" come istituzione; oggi la famiglia è in continuo cambiamento e in continua ricostruzione con relazioni sempre diversificate per meglio affrontare le sfide che la società le pone assumendo le caratteristiche di una relazione affettiva rinegoziabile

Sono molteplici ormai i modelli di vita familiare presenti nella società, modelli che non sempre comportano riflessi positivi per la crescita armonica dei figli: la pluralità della famiglia non sempre garantisce ai figli la formazione di identità solide. Il riconoscimento di tale molteplicità permette di elaborare strumenti di analisi che siano adeguati a cogliere le dinamiche e i processi familiari senza sacrificare la singolarità di tali famiglie (Fruggeri, 1998).

Nel nostro panorama sociale, insieme alla famiglia nucleare e alla famiglia allargata sono presenti altre forme di famiglia e le ragioni che hanno portato a tale fenomeno sono diverse: la diminuzione delle nascite, la posticipazione dei matrimoni, l'aumento delle convivenze, le separazioni e i divorzi, l'aumento delle famiglie con un solo genitore, l'aumento delle famiglie ricomposte, le famiglie miste e le famiglie omosessuali.

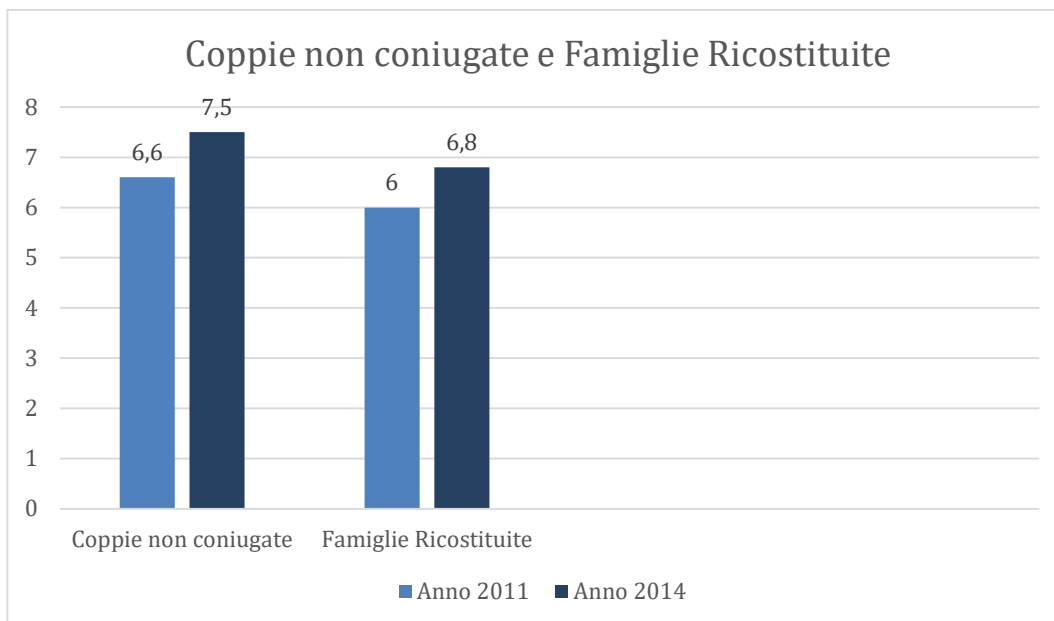
Esaminando i dati ISTAT relativi all'anno 2014 si rileva che, in Italia, le famiglie composte da una sola persona e le famiglie numerose seguono andamenti diametralmente opposti. Si evidenzia un incremento delle famiglie unipersonali fino ad arrivare al 30,6%, ciò significa che quasi una famiglia su tre risulta composta da un'unica persona; tutto ciò si può imputare ai cambiamenti demografici e sociali che viviamo, primo fra tutti l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle separazioni e dei divorzi, l'arrivo di cittadini stranieri che, all'inizio del loro soggiorno, vivono da soli.

Le famiglie tendono ad essere sempre più piccole, la famiglia nucleare formata da tre componenti corrisponde al 20% della popolazione e la famiglia “tipo” formata da quattro persone corrisponde al 16,9%. Con il passare dei decenni, vi è una progressiva riduzione del numero dei componenti, infatti le famiglie formate da due componenti sono il 27,1%; mentre sono diminuite drasticamente le famiglie composte da cinque/sei o più componenti rispettivamente il 4,1% e il 1,3% (Fig.1)



**Figura 1 - Numero dei componenti delle Famiglie - Anno 2014 - Fonte ISTAT**

Le coppie non coniugate e le famiglie ricostituite non hanno avuto un forte incremento rispetto all'ultimo censimento della popolazione, le convivenze sono al 7,5% rispetto al passato che erano al 6,6%; mentre le famiglie ricomposte evidenziano un esiguo incremento rispetto al 2011, ovvero il 6% contro il 6,8% (Fig.2).



**Figura 2 - Coppie non Coniugate e Famiglie Ricostituite - Fonte ISTAT**

Queste nuove identità della famiglia stanno affiancando il tradizionale modello familiare formato da coppie sposate con figli. Nonostante tutto la famiglia tradizionale, ancora molto diffusa nel nostro paese, continua a modificarsi, ad inventarsi, a ricostruirsi per adattarsi alle nuove esigenze di una società sempre più complessa.

In questa prospettiva la famiglia è cambiata nel tempo formando una pluralità di tipologie familiari; inoltre, alcuni di questi nuclei familiari di nuova tipologia (famiglie di fatto, famiglie omosessuali, ecc.) vivono una dimensione identitaria di incertezza dovuta all'assenza di modelli precedenti a cui riferirsi e legata a stereotipi ancora molto diffusi (Zanatta, 1997).

Oggi nel panorama sociale, in continuo cambiamento, si registra una pluralità di modelli familiari che consentono alla famiglia di “pensarsi” nella propria identità.

Infatti, più che di “famiglia”, bisogna parlare di “famiglie”: le famiglie mononucleari a singola carriera sono sempre meno numerose, composte dai genitori e figli, dove il padre lavora fuori casa mentre la madre si dedica ai figli e alla casa. Di contro, le famiglie mononucleari a doppia carriera sono sempre più frequenti, i genitori lavorano fuori casa ed entrambi condividono le incombenze domestiche, mentre i figli sono affidati per gran parte della giornata ad altri e altrove.

Sempre più numerose sono le famiglie con un solo figlio; solitamente, in queste famiglie il bambino viene investito emotivamente dai genitori e risente dell'esperienza del confronto con i fratelli.

Le famiglie monoparentali sono composte da un solo genitore con uno o più figli. Le cause di questa composizione familiare sono molteplici: vedovanza, separazione, divorzio, ecc.

Famiglie ricomposte o ricostituite sono formate dopo il fallimento di un matrimonio da parte di uno o entrambi i partner.

Le famiglie miste, matrimoni tra persone di etnie differenti, sono tipologia molto diffusa nel nostro contesto visto il fenomeno migratorio a cui si assiste. Mentre, le famiglie immigrate sono quelle famiglie che si sono trasferite in un altro paese rispetto a quello d'origine.

Famiglie adottive sono coppie sterili che decidono di accogliere nel proprio nucleo uno o più bambini abbandonati.

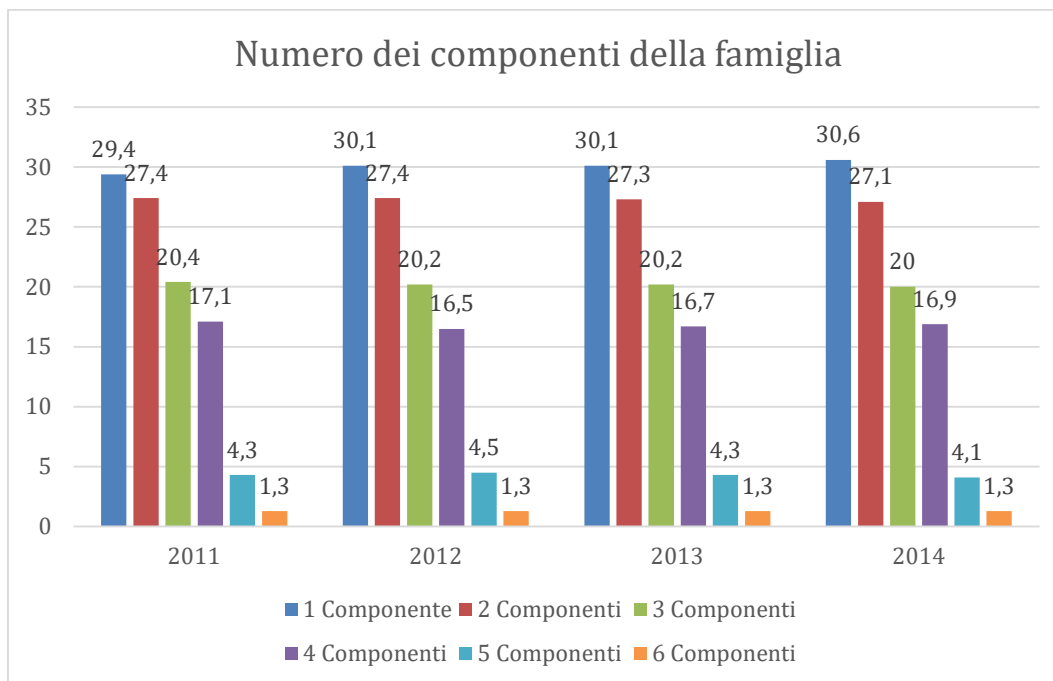
Le famiglie di fatto, sempre più numerose, sono le unioni civili in cui i due partner, con o senza figli, vivono sotto lo stesso tetto senza il vincolo del matrimonio.

Per le famiglie omogenitoriali, costituite da genitori dello stesso sesso, nel nostro Paese si ha ancora una scarsa legittimità.

Nelle famiglie con figli avuti con fecondazione eterologa si rischia la rivendicazione di proprietà del figlio.

Le famiglie unipersonali sono formate da persone sole, i cosiddetti single. Questo tipo di famiglia riguarda non solo gli anziani, rimasti soli dopo la vedovanza, ma soprattutto individui separati, persone divorziati, giovani celibi e nubili.

Dai dati Istat, si evince che il numero dei componenti delle famiglie si è stabilizzato negli ultimi cinque anni. Dall'ultimo censimento, nel 2011, le famiglie unipersonali erano il 29,4% e nel 2014 sono 30,6%; le altre tipologie di famiglie sono rimaste pressoché stabili; le cosiddette famiglie numerose, cioè quelle formate da cinque e sei componenti sono di ugual numero dal 2011. Ciò significa che in queste famiglie non vi è stato nessun tipo di movimento, cioè nessun evento critico né prevedibile né imprevisto che avrebbe ridefinito confini e relazioni (Fig. 3).



**Figura 3 - Numero dei componenti delle famiglie - Serie Storica - Fonte ISTAT**

Definire l'identità della famiglia diventa un compito non facile in quanto l'eterogeneità delle forme familiari esistenti nella nostra cultura richiede di individuare gli elementi propri della famiglia e che, interagendo tra loro, vanno a costituire le diverse forme di famiglia.

Rispetto al modello tradizionale di famiglia, il concetto di plurinuclearità rappresenta un elemento dirompente non solo perché si tratta di una dimensione nuova di difficile identificazione ma anche perché comporta "una ridefinizione dei confini della famiglia che, da chiaramente tracciabili e individuabili, diventano mobili e sfumati" (Fruggeri, 2005, pag. 37). In queste nuove forme familiari composite e variegata per struttura e per tipologia di relazioni, i loro componenti hanno, rispetto ai legami di consanguineità e di affinità, legami familiari fragili e confini sempre più incerti generando, così, nuovi bisogni.

L'instabilità coniugale ha modificato le condizioni attraverso cui si formano le famiglie ricomposte, la nuova struttura familiare che si crea per ricomposizione ha, al suo interno, un sistema relazionale dinamico ma nello stesso tempo eccedente, aggiuntivo e diffuso piuttosto che un sistema relazione sostitutivo, come si verificava per le famiglie ricostituite, a causa della morte di uno dei due coniugi.

Generalmente, le famiglie ricomposte sono nuclei familiari molto complessi con molteplici figure parentali che danno origine a diversi livelli di parentela, a nuovi

modelli di interazione e di relazione sia all'interno che all'esterno della famiglia stessa. La singolarità di queste famiglie ricomposte consiste nel “nuovo e complesso intreccio relazionale e generazionale” che si stabilisce “tra i legami biologici e i legami simbolici, tra relazioni affettive ed interazioni familiari e sociali” (Fruggeri, pag. 109).

Questa pluralità di forme familiari è sempre esistita anche in passato, ma la precarietà della famiglia e la varietà delle forme familiari nascevano da eventi inevitabili o fatali che non mettevano in discussione né il matrimonio né la famiglia come istituzione.

## **2.2 Famiglia monoparentale**

Le famiglie monoparentali o con un solo genitore non sono una realtà nuova o dei tempi moderni. Si tratta di una condizione già conosciuta, solo che in passato era una condizione fatale, obbligatoria, subìta: donne o uomini vedovi con figli, “vedove bianche” oppure “ragazze madri”; mentre oggi le trasformazioni sociali, culturali, demografiche e la crisi del matrimonio come istituzione portano alla decisione e alla scelta di formare questa tipologia di famiglia.

Sotto la stessa etichetta di “famiglia monoparentale” vi sono delle realtà familiari diverse sia dal punto di vista sociale che psicologico poiché le cause che le hanno prodotte sono differenti: vedovanza, separazioni, divorzi e adozioni di bambini da parte di single, anche se quest'ultima è una domanda sociale ancora non garantita dalla nostra legislatura.

Vi sono famiglie monogenitoriali che avevano già vissuto un periodo, più o meno lungo, di famiglia di tipo tradizionale e che per motivi inevitabili hanno subito questa trasformazione: quelle che per un evento critico, come la morte del coniuge, sono rimasti vedovi/vedove con figli e poi quelle che per motivi di lavoro, solitamente il padre si è allontanato dalla casa coniugale e sono rimasti la madre con i figli; queste famiglie monogenitoriali non hanno scelto di cambiare il loro status sociale ma sono state “costrette” dagli eventi che le hanno investite.

Al 5 ottobre 2016, i dati ISTAT indicano che nel corso degli anni, precisamente dal 2011 al 2015, le famiglie monogenitoriali con un figlio si sono attenuate passando da 68,9% nel 2011 al 66,9% nel 2015; ma si è verificato un lieve aumento tra le famiglie monogenitoriali con più figli, rispettivamente le famiglie monogenitoriali con due figli è passato da 26,2% al 27,4%, mentre le stesse tipologie di famiglie con tre o

più figli nel 2011 erano il 4,9%, al dicembre 2015 sono 5,7%. Ciò mostra che la coppia decide di lasciarsi sempre più tardi nell'arco di vita del loro matrimonio e magari dopo il concepito un terzo figlio che, nell'immaginario collettivo, è quello che avrebbe potuto "salvare la coppia in crisi" (Tab. 1).

<b>Famiglie Monogenitoriali</b>				
<b>Tipo dato</b>		Monogenitori e numero di figli		
		Uno	Due	Tre e più
<b>Tempo e frequenza</b>				
2011		68,9	26,2	4,9
2012		68,6	26,6	4,8
2013		69,1	26	4,9
2014		68,5	26,3	5,2
2015		66,9	27,4	5,7

[Dati estratti il 05 ott 2016, 13h49 UTC \(GMT\), da Istat](#)

**Tabella 4 - Famiglie Monogenitoriali e Numero di figli - Serie Storica – Fonte Istat**

L'instabilità coniugale e i conseguenti divorzi e separazioni sono le maggiori cause della formazione di tale forma familiare. Nel periodo intercensuario tra il 2011 e 2015 la percentuale dei separati e dei divorziati, uomini e donne i quali formano famiglie monogenitoriali, è diminuita ma rimane maggiore rispetto ai vedovi e ai celibi/nubili. Infatti, dai dati rilevati nel febbraio 2015, il 43,5% sono divorziati o separati, il 42% sono vedovi e soltanto il 14,3% sono single. Dal tabella 2 si evince che le famiglie monogenitoriali si formano soltanto dopo un divorzio/separazione oppure a causa di una vedovanza piuttosto che da single (Tab. 2).



<u>Famiglie Monogentoriali e Stato Civile</u>		Monogentori per sesso e stato civile – Valori medi								
Tipo dato	Maschi			Femmine			Maschi e femmine			
	Celibe	Separato, Divorziato	Vedovo	Nubile	Separata, Divorziata	Vedova	Nubile/Celibe	Separata/ Separato, Divorziata/ Divorziato	Vedova/ Vedovo	
<b>Tempo e frequenza</b>										
2011	9,5	45,1	45,3	12,7	44,9	42,3	12,2	45	42,8	
2012	8,4	46,2	45,3	11,9	47,7	40,4	11,4	47,4	41,2	
2013	9,9	46,4	43,7	12,3	47,6	40,2	11,9	47,4	40,7	
2014	10,9	45,9	43,2	14,5	44,4	41,1	13,8	44,7	41,5	
2015	11,3	47,6	41	15	42,7	42,4	14,3	43,5	42,1	

[Dati estratti il 05 ott 2016, 13h49 UTC \(GMT\), da Istat](#)

**Tabella 2 – Famiglie Monogentoriali per sesso e stato civile – Serie Storica – Fonte Istat**

Si definiscono come tali le famiglie formate per scelta e volontà della sola donna che – giovane, incinta e spesso lasciata dal partner – decide, per diversi motivi, di tenere il bambino. Scelta, questa, sempre dolorosa e conflittuale che dovrebbe essere accompagnata e sostenuta psicologicamente da abili professionisti. Questi ultimi dovrebbero essere scevri da ogni pregiudizio, neutrali e rispettosi della scelta e della donna in quanto persona. In primo luogo dovrebbero aiutarla a comprendere i suoi principali bisogni, in secondo luogo spiegare le difficoltà di crescere un figlio senza un padre ma, nello stesso tempo, sottolineare quelle sue risorse che possono sostenerla nella scelta, ma soprattutto dovrebbero accompagnarla nella sua scelta di “ragazza madre” senza generare sensi di colpa o altro (Bimbi, 2000).

Una famiglia che si forma fin dall’inizio come monogentoriale è quella della donna che decide di “utilizzare” l’uomo per necessità biologica senza alcun vincolo né emozionale né sentimentale. Si tratta di una scelta piuttosto precisa e fattuale che ancora nel nostro paese non è regolata da nessun ordinamento giuridico.

Famiglie monogentoriali sono quelle che lo diventano quando con il divorzio si esclude, sia affettivamente che psicologicamente, il terzo componente della famiglia, il padre. In passato, la madre, essendo l’unico genitore legalmente affidatario, si considerava “genitore unico” destituendo definitivamente l’ex-coniuge dal suo ruolo di padre e usando i figli come strumento di contesa infinita e interminabile tra due persone immature i quali non erano riusciti a vivere insieme ma neanche a separarsi in modo civile. Infatti, dai dati del 2009 si evince che le famiglie monogentoriali erano formate

in gran parte da donne (86,1%) perché i giudici tendevano a privilegiare l'affidamento materno sia nelle separazioni consensuali che giudiziali; tutto ciò rispecchiava ancora un retaggio culturale del modello matrimoniale del nostro paese che assegnava alla sola donna-madre il compito di allevare e curare i figli.

Dal punto di vista psicologico, bisogna analizzare se la donna-madre si sente inconsapevolmente una sorta di genitore unico dei propri figli per una sua rappresentazione narcisistica della maternità non condivisa né condivisibile, spesso voluta soltanto dalla donna per riempire un vuoto interiore o un proprio senso di inadeguatezza; inoltre, bisogna valutare se madre e figlio divengono una diade a livello concreto e di fatto, ma soprattutto a livello simbolico, profondo e affettivo oppure se la madre riconosce l'importanza della presenza che la figura paterna ha in relazione ai figli, i quali, qualunque sia la natura e la qualità di questa presenza e della relazione anche conflittuale, bisogna percepirli come il prodotto di una co-creazione per garantire loro una crescita emotiva, affettiva e relazionale equilibrata.

Secondo il principio della *cogenitorialità* o *bigenitorialità*, il disagio psicologico e i conflitti che ruotano attorno alle separazioni e ai divorzi potrebbero migliorare se ai figli fosse data la possibilità di mantenere rapporti con entrambi i genitori e recentemente, nel nostro paese, la cultura giuridica, influenzata da quella psicologica, pone l'accento sul valore della relazione tra genitori e figli anche quando si interrompe la relazione tra coniugi; sottolineando l'interesse del minore coinvolto nella separazione o nel divorzio e per attenuare danni psicologici dei figli si dispone il mantenimento di continui e stabili rapporti con entrambi i genitori indipendentemente di chi ha la responsabilità dello scioglimento del matrimonio (Porcar & Ronfani, 2007).

Naturalmente, tutto ciò richiede una continua funzione genitoriale senza alcuna relazione di coppia: un compito difficile e arduo per entrambi gli ex-coniugi che spesso usano i figli come stratagemma di ricatto.

Con la legge 54 del 2006, il principio della *bigenitorialità* ha trovato pieno accoglimento modificando totalmente la legge sull'affidamento e disponendo che i figli devono essere affidati ad entrambi i genitori e che congiuntamente adempiono la potestà genitoriale, da ciò scaturisce appunto l'affidamento condiviso.

Chiaramente l'approvazione di questa legge ha suscitato dibattiti e perplessità ma ha istituito il pieno diritto dei figli minori alla *bigenitorialità*: cioè "mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con entrambi i genitori e di continuare a ricevere da entrambi affetto, cura, educazione, istruzione, mantenimento" (Zanatta, 2008).

Con questa legge, l'interesse morale e materiale del minore diviene la priorità dei giudici i quali dispongono che i figli vengano affidati ad entrambi i genitori; soltanto nel caso in cui l'affidamento condiviso sia incompatibile con l'interesse del minore i giudici potranno stabilire quello esclusivo che da legge si trasforma in eccezione. Entrambi i genitori hanno responsabilità affettive, educative ed economiche verso i figli, che hanno diritto di essere ascoltati dal giudice il quale dovrà tenere conto dei loro desideri e delle loro opinioni.

Il diritto alla *bigenitorialità* diviene un principio positivo per affermare la condivisione della responsabilità genitoriale anche quando il matrimonio si scioglie: la relazione tra genitori e figli è un legame familiare indissolubile che prescinde la relazione coniugale.

In riferimento all'anno 2014, dai dati Istat si evince che nelle separazioni l'affidamento condiviso dei figli minori e quindi il diritto alla *bigenitorialità* è quasi totale: l'8% dei figli viene affidato esclusivamente al padre, l'89,4% dei minori è affidato ad entrambi i genitori e soltanto 0,7% delle madri ha un affidamento esclusivo dei figli (Tab. 3).

Sempre in riferimento allo stesso anno, dopo il divorzio la percentuale dell'affidamento condiviso diminuisce sia perché spesso viene presa in considerazione il desiderio dei figli sia perché, nell'arco di tempo che separa la separazione e il divorzio, diventano maggiorenni o vanno a vivere fuori casa per motivi di studio o lavoro. Infatti, dai dati Istat emerge che aumenta la percentuale dell'affidamento esclusivo ai padri aumenta fino al 18,5%, mentre diminuisce l'affidamento condiviso di circa dieci punti/percentuale fino al 79,7% e soltanto l'1,3% delle madri ha un affido esclusivo dei figli (Tab. 4).

<b>Separazioni – Affidamento Figli</b>			
<b>Anno 2014 – Valori Medi</b>			
<b>Tipo dato – Valori percentuali</b>	Figli minori affidati esclusivamente e alla madre nelle separazioni	Figli minori affidati esclusivamente e al padre nelle separazioni	Figli minori con affidamento condiviso nelle separazioni
<b>Territorio</b>			
Nord-ovest	7,6	0,8	88,9
Nord-est	6,1	0,6	91,6
Centro	7,5	0,6	90,8
Sud	10,1	0,8	88,1
Isole	9,5	1	86,5
Italia	8	0,7	89,4

[Dati estratti il 05 ott 2016, 13h49 UTC \(GMT\), da Istat](#)

**Tabella 3 - Affidamento Figli nelle Separazioni – Fonte Istat**

<b>Divorzi – Affidamento Figli</b>			
<b>Anno 2014 – Valori medi</b>			
<b>Tipo dato – Valori percentuali</b>	Figli minori affidati esclusivamente alla madre nei divorzi	Figli minori affidati esclusivamente al padre nei divorzi	Figli minori con affidamento condiviso nei divorzi
<b>Territorio</b>			
Italia	18,5	1,3	79,7
Centro	23,6	1,2	75
Sud	22,7	1,5	75,3
Isole	18,8	1,2	79,5

[Dati estratti il 05 ott 2016, 13h49 UTC \(GMT\), da Istat](#)

**Tabella 4 - Affidamento Figli dopo il divorzio - Fonte Istat**

Da questi dati emerge che nel territorio italiano c'è stata un'inversione di marcia, l'applicazione della legge 54 del 2006 è entrata a far parte della mentalità e della saggezza, da un lato, dei giudici che hanno abbandonato l'ormai obsoleta prassi dell'affidamento esclusivo alla madre, dall'altro lato, nonostante la rottura coniugale, i due ex-coniugi sono in grado di continuare ad essere entrambi genitori mantenendo rapporti continuativi e validi con i propri figli (Saraceno & Naldini, 2007).

### 2.3 Famiglia ricomposta

In Italia, negli ultimi cinquanta anni, per effetto del crescente numero delle separazioni e dei divorzi regolati dalla legge 898 del 1/12/1970 che disciplina lo scioglimento del matrimonio, si è assistito progressivamente alla formazione di una nuova struttura familiare: la *famiglia ricomposta*. Con questa denominazione, si fa riferimento alle famiglie formate da uomini e donne già divorziati da almeno sei mesi (legge 162/2014 sul “Divorzio facile” e legge 55/2015 sul “Divorzio breve”). Ma prima di arrivare a questa denominazione, negli anni '70, tali famiglie non avevano una etichetta ben precisa ma venivano denominate “famiglie aperte”, “nuove famiglie estese”, “nuove costellazioni familiari”, ecc.

Già nel 1990, Ganong e Coleman pubblicarono un libro che trattava proprio la complessità delle relazioni delle famiglie ricomposte delineando il loro oggetto di studio come lo studio di quelle “famiglie senza un nome”, senza ancora una vera e propria denominazione definitiva che trovasse una condivisione sia tra il panorama scientifico che tra la gente comune.

Nonostante in quegli anni, gli Stati Uniti avevano una percentuale elevata di seconde unioni, nessuno ancora aveva dato a queste famiglie un preciso appellativo. Gli scienziati sociali di quel periodo, per riferirsi a questa tipologia familiare, utilizzavano una serie di termini e di classificazioni differenti, quali ad esempio “famiglie ricostituite, allentate, riorganizzate, riformate, riciclate, combinate, semi-combinate, rifatte, mescolate, confuse” (Ganong e Coleman 2004).

In America, il termine più usato era *reconstituted family* che, tradotto come *famiglia ricostituita*, adottato anche nel nostro paese fino a pochi anni fa. Ma tale denominazione presuppone la *sostituzione* della precedente famiglia per diventare la propria “vera famiglia” per i figli del primo matrimonio cancellando non solo il passato ma anche il genitore biologico non convivente (Théry, 1999). Recentemente però, con la presenza di forme familiari sempre più diversificate, con il progressivo aumento delle separazioni e dei divorzi, sottolineando l’interesse dei figli minori e il loro diritto alla bigenitorialità, il modello “*sostitutivo di famiglia*” non è più adatto poiché contraddice il principio della continuità relazionale tra genitori e figli. Per queste ragioni, gli studiosi hanno sostituito il termine *famiglia ricostituita* con *famiglia ricomposta* o *costellazione familiare ricomposta* (Théry, 1993).

Per definire tale struttura familiare si distingue la famiglia ricostituita dalla famiglia ricomposta; con la prima si intende una coppia convivente, sposata o non, con o senza figli, in cui almeno uno dei due partner proviene da un precedente matrimonio interrotto a causa della morte oppure per avvenuto scioglimento; invece definiamo *famiglia ricomposta* quelle famiglie che si formano dopo una separazione o un divorzio, indipendentemente dall'esistenza di figli, e vengono costituiti più nuclei da persone separate. Si tende ad utilizzare la denominazione *famiglia ricomposta* poiché rende meglio l'idea della complessità relazionale e strutturale di questa situazione familiare.

Questa nuova terminologia indica un nuovo modo di considerare queste famiglie, cioè i nuovi componenti non sostituiscono i genitori biologici, ma si aggiungono costituendo una *costellazione* di relazioni che si intrecciano sia all'interno del nuovo nucleo che si forma sia tra i diversi nuclei familiari che la compongono dando vita ad un sistema relazionale e strutturale complesso. Si assiste alla compresenza di due famiglie: quella nuova e quella vecchia entro le quali i figli si muovono. Si mettono in evidenza una molteplicità di relazioni tra il bambino e il genitore non convivente, gli ex coniugi, i due partner dei due ex-coniugi, il bambino e il secondo coniuge del partner non convivente, i nonni e i nonni acquisiti, ecc. (Théry, 1995). Si tratta di una cosiddetta *famiglia patchwork*, cioè "intreccio di più famiglie, in cui i genitori portano i loro reciproci figli da matrimoni o relazioni precedenti nella nuova relazione, ma i figli di questa tipologia familiare non sono necessariamente parenti biologici e potrebbe succedere che i figli di un certo gruppo familiare non sono imparentati con nessuno dei due genitori.

Naturalmente, le famiglie ricomposte esistevano anche in passato: le cosiddette "seconde nozze" erano la conseguenza, non dell'instabilità della famiglia, ma della morte prematura di uno dei due coniugi. La morte e la vedovanza rendevano orfani bambini e ragazzi e le seconde nozze non comportavano particolari complicazioni poiché il nuovo coniuge sostituiva quello deceduto facendo rimanere immutato l'assetto strutturale della famiglia.

Le seconde nozze erano soprattutto un'esigenza economica e sociale: per allevare i figli piccoli rimasti orfani oppure per sostituire il coniuge deceduto nell'attività lavorativa di famiglia dove l'amore e l'affetto avevano poca importanza per i due partner coinvolti; i figli venivano affidati alle cure non sempre amorevoli delle "matrigne" oppure sottoposti all'autorità di un "patrigno malvagio" e il patrimonio costruito sarebbe potuto essere sperperato dai nuovi partner.

Nei confronti del secondo matrimonio e dei genitori acquisiti si sono costruiti stereotipi circondati da un alone negativo che ricordano appellativi per identificare i ruoli familiari quali matrigna o patrigno, fratellastro o sorellastra che affondano le loro radici nelle favole, come Cenerentola, Pollicino, Hansel & Gretel e Biancaneve. Si tratta di una sorta di “intolleranza culturale” verso il secondo matrimonio visto come un “attentato monogamico della famiglia” (Théry, 2002).

In diversi studi, la madre e il padre acquisito sono percepiti in modo più negativo rispetto ai genitori naturali; infatti ricorre il pregiudizio di scarsa affettività o di condotte maltrattanti, anche nei confronti dei bambini che vivono in famiglie ricomposte vi è la tendenza a considerarli maggiormente a rischio di sviluppare forme di disagio emotivo e relazionale rispetto a coloro i quali vivono nelle famiglie tradizionali (Coleman, Ganong, Cable 1997; Coleman, Ganong, Mapes 1990 in Coleman e Ganong 2004, 32).

Per valutare gli aspetti positivi e negativi della famiglia ricomposta è necessario liberarsi di alcuni pregiudizi riguardanti la qualità delle relazioni che i figli vivono in questa tipologia di struttura familiare. Su questo tema sono stati compiuti numerosi studi in diversi contesti culturali appartenenti alle società occidentali. Questi studi compiuti in Australia (Webber, 1991), in Canada (Claxton-Oldfield, Goodyear, Parsons, Claxton-Oldfield 2002), nel Regno Unito (Collins 1995) e negli Stati Uniti (Ganong e Coleman 1997) hanno infatti esaminato la percezione che gli individui, in generale, avevano nei confronti delle famiglie ricomposte e delle relazioni tra i suoi membri. Sono stati messi in evidenza stereotipi, miti e ideologie omogenee e affini nelle società occidentali, tutte associati da valenze di tipo negativo.

Il pregiudizio più ricorrente è soprattutto la convinzione che sia dannoso per il bambino, piccolo, vivere in un contesto in cui vi siano affetti plurimi, diversità di opinioni e di fedi, differenti stili di vita che comportano differenti dislocazioni ritenute deleterie per la sicurezza e la stabilità del bambino stesso. I figli nelle famiglie ricomposte, ad esempio, provano antipatia e risentimento verso i genitori acquisiti, questi bambini hanno molti più problemi dei bambini inseriti in famiglie tradizionali; i genitori acquisiti e i figli acquisiti non provano legami di amore e di affetto, mentre l'adozione trasforma le famiglie ricomposte in famiglie normali (Coleman, Ganong 1985, Visher e Visher 1985 in Coleman, Ganong 2004, 33).

Questi studi hanno evidenziato come, per la maggior parte degli individui, il modello ideale di famiglia era identificato nel modello di famiglia appartenente alla

classe sociale media e la cui coppia, eterosessuale, era unita dal legame matrimoniale di “prime nozze” e composta dalla madre, dal padre e dai loro figli naturali o adottati residenti nella stessa abitazione, spesso riconosciuta come famiglia nucleare (Scanzoni, 2004).

Ma il bambino appare ben disposto a sviluppare legami di attaccamento con più persone e non dimostra affatto di avere un bisogno innato di attaccamento esclusivo; e il trovarsi esposto ad una molteplicità di opinioni, di convinzione potrebbe essere un’opportunità di crescita e di sviluppo dello spirito critico e di ricerca autonoma dei significati della vita. Ciò che nuoce al bambino è la disparità di vedute tra i genitori che conduce allo scontro e non al confronto.

Per una sana crescita psicologica del bambino, si deve privilegiare soprattutto la qualità della relazioni tra genitori e figli determinata da discussioni costruttive senza perdenti o vincenti.

Oggi, i legami si misurano più sull’affetto che sul sangue cercando appellativi sempre più nuovi, diversi e neutri per evitare di usare una terminologia che rimandi anche simbolicamente a relazioni affettive deboli (Di Nicola 2008). Le famiglie ricomposte sono caratterizzate da una sorta di fragilità causata dalla mancata istituzionalizzazione di tale struttura familiare.

Infatti, si assiste alla crescente domanda di intervento dello Stato per il riconoscimento sociale e giuridico di tutte quelle situazioni familiari non ancora regolate dalla legge, quali le famiglie ricomposte, le unioni di fatto sia eterosessuali che omosessuali.

Il tema delle famiglie ricomposte, così come di tutte quelle forme familiari che si differenziano appunto per composizione (famiglie ricomposte a seguito di seconda unione coniugale, famiglie monoparentali, famiglie post-separazione), per genere dei componenti la coppia (coppie omosessuali che rivendicano il diritto al riconoscimento sociale), per l’appartenenza etnica (famiglie di immigrati o con coppia mista o con figli adottati attraverso canali internazionali), è particolarmente contaminato e influenzato dalle credenze culturali, dai valori e dalle ideologie prevalenti nel contesto culturale, nel quale vengono analizzate.

Nonostante oggi con la legge n. 76 del 20 maggio 2016, (ddl Cirinnà) sulla “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”, le famiglie ricomposte abbiano acquisito una loro identità con ruoli e regole ben definite, nei vari componenti esistono una serie di incertezze sia psicologiche



che comportamentali: il ruolo del nuovo partner, il cosiddetto “genitore sociale”, che non può sostituirsi al genitore sociale, la presenza di nuovi fratelli che possono rappresentare, da un lato, una risorsa, dall’altro conflitti e scontri che possono minare la coppia di nuova costituzione.

Dal punto di vista della teoria dell’attaccamento, gli adulti che ruotano attorno alla famiglia ricomposta formano relazioni affettive che si possono considerare fattori di protezione piuttosto che di rischio; i figli che vivono in queste famiglie di confronto con modelli culturali differenti, sperimentano abitudini e caratteri diversi e acquisiscono la conoscenza di rapporti affini e coniugali. I figli della famiglie ricomposte sperimentano una vasta gamma di sentimenti ed imparano ad affrontare il cambiamento e i rischi connessi, sviluppano maturità e flessibilità, la vita sessuale non viene tenuta segreta ma è oggetto di discussione e di confronto, la famiglia ricomposta diviene un “laboratorio di crescita emotiva” (Francescato, 1997).

Uno dei compiti che i vari membri devono affrontare è quello di costruire un senso di appartenenza alla nuova costellazione familiare. Naturalmente non è un compito facile perché richiede una sua collocazione specifica all’interno della famiglia che può avvenire dopo aver compiuto il processo di ricomposizione familiare, cioè staccarsi dal primo sistema familiare per inserirsi e sentirsi parte del nuovo sistema. È necessario creare concretamente le condizioni del senso di appartenenza realizzando una realtà condivisibile nella quale integrare i diversi elementi tra il vecchio e il nuovo sistema, stabilire un equilibrio dinamico che permetta uno sviluppo positivo; è opportuno che la famiglia non sia rigida, al contrario flessibile e pronta a negoziare e a costruire nuovi legami (Francescato & Locatelli, 1998).

Questo senso di appartenenza passa attraverso le singole relazioni che vengono costruite all’interno della famiglia, tra i partner della nuova coppia, tra fratelli e quello tra famiglie d’origine.

La costruzione di relazioni affettive all’interno delle famiglie ricomposte è un compito complesso e percepirsi parte integrante della nuova famiglia è considerata fonte di ricchezza, poiché permette il confronto con persone diverse e il riferimento a diversi modelli.

La nostra società è ancora legata a stigmatizzare questa forma familiare e non offre regole di comportamento per organizzare al meglio una vita familiare all’interno di questa nuova struttura, e il ruolo del nuovo partner della madre rimane ambiguo e ambivalente.

Sotto il profilo psicologico e affettivo, spesso vivere con il genitore acquisito è un evento stressante che aumenta il rischio di conflittualità, di problemi affettivi, comportamentali e cognitivi.

Alcuni studiosi sembrano confermare questa tesi mostrando una serie di conseguenze negative: minor rendimento scolastico, maggiori problemi psicologici, una maggiore tendenza ad uscire prima da casa, a convivere, ad avere figli fuori dal matrimonio e a porre condotte irregolari. Invece, altri ricercatori osservano che queste condotte, quando esistono, sono di modesta entità e che la maggior parte dei ragazzi che vivono in famiglie ricomposte vanno bene a scuola e non hanno problemi emotivi o di condotta.

Ricerche più recenti mettono in luce che la relazione tra i ragazzi e il genitore acquisito è tanto positiva quanto positivo è l'intero sistema delle relazioni familiari: tra genitori biologici, tra il genitore acquisito e quello biologico non convivente e tra quest'ultimo e i figli. Altri studiosi sottolineano che in questo nuovo ambiente familiare, gli aspetti positivi si notano più a lungo termine e dopo un periodo di adattamento iniziale più o meno lungo e difficile. La relazione tra i figli e il terzo genitore è influenzata dall'età e dal genere dei figli (Ausloos, 1998).

La qualità della relazioni tra i figli e il nuovo partner del genitore dipende una molteplicità di fattori psicologici, culturali e sociali; risulta particolarmente importante il modo in cui gli ex-coniugi si sono separati e ridefinito la loro funzione genitoriale, la qualità della relazione della nuova coppia, senza trascurare l'età dei figli e il genere a cui appartengono loro, il loro genitore convivente e il "genitore sociale".

I legami di genitorialità e di parentela sociale richiedono una continua attenzione e una cura particolare per mantenersi poiché manca ancora il sostegno delle norme sociali e degli obblighi legali oltre che i vincoli di sangue.

## **2.4 Famiglia di fatto**

Nel 1888, Émile Durkheim scriveva: *“Non esiste un modo di essere e di vivere che sia il migliore di tutti [...] La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta di quella di una volta: è diversa, perché le circostanze sono diverse”*.

Queste parole del sociologo francese sembrano scritte per comprendere le trasformazioni della famiglia di oggi, della nostra società che tende continuamente a modificarsi e confermare differenti modelli di vita familiare che sono frutto sia del

cambiamento economico, culturale e sociale che dell'espressione *dell'individualismo affettivo* che hanno contraddistinto gli ultimi cinquant'anni.

Come nei vari paesi europei, anche in Italia, accanto alle tradizionali famiglie fondate sul vincolo matrimoniale vi sono le cosiddette "convivenze *more uxorio*" o "unioni di fatto". Le famiglie di fatto sono costituite da "due persone, non necessariamente di sesso diverso, che vivono sotto lo stesso tetto come sposi, senza essere uniti in matrimonio" (Barbagli, Saraceno, 1997).

Essi consideravano la loro unione un fatto privato fondato soltanto sul sentimento d'amore reciproco rifiutandosi di istituzionalizzare il loro rapporto; generalmente le famiglie di fatto sono formate da coppie in cui almeno uno dei partner proviene da precedente esperienza coniugale a conferma della varietà dei modelli familiari esistenti; mentre le coppie giovani, formate da celibi e nubili, cominciano a considerare l'unione di fatto non solo come periodo di prova prima del matrimonio, tipico modello italiano di convivenza, ma anche e sempre più come forma alternativa al matrimonio stesso.

In Italia, calcolare il numero delle famiglie di fatto è piuttosto problematico poiché la relazione di convivenza e la sua eventuale conclusione sono eventi privati e che non hanno avuto, fino al 2015, nessuna forma di certificazione. Infatti, i dati statistici sono scarsi ed incerti.

Dai dati Istat si evince che nel 2015 soltanto 8,3% sono le coppie conviventi non coniugate, cioè formano famiglie di fatto (Tabella 1).

<a href="#">Aspetti della vita quotidiana - Famiglie Coppie non coniugate</a>	
Anni	Coppie non coniugate
2011	6,5
2012	6,8
2013	7,1
2014	7,5
2015	8,3
<a href="#">Dati estratti il 07 nov 2016, 15h08 UTC (GMT), da Istat</a>	

**Tabella 5 - Coppie non coniugate – Serie Storica – Fonte Istat**

Inoltre, si evidenzia una crisi del matrimonio; i dati statistici, relativi al 2014, rivelano una netta diminuzione dei matrimoni in generale tra il 2010 e il 2014. Mentre si

rende noto una quasi equiparazione dei matrimoni tra il rito religioso e il rito civile

<u>Aspetti della vita quotidiana</u>									
<u>Matrimoni per rito - Sposi per sesso e stato civile</u>									
ANNI	Matrimoni			Sposi			Spose		
	Religiosi	Civili	Totale	Celibi	Vedovi	Divorziati	Nubili	Vedove	Divorziate
2010	138.199	79.501	217.700	195.688	2.653	19.359	198.614	1.687	17.399
2011	124.443	80.387	204.830	183.472	2.479	18.879	186.101	1.506	17.223
2012	122.297	84.841	207.138	184.842	2.454	19.842	187.515	1.542	18.081
2013	111.545	82.512	194.057	173.097	2.469	18.491	175.448	1.418	17.191
2104	108.054	81.711	189.765	168.821	2.352	18.592	170.672	1.437	17.656
ANNI	Matrimoni			Sposi			Spose		
	Religiosi	Civili	Totale	Celibi	Vedovi	Divorziati	Nubili	Vedove	Divorziate
2010	63,5	36,5	3,6	89,9	1,2	8,9	91,2	0,8	8,0
2011	60,8	39,2	3,4	89,6	1,2	9,2	90,9	0,7	8,4
2012	59,0	41,0	3,5	89,2	1,2	9,6	90,5	0,7	8,7
2013	57,5	42,5	3,2	89,2	1,3	9,5	90,4	0,7	8,9
2104	56,9	43,1	3,1	89,0	1,2	9,8	89,9	0,8	9,3

[Dati estratti il 07 nov 2016, 15h08 UTC \(GMT\), da Istat](#)

(Tabella 2).

**Tabella 2 – Matrimoni per rito, per sesso e stato civile – Serie Storica – Fonte Istat**

Nella suddetta tabella, tra i divorziati e le divorziate sono compresi i "già coniugati", cioè le persone che hanno ottenuto lo scioglimento del matrimonio ai sensi della legge 1 dicembre 1970 n. 888.

I dati Istat mostrano come il matrimonio è divenuto un evento poco diffuso. In Italia, nel 2015, soltanto il 3,2% della popolazione ha contratto un matrimonio (religioso e/o civile); confrontando le due ultime tabelle, si mette in evidenza che, in Italia, l'8,3% preferisce formare una famiglia di fatto il 3,2% sceglie il matrimonio (Tabella 3).

<a href="#">Aspetti della vita quotidiana – Matrimoni - Ripartizione in Italia</a>							
Territorio							
	Anni	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Nord		3,2	3,0	3,1	2,8	2,8	2,9
Nord-Ovest		3,2	3,0	3,0	2,8	2,7	2,9
Nord-Est		3,2	3,1	3,1	2,9	2,9	3,0
Centro		3,5	3,3	3,4	3,1	2,9	2,9
Mezzogiorno		4,4	4,1	4,1	3,8	3,8	3,8
Sud		4,5	4,1	4,1	3,8	3,8	3,8
Isole		4,3	4,0	4,0	3,8	3,6	3,7
<b>ITALIA</b>		<b>3,7</b>	<b>3,4</b>	<b>3,5</b>	<b>3,2</b>	<b>3,1</b>	<b>3,2</b>
<a href="#">Dati estratti il 07 nov 2016, 15h08 UTC (GMT), da Istat</a>							

**Tabella 6 - Matrimoni – Ripartizione del territorio in Italia - Serie Storica - Fonte Istat**

È tangibile come vi è un allontanamento dalle tradizioni verso nuove forme di famiglia già adottate nei vari paesi nel Nord Europa riconosciuti socialmente e giuridicamente.

Accanto alla crescita della privatizzazione della famiglia, si va diffondendo la richiesta di “pubblicizzazione” della stessa attraverso l’intervento dello Stato per regolare le conseguenze sociali delle scelte familiari compiuti dagli individui; visto il crescente numero delle famiglie di fatto, è indispensabile regolamentare il rapporto tra genitori e figli, ma soprattutto il riconoscimento sociale e giuridico di situazioni familiari non regolate dalla legge, quali le famiglie ricomposte, le unioni di fatto eterosessuali che omosessuali.

#### 2.4.1 Verso l’equiparazione tra famiglia di fatto e famiglia di diritto

La legislazione dei paesi nordici è stata una delle prime che ha riconosciuto e definito l’unione di fatto come un “matrimonio informale”, una vera e propria istituzione sociale e giuridica equiparandola all’unione legale sul piano fiscale, sociale, della sicurezza e dei diritti patrimoniali dei due partner attribuendo ai conviventi i diritti di protezione sociale e gli obblighi di reciproca assistenza.

In epoca più recente, precisamente nel 1999 con il *Pacte civil de solidarietè (Pacs)*, la Francia ha garantito alcuni diritti fondamentali lasciando più autonomia ai due partner. Secondo quanto disposto dalla dall’art. 515-1 del Code Civil introdotto dalla legge n. 944/1999, il *Patto* è un “contratto concluso da due persone maggiorenni,

omosessuali o eterosessuali, al fine di organizzare la loro vita in comune”; inoltre, sottolineando sempre la natura contrattuale del patto, presenta degli aspetti innovativi ed interessanti: quali la residenza in comune, la vita di coppia, il sostegno reciproco e materiale, aiuti reciproci, diritti e doveri sia delle coppie eterosessuali che omosessuali.

Nel nostro paese, fino adesso è mancata una cultura politica che regolamentasse le unioni di fatto. Il processo di equiparazione è iniziato con la Riforma del Diritto di Famiglia del 1975 che ha attribuito ai figli naturali riconosciuti gli stessi diritti personali e patrimoniali dei figli nati dal matrimonio. Si è trattata di una equiparazione incompleta poiché, in caso di separazione della coppia di fatto, l’affidamento dei figli veniva lasciato alla sola decisione dei genitori. La legge 54 del 2006 sull’affidamento condiviso dei figli applica anche ai figli di genitori non sposati i nuovi criteri di affidamento e riconosce loro il diritto alla bigenitorialità.

Per quanto riguarda i rapporti tra i conviventi, la legge non si pronuncia **sui** i vantaggi e gli svantaggi nel momento in cui la convivenza viene meno e **né** sulle conseguenze se uno dei due partner muore poiché il convivente non ha alcun diritto automatico all’eredità, inoltre non sono previsti assegni familiari, nessuna assistenza sanitaria e nemmeno la pensione di reversibilità.

Su tutte queste problematiche si sono sviluppate una serie di dibattiti e scontri culturali e politici piuttosto vivaci tra i sostenitori e i detrattori della regolamentazione delle unioni di fatto e dell’equiparazione alla famiglia legale.

Tra il 2006 e 2007, è stato proposto un disegno di legge che attribuiva alle coppie di fatto, sia eterosessuali che omosessuali, alcuni diritti in materia di previdenza, assistenza e successoria. Naturalmente, il documento ha prodotto una spaccatura ideologica non solo tra il mondo cattolico e lo stato, ma anche nella società civile; benché, da parte dei cattolici, vi sia un’opposizione al riconoscimento delle unioni diverse dal matrimonio, lo scontro riguarda soprattutto la legittimazione delle unioni omosessuali.

Soltanto oggi, con la legge n. 76 del 20 maggio 2016, (ddl Cirinnà) le unioni civili cominciano a diventare una realtà anche in Italia. La legge reca il titolo “Regolamentazione delle unioni civili tra persone dello stesso sesso e disciplina delle convivenze”. Di fatto, la nuova legge introduce l’unione civile tra omosessuali quale specifica formazione sociale e disciplina la convivenza di fatto sia gay che etero; infatti, questa legge è dedicata anche alle “coppie di fatto” etero le quali potranno stipulare contratti di convivenza, in forma scritta, davanti ad un notaio.

Con la costituzione dell'unione civile tra persone dello stesso sesso, mediante dichiarazione di fronte all'ufficiale di stato civile e alla presenza di due testimoni, le parti acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri; dall'unione civile deriva l'obbligo reciproco all'assistenza morale e materiale e alla coabitazione. Entrambe le parti sono tenute, ciascuna in relazione alle proprie sostanze e alla propria capacità di lavoro professionale e casalingo, a contribuire ai bisogni comuni e concordano l'indirizzo e il comune di residenza della loro vita familiare, ma non viene inserito l'obbligo di fedeltà come per i coniugi nel matrimonio. In caso di scioglimento dell'unione gay, basterà manifestare, anche disgiuntamente, la volontà di separarsi davanti all'ufficiale di stato civile e verrà applicato il "divorzio rapido", tre mesi dalla data di richiesta dello scioglimento.

Alle unioni civili si applica il codice civile in materia di regime patrimoniale della famiglia e della comunione dei beni; inoltre, si regolano i diritti di successione e le norme sulla reversibilità; mentre non viene approvata la *stepchild adoption*, l'adozione da parte delle coppie gay.

L'approvazione di questa legge tanto discussa dedica una parte anche alle coppie etero "conviventi di fatto" cioè a tutte quelle coppie che fino a quel momento non avevano nessun diritto poiché il "patto d'amore" non aveva alcun valore davanti ad un giudice.

Nella legge i "conviventi di fatto" sono due persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi di coppia e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile. I conviventi di fatto hanno gli stessi diritti spettanti al coniuge, in un matrimonio, nei casi previsti dall'ordinamento penitenziario, in caso di malattia, di ricovero o in caso di morte.

I conviventi di fatto possono sottoscrivere, davanti un notaio o un avvocato, un "contratto di convivenza" disciplinando così i loro rapporti patrimoniali relativi alla loro vita in comune. Il contratto può contenere l'indicazione della loro residenza, la modalità di contribuzione alle necessità della vita in comune, il regime patrimoniale della comunione dei beni come da codice civile.

In caso di separazione, il contratto di convivenza si risolve per accordo tra le parti, per recesso unilaterale, per matrimonio o unione civile tra i conviventi o tra un convivente e un'altra persona oppure per la morte di uno dei due conviventi. La risoluzione del contratto determina lo scioglimento della comunione dei beni. In caso di

scioglimento della convivenza di fatto, verrà applicato il “divorzio rapido”, tre mesi dalla data di richiesta dello scioglimento e il giudice stabilisce il diritto del convivente di ricevere dall'altro convivente gli alimenti qualora versi in stato di bisogno e non sia in grado di provvedere al proprio mantenimento, gli alimenti sono assegnati per un periodo proporzionale alla durata della convivenza.

Con questa legge, finalmente il nostro paese fa un passo avanti in tema di diritti. Ovviamente le polemiche dilagano tra i politici e il mondo cattolico, tra quelli che avrebbero voluto di più e quelli che avrebbero voluto di meno, ma finalmente anche l'Italia mostra un'apertura verso il riconoscimento di diritti regolamentando le coppie di fatto sia etero e che omosessuali che ancora oggi suscitano pregiudizi e stereotipi.

#### **2.4.2 Famiglia omosessuale**

Quando si parla di famiglia, nell'immaginario collettivo si forma l'immagine di un'unione stabile tra un uomo e una donna con il vincolo del matrimonio, con dei figli da loro generati: un modello di famiglia fondata sulla differenza di genere e sulla funzione generativa; tuttavia, ciò induce, ancora oggi, a dare per scontata l'identità eterosessuale dei genitori (Trappolin, 2006).

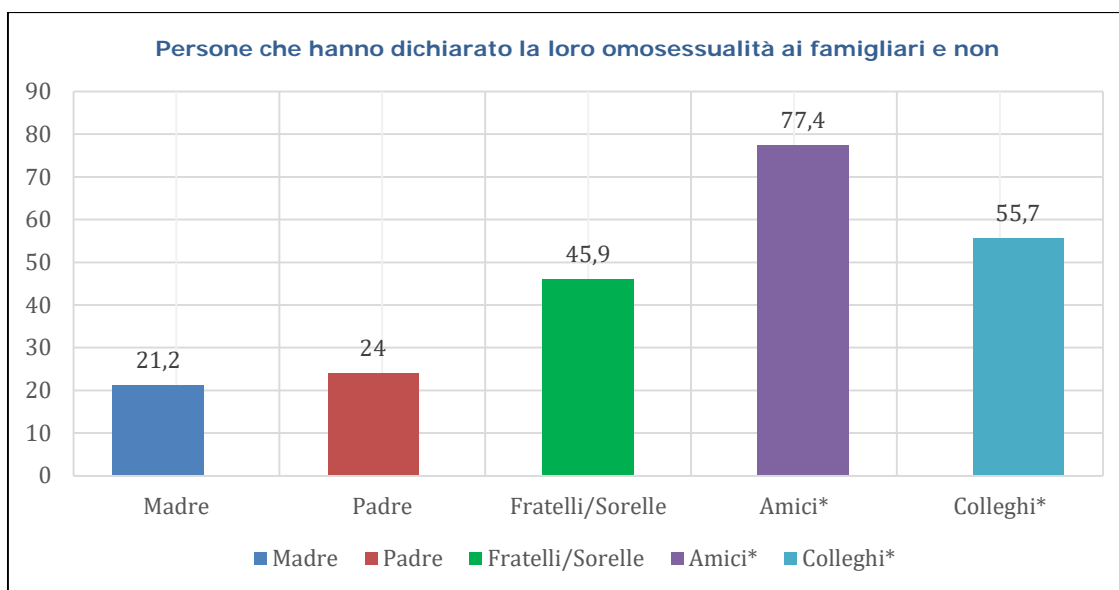
Oggi, si ha un allontanamento dalla famiglia, tradizionalmente intesa, verso nuove e diverse soluzioni familiari. Nonostante il riconoscimento giuridico delle unioni civili, probabilmente il numero delle coppie omosessuali è più basso rispetto alla reale entità del fenomeno a causa della stigmatizzazione sociale, dell'emarginazione e dell'omofobia nei confronti degli uomini e delle donne che vivono queste condizioni. Nel nostro contesto italiano, attualmente non vi sono dati aggiornati circa il numero di persone che si sono dichiarati gay e lesbiche, né circa il numero di genitori gay o lesbiche con i figli, né di figli che vivono con una coppia omosessuale, ma neppure riguardanti il numero di coppie omosessuali che hanno già effettuato le unioni civili.

Gli ultimi dati risalgono ad un report del 2011 da cui si evince che circa un milione si è dichiarato omosessuale o bisessuale, pari al 2,4% della popolazione residente, il 77% degli intervistati si definisce eterosessuale, lo 0,1% transessuale; il 15,6% non ha risposto; mentre il 5% ha scelto la modalità “altro”, senza altra specificazione. Si dichiarano più gli uomini (2,6%) che le donne (2,2%), più al Nord (3,1%) che al Centro (2,1%) o nel Mezzogiorno (1,6%). Tra i giovani la percentuale arriva al 3,2% ed è del 2,7% per le persone di 35-44 anni e di 55-64 anni. Tra gli anziani



la percentuale scende allo 0,7%. Altri due milioni circa hanno dichiarato di aver sperimentato nella propria vita l'innamoramento o rapporti sessuali o attrazione sessuale per persone dello stesso sesso.

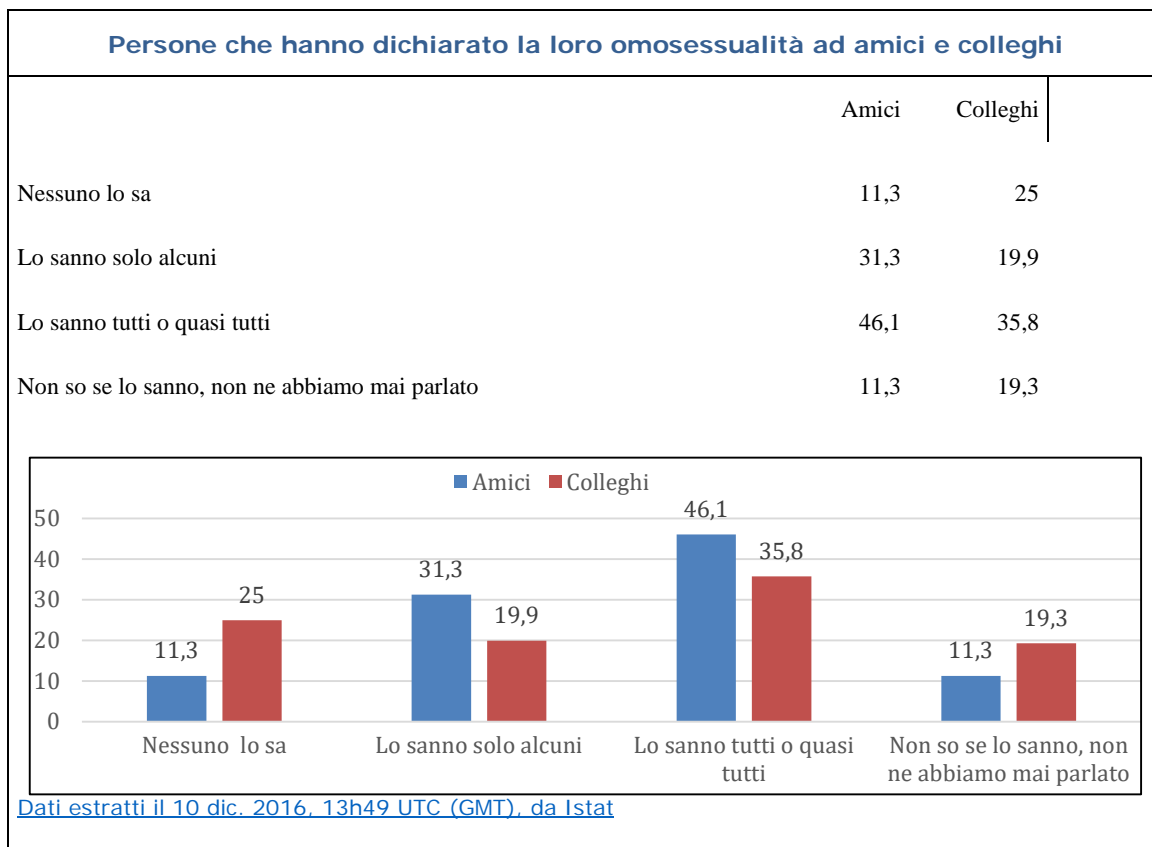
Un dato interessante tratta le difficoltà di varia natura che incontrano nel corso della vita la popolazione omosessuale, sia in ambito familiare che nel contesto sociale.



**Figura 1 - Persone che hanno dichiarato la loro omosessualità ai famigliari e non - \* Lo sanno tutti- Anno 2011 - Fonte Istat**

Soltanto una minoranza degli omosessuali/bisessuali parla della propria condizione con i genitori: nel 21,2% dei casi la madre è a conoscenza dell'omosessualità/bisessualità del figlio, nel 24% il padre. L'interazione con i fratelli e/o sorelle è maggiore, ma interessa solo il 45,9% di chi ne ha (Figura 1).

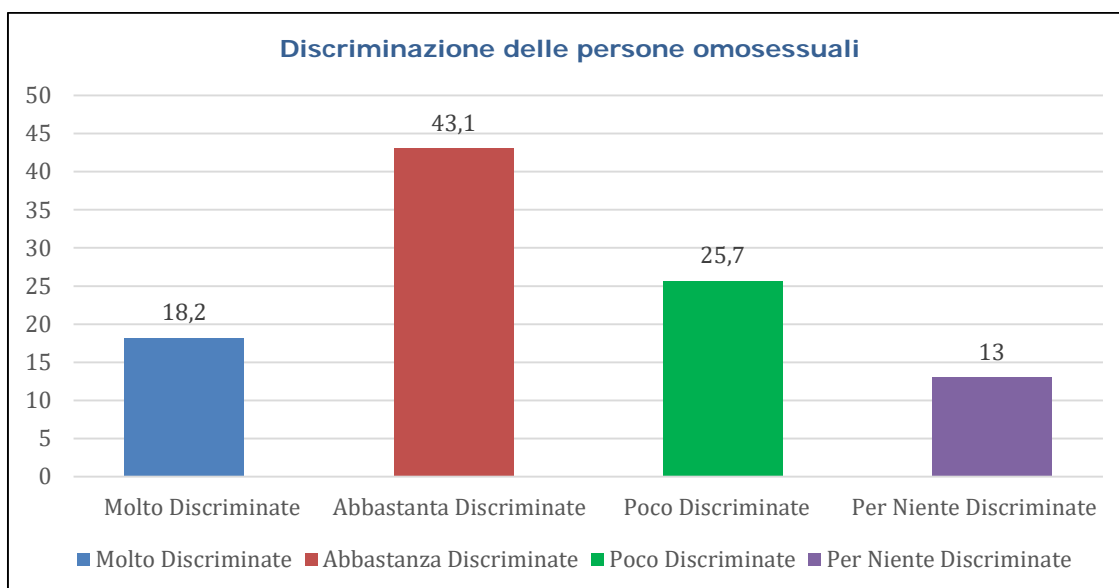
Mentre è con gli amici che ci si riesce ad aprire di più: nel 46,1% dei casi tutti gli amici sono a conoscenza dell'omosessualità o bisessualità degli intervistati e in un altro 31,3% lo sanno solo alcuni amici. Il 35,8% ne ha parlato con tutti i colleghi, il 19,9% solo con alcuni (Figura 2).



**Figura 2 – Persone che hanno dichiarato la loro omosessualità ad amici e colleghi - Anno 2011 - Fonte Istat**

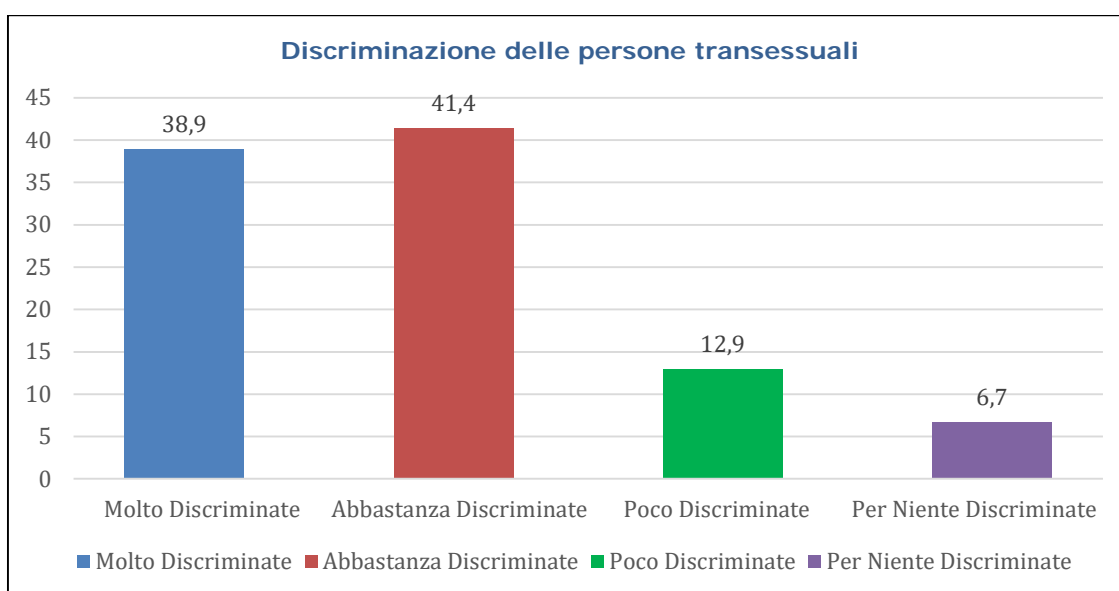
Da un'intervista che è stata effettuata ai cittadini italiani, emergono dei dati sulla discriminazione degli omosessuali e delle persone transessuali. La domanda rivolta agli italiani era se, in Italia, gli omosessuali sono discriminati, cioè trattati meno bene rispetto agli altri.

Gran parte dei cittadini tra i 18 e i 74 anni (61,3%) ritiene che in Italia gli omosessuali siano molto o abbastanza discriminati, cioè trattati meno bene dei non omosessuali. Il 25,7% ritiene che siano discriminati, ma poco. Il 13% ritiene che non vi sia alcuna discriminazione; c'è da dire che secondo la metà degli intervistati, la situazione è migliorata negli ultimi cinque anni, mentre per il 40,5% non si è verificato (Figura 3).



**Figura 3 - Opinione sul grado di discriminazione degli omosessuali – Anno 2001 – Fonte Istat**

La percezione della discriminazione diviene più diffusa se si considerano le persone transessuali. Infatti, dal grafico si evince che l'80,3% degli intervistati ritiene che in Italia le persone transessuali siano molto (38,9%) o abbastanza (41,4%) discriminate. Solo il 6,7% ritiene che non lo siano affatto (Figura 4).



**Figura 4 – Opinione sul grado di discriminazione delle persone transessuali – Anno 2011 – Fonte Istat**

La percentuale di questi dati relativi al “poco” o per “niente discriminate” e riferiti alle persone omosessuali, secondo alcuni, è troppo bassa e non corrisponde a

verità: gli omosessuali, infatti, si sentono maggiormente discriminati e oggetto di pregiudizi.

Coerentemente alla condanna dei comportamenti discriminatori, è stato chiesto agli italiani quanto considerino accettabile che gli omosessuali ricoprano determinati ruoli e specifiche funzioni.

<b>RUOLI</b>	Molto accettabile	Abbastanza accettabile	Poco accettabile	Per niente accettabile
Collega	50,1	29,7	11,7	8,4
Superiore	48,7	29,7	12,0	9,5
Medico	45,7	26,2	13,7	14,4
Amico	49,9	27,3	11,6	11,2
Politico	46,8	28,4	13,1	11,7
Insegnante di scuola primaria	36,6	22,0	17,9	23,5

[Dati estratti il 10 dic. 2016, 13h49 UTC \(GMT\), da Istat](#)

**Tabella 1 – Opinione sul grado di accettabilità di un omosessuale in alcuni ruoli per singolo ruolo – Anno 2011 – Fonte Istat**

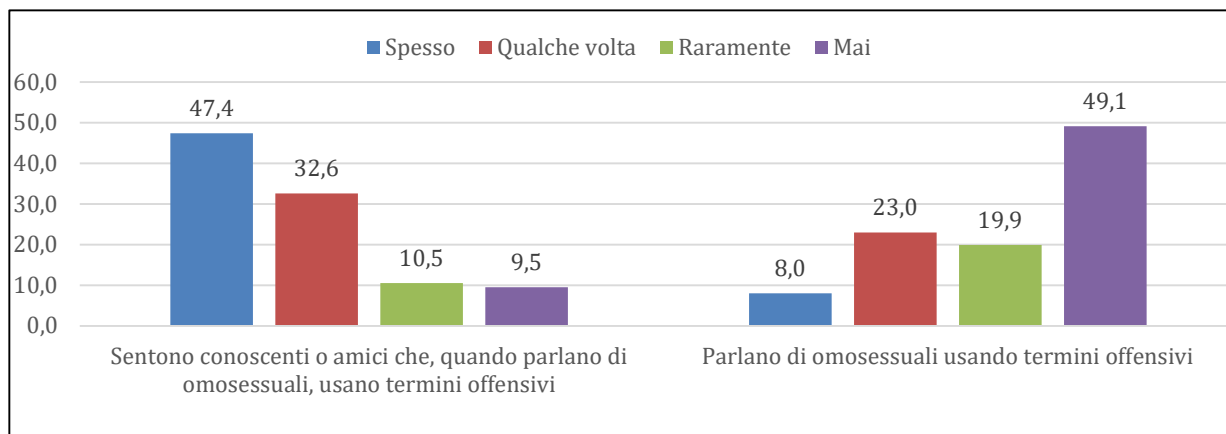
Dai dati si evince che è “poco” o “per niente accettabile” avere un collega, un superiore o un amico omosessuale per un quinto degli intervistati. Per quanto riguarda i ruoli pubblici, la percentuale tra coloro i quali hanno perplessità sul fatto che possano essere ricoperti da persone con orientamento omosessuale sale: un politico omosessuale è “poco” o “per niente accettabile” per il 24,8% degli intervistati; per un medico si arriva fino al 28,1% (Tabella 1).

Ma ciò che fa emergere la più diffusa chiusura è nei confronti della professione dell’insegnante di scuola primaria nell’eventualità che sia un omosessuale a svolgerla. Il 41,4% degli intervistati che ha risposto, ritiene che sia “poco” o “per niente accettabile” che l’insegnante di scuola primaria sia omosessuale e il 23,5% lo ritiene assolutamente inaccettabile (Tabella 1).

A proposito dei pregiudizi nei confronti degli omosessuali, è stato chiesto se, secondo loro, spesso viene utilizzato un linguaggio offensivo per identificare gli omosessuali poiché molte parole vengono utilizzate con una connotazione negativa o addirittura come un vero e proprio insulto e comprenderli tra gli atteggiamenti discriminatori.

### Frequenza dei termini offensivi con cui conoscenti o amici parlano degli omosessuali

	Spesso	Qualche volta	Raramente	Mai
Sentono conoscenti o amici che, quando parlano di omosessuali, usano termini offensivi	47,4	32,6	10,5	9,5
Parlano di omosessuali usando termini offensivi	8,0	23,0	19,9	49,1



Dati estratti il 10 dic. 2016. 13h49 UTC (GMT). da Istat

**Figura 6 – Frequenza dei termini offensivi con cui conoscenti o amici parlano degli omosessuali – Anno 2011 – Fonte Istat**

Il 47,4% degli intervistati riferisce che sentono “spesso” conoscenti o amici usare termini offensivi nei confronti degli omosessuali; il 32,6% qualche volta, il 10,5% raramente; solo il 9,5% afferma di non avere mai sentito conoscenti o amici etichettare con tali termini gli omosessuali (Figura 6).

La seconda domanda riguardava la loro personale abitudine ad usare termini offensivi nei confronti degli omosessuali; qui la percentuale delle persone che afferma di parlare “spesso” o “qualche volta” degli omosessuali scende rispettivamente all’8% e al 23%; mentre sale al 19,9% il numero di chi afferma che usa solo raramente questi termini discriminatori e il 49,1% non li usa mai (Figura 6).

Naturalmente, i pregiudizi non mancano e sono, a volte, anche contraddittori, ad esempio il 47,7% non li vuole come vicini di casa e il 57,2% pensa che abbiano le stesse possibilità di trovare un appartamento in affitto. Un altro dato contraddittorio riguarda l’accettabilità di una relazione omosessuale; circa il 59% dichiara che sia giusto che uomini o donne abbiano relazioni omosessuali, ma di contro, riferendosi alla discrezione degli omosessuali: il 55,9% dichiara che “se fossero più discreti sarebbero più accettati”, mentre il 29,7% dichiara che “la cosa migliore sarebbe non dire agli altri di esserlo”.

Ma la maggior parte degli italiani è d'accordo, il 62,8%, con l'affermazione secondo cui "è giusto che una coppia omosessuale che convive possa avere per legge gli stessi diritti di una coppia sposata e il 43,9% è d'accordo che una coppia omosessuale si sposi. Mentre un'alta percentuale è contraria nei confronti dell'adozione di un bambino, soltanto il 20% è d'accordo con la possibilità di adottare.

In Italia non è possibile adottare un bambino e nella legge n. 76 del 20 maggio 2016 sulle unioni civili non viene approvata la stepchild adoption, l'adozione da parte delle coppie gay, ma viene inserito un comma che precisa un "eventuale pronunciamento da parte dei giudici su casi di adozioni per le coppie gay".

Ad oggi, le ricerche e la letteratura relative all'argomento sono molto attente rispetto alla tematica della ricomposizione familiare delle coppie dello stesso sesso e come l'orientamento sessuale del genitore possa influenzare negativamente sullo sviluppo del bambino.

Secondo Ganong e Coleman (2004), che hanno raccolto dei dati da studi compiuti sulla composizione familiare delle coppie dello stesso sesso, è possibile che ci sia un numero maggiore di coppie lesbiche con figli conviventi che quelle costituite da gay, poiché prima erano le madri che avevano in affidamento i figli avuti da una precedente unione eterosessuale formando così famiglie ricomposte omosessuali.

Nel secolo scorso, nello studio di Bryant e Demian (1994) è stato messo in evidenza che circa i tre quarti dei figli di soggetti che compongono famiglie ricomposte omosessuali, sono nati da precedenti unioni eterosessuali. Nello stesso studio è emerso che il 21% delle lesbiche e il 9% dei gay si prendono cura dei figli, sebbene non fosse chiaro quanti di questi figli vivessero con la coppia omosessuale. Quindi la maggior parte di figli che vivono in famiglie omosessuali sono nati in un contesto di relazioni eterosessuali, all'interno delle quali uno dei due partner si è solo successivamente identificato come gay o lesbica. Queste tipologie familiari sono organizzate e strutturate in modo molto simile alle famiglie ricomposte eterosessuali (Coleman e Ganong; 2004).

Tuttavia, oggi, si assiste ad un incremento di donne e uomini che decidono di "concepire un figlio" pur essendo consapevoli della loro omosessualità: le donne lesbiche ricorrono alla fecondazione assistita, mentre gli uomini gay si affidano alla tecnica della "surrogate mothers" o del cosiddetto "utero in affitto", quest'ultima vietata in Italia. In ogni modo, il numero di donne lesbiche che cercano la maternità attraverso la tecnica della fecondazione assistita sta crescendo sempre di più e sarà in aumento, probabilmente, anche il numero di unioni di donne lesbiche con figli.

Questa nuova tipologia di “famiglia” apre uno scenario che riguarda soprattutto la tematica della genitorialità omosessuale con relativi dubbi, pregiudizi e stereotipi sulla vita emotiva, affettiva, psicologica e sociale dei bambini con genitori gay e lesbiche.

Ma noi siamo in grado di giudicare e trovare delle ragioni fondate per determinare che i bambini che crescono in famiglie con genitori omosessuali subiscano intrinsecamente dei danni? (Lalli, 2009). Spesso la stigma sociale ha la meglio sul buon senso e sul ragionamento e attorno alla genitorialità omosessuale ci sono ancora tanti vecchi ed obsoleti retaggi del passato.

Una risposta significativa a riguardo arriva da diversi campi di studio: dalla ricerca, dalla giurisprudenza e dalle nuove teorie sull’attaccamento che mettono in discussione la stessa idea di “famiglia classica” che considerava la madre come figura più idonea all’accudimento dei figli. Dopo svariati anni, con la legge 54 del 2006 sull’affidamento condiviso, la giurisprudenza ha rivalutato la figura paterna riconoscendo ai figli di genitori separati, divorziati o non sposati il loro diritto alla bigenitorialità.

Oggi, nessun modello familiare garantisce a priori, la buona riuscita di una relazione tra genitori e figli ed è ormai condivisa l’idea che il legame di accudimento reale è quello che contribuisce alla sana crescita dell’individuo (Lalli, 2009). Per la formazione del legame di attaccamento, nel bambino, non è necessario che la madre sia la madre biologica, può esserlo qualsiasi persona e appartenente a qualsiasi sesso. La capacità di crescere, di amare e avere cura di un bambino è principalmente questione di personalità (Shaffer, 1977, p. 177). Il bambino ha bisogno non solo di figura di attaccamento, ma anche di una “altra figura che sia da supporto, appoggio...risalto alla persona che interagisce con il bambino. È utile, ma non assolutamente necessario, che questa persona sia di sesso diverso dalla prima (Bronfenbrenner, 1986, p. 274). Spesso, come riportano le cronache, anche una madre e un padre biologici possono non essere dei buoni genitori dal momento che, soprattutto nei modelli familiari cosiddetti “normali”, si riscontrano storie di abusi, di violenze e di infanticidio.

A conferma di tutto ciò, il testo “La gaia famiglia. Che cos’è l’omogenitorialità?” riporta numerosi dati di studi internazionali suddivisi in due periodi: dal 1981 al 1998 e dal 1999 al 2004 (Bottino, Danna; 2005).

In entrambi i periodi di studi, le due autrici non hanno riscontrato preoccupanti differenze relative al benessere psicofisico tra i bambini che vivono in famiglie

eterogenitoriali e quelli che vivono in famiglie omogenitoriali. I bambini che vivono in queste famiglie devono fronteggiare soprattutto la disapprovazione sociale, la discriminazione e l'atteggiamento omofobo degli altri: sono questi i motivi per cui l'orientamento sessuale dei propri genitori possa influenzare negativamente sui bambini; il loro disagio è causato dagli atteggiamenti ostentati nei loro confronti dal contesto socio culturale. Come accade per i figli delle famiglie eterosessuali, l'unica difficoltà riportata è associata all'eventuale separazione e all'inserimento dei nuovi partner dei genitori (Bottino, Danna; 2005).

Un'altra raccolta dei principali studi nazionali e internazionali, dal 1978 al 2015, sulle famiglie omogenitoriali è stata curata da altre due ricercatrici e psicologhe italiane, Silvia De Simone e Jessica Lampis.

I dati disponibili in questa raccolta mostrano che, negli ultimi quarant'anni, i bambini allevati da genitori dello stesso sesso non differiscono dai bambini che vivono con genitori eterosessuali rispetto alla loro salute psicologica, sviluppo sociale, cognitivo, psicosessuale, rispetto alle relazioni tra pari e ai loro risultati scolastici. I risultati dimostrano che il benessere dei bambini è dato dalla qualità delle relazioni, dal senso di competenza, di sicurezza, dalla presenza, dal sostegno sociale ed economico dei genitori piuttosto che dal loro orientamento sessuale (Speranza, 2015).

In uno studio americano, si riscontra che i genitori omosessuali sono meno propensi a costruire ambienti fisici stereotipati in base al genere dei figli rispetto a genitori eterosessuale (Sutfin, Fulcher, Bowles, Patterson, 2008). Inoltre, i bambini cresciuti in famiglie omogenitoriali sembrano percepire in misura minore la pressione esercitata dai genitori a conformarsi agli stereotipi di genere, hanno minori probabilità di sperimentare il proprio genere come superiore, e una maggiore propensione, in futuro, a mettere in discussione la propria sessualità rispetto ai bambini cresciuti in famiglie con coppie eterosessuali (Bos, Sandfort, 2009).

Naturalmente, ciò che ancora oggi preoccupa non è la possibilità che una coppia omosessuale possa crescere dei bambini sereni come una coppia eterosessuale, ma quanto la società sia in grado di promuovere la cultura alla diversità. Tutte le varie organizzazioni sociali, la scuola, i mass-media e soprattutto i professionisti della cultura e dell'educazione dovrebbero aiutare a sensibilizzare la gente comune a sfatare la credenza l'idea che un bambino non possa avere uno sviluppo equilibrato della personalità, che possa maturare un'adeguata identità sessuale, o meglio "di genere", intendendosi per "identità di genere" la percezione e categorizzazione di sé come



maschio o come femmina, fino ad acquisire una “interiorizzazione” corrispondente alle aspettative sociali circostanti. Le ricerche internazionali confermano che l’omosessualità genitoriale non interferisce nello sviluppo dell’identità di genere e nella scelta sessuale dei figli e che non vi sono differenze tra i figli di famiglie eterosessuali e omosessuali.

Sull’identità di genere è stata fatta una ricerca tutta italiana in cui si affermava che “l’omosessualità dei figli non dipende dal comportamento sessuale dei genitori, ma da fattori che riguardano la relazione” e che “non si verificano sostanziali differenze nell’incidenza dell’omosessualità nei figli di genitori omosessuali e nei figli di genitori eterosessuali” (Bonaccorso, 1994, p.145). Le recenti teorie interattivo-cognitivista privilegiano, sullo sviluppo dell’identità sessuale e di genere, il ruolo svolto dal gruppo dei pari, cioè l’interazione che il bambino intrattiene con i suoi coetanei e la maturazione dei suoi processi mentali infantili che condurranno l’adolescente a categorizzarsi come maschio o femmina e ad acquisire i comportamenti “di ruolo” corrispondenti a tale categorizzazione nell’ambito della cultura di appartenenza.

La dimensione culturale non può essere considerata come sfondo alla vita delle famiglie, ma come un insieme di attributi che attraversa tutte le “diverse normalità familiari” caratterizzandone le rispettive singolarità.

## **2.5 Famiglia adottiva**

Secondo il vocabolario di lingua italiana “*adottare*” significa “*accettare come figlio legittimo un figlio altrui, mediante adozione*”. “*Adottare*” significa scegliere di diventare genitori di un figlio non proprio che non è nato in famiglia e che è portatore di una sua propria storia spesso dolorosa. Ma adottare vuol dire prima di tutto avere di fronte una sfida che implica una profonda consapevolezza e una modifica del concetto di genitorialità, non pensata sui vincoli di sangue o biologici, ma sull’amore e su un patto sancito tra genitori e figlio: il patto adottivo.

Il percorso adottivo inizia con la scelta da parte di una coppia di avere un figlio da accudire e far crescere all’interno della propria famiglia. Scelta a volte pensata, ripensata, ma a volte impulsiva e scatenata dal desiderio incontenibile di essere genitori. Nel momento in cui una coppia sceglie di diventare “coppia genitoriale”, il figlio diviene un bene prezioso poiché rappresenta l’oggetto del desiderio e un obiettivo da raggiungere con tutti i mezzi e a tutti i costi.

L'adozione non è un evento che riguarda soltanto coloro che adottano e l'adottato, ma è un progetto che riguarda la cultura dell'intera comunità. Per il bambino che ha sperimentato l'abbandono, la sua fondamentale aspettativa è quella di ricominciare a raccontare la sua storia dal punto in cui si è interrotta; il bambino ha la necessità di confrontarsi con degli adulti che gli consentano di collegare il presente con il passato e ripristinare ciò che Winnicott definiva "continuità dell'essere" (Winnicott, 1970).

Ma l'adozione è l'incontro di due storie, di due sistemi diversi che hanno bisogno di integrarsi per formare un nuovo sistema più complesso: la famiglia adottiva. Formare una famiglia adottiva è un compito arduo dove genitori e figlio dovranno essere in grado di accogliere la storia e le esperienze dell'altro per costruire nuovi legami, ruoli, limiti e relazioni (Testor, Davins, Castillo, 2002).

Le famiglie adottive sono una forma complessa di famiglia costituita dall'incontro tra persone con non si erano mai viste prima e dal confronto di storie personali complicate che, nel caso di adozioni internazionali, sono profondamente lontane tra di loro per cultura, per esperienze relazionali, emotive ed affettive. La famiglia adottiva è l'unione di soggetti, dove al suo interno si intrecciano bisogni e aspettative che attendono soddisfazione reciproca dal punto di vista relazionale.

In questo incontro vi è uno scambio di ruoli e di funzioni; da un lato vi è una coppia che accoglie un bambino abbandonato donandogli il calore e l'affetto di una famiglia, le attenzioni di cui il minore necessita per crescere in maniera serena e armoniosa e la possibilità di divenire nuovamente "figlio", dall'altro lato, con un suo percorso di emozioni e di relazioni, vi un minore abbandonato che incontra una coppia e, inconsapevolmente, dà loro la possibilità di diventare suoi "genitori".

Per un bambino l'adozione è la trasformazione di un legame, ovvero la rielaborazione di legami importanti e profondi come la separazione, l'elaborazione del lutto e allo stesso tempo la ricostruzione di nuovi affetti e relazioni; l'adozione diviene l'azione concreta per rispondere ai bisogni dei bambini e delle bambine quando la propria famiglia non esiste più oppure è troppo compromessa per rendersi conto delle esigenze fondamentali dei bambini (Pistacchi, Accorti Gamannossi, 2009).

Nell'iter dell'adozione, il bambino dovrebbe essere il punto di partenza; mentre spesso i minori vengono considerati i destinatari di una scelta degli adulti, diventano l'obiettivo finale di un percorso lungo e travagliato dal punto di vista emotivo a cui le coppie si sottopongono per realizzare il loro progetto adottivo. In questi casi, le coppie

adottanti appagano la loro soggettività, le loro aspettative, i loro desideri e le loro necessità relegando il minore nel ruolo di “debitore” che cercherà di essere quel modello ideale di figlio che la coppia desidera; in questo modo il bambino non sarà in grado di vivere in maniera realistica la sua relazione con le nuove figure genitoriali; ancor di più se si trattasse di un’adozione internazionale, in cui i bambini hanno un’appartenenza etnica, culturale e sociale diversa, ciò potrebbe significare reprimere e soffocare il proprio passato e le proprie origini (D’Andrea, Gleijeses, 2000).

Ma esiste una corrispondenza emotiva tra il bambino adottato e la coppia adottiva che potrebbe essere una grossa risorsa per comprendere i vissuti del bambino durante i primi incontri con i nuovi genitori e nelle prime fasi della costruzione del nuovo legame affettivo (Testor, Davins, Castillo, 2002. pag 115-125). Tale corrispondenza emotiva riguarda i compiti che ogni attore coinvolto deve affrontare per arrivare all’incontro: da un lato, la coppia deve superare ed elaborare la quella continuità biologica di una genitorialità naturale, dall’altro, al minore si chiede il superamento e l’elaborazione della rottura della continuità biologica che la perdita del caregiver comporta (Luzzato, 2002).

Generalmente le coppie che adottano un bambino non hanno figli biologici e alla base della loro scelta vi è una condizione di infertilità della coppia, una sterilità non elaborata, negata o pseudo-riparata che può condizionare e minare i rapporti con il minore (Fischetti, Croce, Hassan, 1999). Spesso l’adozione di un bambino non è frutto di una pianificazione e nemmeno una scelta fatta dalla coppia a priori e all’inizio del loro progetto di vita insieme, piuttosto è un’alternativa obbligata, una conseguenza degli eventi imprevisti della vita.

Durante il percorso di adozione che porta all’incontro tra la coppia e il minore, vengono esperite tutta una serie di emozioni spesso difficili da gestire: dolore, rabbia, frustrazione, senso di ingiustizia, senso di vuoto, ansia e paura. Entrambi i protagonisti sperimentano le stesse emozioni ma cambia il loro canale di comunicazione e di espressione: spesso il bambino, anche se piccolo, sperimenta le proprie emozioni e le vive in modo più o meno marcato in base alle esperienze di accudimento che ha vissuto, e li adulti, proprio perché adulti, dovrebbero essere in grado di riconoscerle e verbalizzarle. Per l’adulto, la consapevolezza dei propri vissuti emotivi e la capacità di poterli esprimere è una risorsa importante per potersi fare carico di un’esperienza come l’adozione di un bambino che è portatore di una sua storia anagrafica ed emotiva che

necessita di essere elaborata ed espressa con l'aiuto di professionisti in grado di riconoscere e dare un nome alle emozioni, offrendo sostegno e contenimento.

Per poter realizzare una buona adozione, le coppie hanno bisogno di essere aiutate a superare quella frustrazione che deriva dal fatto di non poter avere un figlio; inoltre, potrebbe accadere che “il bambino adottato non riesca a sanare quella ferita dolorosa e che possa essere oggetto di un inconscio rifiuto perché simbolo di una sofferenza non superata (Sormano, 1991). La scoperta della propria sterilità è una ferita difficile da rimarginare e da elaborare, poiché rende necessaria l'accettazione della propria incapacità a procreare legata alla propria identità sessuale e sociale; elaborare questa esperienza significa superare il rimpianto per un figlio proprio, accettare di non considerarlo come un bisogno primario ad avere un figlio a tutti i costi.

Soltanto se i due coniugi sono in grado di accettare questa mancanza, saranno pronti ad accogliere un figlio generato da altri. In tal senso la scelta adottiva potrà essere considerata una scelta fondata sul recupero di una dimensione affettiva, in cui è possibile progettare l'inserimento di un bambino, in cui è possibile maturare il desiderio di prendersi cura di un figlio.

E quasi sempre gli adulti hanno la capacità di riconoscere i propri vissuti che sono strettamente legati alle loro aspettative e le loro aspettative sono influenzate da sentimenti, da pensieri e da motivazioni molto diversi e articolati (Pedrocco Biancardi, 2000). Ci sono motivazioni che rischiano di compromettere a priori il rapporto tra il minore e la coppia: specialmente le cosiddette “motivazioni solidaristiche” e le “motivazioni compensatorie” (La Rosa, 1996; Pedrocco Biancardi, 2000). Le prime delineano la genitorialità adottiva come un atto di beneficenza rischiando di compromettere la centralità del bambino con la sua storia e con la sua personalità; inoltre, si vengono a formare dei ruoli taciti e rigidi: da un lato, vi è la coppia adottante vista dalla società come “una coppia buona” circondata da un alone di benevolenza verso il prossimo, dall'altro lato, vi è un bambino obbligato a sentirsi legato e condizionato un ruolo di “privilegiato” per la scelta che hanno fatto gli adulti. Questo gioco delle parti potrebbe indurre inconsapevolmente a trasmettere e a confrontarsi con “la coppia cattiva che ha abbandonato il bambino”. Mentre le motivazioni compensative fanno sì che l'adozione venga vista come una scelta compensatoria per una perdita subita, come qualcosa che debba riempire una genitorialità biologica mancata oppure come una forma di terapia di coppia per allontanare la sofferenza.

Queste motivazioni non permettono alla coppia di liberarsi del loro ideale di figlio e garantire al bambino reale di essere accolto così com'è con le sue caratteristiche, le sue risorse e le sue debolezze. Naturalmente, tali motivazione hanno delle ricadute emotive sull'incontro con i bambini che si andranno ad accogliere. La coppia sostenuta dalle motivazioni solidaristiche prova una forte ansia dall'essere ripagata dalla fatica e dalle frustrazioni che il percorso adottivo ha provocato; mentre la coppia che privilegia le motivazioni di tipo compensativo enfatizza l'ansia di essere "legittimata" come "genitori di quel bambino"; ciò comporta la richiesta di bambini di fasce di età molto piccole e scevri di storia familiare che possa interferire con la nuova.

Le ragioni profonde dell'adozione dovrebbero essere ricercate all'interno della coppia che ha deciso di accogliere un bambino; accogliere un bambino con un'adozione significa superare il retaggio mentale del legame di sangue e riconoscere il valore della genitorialità acquisita attraverso il dono di una nuova vita affettiva, psicologica e sociale che andrà ad includere, a completare e ad arricchire il passato affettivo, psicologico e sociale del contesto di vita originario del bambino.

Senza dubbio il percorso di preparazione all'incontro tra genitori e figlio diventa importante prima di tutto per la conoscenza delle loro caratteristiche che non sono solo legate alle personalità dei minori, ma alle esperienze pregresse di genitori e figlio: l'età, le esperienze vissute prima dell'adozione, il contesto di vita, le caratteristiche dei genitori adottivi, ecc. (Chistolini, 2010; pp. 71-72).

L'età del minore può influenzare determinate dimensioni dello sviluppo del soggetto, ad esempio i minori che vengono adottati un po' più grandicelli hanno più ricordi del passato, delle esperienze vissute e hanno più sviluppato una maggiore competenza emotiva, nonché una maggiore consapevolezza del proprio abbandono e della perdita della propria famiglia di origine. Il bambino più grande, inoltre, avrà maggiori aspettative riguardo l'adozione, in quanto maggiormente in grado di ipotizzare come sarà la sua nuova vita e poterla affrontare nel migliore dei modi.

Generalmente, se il minore è un po' più grande, può esserci maggiore diffidenza nella possibilità di essere accolto come figlio e maggiore difficoltà a fidarsi dei nuovi genitori e "il rapporto genitori-figlio si costruisce sulla base dei reciproci bisogni di genitorialità e affiliazione che caratterizzano i componenti della famiglia adottiva". E nel caso di adozioni internazionali, un bambino che arriva in Italia in età pre-scolare o scolare, può riscontrare maggiori difficoltà nell'inserimento scolastico, nell'apprendere

la nuova lingua e nel mettersi alla pari con il livello di istruzione dei suoi coetanei (Chistolini, 2010; pp. 73-76).

Altrettanto importante è la difficoltà di legittimazione del proprio ruolo genitoriale della coppia adottante alla quale concorre più o meno in maniera diretta il contesto sociale che la circonda; infatti, ancora nella nostra società, il legame di sangue sembra avere un'importanza maggiore rispetto a quello affettivo, soprattutto a proposito di genitori e figli. Durante il percorso adottivo, la coppia si deve confrontare non solo con i dubbi e i timori legati a diventare genitori di bambini generati da altri, ma spesso è portata a riflettere e a contrastare le perplessità delle persone esterne rispetto alla reale possibilità di diventare genitori che esternano preoccupazioni circa aspetti antisociali o di devianza che questi bambini debbano ereditare senza ombra di dubbio dai loro genitori biologici.

Tutte queste perplessità espresse dagli altri “esterni” è sintomo di povertà culturale, sociale e morale a cui, spesso, i genitori adottanti si trovano a dover dare delle spiegazioni, in maniera così difensiva, che determinati genitori biologici non sono tenuti a dare. Tutto ciò rende fragili e suscettibili al giudizio esterno, rende più faticoso il processo adottivo e la costituzione del nuovo nucleo familiare, soprattutto per la coppia che non ha ancor acquisito il “ruolo di genitore”.

Per divenire titolari di questo nuovo ruolo è fondamentale raggiungere un personale grado di serenità e che i nuovi genitori non lo rendano funzionale a un riconoscimento esterno poiché sarà un importante punto di partenza per aiutare i propri figli ad acquisire gli strumenti necessari per integrarsi nel contesto sociale in modo conscio, ma non per questo svantaggiati dalla storia personale.

#### **2.5.1 L'adozione nella storia: dal diritto romano ai giorni nostri**

Il concetto di adozione è cambiato nel tempo. Il suo primo riferimento giuridico è documentato nel XVIII secolo nel Codice di Hammurabi; in Mesopotamia. Nell'antico Egitto, in Grecia e nell'Impero Romano, l'adozione esercitava una funzione patrimoniale assicurando il diritto di eredità ai figli nati fuori dal matrimonio e risolvendo il problema della successione nelle famiglie senza discendenza.

Nell'antica Roma, l'adozione svolgeva un'azione religiosa, di trasmissione patrimoniale e di promozione sociale, cioè innalzava il figlio adottivo a rango di

cittadino facendone un patrizio: uno degli esempi illustre è quello di Ottaviano da parte di Cesare (Ferranti, 2003).

Napoleone ha proibito l'adozione poiché, inserendo in famiglia un figlio illegittimo, si impoveriva la quota di eredità di ogni figlio naturale e la potenza economica del casato. L'adozione era permessa soltanto a chi non poteva avere figli propri, ma doveva aver compiuto almeno cinquant'anni e l'adottando doveva almeno aver compiuto diciotto anni; in altre parole si trattava di un accordo tra adulti con l'obiettivo di non far estinguere il casato e per raggiungere una condizione sociale ed economica più stabile, cioè non si teneva conto della dimensione affettiva che avrebbe potuto legare i due attori.

In Italia, questo modello di adozione napoleonico fu introdotto nel 1865 e rimase in vigore fino al 1939, quando venne promulgato il nostro codice civile ancora in vigore.

Nell'attuale codice civile, l'adozione era intesa sempre come l'accordo tra adulti ma tra genitori naturali dell'adottando e l'adottante e riguardava soltanto i minori. Questo accordo tendeva a soddisfare le esigenze degli adulti piuttosto che del minore e, anche dopo l'adozione, il ragazzo non interrompeva i rapporti con la famiglia naturale, al vecchio cognome si aggiungeva il nuovo e, infine, l'adottante poteva richiedere la revoca dell'adozione se mai ci fossero stati dei problemi.

Attorno agli anni '70 emerge l'idea di un'adozione che sposta il suo centro d'interesse sui bisogni del minore. Il principale scopo è quello di dare una famiglia a chi ne è privo e di dare un figlio a chi non ne ha; nella fattispecie si sceglie una coppia che possa adottare e vengono privilegiate le famiglie che hanno già dei figli propri. In quegli stessi anni, affiora il problema dei tanti bambini senza famiglia, chiusi nei vari istituti, e, contemporaneamente, la pubblicazione di vari studi che dimostrano come la prolungata carenza di cure materne incide negativamente sullo sviluppo di questi stessi bambini.

Infatti, nel 1967 con la legge 431 sull' "Adozione speciale" si assiste ad una vera e propria rivoluzione culturale in materia di adozione. Il minore diventava l'attore principale dell'adozione e si sperimentava la nascita di una "genitorialità sociale" piena fondata sul legame affettivo e non al vincolo di sangue.

Con questa legge, l'adottante non è più l'ultracinquantenne, ma una coppia che può avere o non avere figli propri, scelta da un giudice in accordo con i servizi sociali; dopo l'ingresso del minore nella nuova famiglia, il rapporto con la famiglia naturale

viene definitivamente interrotto e, poiché con la l'adozione il minore diviene figlio legittimo della famiglia, non è permessa nessuna revoca dell'adozione.

In questa legge, dietro il significato di *adozione* vi è una famiglia che offre la sua disponibilità ad accogliere come figlio un bambino abbandonato e non una famiglia che vuole un figlio per sé.

Nel 1983, la legge n. 184 sul “Diritto alla continuità affettiva dei bambini e delle bambine in affidamento familiare” disciplina non solo l'affidamento familiare ma anche le adozioni internazionali; così le coppie italiane cominciano ad adottare anche bambini non italiani oppure, nei limiti della legge, prendere in affidamento un minore nel caso in cui la famiglia di origine versi in una situazione di disagio economico o psichico tale da non poter garantire al figlio un ambiente familiare idoneo per una crescita sana ed equilibrata.

Nel 1998 la legge n. 476 sulla “sulla "Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale”, fatta all'Aja il 29 maggio 1993 modifica la precedente legge in tema di adozione di minori stranieri (legge 184/1983) e introduce una maggiore apertura rispetto alle informazioni che la coppia adottiva riceve sul minore che avrà in adozione: la sua salute, la sua famiglia di origine e le sue esperienze di vita.

Nel 2001, la legge n. 149 apporta delle sostanziali modifiche alla legge 184/83, con la quale si stabilisce il diritto del minore adottato di essere informato dai genitori adottivi della sua condizione nei modi e nei termini più idonei.

Nel 2015, la legge n. 173 è diretta a modificare la legge 4 maggio 1983, n. 184, in materia di adozioni. La nuova legge riconosce un importante principio del minore, ovvero il *diritto alla continuità dei rapporti affettivi del minore in affidamento familiare*; nello specifico, la famiglia affidataria può richiedere di adottare il minore e il tribunale dei minori, nel decidere sull'adozione, dovrà considerare i legami affettivi e il rapporto che si creato e consolidato tra il minore e la famiglia. Tale legge sancisce le relazioni socio-affettive che si sono consolidate durante l'affidamento anche quando, dopo l'affidamento, il minore torni nella sua famiglia di origine o venga affidato o adottato da un'altra famiglia; nel caso in cui il minore venga adottato, sarà compito del giudice tener presente non solo le valutazioni dei servizi sociali, ma dovrà ascoltare anche le parole del minore, inferiore o pari a dodici anni, “se capace di discernimento”.



## 2.6 Famiglia mista

Definire una coppia “mista” è tutt’altro che scontato. L’aggettivo “misto” richiama immediatamente all’idea della mescolanza e della differenza. Non è per niente facile distinguere una “famiglia mista” dalle altre tipologie perché qualsiasi famiglia può essere definita “mista” se guardiamo i background individuali e familiari oppure gli status sociali di ogni matrimonio e di ogni unione (Falicov, 1995) e, tutto ciò comporta, per i soggetti coinvolti, una sfida quotidiana a comprendere la cultura dell’altro.

La coppia “non mista” non esiste poiché in ogni relazione persistono elementi di differenziazione Edelstein (2000b). Tuttavia, è necessario chiarire a quale differenza fare riferimento. In passato, erano definiti “matrimoni misti” quelli tra persone appartenenti a ceti o professioni diverse anche se facevano parte dello stesso gruppo culturale; il ceto sociale e la professione erano criteri guida per definire l’appartenenza degli individui e erano considerati aspetti fondamentali per una costruzione dell’identità sociale. In Italia, anche la provenienza da un’altra regione era un criterio sufficiente per considerare l’altro “uno straniero” (Edelstein, 2000b).

Oggi, nella maggior parte dei paesi del mondo la differenza di classe non è più un elemento che possa dare luogo alla mescolanza. Le varie ricerche del secolo scorso hanno risentito della segregazione razziale che ha investito gli Stati Uniti fino agli anni ’70 e in America, molti studi sulle coppie miste hanno utilizzato la dimensione della razza come criterio per definire la tipologia familiare a cui il soggetto appartiene (Rosenblatt, 1999).

Attualmente, l’attenzione si sposta verso aspetti legati ai due partner, dall’appartenenza razziale o nazionale, a dinamiche sociali in cui i due coniugi sono coinvolti fino alla definizione che loro danno di se stessi e della loro relazione.

Nella letteratura anglosassone si trovano diversi termini per descrivere il fenomeno dell’intermarriage che letteralmente significa “matrimonio misto”: interracial si riferisce alla differenza di razza” (Tucker e Mitchell-Kernan, 1990; Pearlmann, 1997); interfaith marriage all’appartenenza a diversi credi religiosi; binational marriage alla provenienza da paesi diversi; infine, interethnic marriage, si riferisce all’appartenenza a gruppi etnici diversi (Alba e Golden, 1986; Sanderfur, 1986).

La provenienza geografica, la religione, la lingua, i caratteri biologici e fenotipici, i valori, le norme e la cultura non sono altro che caratteri di natura diversa ma socialmente definiti. Il grado di *mixité* di una coppia è determinato dal punto di vista

di chi osserva il fenomeno, ossia dal significato e dalla pertinenza che il contesto sociale attribuisce a certe differenze presenti nella coppia in un determinato momento (Streiff-Fenart, 1994; Gozzoli e Regalia, 2005). Quindi la *mixité* è un concetto relativo, storicamente situato e influenzato dalle reazioni dell'ambiente circostante (Ambrosini, 2005).

Inoltre, la percezione della distanza tra diversi contesti culturali viene determinata dallo *status* attribuito ai vari gruppi di origine dei partner stranieri. Ad esempio, una coppia formata da una donna inglese o tedesca e un uomo italiano potrebbe essere considerata “meno mista” di una coppia formata da una donna italiana e un uomo marocchino poiché, quest'ultimo può sembrare come proveniente da una cultura minoritaria rispetto ad un europeo. Ciò significa che nella definizione di “coppia mista”, ad esprimere la differenza non è solo la “caratteristica” ma la percezione delle differenze culturali che vengono stigmatizzate in termini di appartenenza ad una cultura dominante o minoritaria all'interno del contesto socio-culturale di cui fanno parte.

I risultati di diversi studi effettuati in paesi tradizionalmente multiculturali, come gli Stati Uniti, Olanda, Canada e ex Unione Sovietica, hanno evidenziato che gli individui tendono a fare delle gerarchie etnico-culturali sulla base della distanza relazionale e sociale percepita; questa scala gerarchica è molto costante nei diversi paesi: maggiormente accettati sono i gruppi del Nord-Europa, i gruppi dell'Est e dell'Europa meridionali si collocano al centro, quelli percepiti più distanti sono gli africani e gli asiatici (Hagendoorn, 1995; Hagendoorn et al., 1998; Van Oudenhoven, Prins & Buunk, 1998; Esses, Dovidio, Jackson e Armstrong, 2001).

In questa scala l'accettazione del gruppo intermedio implica l'accettazione del gruppo che si trova in cima alla scala gerarchica (quelli percepiti più vicini), mentre il rifiuto dello stesso gruppo intermedio implica il rifiuto del gruppo che si trova in fondo alla scala perché considerati più distanti; inoltre, questa scala gerarchica è condivisa non solo dal gruppo autoctono ma anche dagli stessi gruppi minoritari, condivisione che è stata interpretata come la *rappresentazione sociale* del potere che determina la desiderabilità del contatto sociale con i gruppi che godono di maggior prestigio (Moscovici, 1984; Jaspars & Fraser, 1984).

Le differenze culturali della coppia vanno dunque analizzate all'interno delle dinamiche di potere che caratterizzano i rapporti tra i vari gruppi all'interno della società, soprattutto analizzare il rapporto fra la coppia e la società che rappresenta il gruppo dominante del partner autoctono (Monacelli e Mancini, 2005). La relazione

privata della coppia è influenzata dalle caratteristiche della rete sociale che regolano il potere e le pratiche istituzionali della sfera pubblica (Fruggeri 2003).

La differenza tra i due partner della coppia mista è di ordine culturale, religioso, razziale ed etnico nella misura in cui questa differenza è percepita come rilevante a livello sociale. Cioè, le qualità personali che trasformano la relazione di coppia in un'unione mista vanno lette in relazione alla cultura della somiglianza e della differenza a livello sociale e collettivo, che stabilisce il grado di compatibilità tra gruppi diversi. La "coppia mista" non è altro che un costrutto sociale e culturale, variabile nel tempo e da cultura a cultura, relativo al suo significato e ai criteri della sua individuazione (Bertolani, 2001).

Lautman e Bensimon (1977) definiscono le coppie miste tutte le unioni coniugali tra persone appartenenti a religioni, etnie o razze differenti, se queste differenze provocano una reazione da parte dell'ambiente sociale.

Per comprendere i significati le dinamiche delle relazioni delle coppie miste, è necessario utilizzare un approccio multidimensionale per analizzare i diversi contesti connessi tra di loro: il livello macrosociale, la relazione di coppia e gli aspetti individuali legati all'identità propria dei due partner presi singolarmente.

A tale proposito, è stato elaborato un modello ecologico che offre una connessione circolare tra tre diversi contesti:

- *la società e le nicchie ecologiche*; la prima è la cultura e l'ambiente in cui la coppia vive, le credenze e alle aspettative di comportamento che il gruppo culturale ha nei confronti di come le persone risolvono e affrontano problemi e le situazioni. Le seconde sono il setting di comportamento in cui i due partner possono agire per adattarsi all'ambiente ed esserne influenzati;

- *i coniugi o i partner non uniti in matrimonio*, intesi come individui distinti, con loro convinzioni l'uno verso l'altro e verso la loro relazione;

- *la coppia*, vista come diade in relazione ai parenti, colleghi di lavoro, amici e vicini (Huston; 2000). Secondo l'autore, per comprendere il funzionamento della relazione di coppia bisogna analizzare i vari livelli compenetrati l'un l'altro: la società e le nicchie ecologiche influenzano la coppia e la loro relazione, e ne sono a loro volta influenzati.

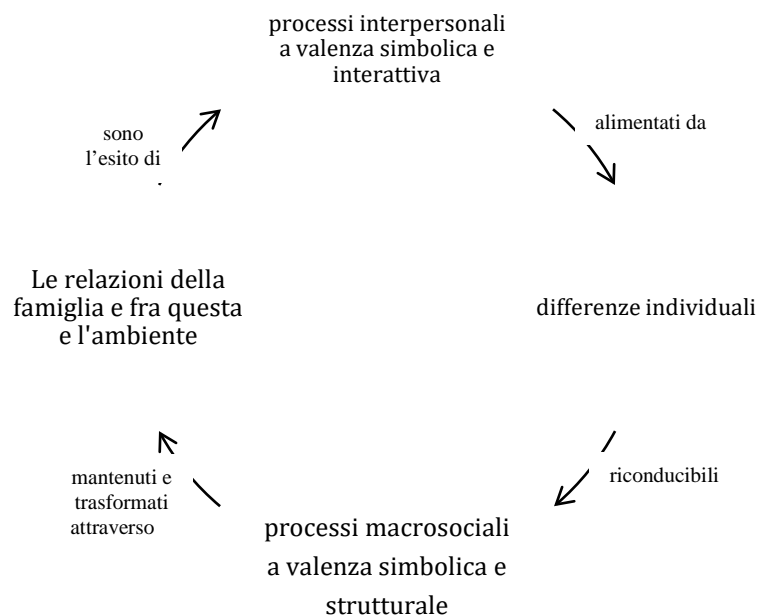
Fruggeri (1997; 2005) ha elaborato un modello più complesso rispetto a quello di Huston: oltre ai tre livelli di analisi, utilizza due dimensioni strutturale/interattiva per comprendere ciò che avviene in ciascuno di essi. I tre livelli sono possono essere visti sia attraverso una dimensione strutturale/interattiva che fa riferimento ai ruoli, ai confini

e ai comportamenti agiti nella famiglia, ossia all'organizzazione familiare, sia attraverso una dimensione simbolica, cioè in riferimento ai significati, alle credenze e alle rappresentazioni (Figura 1).

Livelli	Dimensioni	
	Dimensione Strutturale/interattiva	Dimensione Simbolica
<b>Livello individuale</b> (l'interesse è volto ai singoli componenti della famiglia e ai modi con cui essi partecipano alla costruzione dell'unità familiare)	Comportamenti, ruoli dei singoli membri che si combinano e si connettono nel gruppo familiare	Rappresentazioni e sistemi di credenze personali che si coordinano nelle interazioni familiari
<b>Livello interpersonale:</b> (si analizzano le relazioni tra i componenti del sistema familiare)	Processi interattivi, gerarchie, confini, stili comunicativi	Rappresentazioni e sistemi di credenze condivisi da tutti i componenti della famiglia
<b>Livello sociale:</b> (si focalizza qui sulle relazioni che un gruppo familiare intrattiene nel e con l'ambiente sociale)	Condizione socioeconomica, rapporti della famiglia con/e nell'ambiente sociale, rapporti di potere	Rappresentazioni sociali, stereotipi e pregiudizi

**Figura 6 - Livelli e dimensioni (Fruggeri, 1997) – Fonte: Fruggeri,1997, p.27**

In questa prospettiva l'analisi è multidimensionale, ma anche multiprocessuale in quanto è caratterizzata dall'interdipendenza tra livelli e dimensioni, in una circolarità entro la famiglia e fra questa e l'ambiente (Figura n.2); (Fruggeri, 2005, p. 26).



**Figura 7 – Modello multidimensionale e multiprocessuale delle relazioni familiari (Fruggeri, 2005) – Fonte: Fruggeri, 2005, p.26**

In questo modello, vi è un superamento della definizione di cultura, la cultura viene definita come un insieme di punti di vista condivisi sul mondo, insieme di significati e di comportamenti adattativi che derivano dalla simultanea appartenenza e partecipazione a molteplici contesti, come setting urbani o rurali o suburbani, linguaggio, coorte, età, razza, etnicità, religione, nazionalità, professione, status socioeconomico, istruzione, orientamento sessuale, ideologia politica, migrazione, stadio di acculturazione.

I gruppi sociali e conseguentemente le famiglie sono la combinazione di simultanee appartenenze e partecipazione a molteplici contesti vari e fluidi; le famiglie sono rappresentate da più culture poiché padri e figli sono cresciuti in ambienti differenti oppure perché il coniuge appartiene ad una razza, religione o etnia diversa dalla propria.

Oggi la famiglia moderna è molto complessa, dove i confini culturali divengono “zone di differenze e similitudini” che si sovrappongono entro e tra le culture, dando origine a conflitti interni ma anche a punti di connessione tra gli uomini, dove i differenti punti di vista si modificano e i diversi contesti coincidono. Questo concetto ci porta a percepire ogni famiglia come un’unità specifica con una posizione

multidimensionale propria ma con una posizione relativa rispetto ai valori della cultura dominante.

In questo senso il matrimonio misto come unione che è caratterizzata da una posizione migratoria congiunta, tra una persona che ha intrapreso una migrazione concreta (viaggio da un paese ad un altro) e una persona che ha intrapreso un viaggio virtuale e interiore (Gozzoli & Regalia, 2005) distaccandosi progressivamente da una posizione culturale definita in base a molteplici criteri.

Questo viaggio diventa particolarmente impegnativo quando la coppia si avvia verso una transazione del ciclo familiare: il passaggio alla genitorialità. Per la coppia mista potrebbe essere una fase maggiormente impegnativa poiché la distanza culturale tra i due partner potrebbe essere percepita come rilevante e devono fare i conti con la “com-prensione” delle reciproche diversità culturali.

Nella relazione coniugale vi potrebbe essere uno sbilanciamento di potere soprattutto nelle famiglie islamico-cattoliche dove moglie e figlie sono costrette ad adottare, a fronte delle pressioni familiari e sociali, alcune tradizioni locali, come indossare vestiti, rinunciare alla professione e, in alcuni casi, convertirsi alla religione islamica. Sono le donne che, sperimentando questo pattern di adattamento alle tradizioni e al sistema di valori di mariti e padri, avvertono una continua tensione fra le due culture e tentano di sfidare le norme sociali nell'educazione dei figli adottando uno stile educativo che essi definiscono come occidentale.

Il “lavoro dei genitori” delle famiglie miste si basa sulla relazione, sul continuo scambio, sul lavoro di connessione e di confronto culturale, sia all'interno che all'esterno della famiglia, tra le generazioni, con e per il sistema sociale (Tognetti Bordogna, 2001).

#### **2.6.1 La famiglia mista nel panorama italiano**

Negli anni '60 l'Italia era un paese di emigrazione ed erano abbastanza frequente matrimoni o unioni tra uomini italiani e donne di paesi europei: tedesche, svizzere, inglesi, ecc., ma si trattava di unioni tra culture relativamente simili. Con La trasformazione dell'Italia in un paese di immigrazione e il rapido aumento dei flussi migratori degli ultimi vent'anni, si è assistito alla stabilizzazione del fenomeno delle migrazioni favorendo contatti e rapporti tra individui provenienti da nazioni e culture diverse e lontanissime dalla nostra (Colombo, 2002).

Uno dei mutamenti sociali che è scaturito da questi processi è un fenomeno sociale che in Italia, recentemente, ha assunto dimensioni rilevanti: il *matrimonio misto*, ovvero l'unione dove uno dei due partner è italiano mentre l'altro appartiene ad una nazionalità diversa.

Il fenomeno delle migrazioni ha favorito la comparsa di queste nuove forme familiari che, nei vari stati europei, come in Francia, in materia di matrimoni misti, la convivenza multiculturale e multietnica ha raggiunto un'integrazione di seconda e terza generazione favorendo il conseguente "rimescolamento della popolazione" (Melotti, 1992). Mentre in Italia si va cercando ancora di quantificare e di esplorare questo nuovo fenomeno delle famiglie miste poiché suscitano molte perplessità o disapprovazioni nei vari contesti sociali.

L'unione mista appare come un fenomeno eccezionale, deviante e problematico; si parla del "problema delle coppie miste", di strategie per vanificare o prevenire i conflitti e spesso si presuppone che il matrimonio misto coinvolge dei partner italiani in posizioni svantaggiate sul "mercato matrimoniale" (Edelstein, 2000a).

In Italia, la voce "matrimoni misti" dei dati statistici comprende quelle "unioni coniugali nelle quali uno dei due partner appartiene ad un gruppo nazionale diverso da quello italiano". Queste unioni o matrimoni sono in continua crescita: nel 1996 erano il 4,3%, oggi sono oltre 12% (Tabella 1).

**Matrimoni con almeno uno sposo straniero**  
(valori percentuali)

ANNI	Tipologia di coppia			Matrimoni con almeno uno sposo straniero
	Sposo italiano sposa straniera	Sposo straniero sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
1996	2,6	0,9	0,8	4,3
1997	3,0	1,0	0,9	4,9
1998	3,1	1,0	1,0	5,1
1999	3,6	1,1	1,2	5,9
2000	4,3	1,3	1,4	7,0
2001	5,0	1,4	1,7	8,1
2002	5,7	1,7	2,1	9,5
2003	6,1	1,6	2,8	10,5
2004	7,0	1,8	3,5	12,3
2005	7,5	1,9	3,9	13,3
2006	7,8	2,0	4,2	14,0
2007	7,0	2,4	4,4	13,8
2008	7,2	2,1	4,6	13,9
2009	7,2	2,1	4,6	13,9
2010	7,4	2,6	5,0	15,0
2011	7,2	2,1	4,6	13,9
2012	7,2	2,1	4,6	13,9
2013	6,5	1,4	3,6	11,5
2014	7,2	2,0	3,5	12,8

*Dati estratti il 16 nov. 2016, 13h49 UTC (GMT), da Istat*

**Tabella 7 – Matrimoni con almeno un partner straniero – Serie Storica – Fonte Istat**

E i bambini nati da unioni miste sono circa il 20% (Tabella2).

**Bambini nati tipologia di coppia dei genitori** - (valori percentuali)

PROVINCE	Tipologia di coppia dei genitori				Totale	Incidenza percentuale dei nati con almeno un genitore straniero (d)
	Padre e madre entrambi italiani	Padre italiano e madre straniera	Padre straniero e madre italiana	Padre e madre entrambi stranieri		
Italia nord-occidentale	71,4	5,8	1,4	21,4	100	28,6
Italia nord-orientale	70,9	6,1	1,5	21,6	100	29,1
Italia centrale	76,3	5,3	1,3	17,1	100	23,7
Italia meridionale	91,4	2,8	0,4	5,3	100	8,6
Italia insulare	92,4	2,6	0,5	4,6	100	7,6
ITALIA	79,3	4,7	1,1	14,9	100	20,7

(d) Somma dei nati stranieri e dei nati con solo padre straniero o solo madre straniera

*Dati estratti il 16 nov. 2016, 13h49 UTC (GMT), da Istat*

**Tabella 8 – Bambini nati in Italia con almeno un genitore straniero – Anno 2014 – Fonte Istat**

Naturalmente, in questi dati non sono stati inclusi gli immigrati che godono della cittadinanza italiana, le coppie miste conviventi che, a seguito di alcune difficoltà culturali, non sono sposate e le coppie di fatto con almeno un partner straniero.

I dati rilevati faranno riferimento alla percentuale dei matrimoni misti celebrati nel nostro paese fino all'anno 2015, ultima rilevazione dell'Istat, fornendoci così un quadro abbastanza preciso di questo fenomeno sempre in crescita. Tuttavia, la frequenza



dei matrimoni misti è proporzionale all'incidenza della presenza straniera nel nostro Paese, infatti sono più diffusi al Nord e al Centro (circa il 14% in media). Al Sud e nelle Isole, il fenomeno è ancora molto contenuto: circa il 5% dei matrimoni celebrati (Tabella 3).

### Matrimoni per tipologia di coppia, regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI	Tipologia di coppia				Matrimoni con almeno uno sposo straniero
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano sposa straniera	Sposo straniero sposa italiana	Sposi entrambi stranieri	
INCIDENZA PERCENTUALE SUL TOTALE DEI MATRIMONI					
Piemonte	85,6	8,0	2,8	3,6	14,4
Valle d'Aosta/Valle d'Aosta	93,2	5,0	1,3	0,5	6,8
Liguria	83,9	9,3	3,2	3,5	16,1
Lombardia	84,6	9,0	2,8	3,7	15,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	76,4	10,1	4,3	9,2	23,6
Bolzano-Bozen	72,5	9,9	4,2	13,5	27,5
Trento	81,8	10,3	4,5	3,5	18,2
Veneto	78,8	9,2	2,4	9,6	21,2
Friuli-Venezia Giulia	85,5	9,2	3,0	2,2	14,5
Emilia-Romagna	81,6	11,0	3,3	4,2	18,4
Toscana	82,1	9,2	2,5	6,2	17,9
Umbria	80,0	11,6	2,8	5,7	20,0
Marche	84,9	10,2	2,4	2,5	15,1
Lazio	87,4	7,9	2,4	2,4	12,6
Abruzzo	87,9	8,8	1,8	1,5	12,1
Molise	92,6	5,2	2,0	0,2	7,4
Campania	93,8	3,4	1,1	1,7	6,2
Puglia	95,2	3,2	1,0	0,6	4,8
Basilicata	95,4	3,5	0,4	0,7	4,6
Calabria	93,4	5,0	1,1	0,5	6,6
Sicilia	94,5	3,4	0,9	1,1	5,5
Sardegna	92,0	4,9	1,4	1,6	8,0
<b>Italia</b>	<b>87,6</b>	<b>7,0</b>	<b>2,1</b>	<b>3,3</b>	<b>12,4</b>
<b>Nord-ovest</b>	<b>84,9</b>	<b>8,7</b>	<b>2,8</b>	<b>3,6</b>	<b>15,1</b>
<b>Nord-est</b>	<b>80,2</b>	<b>9,9</b>	<b>3,0</b>	<b>6,9</b>	<b>19,8</b>
<b>Centro</b>	<b>84,8</b>	<b>8,8</b>	<b>2,4</b>	<b>3,9</b>	<b>15,2</b>
<b>Sud</b>	<b>93,7</b>	<b>4,0</b>	<b>1,1</b>	<b>1,1</b>	<b>6,3</b>
<b>Isole</b>	<b>94,1</b>	<b>3,7</b>	<b>1,0</b>	<b>1,2</b>	<b>5,9</b>

*Dati estratti il 16 nov.  
2016, 13h49 UTC  
(GMT), da Istat*

**Tabella 9 - Matrimoni per tipologia di coppia, ripartizione regionale e geografica – Anno 2015**

Tra le regioni italiane, l'Umbria e il Trentino Alto Adige hanno il più alto numero di matrimoni misti: entrambe il 14,4%, seguono l'Emilia Romagna con il 14,3%, le Marche con il 12,6% e la Liguria con il 12,5%; ma il più alto numero di coppie miste sposate sono nella provincia di Trento: il 14,8% dei matrimoni almeno un componente è straniero.

È interessante notare che in Italia la composizione più frequente è quella in cui lo sposo è italiano e la sposa è straniera, mentre in Francia solo circa il 50% degli uomini sono autoctoni, nel contesto italiano, su cento matrimoni misti più dell'80% lo

sposo è italiano. Le donne italiane che scelgono un partner straniero sono soltanto il 2% del totale dei matrimoni celebrati nel 2015.

Inoltre, gli uomini e le donne scelgono il proprio partner straniero per contrarre matrimonio secondo la cittadinanza. Dai dati Istat si evince che gli uomini italiani scelgono di sposarsi con donne provenienti dall'Europa Centro-Orientale: rumene, ucraine e russe; mentre le donne italiane sposano soprattutto uomini di origine marocchina, albanese e rumena (Tabella 4).

#### Matrimoni con almeno uno sposo straniero per paese di cittadinanza

PAESI DI CITTADINANZA	Sposo italiano sposa straniera	PAESI DI CITTADINANZA	Sposo straniero sposa italiana
Romania	20,0	Marocco	13,1
Ucraina	12,0	Albania	11,1
Russa, Federazione	6,2	Romania	6,1
Moldova	5,5	Tunisia	5,6
Albania	5,4	Regno Unito	3,7
Brasile	5,1	Germania	3,3
Polonia	4,3	Nigeria	3,2
Marocco	3,4	Egitto	3,0
Perù	2,3	Francia	2,7
Cuba	2,3	Stati Uniti d'America	2,5
Ecuador	1,8	Senegal	2,4
Dominicana, Repubblica	1,8	Brasile	2,4
Cinese, Repubblica Popolare	1,6	Spagna	2,0
Germania	1,5	Ucraina	1,8
Nigeria	1,5	Cuba	1,8
Altri paesi	25,3	Altri paesi	35,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale</b>	<b>100,0</b>

[Dati estratti il 16 nov. 2016, 13h49 UTC \(GMT\), da Istat](#)

**Tabella 10 - Matrimoni con almeno un componente straniero per paese di cittadinanza – Anno 2015**

Dunque, il fenomeno dei matrimoni misti riguarda coppie in la sposa o lo sposo provengono da un paese a forte flusso migratorio.

Nonostante la crisi del matrimonio, nel 2015 si registra un aumento dei matrimoni sia con rito religioso che con rito civile, sono stati celebrati 194.377 matrimoni, 4.612 matrimoni in più rispetto al 2014 (Tabella 5).

<u>Matrimoni per rito</u>			
ANNI	Matrimoni		
	Religiosi	Civili	Totale
2010	138.199	79.501	217.700
2011	124.443	80.387	204.830
2012	122.297	84.841	207.138
2013	111.545	82.512	194.057
2104	108.054	81.711	<b>189.765</b>
2015	106.333	88.044	<b>194.377</b>

[Dati estratti il 07 nov 2016, 15h08 UTC \(GMT\), da Istat](#)

**Tabella 5 - Matrimoni per rito - Serie Storica - Fonte Istat**

Di questi matrimoni, 17.692 sono matrimoni misti.

Nel 2015, gli uomini italiani che hanno sposato una donna straniera sono 13.642 e, di questi, circa il 57% era al primo matrimonio; il 16,5% di essi è al secondo matrimonio e delle donne straniere che hanno sposato il 26,1% sono in seconde nozze. Le donne italiane che hanno sposato uno straniero sono 4.050; i primi matrimoni tra questo tipo di unione sono circa 80%, ma 82% ha preferito il rito civile rispetto a quello religioso. Soltanto il 5% circa degli uomini sono al secondo matrimonio e le donne sono circa il 13% (Tabella 6).

## Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio

RITO TIPO DI MATRIMONIO	Tipologia di coppia			Sposi entrambi stranieri	Totale
	Sposi entrambi italiani	Sposo italiano e sposa straniera	Sposo straniero e sposa italiana		
VALORI ASSOLUTI					
RITO					
Religioso	103.293	1.874	709	457	106.333
Civile	67.066	11.768	3.341	5.869	88.044
<b>Totale</b>	<b>170.359</b>	<b>13.642</b>	<b>4.050</b>	<b>6.326</b>	<b>194.377</b>
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	144.819	7.831	3.269	4.879	160.798
Secondi matrimoni sposi	10.198	2.257	227	527	13.209
Secondi matrimoni spose	15.342	3.554	554	920	20.370
<b>Totale</b>	<b>170.359</b>	<b>13.642</b>	<b>4.050</b>	<b>6.326</b>	<b>194.377</b>
VALORI PERCENTUALI					
RITO					
Religioso	60,6	13,7	17,5	7,2	54,7
Civile	39,4	86,3	82,5	92,8	45,3
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
TIPO DI MATRIMONIO					
Primi matrimoni	85,0	57,4	80,7	77,1	82,7
Secondi matrimoni sposi	6,0	16,5	5,6	8,3	6,8
Secondi matrimoni spose	9,0	26,1	13,7	14,5	10,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<a href="#">Dati estratti il 16 nov. 2016, 13h49 UTC (GMT), da Istat</a>					

**Tabella 11 – Matrimoni per tipologia di coppia, rito e tipo di matrimonio – Anno 2015 – Fonte Istat**

Tradizionalmente, nel nostro paese, i coniugi tendono a “somigliarsi”. Ad esempio i due partner si scelgono per “vicinanza territoriale”, la loro differenza di età è abbastanza contenuta e, frequentemente, hanno lo stesso livello di istruzione o quanto meno quest’ultimo differisce di poco (medio-alto/medio-basso). Al contrario, nelle coppie miste questa “tradizionale somiglianza” non esiste: si riscontra tra i due coniugi una maggiore differenza sia per il titolo di studio che per l’età. Per quanto riguarda l’età, nella coppia in cui lui è italiano e lei straniera: lo sposo ha circa dieci anni più della sposa; mentre nel caso in cui è lo sposo ad essere straniero, la sposa italiana è più grande, ciò è più frequente di quanto avviene quando entrambi gli sposi sono italiani; se prendiamo in considerazione il grado di istruzione, nelle coppie miste composte dall’uomo italiano e la donna straniera, il 17% degli uomini italiani che possiedono una laurea sposano una donna straniera con un livello più basso di istruzione; mentre circa il 34% delle donne italiane con una laurea sposano un uomo straniero con un con un livello di istruzione più basso. Rispetto al passato, Oggi le donne tendono a sposare un

uomo con un livello di istruzione simile anche se il partner è straniero (circa il 65% delle donne con una laurea tende a sposare un uomo con una laurea. (Tabella 7).

### Matrimoni per tipologia di coppia e titolo di studio degli sposi

GRADO DI ISTRUZIONE DELLO SPOSO	Grado di istruzione della sposa				Totale
	Laurea	Licenza media superiore (a)	Licenza media inferiore	Licenza elementare (b)	
VALORI PERCENTUALI					
SPOSI ENTRAMBI ITALIANI					
Laurea	55,5	7,7	4,1	7,4	17,3
Licenza media superiore (a)	35,1	73,8	15,6	6,4	50,2
Licenza media inferiore	8,1	17,8	76,0	14,8	28,8
Licenza elementare (b)	1,2	0,8	4,3	71,4	3,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
SPOSO ITALIANO E SPOSA STRANIERA					
Laurea	37,1	8,0	3,8	5,6	13,6
Licenza media superiore (a)	32,6	66,8	20,7	16,9	43,4
Licenza media inferiore	23,8	22,1	68,6	32,4	34,1
Licenza elementare (b)	6,5	3,1	7,0	45,1	8,9
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
SPOSO STRANIERO E SPOSA ITALIANA					
Laurea	65,9	11,3	8,5	10,3	21,7
Licenza media superiore (a)	24,2	62,6	15,6	6,9	37,2
Licenza media inferiore	5,9	22,1	63,3	13,7	31,1
Licenza elementare (b)	3,9	4,0	12,6	69,1	10,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
SPOSI ENTRAMBI STRANIERI					
Laurea	63,9	8,5	3,3	3,2	16,8
Licenza media superiore (a)	24,4	76,8	14,7	4,4	44,9
Licenza media inferiore	7,6	13,1	77,2	7,9	26,9
Licenza elementare (b)	4,2	1,6	4,9	84,5	11,4
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
ALMENO UNO SPOSO STRANIERO					
Laurea	47,7	8,7	4,6	5,3	15,8
Licenza media superiore (a)	29,4	68,9	18,1	12,2	42,7
Licenza media inferiore	17,3	19,6	69,6	23,3	31,7
Licenza elementare (b)	5,6	2,8	7,7	59,1	9,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

(a) Compresi il diploma universitario e la laurea breve.

(b) Compresi gli sprovvisi di titolo di studio.

[Dati estratti il 16 nov. 2016.](#)  
[13h49 UTC \(GMT\), da Istat](#)

**Tabella 12 – Matrimoni per tipologia di coppia e di titolo di studio degli sposi – Anno 2015 – Fonte Istat**



## CAPITOLO 3: IL DISEGNO COME STRUMENTO DI MISURAZIONE

### 3.1 Teorie stadiali dell'evoluzione del disegno

Lo studio e l'interpretazione dell'evoluzione del disegno infantile seguono lo sviluppo cognitivo attraverso le teorie stadiali che definiscono le competenze per l'acquisizione delle abilità grafiche;

Luquet (1927) ha proposto uno dei modelli più significativi di sviluppo che ancora oggi viene considerato rilevante. Nonostante la popolarità del suo modello, gli psicologi di allora criticarono aspramente l'autore perché aveva sperimentato il modello su un unico caso di studio di malati mentali (Paine, 1992).

Nel suo modello, suddiviso in cinque fasi, era contenuta una teoria che lo rendeva diverso rispetto agli altri; Luquet ha ipotizzato che il fine ultimo dello sviluppo del bambino è il "realismo". La rappresentazione grafica del bambino è un riflesso del loro modello interno dell'oggetto e il suo disegno è la rappresentazione visivamente realistica di quell'oggetto. Non si tratta di una traduzione letterale della realtà, ma si tratta di un "disegno essenzialmente e volontariamente realistico" e l'intenzione realistica si evidenzia nel momento in cui il bambino rappresenta i dettagli dell'oggetto in relazione all'importanza che viene loro attribuita: questo dimostra che il realismo del disegno attraversa varie fasi.

La prima fase è quella degli scarabocchi chiamata da Luquet Realismo Fortuito. Il bambino comincia tracciare i primi segni su un foglio, e questo gli procura piacere che lo porta a continuare. Pur non essendoci ancora una rappresentazione intenzionale, gli scarabocchi possono essere considerati come il punto di partenza dello sviluppo del disegno. In questa fase il disegno del bambino non è intenzionale; ma nei suoi segni il bambino nota delle somiglianze "fortuite" fra il tracciato che sta disegnando e qualcosa di reale. Ad esempio delle spirali sovrapposte potrebbero diventare per lui macchine in movimento: attribuire un nome al segno significa che il bambino comincia a interpretare i suoi scarabocchi. Da questo momento, nel tracciato infantile si possono cogliere tutti gli elementi di un vero e proprio disegno: intenzione, esecuzione e interpretazione.

Nella seconda fase, il bambino non riesce a coordinare le varie parti del disegno in quanto non ha ancora acquisito quella che Luquet chiama "incapacità sintetica":

caratteristica del Realismo Mancato. In questa fase, il bambino usa schemi molto semplici per rappresentare il disegno: ad esempio, un unico cerchio rappresenta la testa, il naso, gli occhi e il corpo di una figura umana oppure si vedono capelli più lunghi delle gambe. In questa fase le dimensioni di alcuni elementi del disegno non presentano alcuna corrispondenza con la realtà. Luquet spiega che la goffaggine generale e la mancanza di attenzione sono i problemi di questa fase; ma si potrebbe ipotizzare che l'esagerata sproporzione di alcune parti rappresenti l'importanza inconscia che il bambino attribuisce.

Nel Realismo Intellettuale, la terza fase, il bambino rappresenta nel suo disegno intenzionalmente qualcosa, ma spesso non riesce a renderlo visivamente realistico a chi osserva; adesso il bambino disegna gli elementi concreti e gli elementi astratti esistenti soltanto nella sua mente, senza preoccuparsi né della prospettiva né dei punti di vista degli altri: il bambino disegna ciò che sa, piuttosto ciò che vede e così nelle rappresentazioni grafiche di questa fase vedremo un volto con due occhi. Altra caratteristica di questa fase è la trasparenza; il bambino disegna elementi che in realtà dovrebbero essere nascosti ma divengono visibili. Ad esempio le gambe divengono visibili attraverso i pantaloni oppure i mobili si vedono dalle facciate delle case.

Quarta ed ultima fase è il Realismo Visivo: una conquista che avviene gradualmente e faticosamente poiché il realismo intellettuale tende ad apparire contestualmente al realismo visivo in disegni a posteriori. Nel disegno di questa fase il volto di profilo non mostra più due occhi, gli elementi nascosti degli oggetti rimangono invisibili e quelli visti da lontano sono rimpiccioliti. Come qualsiasi altro progresso, il bambino ha acquisito la capacità di sintesi: è in grado di tenere conto della disposizione degli oggetti e delle loro proporzioni.

Secondo la teoria di Luquet, la rappresentazione grafica di un oggetto era legata al concetto che il bambino ha di quell'oggetto e quindi questo potrebbe essere utilizzato come misura di sviluppo mentale. Schuyten (1904) era stato uno dei primi ad ideare una scala di misura per il disegno della figura umana in correlazione all'età dei bambini.

Possiamo riconoscere che il lavoro di Luquet era originale, ma divenne popolare quando il suo pensiero ha influenzato il padre della psicologia dello sviluppo cognitivo del XX secolo: Piaget. Il suo interesse per il disegno infantile non è stato al centro della sua teoria dello sviluppo cognitivo.

Secondo Piaget, la rappresentazione grafica del bambino era soprattutto una tecnica illustrativa per la sua teoria della rappresentazione spaziale (Piaget, Inhelder,



1948). Nel suo volume “L’interpretazione dello spazio nel bambino”, Piaget evidenziava una corrispondenza tra i disegni e il loro ragionamento spaziale secondo un’evoluzione di specifici rapporti spaziali.

I due autori ipotizzarono una Progressione Evolutiva delle Abilità Grafiche.

Il primo stadio, Rapporti Topologici, Piaget lo include nel suo stadio pre-operatorio dello sviluppo cognitivo; in questa fase il bambino conosce solamente elementi topologici basilari di vicinanza, separazione, ordine, inclusione e continuità, ma essi sono ancora molto vicini a una dimensione egocentrica. Il mondo è rappresentato in modo soggettivo secondo scarsi ed essenziali collegamenti spazio-temporali tra gli oggetti stessi.

La seconda fase, Rapporti Euclidei, è ancora caratterizzata dall’invarianza dei rapporti quando i disegni sono ancora pregni di contenuti soggettivi.

Il terzo ed ultimo stadio è quello dei Rapporti Proiettivi; in questa fase il bambino è in grado di decentrarsi e di porsi in una diversa prospettiva diversa dalla propria. Inoltre, in questa fase il bambino riesce a coordinare le dimensioni e le distanze tra gli oggetti.

In questo modello evolutivo, per Piaget l’evoluzione del grafismo infantile corrispondeva alle tappe fondamentali dello sviluppo mentale: il bambino cresce e i suoi disegni diventano sempre più dettagliati, proporzionati e visivamente realistici indicando la sua crescita intellettuale.

Secondo Piaget e Inhelder (1956), in accordo con Luquet (1927), il disegno prodotto dal bambino inizia ad essere interpretato: diventa il riflesso della rappresentazione interna che il bambino ha di quell’oggetto.

Il disegno di una persona non è altro che l’immagine corporea: il concetto di sé che ha il disegnatore; quindi soggetti con problemi emotivi rifletteranno questo disturbo nei loro disegni e il loro contenuto può essere interpretato utilizzando metodi ben precisi.

Pur essendo centrato sull’individuazione delle fasi dello sviluppo dell’attività grafica, in questo periodo storico la psicologia dello sviluppo subisce un cambiamento di rotta. Si va facendo strada l’esigenza di una prospettiva unitaria che miri a cogliere lo sviluppo della persona anziché avere per oggetto di studio settori separati dello sviluppo stesso.

### 3.2 Teorie proiettive dell'evoluzione del disegno

Dagli anni cinquanta, la rappresentazione grafica del bambino diventa motivo d'interesse per tutti gli psicologi dello sviluppo e ognuno di loro dà una propria interpretazione dell'argomento.

Per Wallon (1941, 1950) la rappresentazione grafica di un oggetto è una lenta conquista che si evolve in rapporto al pensiero infantile.

Rhoda Kellog (1959) approfondisce l'intento interpretativo di Luquet; la studiosa ha condotto una delle più estese ricerche sulle prime attività grafiche dei bambini considerando gli scarabocchi come disegni importanti per il futuro sviluppo dell'espressione artistica del bambino. Attraverso l'analisi di un'enorme sequenza di scarabocchi, Kellog (1970) ha catalogato venti tipi di forme diverse di "scarabocchi di base" di bambini tra i 2 e i 3 anni. Per questa autrice già nello scarabocchio il bambino manifesta la sua intenzionalità e nel disegno vi è il desiderio di rappresentare graficamente non solo oggetti ma anche esperienze e situazioni.

Più tardi, Golomb (1981, 1992) semplificò le osservazioni della Kellog individuando due tipi soltanto di scarabocchi: spirali e linee parallele, cioè movimenti circolari e movimenti diagonali. Per Golomb, il bambino può disegnare cerchi in sovrapposizione che per lui possono rappresentare un veicolo in movimento oppure dei punti che possono diventare simbolicamente un animale che salta.

Il disegno non è una copia dell'oggetto cui si riferisce, ma è rappresentato secondo schemi mentali propri influenzati non solo dalla cultura ma anche dall'età. I simboli sono "convenzioni percettive" utilizzati dalla cultura che deve essere ancora acquisita dal bambino piccolo (Perry 1992). I disegni diventano più elaborati e meglio proporzionati con l'età senza però dimenticare l'influenza dell'ambiente in cui i bambini crescono.

Lo sviluppo del disegno può essere paragonato a quello del linguaggio; entrambi condividono la stessa base concettuale (Pemberton, 1990), iniziano come funzioni puramente espressive nelle forme del balbettio e degli scarabocchi senza scopo rappresentativo. Nel disegno l'individuo crea personalmente i simboli che, pur essendo influenzati dalla sua cultura, contengono le qualità espressive dell'oggetto tradotte in simbolo (Mortensen 1991). La difficoltà di interpretare i simboli sta nella natura soggettiva delle loro qualità dinamica-affettive, qualità che riflettono le differenze individuali.

Un simbolo trasmette uno stato d'animo, un sentimento e l'interpretazione dei simboli, nel disegno, sottende all'uso della tecnica proiettiva determinante per diagnosticare la personalità intera e particolari problemi.

Il primo tentativo dell'uso della tecnica proiettiva si può fare risalire a Goodenough (1926) con il suo "Test della Figura Umana". Nella sua ricerca sulla misurazione dell'intelligenza, esaminando una serie di disegni di bambini tra i 4 e 10 anni, Goodenough aveva notato che alcuni aspetti di quei disegni erano estranei al loro livello intellettuale ma avevano più a che fare con la loro personalità, prevedendone così un uso interpretativo del test (Harris, 1963). Già la psicoanalisi utilizzava le tecniche proiettive come il Rorschach per valutare la personalità e lo stato emotivo, ma il test di Goodenough è un test d'intelligenza e dà indicazioni sullo sviluppo mentale e non esamina né lo stato emotivo né la personalità del bambino e, inoltre, non può essere applicato ad adulti. Il test di Goodenough è utile se è applicato insieme ad altri test di intelligenza ed anche per questo motivo Harris preferisce chiamarlo "Test di Maturità Intellettuale" o "Concettuale" anziché di intelligenza.

Ben presto l'interpretazione dei disegni spontanei avvenne attraverso le tecniche proiettive e il "Test della Figura Umana" (Draw a Person, D.A.P.) di Machover (1949) divenne rapidamente utilizzato come tecnica proiettiva; l'immagine del corpo o il concetto di sé di una persona è visto come inconsciamente proiettata sulla figura disegnata, consentendo una rilevanza clinica alle caratteristiche individuali del disegno. Secondo Machover (1951), la personalità si sviluppa attraverso il movimento, le sensazioni e il pensiero di un corpo. L'immagine del corpo, quindi l'immagine di sé, è una struttura dinamica che si evolve nel tempo. Di conseguenza anche il disegno della figura umana si evolve nel tempo: sia i bambini sia gli adulti cambiano i loro disegni poiché sono psicologicamente plastici. Ma non sempre la figura disegnata è la proiezione dell'immagine attuale di sé, a volte può essere la proiezione dell'ideale dell'Io, o la persona da cui il soggetto è fortemente dipendente oppure ancora la persona più significativa dell'ambiente del soggetto.

Sempre in quegli anni, Koch (1949), somministrando il suo "Test di un Albero", arrivò a dare alla tecnica proiettiva una sufficiente validità obiettiva; secondo Koch, essendo l'albero simbolo dell'uomo per l'analogia della posizione eretta, il modo in cui un individuo disegna un albero ci dirà qualcosa sulla sua personalità; l'albero disegnato diventava quindi una proiezione del soggetto che disegna e qualsiasi disarmonia di quell'albero esprimerà delle disarmonie nella sua personalità. Subito dopo Stora (1948,

1955) suggerisce non solo di modificare la consegna di Kock, ma anche di consegnare un secondo foglio con lo scopo di allentare le eventuali difese messe in atto durante l'esecuzione del primo disegno.

Il bambino quando disegna senza modello “crea”, e quando crea esprime tutto quello che ha in sé, dandoci la sua visione del mondo e della sua personalità; egli ha un proprio schema corporeo e disegna “l'omino” come lo concepisce o più esattamente come concepisce se stesso; tutto ciò in funzione del suo grado di maturità psicomotoria. Il disegno spontaneo del bambino ci fornisce non solo indicazione del livello intellettuale e della percezione della realtà, ma anche e soprattutto della sua vita affettiva: nel disegno vi è un contenuto in cui si manifestano i vari aspetti della sua personalità.

Luis Corman, specialista in psicopatologia infantile e autore di vari test per bambini, come il Test di Patte Noir e il Test dello scarabocchio, pur non avendo una formazione psicoanalitica, proponeva una tecnica nuova di somministrazione del test della famiglia. Corman ha elaborato un metodo di interpretazione che tiene conto delle ricerche psicoanalitiche sulle difese dell'Io relative alle pulsioni.

Numerosi autori, tutti contemporanei di Corman, quali Françoise Minkowka (1952), Porot (1952, 1965), Cain e Gomila (1953), Appel (1931), Barcellos (1952) e Fukada (1958) usavano il Test della Famiglia come un test proiettivo ma chiedendo al soggetto “Disegna la tua famiglia”; formula questa che potrebbe sembrare molto limitativa poiché la proiezione è sempre in agguato a deformare la realtà secondo le tendenze affettive del disegnatore.

Corman (1967), per facilitare la proiezione dei sentimenti soggettivi, ha avuto l'intuito di proporre una domanda più vaga: “Disegna una famiglia, una famiglia di tua immaginazione”. Questo nuovo modo di chiedere il disegno lascia al soggetto più libertà permettendo così alle tendenze inconsce di esprimersi più liberamente; così il bambino può liberare la sua mente dalla realtà e proiettare il suo mondo interiore.

La tecnica proposta da Corman per il suo test della famiglia è molto semplice: foglio bianco e matita con la mina tenera e appuntita. Ma si possono ottenere risultati interessanti anche utilizzando matite colorate (ottenendo dal disegno maggiori informazioni). Spesso i soggetti si sentono inibiti davanti a un foglio bianco e non si sentono in grado di procedere alla richiesta dell'esaminatore, allora è importante che lo psicologo li incoraggi e li rassicuri. L'inibizione può manifestarsi durante l'esecuzione del compito, ma essa avrà un significato diverso a seconda se avviene prima di

disegnare un determinato personaggio o in relazione al personaggio stesso. E' importante notare in quale punto del foglio si sviluppa il disegno e con quale personaggio il soggetto lo ha iniziato. Inoltre, particolari non trascurabili sono il tempo impiegato, la cura dei particolari, la tendenza ossessiva a ritornare sempre sullo stesso punto.

Pur avendo finito il disegno, il test non è terminato poiché Corman ha applicato al disegno della famiglia il Metodo delle Preferenze-Identificazioni (PI). L'identificazione obbedisce al principio del piacere rivelandoci le motivazioni più profonde del soggetto; di solito il bambino si identifica con il personaggio disegnato per primo e con più cura oppure con il membro della famiglia a cui è più legato, o, ancora, con quello dal quale è attratto da sentimenti ambivalenti. Ma oltre l'inibizione, il soggetto può manifestare altre *reazioni affettive*, quali imbarazzo e mutamenti d'umore: gioia, tristezza o collera che possono assumere un significato ben preciso circa il rapporto tra il soggetto e il personaggio o la scena che sta disegnando. Per interpretare al meglio il disegno è indispensabile conoscere la composizione della famiglia vera perché è importante sapere se il bambino ha riprodotto fedelmente la sua famiglia sotto le sembianze di una famiglia inventata e, quindi ogni omissione o deformazione potrebbe essere una chiave di lettura per la nostra interpretazione ed espressione di un problema.

Come dice la Boutonier (1937), il disegno libero è "una proiezione", esprime l'intera personalità: elementi inconsci e subconsci si proiettano all'esterno, grazie alla libertà data al disegnatore. Il foglio è come uno schermo su cui il soggetto proietta se stesso, le sue aspirazioni, i suoi conflitti, le sue relazioni, il suo mondo. E la famiglia è il mondo del bambino, i suoi rapporti con essa sono decisivi per il segno che lasceranno nella sua psiche, per la sua crescita, le sue aspirazioni e per la sua personalità.

La rappresentazione grafica del bambino esprime non solo il semplice livello di sviluppo mentale, ma è la proiezione della propria esistenza e quella degli altri, anzi è la maniera in cui vive la sua esistenza e quella degli altri; l'interpretazione del disegno ci conduce al nocciolo dei suoi problemi, alla sua storia e alle situazioni che vive.

### **3.2.1 Il valore del disegno**

Il bambino che disegna racconta una storia, un insieme di segni consistenti in immagini.

Il bambino che disegna ci interessa, lo guardiamo fare, ne ammiriamo il risultato e lo facciamo esprimere.

Il bambino che disegna ci incuriosisce perché, come il gioco, è un'attività che svanisce con l'età; se l'adulto non è un artista, non sa disegnare.

Il disegno infantile rispecchia ogni tappa dell'evoluzione delle sue facoltà mentali, intellettive, percettive e motorie.

Negli ultimi due secoli, si è sviluppata l'idea di un mondo proprio del bambino, grazie allo sviluppo della psicologia infantile in cui il pensiero del bambino si trasforma per costruire la personalità del futuro adulto.

Il disegno del bambino affascina lo psicologo, lo psichiatra, il pediatra, il sociologo e l'insegnante, ma anche l'uomo comune. Il disegno esprime una visione del mondo propria del bambino; interpretarlo significa spiegare un significante e tradurlo in un significato che è già presente nell'immagine.

Per leggere un disegno bisogna tener presente gli oggetti, i personaggi raffigurati e le loro relazioni, senza trascurare le particolarità stilistiche (tratto, forma degli oggetti e colore) che ci rivelano più di ciò che il bambino ci vuole comunicare; ma è l'interpretazione simbolica che ci conduce al fulcro dell'interpretazione e della funzione del pensiero simbolico del bambino. Accedere al senso nascosto del disegno presuppone la capacità di ottenere informazioni necessarie sulla personalità del bambino.

Interpretare significa analizzare il suo valore espressivo, il suo valore proiettivo e il suo valore narrativo. Inoltre, l'interpretazione simbolica ci permetterà di distinguere le allegorie implicite di cui il bambino stesso non ha consapevolezza, come le rappresentazioni antropomorfe degli animali, e infine le allegorie inconse che ci porta allo studio psicoanalitico del disegno. La rappresentazione grafica del bambino non è altro che il campo d'espressione privilegiato dell'inconscio.

Il disegno infantile ci colpisce per il suo valore comunicativo, e il bambino rivela non solo le sue capacità grafiche, ma soprattutto aspetti della sua personalità. Questi aspetti esprimono le sue reazioni emotive del momento, i suoi atteggiamenti affettivi in determinate situazioni.

Il disegno ci permette di distinguere differenti espressioni dei sentimenti e del carattere.

Il modo in cui il bambino tratta il foglio bianco, la scelta della forma e il gesto grafico esprimono aspetti del suo stato emotivo; la traccia grafica posta sul foglio di

carta testimonia il temperamento del bambino e le sue reazioni emotive del momento in cui esegue il disegno: ciò lo possiamo definire il valore espressivo del disegno.

Osservando il tratto possiamo distinguere e registrare il suo stato emotivo e valutarne il livello di pulsionalità del soggetto preso in esame.

Lo studio dei tratti è stato ispirato dallo studio della grafologia che ha permesso una classificazione dei diversi tipi di tratti preoccupandosi soprattutto della corrispondenza fra un determinato tipo di tratto e uno specifico livello di pulsionalità (Castellazzi, 2012).

Per valutare il valore espressivo di un disegno bisogna prendere in considerazione quello che viene chiamato il livello delle strutture formali (Corman, 1964). È importante comprendere come il disegno viene eseguito che non dipende soltanto dal livello di intelligenza, ma è influenzato da fattori affettive e dall'equilibrio della personalità del soggetto (Abraham 1963). Armonia, equilibrio e globalità compongono non il valore artistico del disegno, ma la valutazione globale e significativa della personalità del bambino.

Nel disegno, ogni particolare richiama ad una traccia della vita emotiva del bambino; e, se consideriamo il disegno nel suo insieme, possiamo dire che riflette la sua personalità. Infatti, il disegno viene analizzato nel suo insieme, nel suo stile, cioè l'effetto complessivo che esso provoca nell'osservatore; quindi non si tratta di mettere a fuoco determinati aspetti della vita affettiva del bambino ma si considera la sua personalità nella sua totalità. Lo stile generale della rappresentazione rivela tratti fondamentali della sua visione del mondo costituendo il suo valore proiettivo. Tale aspetto concorda con il concetto di proiezione applicato proprio allo studio dei test.

Il "metodo proiettivo" valuta le forme di espressione libera in maniera sistematica; partendo da una situazione standardizzata, permette allo psicologo di confrontare le prestazioni di diversi individui conferendo al metodo un carattere di obiettività scientifica (Passi Tognazzo, 1999). Basandosi sul meccanismo di difesa della proiezione, introdotto da Freud (1896), Franck è stato il primo a coniare l'espressione "metodi proiettivi" (1939a) indicando alcuni test già esistenti all'epoca.

La rappresentazione grafica del bambino è quasi sempre indotta da determinati stimoli; quando il bambino disegna, spesso la scelta dell'oggetto è determinata dalla situazione o dalla familiarità del tema: le vacanze, una gita scolastica e persino l'attacco alle torri gemelle, visto in televisione, possono essere all'origine del disegno, ma bisogna che questo oggetto abbia colpito per qualche motivo, cosciente o no, la sua

immaginazione. Spesso la scelta del tema o degli oggetti del suo disegno sono legati alle circostanze, al mondo quotidiano del bambino dietro le quali si individuano le sue preoccupazioni, i suoi timori e i suoi desideri. Proprio il valore narrativo del disegno è prodotto dalla sua immaginazione.

Il valore narrativo del disegno ha anche un significato simbolico. Esso ci mostra il modo in cui il fanciullo, attraverso le cose, vive il significato simbolico che egli attribuisce alle cose. Nel disegno si riflette tutto il suo mondo fantastico; tutte le sue emozioni, le sue fantasie che non riesce ad esprimere con le parole le indica con i suoi disegni.

L'adulto, quando parla, riesce ad attribuire un senso alle situazioni che vive, esprime le sue fantasticherie, le immagini che lo seducono. Nel bambino una tale espressione verbale è impossibile; il disegno parla al suo posto e, fornendoci delle spiegazioni, il bambino rievoca ciò che il disegno rappresenta per lui.

Questi tre modi di espressione riguardano le dimensioni della personalità che il bambino stesso non conosce; così come non conosce la dimensione inconscia che il disegno ci rivela, cioè stati d'animo e pensieri inconsci che sfuggono alla coscienza del soggetto sia per la loro natura sia perché sono oggetto di una vera e propria rimozione: aspetto psicoanalitico del disegno.

### **3.3 Il disegno nella ricerca**

Gli studi fatti sulla rappresentazione grafica del bambino è una ricerca florida sviluppatasi già negli anni cinquanta del secolo scorso. Soprattutto la ricerca internazionale ha approfondito l'analisi del disegno infantile in relazione ad argomentazioni sociali, psicologiche e relazionali.

Molte ricerche hanno utilizzato il disegno come tecnica proiettiva per indagare stati d'animo, sentimenti, ansie, intenzioni inconsce e pensieri (Gouin Decarie, 1949; Latif, 1949; Horinson, 1950). Pur essendo la proiezione una tecnica utilizzata per la comprensione della personalità, tuttavia, si nota che questa capacità di penetrare la vita psichica del bambino attraverso i suoi disegni non funziona sempre a meno che non ci sia la presenza di condizioni socio ambientali particolari (England, 1946).

Molti sono i lavori che hanno trattato un importante problema sociale, l'abuso sessuale infantile (Child Sexual Abuse - CSA), cercando gli indizi attraverso le



rappresentazioni grafiche del Test del Disegno della Famiglia e degli altri test grafici proiettivi.

Uno studio descrive 16 casi per rilevare problematiche sociali attraverso il Test del Disegno dell'Albero e Il Test del Disegno della Famiglia mentre fa una passeggiata. L'autrice interpreta i vari dettagli dei disegni mettendoli in relazione con l'età, il sesso e la regolazione sociale dei bambini, i risultati portano a definire il bambino come un prodotto dell'ambiente senza far emergere nessuna problematica sociale (Barcellos, 1953).

Questo studio tratta gli indicatori di abuso sessuale (SAB) nelle rappresentazioni grafiche di determinati tecniche proiettive, ad esempio la zona genitale e altre parti del corpo come gli occhi, il naso, la bocca e il collo del Test della Figura Umana, del Disegno della Famiglia Cinetica e del Test Casa-Albero-Persona, per consentire agli insegnanti e ai consulenti una valutazione della SAB senza causare al bambino la negazione o l'inibizione dell'abuso (Riordan & Verdel, 1991).

Oltre 150 disegni riguardanti il Test HTP e il Test della Famiglia Cinetica sono stati analizzati in una ricerca che ha esaminato gli effetti dell'abuso sessuale nei bambini in età della latenza e negli adulti. In particolare, i disegni della Casa, dell'Albero, della Persona e della Famiglia Cinetica sono stati somministrati per valutare le conseguenze sullo sviluppo delle relazioni dell'Io, del Super-io e delle relazioni oggettuali. Inoltre, come previsto, nei disegni degli adulti che erano stati sessualmente abusati da bambini durante l'età della latenza sono presenti gli effetti delle molestie sessuali subite (Kaufman e Wohl, 1992).

I dati, provenienti da uno studio di 59 studenti delle scuole superiori, hanno indicato che non vi sono correlazioni significative rispetto alle distanze interpersonali tra la rappresentazione di sé e dei genitori. Nell'ipotesi della ricerca, secondo cui determinate "barriere" del Disegno della Famiglia Cinetica potevano essere associate a distanze remote tra i soggetti e i caregivers, è stata riscontrata una relazione significativa tra la presenza degli ostacoli e il distanziamento remoto nei confronti della figura della madre, ma non per il padre (Brannigan e al, 1982). I risultati sono confrontati con quelli di R. Holtz e di altri ricercatori (1980).

Sempre sull'argomento, è stato fatto un altro studio che attraverso l'analisi proiettiva di 166 disegni, eseguiti da ragazzi dai quattro ai diciotto anni di età, sono stati messi in evidenza determinati indicatori di incesto. Ai due gruppi, 89 giovani erano vittime di abusi sessuali (gruppo incesto) e 77 ragazzi con problemi emotivi (gruppo

clinico), è stata somministrata una batteria di test grafici proiettivi, quali il Test HTP, il Test della Famiglia Cinetica (KFD) e un disegno libero. I risultati hanno supportato l'ipotesi iniziale, secondo cui gli indicatori sessuali erano presenti nei disegni del gruppo abusato sessualmente rispetto a quelli eseguiti dagli altri ragazzi; ma queste differenze erano statisticamente ma non clinicamente significative. Nonostante i risultati, gli autori hanno sollevato dubbi sulla validità dei risultati ottenuti (Cohen e Phelps 1985).

Non essendoci segni fisici dell'abuso sessuale, lo scopo di questo lavoro è quello di presentare una breve panoramica delle tecniche proiettive attualmente in uso nella rilevazione di CSA. Amil e altri studiosi hanno esaminato gli studi sulla validità del test HTP, del Test di Rorschach, del test della Figura umana (HFDT) e il test della Famiglia cinetica (KFD) e il test della mano, tale studio ha dimostrato che queste tecniche proiettive hanno una validità discutibile per la misurazione del CSA (Amil e al. 2010).

In Canada sono stati esaminati 149 disegni di giovani tra i 15 e 20 anni (maschi e femmine) per determinare caratteristiche tipiche e proprietà artistiche dei disegni di adolescenti vittime di abusi sessuali. Sono stati somministrati interviste e test standardizzati per determinare l'ambiente familiare, gli abusi fisici e sessuali, le attività delinquenti, il concetto di sé, lo stress, e il comportamento di coping e sono stati registrati commenti e associazioni prima, durante e dopo la sessione di disegno. I terapeuti hanno valutato i disegni per gli indicatori di genere, il completamento della figura, l'integrità della qualità della linea, l'uso del colore e indicatori grafici di ansia sessuale. I risultati indicano che il disegno disinnesci l'ansia associata con le storie di abuso e non fornisce nessuna invasiva, oggettiva e primaria valutazione per gli abusi sessuali sui minori (Howe et al. 1987).

Altre ricerche sono state fatte per lo studio delle relazioni familiari utilizzando sempre il disegno della famiglia come tecnica proiettiva.

In questo lavoro le famiglie coinvolte erano 20 e provenienti da diversi livelli socio-economici a cui sono state somministrate interviste semistrutturate per i genitori e tecniche proiettive, quali il TAT e il Test del Disegno della Famiglia Cinetica. Tutte le famiglie avevano almeno 1 figlio e l'età dei genitori era tra 30 e 50 anni. I risultati mostrarono un'estrema enfasi sul futuro successo del bambino visto come un obiettivo condiviso dall'intera famiglia, ma la madre, caratterizzata da una bassa autostima e senso di inutilità, svolge un ruolo centrale nel bloccare i processi costruttivi intrafamiliari. Modelli familiari che, caratterizzati da rapporti coniugali distanti dove il figlio viene usato come capro espiatorio, creano conflitti e tensioni

familiari ostacolano la cooperazione e il processo decisionale. Inoltre, i risultati suggeriscono che questi modelli disfunzionali hanno la funzione di preservare la stabilità della famiglia nel periodo di transizione (Katakis, 1976).

La recensione delle ricerche sul Test del Disegno della Famiglia di Burns e sul Test del Disegno della Famiglia Cinetica di Kaufman ha prodotto un metodo oggettivo di valutazione per il Test del Disegno della Famiglia Cinetica e sono state presentate delle scale predittive per l'ansia manifesta, il concetto di sé, il concetto di sé accademico, il concetto di sé sociale e il gruppo dei pari, il comportamento aggressivo, isolato e ostile utilizzando i dati della Coopersmith Self-Esteem Inventory e la Children's Manifest Anxiety Scale (O'Brien et al. 1974).

È stata messa a punto una tecnica per la valutazione degli affetti tra i membri della famiglia, dei modelli di interazione e le prospettive sul futuro, la Family Story Techniques (FST). Si tratta di una tecnica proiettiva formata da 10 tavole selezionate dal TAT con una modifica nella scala di punteggio. È stata dimostrata l'utilità della FST nella diagnosi della famiglia e nei modelli di interazione familiari nella presentazione di un caso (Kadushin et al. 1969).

In questa ricerca sono stati analizzati come le emozioni positive e/o negative influiscono nella distanza e/o vicinanza interpersonale dei membri della famiglia. Sono state coinvolte 10 famiglie formate da padre, madre e 2 bambini di cui un bambino presentava difficoltà di apprendimento. Questi due espressioni emozionali sono state studiate con la tecnica del "Posizionamento della Bambola di Famiglia" secondo la quale le emozioni positive erano rappresentate dal collocamento più vicino al raggruppamento familiare rispetto alle emozioni negative. Dai risultati emerge che i genitori tendono al raggruppamento familiare come singola unità con entrambi tipologie di emozioni più dei bambini; i bambini con difficoltà di apprendimento tendono a posizionare la bambola lontano dal gruppo quando si presentano emozioni dolorose (Gerber & Kaswan 1971). Un altro studio si è occupato delle interazioni tra genitori e figli somministrando il test del disegno della famiglia cinetica per rilevare il comportamento isolato dei figli (Bauknight, 1977).

Numerosi studi sono stati condotti su l'uso del Disegno della Famiglia Cinetica di bambini appartenenti a gruppi culturali diversi, ma questo è il primo studio che si occupa delle differenze e delle somiglianze dello sviluppo di soggetti limitandosi a bambini di tre diverse etnie e che frequentano la terza classe della scuola primaria. Sono stati raccolti 161 disegni di bambini (67 maschi e 94 femmine) che frequentano la terza

classe della scuola primaria pubblica di Dallas. Dallo studio emerge che un'alta percentuale dei bambini vive in casa con tutti e due i genitori e più della metà del campione vive con redditi molto bassi (Deornellas, 1997). Un altro studio molto simile è stato condotto con bambini neri provenienti dalla regione occidentale degli Stati Uniti. Anche in questo lavoro è stato somministrato il Test del Disegno della Famiglia Cinetica ma ad un campione era molto ampio e non è stata fatta nessuna analisi clinica (Shaw, 1990).

Il fine di questo studio è stato quello di indagare l'immagine culturale di sé e della famiglia di bambini in età prescolare confrontando i disegni 3 gruppi: bambini immigrati turchi, bambini turchi nati in Germania e bambini tedeschi. I bambini non differivano per età, genere e capacità grafiche ai quali sono stati somministrati il Test della Figura Umana e il Test del Disegno della Famiglia. Oltre ai disegni, è stato valutato l'orientamento socio-culturale delle madri, il coinvolgimento delle madri nelle due culture "tedesca e turca". I risultati hanno rivelato somiglianze in alcune caratteristiche, quali caratteristiche specifiche di genere, il tronco delle figure e i vicini di casa tra i disegni (rappresentazione di sé e dei familiari) dei bambini immigrati turchi e quelli dei bambini dalla loro cultura di origine "tedesca e turca"; unica differenza risultava nelle dimensione della rappresentazione di sé dei bambini immigrati turchi. Questi risultati sono in linea con l'orientamento culturale delle famiglie, cioè i disegni dei bambini turchi sono influenzati sia dalla loro cultura di origine che dalle loro esperienze sociali in Germania, probabilmente mediato da loro socializzazione delle madri (Gernhardt et al. 2014).

Interessanti ricerche sono state fatte per la misurazione della personalità con vari test proiettivi.

È stato realizzato uno studio sulla necessità di avviare un percorso di psicoterapia ai soggetti a cui è stato somministrato il Test di Rorschach piuttosto che ad altri soggetti che sono stati trattati con altri test proiettivi che non richiedono psicoterapia. Sono stati trattati e interpretati due casi molto differenti tra loro: un uomo di 81 anni e mezzo e un bambino di 9 anni. Dai risultati non si osserva nessuna differenza rispetto ai risultati ottenuti nel Test di Rorschach; inoltre, i risultati ottenuti negli altri test proiettivi, come il test del Disegno della Famiglia Cinetica, il Mosaico di Lowenfeld, i punteggi del QI ottenuti nelle prestazioni verbali e nei test percettivi, risultano essere da supporto alla psicoterapia (Ames & Gillespie, 1973).

Avendo trovato indizi significativi di conflitti intrafamiliari nei disegni di un

bambino con gravi disturbi, è stato somministrato il Test di Disegno della Famiglia a bambini di età scolare che non presentavano nessun tipo di sintomo clinico per vedere se nei disegni potevano essere proiettati conflitti intrafamiliari. Da questo studio sono emerse 8 gravi psicopatologie e 11 disegni sono stati presentati, analizzati e discussi per la proiezione dei conflitti intrafamiliari (Hulse, 1952).

Molte ricerche hanno utilizzato una batteria di test grafici come tecnica proiettiva per studiare casi particolari.

È stata utilizzata una batteria di test grafici composta dal Test Casa-Albero-Persona (HTP), dal Test del Disegno della Famiglia Cinetica e il Test degli Animali (LADS) per valutare le difficoltà di un bambino che frequentava la prima classe della scuola primaria prima e durante la psicoterapia. Sono stati messi in evidenza tre cambiamenti significativi del bambino, ha rivissuto l'esperienza di separazione-individuazione passando dallo stato di fusione con la madre ad essere una persona distinta da lei in grado di progredire e di essere una persona più indipendente; ha modificato la modalità di gestione della rabbia passando da una rabbia incontrollata alla capacità di integrare, incanalare e utilizzare la sua aggressività ed ha elaborato il lutto per la perdita della stabilità familiare quando la sua situazione familiare è cambiata. L'autore ha concluso che i clinici possono meglio capire ed entrare in empatia con l'esperienza interiore sia dei bambini che degli adulti attraverso l'uso dei disegni come tecnica proiettiva. Infatti, i disegni divengono un'opportunità unica per vedere, sentire i conflitti più intimi degli individui che non possono o non vogliono esprimere con le parole (Finger, 1997).

In Germania è stato fatto uno studio sul riconoscimento dei disturbi emotivi nelle rappresentazioni grafiche della famiglia. Influenzato da Luquet, l'autore utilizza 14 criteri per interpretare 4 disegni: atteggiamento verso il compito e osservazioni spontanee, il tema, l'elaborazione e l'espressione, la scelta dei colori, le proporzioni, le dimensioni, la posizione, il posizionamento degli individui disegnati, le omissioni o le aggiunte di persone e/o di oggetti; tuttavia il significato diagnostico dei disegni dei bambini come tecnica proiettiva, in questo lavoro, è discutibile (Flury, 1954).

In questo studio si descrive un ampliamento della tecnica del disegno della famiglia, cioè il disegno viene eseguito dal bambino e da uno od entrambi i genitori. Il confronto tra i disegni dei due genitori e tra quello dei genitori e il bambino fornisce indizi importanti delle dinamiche familiari. Sono stati presentati 3 casi e la loro performance varia da caso a caso, ma hanno un alto grado di utilità clinica (Shearn &

Russell, 1969).

Il “Test della Famiglia Incantata” di Kos e Biermann (1973) è stato somministrato a 100 bambini tra i 10 e 15 anni ricoverati in ospedale a causa di nevrosi o di disturbi del comportamento antisociali; dai risultati di questo lavoro emerge che un considerevole numero di casi (39 su 100) ha sottolineato un'alta patognomica al test, cioè il test ha un alto valore predittivo per la diagnosi della nevrosi e per i comportamenti antisociali; solo il 5% non ha mostrato alcuna correlazione tra la performance al test e la situazione familiare patogena e sintomatica. Inoltre, il test è stato in grado di rilevare più facilmente il conflitto che causa nevrosi rispetto al comportamento antisociale. Somministrato a soggetti con sintomi isterici e a soggetti che avevano tentato il suicidio, il test ha fornito buone correlazioni. Oltre ad essere di facile somministrazione, il Test della Famiglia Incantata offre buone possibilità per la valutazione psichiatrica e psicologica dei bambini (Sulestrowska, 1984).

Questo studio mette in evidenza alcune applicazioni psicologiche delle produzioni grafiche dei bambini. Nella prima parte del lavoro, l'autore tratta i diversi usi dei test grafici rispetto a determinati fattori, come l'attenzione, la memoria e l'intelligenza; successivamente, il disegno viene esaminato come metodo proiettivo per indagare la dimensione affettiva del bambino in determinate situazioni durante il suo sviluppo. I test grafici più utilizzati per misurare il QI del bambino sono il Test della Figura Umana, il Test HTP e il test di Disegno della Famiglia. Oltre ad elogiare l'importanza della Psicodiagnostica, l'autore raccomanda metodi analitici rigorosi piuttosto la mera intuizione del psicoterapeuta (Nguyen, 1992).

Contributi importanti sono stati i lavori che hanno coniugato la tecnica proiettiva con le malattie.

È stato esaminato l'effetto dell'uremia sull'immagine del corpo nei bambini confrontando i disegni di 10 bambini sottoposti a dialisi e 10 bambini sani di età compresa tra gli 8 e 13 anni ai quali è stato chiesto di eseguire, prima, un disegno libero, e poi è stato somministrato il Test Casa-Albero-Persona (HTP). Sono stati trovati differenze significative tra i due gruppi soprattutto nel disegno libero; il 50% dei bambini uremici ha scelto di disegnare fiori, mentre i disegni dei bambini sani era molto più ricchi e trattavano vari temi. Dall'analisi dei risultati del Test http, il disegno della persona ha rivelato differenze significative tra i due gruppi in termini di caratteristiche psico-sociali, la dimensione delle figure e la rappresentazione del tronco, delle braccia e delle gambe erano alterate rispetto alla norma (Del Raggi, & Huazo, 1984).

È stata indagata l'utilità delle tecniche proiettive per rivelare come i bambini e gli adolescenti malati integrano la loro malattia e organizzare il loro funzionamento psicologico. Sono stati somministrati un'intervista semistrutturata, un test di disegno proiettivo e il Test di Rorschach a 2 gruppi di adolescenti tra i 10 e 17 anni: 5 sottoposti a emodialisi e 5 sottoposti a dialisi permanente in Brasile. Sempre in Brasile, a 15 maschi e a 5 femmine sofferenti d'asma sono stati somministrati il CAT e il test di Disegno della Figura Umana. Alle madri dei bambini asmatici sono stati somministrati un'intervista semistrutturata e il TAT. Tutte le tecniche utilizzate hanno permesso di visualizzare le reazioni dei bambini alla malattia, il comportamento dei genitori rispetto alla malattia e le interazioni delle madri-bambino e la famiglia. Ma si evince la necessità di una terapia multidisciplinare per i giovani in dialisi e per i pazienti asmatici (Jacquemin et al. 2000).

Questo studio mira a comprendere la psicodinamica dei padri di bambini obesi e la loro influenza sulla esercizio della paternità al fine di ampliare la conoscenza della patologia alla base di questo processo emotivo, come sperimentato nel rapporto familiare. Hanno partecipato allo studio 5 uomini sposati di età compresa tra i 32 e 44 anni con un livello socio-economico medio; sono state effettuate alcune valutazioni psicologiche interviste, il test del disegno della figura e il TAT. I risultati sono stati analizzati secondo l'approccio psicoanalitico da cui si evince che i padri hanno presentato problemi relativamente la loro aggressività, ma non vi era nessuna ammissione della loro impulsività e presentavano alti livelli di rigidità nei confronti dei bisogni dei bambini. Il loro esercizio di paternità era più legato alla fisicità che all'affetto, il comportamento dei padri potrebbe contribuire alla relazione che i bambini hanno con l'assunzione di cibo (Mishima-Gomes et al. 2014).

L'autore di questo lavoro ha focalizzato la sua ricerca sugli effetti della guerra sui bambini e sugli adolescenti studiati usando tecniche proiettive e questionari. I bambini che hanno partecipato alla ricerca (equamente divisi per genere ed età: 5, 9 e 14) sono stati selezionati da due aree di guerra (il confine libanese in Israele e Belfast) e due zone tranquille in Israele e in l'Irlanda. Ai soggetti partecipanti sono stati somministrati il Questionnaire (CPQ) di Cattell, il Test HTP, il Test del Disegno della Famiglia, un disegno libero e un dipinto. Tutti i disegni, anonimi, sono stati valutati da due psicologi e i risultati hanno mostrato differenze significative tra il paese, il sesso e l'età relativamente agli effetti della guerra e pace sui due gruppi (Krauthamer, 1997).

Gli studi condotti rappresentano una ricchezza per i ricercatori delle discipline

psicologiche e sociali. Alla luce dei risultati espressi dalla letteratura internazionale, il materiale raccolto nelle ricerche viene utilizzato per sviluppare la conoscenza scientifica (Cadei, 2008) all'interno di una cornice teorica più ampia.

Le rappresentazioni grafiche ci forniscono informazioni utili e significative e per interpretarli sono necessarie molteplici approcci scientifici. Tuttavia, come hanno dimostrato le diverse ricerche, per essere un mezzo utile ed affidabile per la valutazione psicologica è necessario raccogliere dati da diversi gruppi di età e paesi, nonché per genere e caratteristiche cliniche dei soggetti.

I progressi comunque riscontrati negli ultimi decenni hanno permesso di cominciare ad enucleare categorie preliminari comuni sul piano clinico, agevolando anche l'affinamento delle relative metodiche di misurazione.

### **3.4 Presentazione e caratteristiche dei test proiettivi**

Nella diagnostica psicologica, per valutare la personalità di un individuo vengono utilizzati i metodi proiettivi. Tali metodi analizzano le forme di espressione libera del soggetto in esame in maniera sistematica partendo da una situazione standardizzata, cioè uguale per tutti i soggetti, e permettono allo psicologo di confrontare le diverse prestazioni. Ciò conferisce al metodo il carattere di obiettività scientifica. Tali metodi si chiamano proiettivi perché si basano sul meccanismo psicologico di *proiezione*. Il termine “proiezione” è stato introdotto da Freud.

Sigmund Freud (1896) definiva la proiezione come un meccanismo per “l'attribuzione di propri sentimenti e qualità a un'altra persona” come difesa dell'Io, in quanto “un sentimento proprio, spiacevole, viene meno penosamente risentito se riferito ad altri”.

Jung (1904) e i post-freudiani ritenevano, invece, la proiezione un meccanismo normale o patologico che, a seconda dei casi, può essere utilizzato dall'Io come difesa dell'ansia. In Jung il concetto di proiezione è inteso come processo base nel passaggio psicodinamico fra coscienza e inconscio.

Il meccanismo della proiezione, intesa come attribuzione ad altri di sentimenti e qualità proprie, ma che non si riconoscono come proprie, si riscontra anche fuori dell'ambito della patologia. Ad esempio un bambino va a dormire con il suo peluche perché è il peluche ad avere paura e ha bisogno di compagnia; oppure una donna sola descrive una storia d'amore inventata.



Nel momento in cui una persona proietta sentimenti o qualità (che si credono proprie), cioè mentre esteriorizza determinati sentimenti, è inconsapevole che questi siano propri. In un primo momento il meccanismo della proiezione non è mai conscio, anche se successivamente la persona può riconoscere che quei sentimenti sono i suoi desideri.

In termini generali, la proiezione è quel processo col quale un soggetto organizza e struttura una esperienza proiettando su questa la sua esperienza interiore, la struttura stessa della sua personalità.

Per meglio comprendere i test proiettivi dobbiamo far riferimento a Frank che per primo ha coniato l'espressione di tecnica proiettiva: “Una *tecnica proiettiva*, fondamentalmente, è un metodo di studio della personalità che consiste nel mettere il soggetto di fronte ad una situazione alla quale egli risponderà conformemente al significato che questa situazione ha per lui, alla sua maniera di sentire, in pratica al suo *erlebnis*, al suo vissuto” (1935b).

Frank ha introdotto il termine “tecniche proiettive” per descrivere un gruppo di test per lo studio della personalità, già noti e utilizzati da tempo, in cui l'individuo dà liberamente risposte ad una serie di stimoli, come macchie d'inchiostro, frasi incomplete ecc., basandosi sul presupposto che il soggetto proietta nelle risposte le sue percezioni, sentimenti, stili o conflitti.

L'interpretazione delle risposte individualizzate è influenzata dalla teoria psicoanalitica. La proiezione come termine psicoanalitico viene considerato in modo differente dalla proiezione agli stimoli. Frank inquadra il concetto nel modello lewiniano della condotta, come processo dell'organizzazione del campo percettivo; in seguito aggiunge che si tratta di una modificazione attiva da parte dell'individuo degli stimoli, delle persone, delle situazioni e dell'ambiente. Murray (1938) ritiene che la proiezione possa essere sia conscia che inconscia, di aspetti favorevoli o sfavorevoli, di se stesso o dell'ambiente. Zubin, Eron e Schumer (1965) specificano che la proiezione non implica necessariamente componenti difensive, inconsce o di evitamento dell'ansia, a volte inaccettabili.

Uno dei primi test proiettivi è il Test di Associazione delle Parole creato da Jung, ma il più rappresentativo di questa tecnica è il Rorschach il quale è stato influenzato dalla psicologia della percezione e dalla psicologia della Gestalt. Più tardi è stato fatto uno studio sull'elaborazione dell'informazione (Fernández-Ballesteros, Vizcarro e Marquez, 1981).

Exner (1976) propone una nuova formulazione della percezione secondo cui *“in ogni individuo vi sia la possibilità che la mediazione cognitiva dei suoi input sensoriali possano essere influenzati dai suoi bisogni, interessi e dalla sua organizzazione psicologica generale”*. Tale formulazione rileva che i risultati dei test proiettivi possono essere interpretati da qualsiasi teoria della personalità.

Spesso i concetti psicoanalitici sono utilizzati per interpretare i risultati dei test dal momento che molti degli autori dei test proiettivi sono degli psicoanalisti e poiché la tecnica proiettiva si è sviluppata e diffusa parallelamente alla psicoanalisi sia nel tempo che nello spazio.

Il modello psicodinamico costituisce una spiegazione intrapsichica del comportamento umano con caratteristiche proprie. Il comportamento umano può essere concepito come il risultato di fattori intrapsichici di diversa natura come impulsi, desideri, motivazioni, conflitti o difese.

L'oggetto di studio non è il comportamento manifesto ma l'attività simbolica nascosta, che è la spiegazione del comportamento individuale normale e/o anormale. Il focus è l'analisi e la chiarificazione dell'attività intrapsichica, fondamentalmente inconscia e governata dalle diverse leggi della logica e della razionalità. Tale attività mentale non è suscettibile ad essere osservata direttamente in modo da studiare le dinamiche mentali dei meccanismi di difesa, i conflitti, ecc.; viene utilizzata la tecnica della libera associazione e l'interpretazione dei sogni.

Nel campo della valutazione, il metodo proiettivo, senza essere un metodo specifico di valutazione sviluppatosi dal modello psicodinamico, può rappresentare il modo migliore per accedere all'inconscio. Con queste tecniche si prevede una valutazione idiografica dell'individuo, vale a dire delle caratteristiche specifiche della sua organizzazione psicologica.

La prospettiva olistico-funzionale valuta e comprende la personalità nella sua totalità; In questo modello il termine “proiezione” è sostituito con “appercezione”.

Alla fine degli anni '70, per la prospettiva cognitiva la proiezione è la manifestazione dei comportamenti inconsci, nascosti del paziente, associata agli stimoli pittorici. Partendo da questi presupposti le tecniche proiettive sono state intese come compiti per facilitare aspetti del comportamento difficilmente accessibili attraverso altri metodi diretti.

Le tecniche proiettive sono state fortemente criticate come strumenti di valutazione, tuttavia ancora oggi il loro uso è molto diffuso. Le caratteristiche

scientifiche delle tecniche proiettive sono state esaminate nel tentativo di stabilire che si trattava di un materiale poco strutturato, che faceva ricorso a stimoli di una realtà sconosciuta e, in questo senso, incontrollata. L'assenza di una strutturazione del metodo ha influito non solo sugli stimoli ma anche, in particolare, sulla procedura di correzione la quale ha sollevato molte critiche circa la sua affidabilità, soprattutto tra i valutatori.

La maggior parte dei test proiettivi non consente una valutazione numerica e il materiale prodotto dal soggetto in gran parte dipende dall'esaminatore, che nella sua valutazione viene influenzato da fattori "soggettivi". In ogni caso è una "situazione" che influenza l'esito di un test; infatti, se dovesse cambiare l'esaminatore potrebbe cambiare il risultato, ciò potrebbe avvenire sia nel TAT che nel Rorschach, ma ciò si potrebbe verificare anche in altri test.

Bisogna dire che una valutazione numerica dà spesso solo una lettura fedele che non esiste nella realtà e che, se ci limitassimo a ciò, ci priverebbe di molte informazioni importanti. La personalità come tale non può essere indagata attraverso le misure e i numeri.

Si possono statisticamente analizzare i risultati di molti test, tra cui il TAT, si può dire con quale frequenza si verifichi nei diversi soggetti esaminati un dato, oppure nelle varie storie, con quale frequenza essi si riferiscono a determinati conflitti nelle diverse tavole del test. Non c'è dubbio del valore sintomatico che le diverse tavole hanno sulla frequenza di alcuni conflitti, di atteggiamenti ad una determinata età, ecc. Ma i risultati ottenuti non ci danno alcuna informazione su ogni soggetto esaminato e che cosa esattamente si ottiene individualmente con l'utilizzo delle prove del test.

In psicologia le misurazioni hanno i loro limiti, essa è una scienza in cui non si può solo lavorare con le misurazioni ed i numeri, in quanto, risulterebbe un concetto di "scienza" troppo stretto e potrebbe essere negata la possibilità di ottenere dati da altre tecniche non quantificabili, come quelle qualitative.

Le tecniche proiettive rivelano le parti più profonde della struttura della personalità della quale l'individuo non è nemmeno a conoscenza; penetrare il mondo interiore della persona è ciò che Dana (1984) chiamava "esperienza soggettiva condivisa". Aiken (1996) e Cronbach (1998) affermavano che l'applicazione e la qualificazione di un test proiettivo richiedono una maggiore capacità e sensibilità e devono seguire un procedimento sistematico.

Abitualmente gli psicologi clinici sono portati a considerare le interpretazioni delle risposte proiettive soltanto come delle spiegazioni suggerite che possono essere o

non essere confermate da altre informazioni del soggetto; la maggior parte delle volte sono utilizzate in ambito clinico integrando tecniche comportamentali e misurazione delle caratteristiche.

Le tecniche proiettive sono definite come strumenti sensibili per rivelare aspetti inconsci del comportamento che provocano una varietà di risposte soggettive; sono altamente multidimensionali ed evocano dei dati inusualmente ricchi con una conoscenza minima da parte del soggetto del target del test. Sono efficaci anche per valutare aspetti del mondo cognitivo e affettivo e servire come indicatori per la diagnosi e la descrizione del soggetto.

Per definire un test proiettivo, il suo materiale non deve essere strutturato, deve essere ambiguo e senza un preciso significato poiché il soggetto, mentre cerca di dare significato allo stimolo, rivela la propria struttura psichica.

I metodi proiettivi non sono dei test di personalità ma si propongono di descrivere una struttura, di cogliere un'organizzazione di personalità. Obiettivo è la valutazione complessiva della personalità, (cioè non bisogna focalizzare l'attenzione sulla funzione delle misurazioni delle caratteristiche, ma in una immagine composita della personalità): argomentazione supportata dalla teoria psicodinamica ma anche dalla psicologia della Gestalt.

Le classificazioni dei metodi proiettivi sono molte e si possono classificare seguendo vari parametri: la natura degli stimoli presentati, il metodo di applicazione, le modalità di interpretazione delle risposte, il procedimento di elaborazione del test.

I metodi proiettivi possono essere classificati come segue:

In funzione del materiale e del compito che il soggetto deve eseguire (Fernández-Ballesteros, Vizcarro e Márquez 1983):

- *Strutturali*: il soggetto deve strutturare o dare un senso a stimoli visivi presentati. L'esempio più noto è senza dubbio quello delle macchie di Rorschach. Si aggiungono anche lo Z Test (Der Zulliger Diapositiv-Test e Der Zulliger- Tafeln Test), il Test del Villaggio, il Test di Wertegg.

- *Tematici*: partendo dalla presentazione di una tavola, il soggetto deve raccontare una storia; si tratta di stimoli visivi non strutturati. Gli esempi più noti sono il TAT (Thematic Apperception Test) di Murray per adulti e la versione per bambini il CAT (Children's Apperception Test) di Leopold Bellak; altri test sono il Blacky Pictures di Blum, il Patte Noir (P.N.), il M.A.P.S. (Make A Picture Story), lo Sceno-Test.

- *Completamento*: il compito è quello di associare liberamente la risposta allo stimolo dato; tra i vari test ricordiamo le Favole di Düss, Associazione di parole di Jung, il Reattivo di Sacks, il Test di Rosenzweig.

- *Espressivi*: qui il soggetto viene invitato a realizzare un certo tipo di produzione, si solito disegni. I test più rappresentativi sono Il Test della Figura Umana di Machover, il Test dell'Albero di Koch, il Test HTP o Test della Casa di Buck (casa, albero, persona), il Test della Famiglia di Corman (Famiglia Inventata, Cinetica e Animale), il Test degli Scarabocchi.

- *Costruzione*: Il soggetto riceve del materiale che può utilizzare e organizzare liberamente; tale situazione è in grado di allentare la tensione emotiva del soggetto. Ad esempio il Test del Villaggio Immaginario Di Mucchielli, la Scatola Del Gioco Diagnostico e Terapeutico di Efron.

Un'altra suddivisione potrebbe essere raggruppando i metodi proiettivi in tre gruppi

In funzione all'espressione:

- I test che usano l'espressione verbale
- I test in cui viene utilizzata l'espressione grafica
- I test in cui la personalità si esprime sotto forma di gioco o di azione.

I test proiettivi non dipendono sempre dal linguaggio, anche se questo svolge un ruolo chiave in molti di essi. Il linguaggio è il mezzo più importante per l'espressione dell'uomo adulto, ma non si può sostenere che il linguaggio influenzi le prove, né si può affermare che la capacità di disegnare svolga un ruolo determinante nel risultato dei test grafici. Il test conserva sempre e comunque un suo valore: si possono trarre conclusioni importanti da un disegno goffo fatto senza talento, oppure da produzioni verbali costruite con goffaggine.

Un ulteriore classificazione potrebbe essere in due gruppi

In base all'oggetto di studio:

- Il primo gruppo ha per oggetto la struttura della personalità, inserendo un certo tipo di personalità. Appartiene a questo gruppo il test di Rorschach.

- Il secondo gruppo ha per obiettivo il contenuto esperienziale del soggetto, i conflitti, le speranze, le aspirazioni, ecc. in questo gruppo si possono annoverare il TAT e altri test affini, quali le favole di Düss e quei test che utilizzano tavole per indagare e approfondire i complessi, le tendenze e le esperienze del soggetto.

Per meglio classificare e conoscere le caratteristiche dei test proiettivi, in questa sede, si propone la seguente classificazione:

- ❖ *Strutturali* (percezione visiva): il test di Rorschach.
- ❖ *Tematici*:
  - di associazione: le parole di Jung
  - di storie: le favole di Düss, il Patte Noir
  - di dialoghi: il Test di Rosenzweig
  - di interpretazioni di immagini: il TAT, il CAT
  - di costruzione: il Test del Villaggio Immaginario Di Mucchielli
  - di scelta: di immagini, animali, colori
- ❖ *Grafici o Artistici*: Il Test della Figura Umana di Machover, il Test dell'Albero di Koch, il Test HTP o Test della Casa di Buck (casa, albero, persona), il Test della Famiglia di Corman (Famiglia Inventata, Cinetica e Animale), il Test degli Scarabocchi. Il clinico, per esplorare la personalità del soggetto, utilizza le sue proiezioni poiché è il modo peculiare con cui una persona imposta, organizza e interpreta la sua esperienza.

Il test proiettivo è uno strumento economico, cioè non richiede un grande investimento di tempo, in cui i fattori di somministrazione sono standardizzati, nel senso che tutti i soggetti coinvolti affrontano le medesime condizioni, ma le loro risposte al materiale saranno differenti e soggettive. In tal modo saranno possibili confronti interindividuali.

### **3.4.1 I Test Proiettivi Strutturali**

I test proiettivi strutturali indagano non solo i contenuti della personalità ma anche, come dice la definizione, la sua struttura dinamica, fornendo informazioni sulle modalità del soggetto di organizzazione delle esperienze, dell'insieme del sistema della personalità, del suo equilibrio, del suo modo di cogliere il mondo delle interrelazioni tra le varie istanze: conscio, preconscious e inconscio, secondo il modello della topica freudiana (Anzieu, 1979; Chabert, 1994), in grado di rilevare la struttura della personalità.

I test proiettivi offrono traduzioni molto interessanti e pertinenti alle problematiche, ricordiamo ad esempio che il Rorschach, pur essendo una fonte di

feconda interpretazione, non segue una sua teoria ma le risposte date a questo test vengono interpretate secondo l'approccio psicoanalitico.

Pur essendo il termine "strutturale" superato e improprio, il soggetto deve strutturare o dare un senso agli stimoli visivi presentati i quali permettono di evidenziare problematiche personali, conflitti relazionali e intrapsichici. L'esempio più noto di questa tipologia di test è senza dubbio il Test di Rorschach. Si aggiunge a questa tipologia di test anche lo Z Test (Der Zulliger Diapositiv-Test) e il Holtzman Inkblot Test (Hit).

Tra il 1911 e il 1921 lo psichiatra svizzero Hermann Rorschach ha redatto e pubblicato nel 1921 un test originale, che costituisce "il modello" della tecnica denominata "proiezione", cioè quella in cui il soggetto proietta le sue inclinazioni e disposizioni più profonde.

Si tratta del prototipo dei test proiettivi ed è senza dubbio quello più utilizzato in ambito clinico che ha prodotto numerose ricerche e applicato in campi molto diversi. Nonostante le critiche ricevute, è il terzo test più comunemente usato dagli psicologi e la sua validità è indiscutibile. Il suo metodo è stato modificato e ampliato nel corso degli anni con la conseguente proliferazione di scuole e di sistemi di classificazione e di interpretazione. L'ipotesi proiettiva su cui si basa questa tecnica è che l'individuo riflette su un materiale semi-strutturato le caratteristiche più o meno stabili della sua personalità.

Il test di Rorschach è conosciuto come lo strumento più popolare, obiettivo ad uso psicodiagnostico e, insieme con il MMPI, è quello che viene considerato, a livello forense, come il più affidabile, valido ed efficace a livello internazionale. Exner, nel 1978, ha elaborato le procedure e le siglature statistiche su una base psicométrica presentando sufficienti evidenze empiriche del test.

Attraverso la semplice somministrazione del test possiamo avere una panoramica della personalità, una descrizione degli aspetti normali e/o patologici. Il test di Rorschach si basa principalmente sull'influenza della personalità sulla percezione visiva.

La personalità dell'individuo influenza la percezione che egli ha delle cose, come le vede e dove le vede, dove si vede e come si vede, alla stessa maniera si evidenziano le diverse aree di adattamento o di disadattamento del soggetto, anche nella sfera sessuale.

Il test descrive il livello funzionale e strutturale attuale di un soggetto; dietro ad ogni risposta vi è un gioco reciproco di processi percettivi e associativi.

Schafer (1954) afferma che in un individuo l'immagine di se stesso e di ciò che intorno a lui, i suoi valori, il suo concetto di vita, si identificano in gran parte con le caratteristiche delle persone, oggetti e manifestazioni che gli interessano e che tendono ad accelerare le risposte al Rorschach; raccomanda di eseguire l'analisi del contenuto come espressione degli interessi, ma non in ordine di importanza. Inoltre, Schafer afferma che, affinché una interpretazione significativa possa essere verificata o smentita dal materiale clinico, debbono convergere almeno varie linee di inferenza e che i punti di partenza di queste linee debbono essere rappresentazioni mentali, comportamenti, atteggiamenti al test, così come la loro correlazione e sequenze (test di validità).

Il materiale del test è costituito da dieci tavole, in ciascuno appare una macchia d'inchiostro, simmetrica bilaterale rispetto ad un asse verticale. Cinque di essi sono acromatiche, due bicolore (rosso e nero) e tre policrome. Le macchie sono irregolari per suggerire innumerevoli interpretazioni e le diverse tonalità sono state studiate per stimolare la risposta emotiva del soggetto. Anche se il Rorschach può essere somministrato già a bambini di due anni, la sua ricchezza interpretativa comincia ad essere apprezzata a partire dai quattro anni, quando il bambino mostra una conoscenza del linguaggio concettuale, come simbolo rappresentativo delle immagini.

La consegna è molto semplice e il compito del soggetto è quello di rispondere alla seguente domanda: "Dimmi tutto quello che si può vedere in questa immagine" oppure "Cosa potrebbe essere?", e darne una libera interpretazione.

Naturalmente gli individui vedono diverse tipi di cose in queste immagini prodotte dalle macchie; si può continuare a chiedere "Mi dica ciò che vede" oppure "Cosa potrebbe significare per lei" e "Cosa ti fa pensare". È opportuno specificare che la tavola deve essere osservata sia nel suo insieme che nei suoi dettagli, poiché tutto il contenuto della tavola è soggetto ad interpretazione. È possibile che il paziente cambi posizione alla tavola e, quindi, diventa necessario interpretarla in tutte le sue posizioni.

Molti soggetti isterici e schizofrenici piuttosto che interpretare le macchie cominciano a fare libere associazioni, parlando delle impressioni psichiche che la macchia genera, allontanandosi dalla tavola. Bisogna tener conto di ciò che il soggetto vede nelle macchie e nient'altro di più.

Per una corretta interpretazione del test di Rorschach è essenziale non solo una buona conoscenza della tecnica ma anche una formazione che solo l'esperienza può



fornire. L'analisi deve tenere conto che ogni singolo elemento ha, in ciascun caso particolare, un valore che non è né rigido né immutabile, ma diventa significativo all'interno della struttura complessiva. Il numero di risposte corrispondenti ad ogni categoria e le interrelazioni tra di loro guidano la prima interpretazione nel suo complesso. Da questa prima informazione si formerà l'ipotesi riguardante il funzionamento della personalità.

Nell'interpretazione sono vari gli elementi di cui tenere conto come ad esempio il tempo totale e parziale trascorso, la preponderanza di risposte in riferimento al colore, alla forma e al movimento; se le risposte si riferiscono ai dettagli oppure al contenuto nel suo complesso oppure a ciò che il soggetto ha visto in ciascuna tavola. Anche le informazioni derivate da fonti esterne vengono usate nella preparazione di questa prima descrizione, così come tutti i dati non misurabili che si sono raccolti durante la somministrazione.

L'interpretazione descrive l'analisi profonda della relazione tra le istanze conscie ed inconscie della personalità e queste con il mondo esterno (considerazione psicoanalitica).

Il suo obiettivo è esplorare la struttura della personalità ed è usato come criterio di descrizione del "sistema tipologico" o tipi di comportamento.

Le linee guida del test sono:

- ✓ La tecnica. Si tratta di come il soggetto interpreta la percezione delle immagini casuali; il soggetto è posto in una situazione tale che "negli elementi strutturali" "proiettati" riferimenti personali. Innanzitutto, prima della somministrazione del test potrebbe manifestare determinati comportamenti come di inibizione o di opposizione. In assenza di risposte oppure di risposte incomplete da parte del soggetto, il clinico può aiutarlo ad affrontare ed avocare la situazione in maniera globale o frammentaria.
- ✓ L'interpretazione riguarda la forma, il movimento e il colore. Le risposte di movimento vengono considerate indici di immaginazione e di creatività, quelle di colore sono interpretate come indici di reazioni emotive agli stimoli esterni; la forma, infine, esprime il grado di abilità del soggetto a tenere conto della realtà. L'interpretazione che viene data si rifà ad ipotesi, collegate fra loro, sulle forze interne e sui meccanismi di controllo che spingono il soggetto a dare i vari tipi di risposta.

- ✓ La sintesi. In ogni caso si prende in esame il sistema di siglatura del Rorschach, il protocollo del test che si attiene ai tipi fondamentali di comportamento sviluppati da Rorschach secondo il sistema di siglatura: *Extraverso*, *Introversivo*, *Coartato* e *Ambieguale*

Il termine *Extraverso* indica un atteggiamento volto all'espressione esterna e al contatto prevalente con la realtà esterna, comportando a volte il rischio di superficialità.

Il termine *Introversivo* indica la propensione ad un rapporto con la realtà interiore.

Il termine *Coartato* indica una vita affettiva impoverita a causa di forze repressive che agiscono sul mondo emozionale. Il soggetto risulta pertanto ipercontrollato e affettivamente inibito, formale e rigido.

Il termine *Ambieguale* descrive individui intellettivamente e affettivamente ben dotati, con capacità di rapporto ben bilanciato tra il mondo interno e il mondo esterno.

I comportamenti *Introversivo* e *Coartato* sono caratteristici dei pazienti colpiti da depressione.

Concludendo, il Test di Rorschach fornisce informazioni sulla personalità nel suo insieme (modi di percezione, comprensione, apprensione, funzioni cognitive, affettive, adattive e relazionali) e nella sua struttura dinamica. Uno degli inconvenienti di questo test risiede nella sua complessità e nel tempo della somministrazione: gestire ed esaminare correttamente il test di Rorschach richiede diverse ore.

Prendendo come modello il test di Rorschach, Wayne Holtzman progettò il Holtzman Inkblot Test o HIT (1961).

Il materiale è formato da due serie parallele di 45 tavole ciascuno. Le macchie sono sia colorate che acromatiche, mentre alcune di queste sono asimmetriche. Si applica individualmente a partire dai cinque anni di età tenendo conto di un'unica risposta per ogni carta. Ogni risposta è seguita da una duplice domanda: "Dove è rappresentato all'interno della macchia ciò che le ha suggerito la risposta" e "Quale aspetto glielo ha suggerito". Le quarantacinque risposte al test sono recensite in ventidue variabili e per ogni variabile percentile sono disponibili un campione di decine di bambini e di adulti normali e devianti. Esiste anche una versione ridotta di venticinque carte in cui si prevedono due risposte.

Introdotta come un test di personalità proiettivo simile al Rorschach, si differenziava perché il HIT è una misura standardizzata con criteri di valutazione

oggettivi definiti. Il Holtzman Inkblot test è stato inventato come un tentativo di affrontare molte delle questioni controverse e per superare alcune delle limitazioni che circondano il Rorschach Test.

Nato quale evoluzione del test di Rorschach, per avere uno strumento più agile e più snello che richiedesse minor tempo per la somministrazione e l'interpretazione, è lo Zulliger Test o Z Diapositiv Test (1948) un reattivo di personalità, in cui l'individuo viene invitato a fornire un senso compiuto ad alcune macchie di colore riportate su delle tavole.

Al pari di altri test proiettivi, lo Z Test è fondato sulle convinzioni che il modo in cui gli individui percepiscono e interpretano gli stimoli ambigui della realtà esterna (in questo caso le macchie) rispecchia gli aspetti fondamentali del loro funzionamento psicologico; il modo in cui le persone interpretano e danno senso alle macchie non è causale ma è determinato dai pensieri in loro più attivi che vengono ad essere come esternalizzati, concretizzati o proiettati nelle figure di per sé prive di senso.

Di rapida somministrazione, lo Z Test si compone di tre tavole, anziché dieci, una bianco/nera, una grigio/rossa e una policroma con immagini colorate non strutturate e consente un utilizzo sia collettivo che individuale a soggetti superiori ai sedici anni.

Al soggetto viene chiesto: "Cosa potrebbe essere ciò che vedi in questa tavola?". In genere, il soggetto tende a rispondere interpretando il tutto o i dettagli della figura; l'esaminatore segna le risposte e prende nota dei commenti, della mimica e del comportamento del soggetto durante la prova. L'esame ha una durata circa di trenta minuti. L'esaminatore procede alla valutazione delle risposte secondo il sistema di siglatura del Rorschach.

Ciò permette di ottenere:

- Uno schema della struttura psichica del soggetto
- Precisazioni sul tipo e sul grado di intelligenza
- Disposizioni attitudinali e formazione del carattere.

In realtà non viene esaminata la fantasia, ma la percezione; il soggetto adatta le sue immagini mnemoniche alle figura presentate; utilizza le macchie per far tornare alla memoria immagini corrispondenti. Non è, perciò, il "cosa" veda il soggetto nelle macchie che interessa l'esaminatore, ma "come" il soggetto abbia effettuato l'interpretazione.

Le tre macchie dello Z Test potrebbero essere usate come una versione abbreviata e più semplice del test di Rorschach e servire come prova preliminare o supplementare per dati relativi alla formazione del carattere.

Le informazioni ottenute vengono elaborate in chiave di grado e tipo di intelligenza del soggetto, presenza o meno di capacità organizzative e di comando, per valutare la capacità di adattamento e la salute mentale. Similmente alle tavole del test di Rorschach, le tre tavole dello Zulliger Test sono concepite in modo da indurre interpretazioni di forma, colore, chiaroscuro e movimento riferite a tutta la figura o ai dettagli. Le tavole furono trasformate in diapositive per permetterne la proiezione su schermo, che è proprio il metodo utilizzato da questo test.

Tra i test proiettivi, lo Zulliger Test ha una particolare rilevanza per la complessità ed articolazioni del suo sistema di codifica delle risposte, che permette di ricavare un gran numero di informazioni sulla personalità dell'individuo che risponde.

I criteri che vengono usati in tale sistema sono:

- La localizzazione (in quale parte della macchia il soggetto ha individuato la risposta)
- Le determinanti (cosa ha determinato la risposta: le forme, il colore, il movimento...)
- Il contenuto (a quale categoria appartiene la risposta: essere umani, animali o piante)
- La frequenza (il livello di originalità o volgarità delle risposte: banalità).

Lo Zulliger Test è un test reattivo e quindi non sostituisce un completo esame psicologico, può completare, verificare e controllare altri dati, e soprattutto distaccare l'esaminatore dalla propria impressione soggettiva che, anche se indispensabile nella formazione di un giudizio, spesso determina gravi errori.

Soltanto con l'applicazione di più reattivi si può sperare di ottenere un quadro obiettivo delle capacità e della formazione caratteriologica di un individuo. Tale procedimento aiuta ad evitare errori di interpretazione e giudizi unilaterali.

### **3.4.2 I Test Proiettivi Tematici**

I test proiettivi tematici rivelano alcuni contenuti significativi della personalità: i bisogni, i conflitti, i desideri. Tali test sono denominati tematici perché pongono il soggetto di fronte a stimoli che possono evocare un "tema".

Solitamente sono caratterizzati da un materiale visivo di vario grado di strutturazione che determina nella persona differenti emozioni e ricordi e, partendo da queste immagini che fungono da stimolo, il soggetto è invitato a raccontare una storia.

Sono considerati utili per valutare determinati comportamenti cognitivi e si definisce strumento cognitivo-proiettivo il metodo per la risoluzione dei problemi di comportamento, per le abilità di coping e per il suo stile di apprendimento applicato ad un compito oppure ad un tema specifico, posto in un contesto ambientale.

Appartiene ai test proiettivi tematici ed è la prima tecnica *proiettiva di associazione*: il Word Association Test di Jung (1910).

Consiste nel pronunciare una serie di parole-stimolo a cui il soggetto risponderà il più rapidamente possibile con la prima parola che gli suscita la parola-stimolo; quanto maggiore sarà il valore affettivo della parola proposta per il soggetto, tanto maggiore sarà la tendenza del soggetto a sostituire la sua parola con quella neutra (parola-stimolo).

Questo provoca una modificazione della risposta (indicazione del complesso), in particolare una modificazione del tempo di reazione, della risposta formata da più parole, della risposta in lingua straniera, ecc. Per mettere in evidenza disturbi mnemonici, Jung propone di ripetere nuovamente il test dopo averlo terminato chiedendo al soggetto di rispondere sempre con la prima parola che gli viene in mente.

Altri test *proiettivi tematici di completamento* sono le favole di Düss, il Patte Noir, il Test di Rosenzweig.

Nei primi due il bambino deve raccontare delle storie, mentre nel test di Rosenzweig il soggetto deve completare dei dialoghi.

Il Test Patte Noir (Corman, 1961) è un test di personalità che indaga i conflitti intrapsichici e interpersonali infantili. Corman, ispirandosi al Blacky Test di Blum, si rifà alla teoria freudiana dell'evoluzione psicosessuale infantile e sottolinea l'importanza della rivalità fraterna e della conflittualità edipica applicando il metodo della narrazione delle storie delle Preferenze/Identificazioni. Evidenziando i contenuti manifesti e i contenuti latenti delle storie raccontate, Corman attribuiva un valore differente alla tendenza di identificazione, al desiderio di identificazione e all'identificazione reale.

Il soggetto proietta sul personaggio centrale preferito la sua storia. Su questo personaggio trasferisce le sue tendenze personali e descrive, secondo i propri comportamenti, le relazioni che mantiene con i vari personaggi della storia considerandoli come parte del suo ambiente.

Per facilitare la proiezione e perché il soggetto non si senta coinvolto nel suo racconto, le tavole del test sono rappresentate da una famiglia di maiali, uno dei quali,

un figlio, si distingue per una grande macchia nera sulla zampa posteriore sinistra, da cui prende il nome il protagonista del test. L'animale scelto è un maiale ma per la versione israeliana e per i musulmani il protagonista è un agnello.

La macchia nera sulla zampa posteriore sinistra, come sua madre, ha una grande rilevanza affettiva tra i bambini: alcuni la vedono come un segno distintivo di grande valore, altri come un segno di infamia e di svalutazione; al resto dei personaggi, i bambini tendono ad assegnare altri ruoli come del padre, fratelli, sorelle oppure dei compagni.

Delle diciannove tavole che compongono il test, due sono complementari: il Frontespizio e la Fata.

Il Frontespizio permette la presentazione della famiglia di Patte Noir (PN) e introdurre il "tema"; si descrive, al bambino, il maialino che si chiama P.N. e gli si chiede di precisare il sesso e l'età di tutta la famiglia e il grado di parentela che hanno. Il Frontespizio deve rimanere visibile per tutta la durata dell'applicazione.

Tranne la Fata, al bambino vengono presentate tutte le altre tavole in ordine sparso. Si invita il bambino a scegliere quelle su cui desidera raccontare una storia e accantonare, momentaneamente, le altre, lasciandole sempre a sua disposizione, nel caso in cui voglia aggiungerne qualcuna. Una volta che il bambino ha fatto la sua scelta racconterà la storia lasciato completamente libero di esprimersi.

Quando il bambino finisce di raccontare le avventure di PN, l'esaminatore mette insieme tutte le tavole e chiede al bambino di dividerle in due gruppi: quelle che gli piacciono e di escludere quelle che non sono di suo gradimento.

In seguito, gli si chiede di mettere in ordine di preferenza le tavole che gli piacciono; gli si chiede il motivo della sua preferenza, quale personaggio gli piace di più, quale personaggio potrebbe essere e chi vorrebbe essere. Dopo che il bambino ha terminato il suo racconto, l'esaminatore riprende le tavole scartate e lo invita a scegliere quella che gli piace di meno domandandogli il perché e chi rappresenta e così per tutto il resto delle tavole.

L'esaminatore, come nel Test del Disegno della Famiglia, gli chiederà chi è il più felice e chi meno e perché; chi è più buono e chi meno e perché; chi preferisce fra tutti i personaggi, cosa accadrà in seguito a Patte-Noir e quello che pensa della sua zampa nera.

Alla fine l'esaminatore mostra al bambino la tavola della Fata e gli viene chiesto di far esprimere a P.N. quattro desideri che la fata possa esaudire.

Durante tutta la narrazione, l'esaminatore deve osservare il bambino; la sua interpretazione si basa sulla descrizione di ogni tavola: la narrazione, l'esplorazione del conflitto, l'analisi della tavola preferita e di quella odiata, le preferenze e le identificazioni, le domande di sintesi, il comportamento verbale e non verbale del soggetto, il suo comportamento interattivo con l'esaminatore. Chiaramente l'esaminatore dovrà avere una buona conoscenza del test e della teoria psicoanalitica.

Probabilmente il metodo di applicazione di Corman appare lungo, un'unica seduta da 60 a 90 minuti; infatti, la Boekholt (1993) propone una forma che riduce il tempo della seduta pur rispettando la dinamica delle differenti fasi. Si invita il bambino a raccontare storie sia con le tavole che non gli piacciono sia con quelle che gli piacciono, lasciandolo libero da dove cominciare per chiedergli alla fine: "In questa storia chi vorresti essere tu?". La Boekholt fa presente che le scelte delle preferenze/identificazioni non corrispondono necessariamente a ciò che si intende nel significato psicoanalitico del termine.

Un altro test proiettivo tematico di completamento, creato da Louisa Düss, invita i bambini a completare una storia già iniziata.

Le Favole di Düss è un metodo ideato nel 1940 e proposto dalla psicologa Louisa Düss (1949; 1950) per bambini di età tra i tre e gli otto anni. Il soggetto ha il compito di completare le dieci piccole storie e, ciascuna favola, si riferisce ad uno stadio dell'evoluzione dello sviluppo psichico secondo la teoria psicoanalitica (stadio orale, edipico, ecc.) mettendo in evidenza problematiche (o complessi) corrispondenti a ciascuno degli stadi di sviluppo. Si basa sull'identificazione del bambino con l'eroe, cerca di scoprire i conflitti, le ansie sulla base del racconto.

Si può supporre la presenza di un complesso quando, oltre a fornire risposte inter-individualmente significative, cioè esprime sensi di colpa, angoscia o aggressività, concorrono altri segnali intra-individuali come:

- Risposta immediata e inattesa, risposta bisbigliata ed espressa rapidamente
- Perseverazione del complesso nelle risposte alle altre favole
- Rifiuto di rispondere ad una delle favole
- Silenzio e resistenza a rispondere
- Desiderio di ricominciare la prova

Nella maggior parte dei casi una sola risposta è sufficiente per mettere in luce un problema, tuttavia per formulare un giudizio più sicuro è bene pendere in

considerazione tutte le risposte, poiché spesso si potrebbe evidenziare più di un conflitto. La Düss ha prodotto un elenco di risposte normali e di risposte sintomatiche ricavate dalle risposte di soggetti normali e nevrotici.

Le Favole della Düss forniscono importanti indicazioni sulle problematiche affettive in età evolutiva anche se non sono sufficienti per formulare una diagnosi della personalità. Uno dei vantaggi è la grande quantità di informazioni che forniscono in breve tempo che consente l'identificazione del bambino con il suo eroe. È di fondamentale importanza che l'esaminatore possieda nozioni concrete sull'evoluzione della personalità dal punto di vista psicoanalitico e capacità di comprendere le situazioni simboliche.

Il test di Saul Rosenzweig (1934) riprende l'originale Picture Frustration Study; si tratta della tecnica proiettiva che studia le reazioni personali a situazioni che spesso sono causa di tensioni frustranti, con l'obiettivo di determinare il grado di adattamento sociale delle persone.

Inizialmente, nel 1944, la prima forma della *Prova di Frustrazione (P-F)* del test era stato pensato solo per gli adulti per valutarne i diversi modi di reagire alle situazioni frustranti e il grado di tolleranza alle stesse. Poi, nel 1950, è stata presentata la revisione definitiva per adulti e successivamente, l'autore ne pubblicò una forma per bambini (Rosenzweig, 1970). L'adattamento del test per adolescenti non è molto diverso dalla forma pensata per gli adulti sia per il materiale che per l'applicazione (Rosenzweig, 1977).

Entrambe le forme consistono di ventiquattro vignette che rappresentano due persone che parlano e sono coinvolte in situazioni di vita quotidiana leggermente frustranti che ciascuno di noi si potrebbe trovare ad affrontare (Rosenzweig, 1981).

In ogni immagine vi è disegnato un fumetto, il primo, a sinistra, contiene una frase, mentre il secondo è vuoto; il compito del soggetto è quello di riempire il fumetto vuoto, identificandosi con il personaggio e dando, secondo le sue impressioni, la prima risposta che gli viene in mente in modo spontaneo e immediato. Per facilitare l'identificazione e quindi la proiezione, tutte le figure sono disegnate senza alcun tratto del viso, mentre attraverso l'abbigliamento si è in grado di definire il sesso di appartenenza delle figure.

Il test può essere applicato sia singolarmente che collettivamente; per gli adulti generalmente il test viene usato a forma di fascicolo, mentre per i bambini, per evitare risposte di contaminazione, è più conveniente usare schede di presentazione di ciascun



disegno. Alla fine del test, si chiede al soggetto in esame di leggere le risposte scritte ad alta voce e l'esaminatore annoterà e osserverà tutte le peculiarità delle risposte come l'inflessione della voce e altro; se il soggetto darà risposte brevi o ambigue, è bene chiarire tutte le incomprensioni in quella determinata sede.

Alla base della valutazione delle risposte al test vi è la teoria della frustrazione. In modo molto semplice, si potrebbe dire che ogni soggetto, davanti ad una situazione frustrante, può reagire seguendo una determinata *direzione* in corrispondenza con un particolare *tipo* di risposta. *Direzione* e *tipo* sono le due variabili principali per la valutazione delle risposte al test.

La *direzione della risposta* si riferisce alla rotta verso cui il soggetto orienta l'aggressività provocata dalla situazione frustrante:

- Extra-aggressiva: l'aggressività è diretta dal soggetto verso l'esterno.
- Intro-aggressiva: l'aggressività è diretta verso il soggetto.
- Repressione dell'aggressività: la frustrazione viene negata o dissimulata.

Il *tipo di risposta* riguarda l'aggressività, o meglio il modo di reagire del soggetto. Egli può reagire con:

- a) Particolare riferimento all'ostacolo frustrante, indicandolo come oggetto fondamentale e causa della frustrazione (dominanza dell'ostacolo).
- b) Rispondendo con l'intento di proteggere il proprio Io, dando la colpa all'altro oppure accentuando la responsabilità del fatto (risposta ego-difensiva)
- c) Esprimendo la necessità di risolvere in qualche modo il conflitto (persistenza del bisogno).

La combinazione della *direzione* e dei *tipi* di aggressività danno luogo a sei categorie e a nove fattori utilizzati per la valutazione della tolleranza alla frustrazione e la modalità di reazione alla stessa.

Il test di Rosenzweig potrebbe essere definito un test "semiproiettivo" poiché si limita a valutare un solo aspetto della personalità, cioè il modo di reagire ad una situazione sociale frustrante e il grado di tolleranza alla stessa. Inoltre, il soggetto adulto è in grado di disapprovare le risposte che non ritiene adatte al suo parametro di giudizio di desiderabilità sociale.

Un altro test che appartiene alla categoria dei test proiettivi tematici è il TAT – il Thematic Apperception Test (Morgan & Murray, 1935).

Il primo TAT appare nel 1935 come risultato di studi fatti alla Harvard Psychological Clinic da Morgan e Murray e consiste nell'interpretazione di una serie di immagini o tavole. Per interpretare tali immagini con scene di vario tipo, nel TAT si chiede al soggetto in esame di "inventare una storia" per ogni tavola, a tal fine il soggetto proietta le sue tendenze, i suoi bisogni e i suoi conflitti. Il test si basa sulla teoria della personalità in relazione ai *bisogni-pressioni*, alle esigenze interne ed esterne (adattamento) del soggetto (Murray, 1938). Teoria di ispirazione è la psicoanalisi, secondo cui la personalità si organizza dinamicamente a partire dalle pulsioni inconscie che danno luogo ai bisogni, pulsioni che l'individuo deve gestire o mediare tenendo conto delle pressioni derivanti dall'ambiente esterno.

Il TAT mette in evidenza due caratteristiche, ambedue di carattere proiettivo; in primo luogo, la presentazione di situazioni ambigue o non strutturate portano il soggetto tende ad interpretarle seguendo le sue proprie esperienze, i suoi desideri e le sue inclinazioni; in secondo luogo, per inventare una storia, i contenuti mentali predominanti si manifestano sia consciamente che inconsciamente.

Il test consta di 31 tavole, sono dei cartoncini rettangolari, trenta dei quali rappresentano delle scene scelte dall'autore fra dipinti, disegni, fotografie e illustrazioni. Il soggetto deve completare, per ogni tavola, una sua storia. Le immagini rappresentano scene con uno o più personaggi, le cui attività sono abbastanza ambigue, in modo che il soggetto potrà dare le più diverse interpretazioni. Le immagini delle tavole rappresentano scene in grado di evocare pensieri di aggressività, di pericolo, di rapporti sessuali o relazioni parentali. Solo la tavola numero 16 è completamente bianca inducendo necessariamente il soggetto a costruire una storia *ex novo*. Le storie raccontate rivelano componenti significative della personalità, come il soggetto affronta le varie situazioni dandoci informazioni preziose dell'individuo in esame.

Le tavole sono numerate sul retro per indicare l'ordine di presentazione; vi sono una serie di tavole che per la mancanza di acronimi sono chiamate universali e possono essere somministrate a tutti gli individui indipendentemente dall'età e dal sesso, mentre il resto delle tavole sono specifiche per una certa età e per il sesso dell'individuo in esame.

Infatti, dietro ogni tavola è stata aggiunta una lettera maiuscola per indicare per quale tipo di popolazione è più indicata quella determinata tavola; a seconda dell'età e/o del sesso del destinatario, le tavole vengono contrassegnate con una o due lettere maiuscole poste accanto al numero. Si tratta di iniziali della lingua inglese M

(male=uomo), F (femile=donna), B (boy=ragazzo) e G (girl=ragazza), per esempio la tavola 7BM è una tavola per un ragazzo al di sotto dei 14 anni. L'età di applicazione va dai 10 ai 65 anni di età. Per i bambini più piccoli si usa il C.A.T. - Children's Apperception Test - di Bellak & Bellak (1952).

Delle 31 tavole, ne vengono somministrate 20 tavole in due sedute, 11 universali e 9 specifiche per sesso ed età del cliente, il tempo non supera più di 90 o 120 minuti. Il T.A.T. può essere somministrato in tre forme distinte:

- *Individuale*: è la forma più appropriata e più utilizzata di somministrazione, l'esaminatore somministra il test;
- *Auto-somministrazione*: il soggetto stesso si somministra il test seguendo le istruzioni; questa forma di somministrazione economizza il tempo ma i risultati sono meno affidabili perché non vi è nessun controllo sulle variabili che possono essere contaminati e non si ottengono informazioni sicure;
- *Grupuale*: le storie vengono sviluppate da un piccolo gruppo di lavoro; si applica nella valutazione delle famiglie, nella selezione del personale specializzato e nell'osservazione del lavoro di equipe; si tratta di una forma nuova di somministrazione ed è in fase ancora sperimentale.
- *Collettivo*: il gruppo vede le tavole proiettate su uno schermo ed è il meno affidabile.

Il soggetto viene incoraggiato ad inventare una storia per ogni tavola e gli vengono poste determinate domande al fine di far emergere contenuti omessi: cosa è successo prima di immaginare la scena raffigurata, cosa sta succedendo e cosa succederà dopo. Il presupposto di fondo è che il soggetto deve "proiettare" sull'eroe della storia le reazioni che egli stesso avrebbe potuto avere nella circostanza rappresentata. Secondo i due autori le risposte riflettono i costrutti mentali, le esperienze, i conflitti e i desideri di ognuno: essenzialmente la persona proietta se stessa nella situazione rappresentata, identificandosi con uno dei personaggi raffigurati.

Allo stesso modo del test di Rorschach, il TAT pone il soggetto in una situazione ambigua e conflittuale, gli viene chiesto di mettere in atto tutta la sua creatività e di usare la propria fantasia, lo si invita a lasciarsi andare all'immaginazione senza staccarsi dal contenuto manifesto della tavola. Ma durante l'analisi, si tiene conto non solo delle storie raccontate e della descrizione delle tavole, ma anche delle conversazioni e degli atteggiamenti del soggetto durante la prova.

Il T.A.T viene ampiamente usato nonostante la complessità del materiale da analizzare che rende difficile effettuare analisi quantitative e, come per altri test proiettivi, è difficile ottenere una standardizzazione (Rapaport, 1942a). La sua valutazione è difficile poiché è orientato verso l'esplorazione individuale e profonda del soggetto. Il test misura specifici costrutti del soggetto in esame: le emozioni dominanti, i sentimenti, i complessi e i conflitti della sua personalità; le tendenze rimosse e inibite che il soggetto non riesce a riconoscere perché inconsce e dolorose per il suo Io; i suoi *need* (bisogni) e i suoi *press* (pressioni), i suoi atteggiamenti positivi o negativi verso gli altri.

La pubblicazione del TAT è considerata una delle tappe fondamentali nella storia delle tecniche proiettive. Dopo il Rorschach, il TAT costituisce il reattivo proiettivo più utilizzato, oggetto di numerosissimi studi e ricerche. A differenza del Rorschach, questo è un test tematico, in cui il clinico è interessato soprattutto al contenuto dei pensieri espressi e alle fantasticherie del soggetto. Poiché il TAT e il Rorschach offrono informazioni appunto complementari, la combinazione di queste due prove, è veramente efficace (Harrison, 1943; Harrison & Rott, 1945; Rapaport, 1942b; 1943; 1946;).

Quando i soggetti da esaminare hanno un'età inferiore a dieci anni, il T.A.T è poco idoneo per valutare la loro personalità poiché le tavole rappresentano situazioni non adatte alle relazioni che solitamente i bambini intrattengono. L'adattamento del TAT all'età evolutiva è il CAT (Bellak & Bellak, 1952).

Il CAT è un metodo di indagine della personalità del bambino che deriva direttamente dal TAT di Henry Murray e ha lo scopo di applicare i principi del TAT per testare la proiezione del bambino; naturalmente, il suo modello teorico di riferimento è quello psicoanalitico.

Il test si compone di 10 tavole in bianco e nero in cui vi sono disegnati animali di specie diversa per ogni tavola. I due autori hanno pensato che, probabilmente, i bambini si identificassero più facilmente con gli animali piuttosto che con le persone. Gli animali sono raffigurati in situazioni diverse in grado di rilevare aspetti dinamici dei problemi infantili. Le tavole cercano di evocare e provocare risposte specifiche ai loro problemi mettendo, così, a nudo i fantasmi, paure, rivalità fraterne, atteggiamenti dei genitori, fantasie aggressive; in ogni tavola del CAT si può distinguere un contenuto manifesto e un contenuto latente e si analizzano la struttura affettiva, la dinamica delle

reazioni di fronte ai problemi dello sviluppo ed il modo in cui il soggetto li risolve (Boekholt, 1993).

Il test indaga le caratteristiche della personalità attraverso lo studio delle differenze individuali nella percezione di stimoli standardizzati e può essere somministrato a bambini dai 3 ai 10 anni ma può essere adatto anche a ragazzini fino ai 12 anni un po' meno maturi dei loro coetanei.

Il test viene somministrato individualmente e in due sedute di un'ora e nel caso in cui il bambino non sappia già che si tratta di un test, le tavole vengono presentate come un gioco. La consegna consiste nel chiedere al bambino di raccontare una storia che vada bene con la situazione che gli viene presentata e ai più piccoli vengono poste delle domande "incoraggianti" ma neutre e non suggestive. Dovrà dire cosa succede in quell'immagine, quali azioni fanno gli animali, ciò che è accaduto prima e ciò che accadrà poi.

Il metodo di valutazione delle storie raccontate è simile a quello del TAT; viene fatta seguire un'inchiesta per chiarire alcuni dettagli e se le storie raccontate sono reali o meno. Tuttavia, tenendo sempre presente la diversa età dei soggetti e il differente materiale-stimolo presentato (Boekholt, 1987).

Del C.A.T. sono disponibili altre versioni parallele come il CAT-S e il CAT-H.

Il primo è un supplemento elaborato per rilevare temi particolari, utilizzabile in situazioni specifiche (incapacità fisica o infermità del bambino; turbe psicosomatiche o ipocondria; fantasmi di gravidanza; incapacità di racconto delle storie), somministrando anche soltanto una delle 10 immagini. Utile come materiale per tecniche di gioco e libera manipolazione, vi si può ricorrere qualora il bambino non sia in grado di raccontare delle storie.

Il secondo è una forma ideata per bambini di 8-9 anni a cui le figure di animali risultano troppo infantili ma per i quali non è ancora opportuno l'utilizzo del TAT. Si tratta di figure di animali umanizzate ambigue con riferimento al sesso. Ma l'interpretazione dei contenuti seguono il tradizionale CAT.

Il Test del Villaggio può essere inserito nella classificazione dei test proiettivi tematici di costruzione così come il Reattivo di Wertegg può rientrare tra i test grafici di completamento.

Il Test del Villaggio è un altro test di tipo proiettivo e, conseguentemente, la sua cornice teorica di riferimento è quella psicoanalitica (Arthus, 1949); infatti viene considerato come un "mezzo di espressione dell'Io".

L'autore si basa sull'osservazione del gioco spontaneo che solitamente i bambini fanno. Il test consiste in un insieme di 40 pezzi in legno che riproducono case, una chiesa, un ospedale, alberi, una ferrovia, animali, persone e staccionate; al bambino viene chiesto di costruire un villaggio adoperando i pezzi a disposizione e da come il bambino colloca le varie componenti è possibile evincere aspetti profondi della sua personalità

Il test è applicabile a tutti: bambini, adolescenti e adulti; si somministra individualmente e la consegna consiste nell'invitare il soggetto a costruire un villaggio; non si pongono limiti di tempo per il test ma solitamente vengono impiegati dai 15 ai 60 minuti. Durante l'esecuzione del compito si osserva in particolar modo il tempo impiegato nella costruzione, la logica della disposizione degli elementi, l'atteggiamento del soggetto e l'uso delle staccionate; inoltre, si osserva il comportamento del soggetto, se ne prende nota e alla fine si esegue un'inchiesta ponendo domande non suggestive.

In base a queste osservazioni si formula il giudizio interpretativo del soggetto da cui si evince l'organizzazione percettiva dell'orientamento spazio-temporale, la sua strutturazione del pensiero; il rapporto con la realtà; la gestione dell'impulsività e dell'aggressività; il livello della propria attività creatrice o produttiva e con i dati raccolti si possono delineare tipologie di personalità (ossessiva, dissociativa, depressiva) (Marchisa e Terenzio, 1968).

Il Test del Villaggio, pur misurando principalmente l'attività creativa del soggetto (infatti, in presenza di un "caos" agli dovrà creare ordine e armonia), tende ad evidenziare a quali sollecitazioni del mondo esterno la persona è maggiormente sensibile, come le percepisce, qual è il modo in cui assimila questi dati e li trasforma in una sua realtà propria ed originale, come prende coscienza del suo Io e, infine, come le sue energie sono accumulate e come vengono liberate in occasione di determinate attività. Il test risulta utilizzabile senza difficoltà anche con soggetti molto giovani, si rivela molto utile in terapia.

Appartengono ai test proiettivi tematici di scelta anche il Test di Szondi e il Test della Piramide di Colore di Lüscher.

Il primo è un test per la scelta di immagini che è stato pubblicato dallo psichiatra ungherese Leopold Szondi da cui ha preso il nome (Szondi, 1937). Il materiale del test è costituito da 48 fotografie di pazienti psichiatriche, raggruppate in 6 serie di 8 foto, ciascuna delle quali rappresenta una categoria diagnostica secondo una classificazione dell'epoca, oramai in disuso.

Al soggetto vengono presentate le 6 serie in successione e gli viene chiesto di scegliere, per ogni serie le due fotografie per cui prova la massima simpatia e due per cui prova la massima antipatia.

La valutazione si basa su un sistema grafico molto complicato e l'interpretazione diagnostica si fonda sull'ipotesi che la scelta dipenda dai bisogni pulsionali del soggetto non soddisfatti e a scartare quelle relative ai bisogni soddisfatti; a scegliere in senso positivo a scegliere quelle corrispondenti ai bisogni approvati dall'Io e in senso negativo le foto che esprimono bisogni non accettati o rimossi.

Il Test di Szondi rivela la distribuzione delle pulsioni fondamentali della personalità, piuttosto che una categoria clinica, e le dinamiche diagnosticate per mezzo di tale test riguardano gli strati profondi della personalità (Rapaport, 1942c). Mentre secondo Szondi, questo test permette di esplorare i profondi istinti della personalità (Szondi; 1952), ma la teoria su cui si basa il reattivo non ha mai raggiunto una validazione empirica e, di conseguenza, il Test di Szondi è scomparso dal panorama internazionale poiché non possiede scarsa validità.

“Il Test di Szondi rispecchia l'interrelazione di pulsioni fondamentali, il test di Rorschach fornisce, solitamente, fatta eccezione per il contenuto e la simbologia, uno schema dinamico della personalità, il T.A.T. fornisce i contenuti concreti delle dinamiche” (Rapaport, 1941).

Il Test dei Colori di Lüscher (1949) è uno strumento diagnostico in grado di misurare lo stato psico-fisiologico e la condizione fisiologico-somatica del soggetto in esame, in grado di descrivere sia la personalità che le emozioni dell'individuo.

Lüscher ha verificato e sperimentato 4530 tonalità diverse di colori prima di pervenire alle precise tonalità del suo test e alla scelta dei colori presenti nelle tavole del Test che sono frutto della sua ricerca basata sulla psicologia autoregolativa di Lüscher.

Nella sua sperimentazione Lüscher è riuscito a trovare la corrispondenza tra i significati psicofisiologici di quattro strutture e altrettanti colori; le strutture di base recettivo, variabile, direttivo e costante e i colori corrispondenti e utilizzati nel Test sono i quattro colori fondamentali: il giallo-Lüscher (che è un giallo chiaro), il rosso-Lüscher (rosso-arancio), il blu-Lüscher (blu scuro) e il verde-Lüscher (verde-blu); il giallo rappresenta la struttura che è recettiva e variabile, il rosso quella direttiva e variabile, il blu quella recettiva e costante, il verde quella direttiva e costante (Fig 1).

Ogni struttura di base e ogni colore ha qualcosa in comune con ciascuno degli altri colori: per esempio, il blu è costante come il verde, è integrativo come il rosso ed è

recettivo come il giallo. Ogni colore accoppiato ad un altro viene quindi a corrispondere ad una categoria:

- verde-rosso: direttivo
- blu-giallo: recettivo
- verde-blu: costante
- rosso-giallo: variabile
- blu-rosso: integrativo
- giallo-verde: separativo.

I SIGNIFICATI DEI QUATTRO COLORI FONDAMENTALI DEL TEST: BLU, VERDE, ROSSO, GIALLO			
Colore Lüscher	Bisogno fondamentale	Significato Fisiologico	Significato psicologico
Blu-Lüscher (blu scuro)	Bisogno di contentezza e di affetto	Sedazione, calma	Contentezza
Verde-Lüscher (verde-blu)	Bisogno di contenere se stesso	Contrazione, stabilità	Determinazione
Rosso-Lüscher (rosso-arancio)	Bisogno di agire e di riuscire	Stimolazione, eccitazione	Attività
Giallo-Lüscher (giallo chiaro)	Bisogno di guardare avanti e di aspirare a qualcosa	Dilatazione, sollievo	Cambiamento

**Figura 8- I significati dei quattro colori fondamentali del Test Lüscher – Fonte HT Psicologia**

Nel Test viene chiesto di scegliere un colore, viene chiesto di mettere accanto ad esso un altro colore e così via. Ogni colore viene influenzato dai colori adiacenti e assume conseguentemente un significato diverso. Quando il soggetto esprime una preferenza o un rifiuto davanti alla tavola dei colori, egli fa appunto una valutazione soggettiva. E' attraverso questa valutazione soggettiva che si manifesta l'individualità della persona e ci indica lo stato soggettivo (l'equilibrio o lo squilibrio) in cui si trovano le quattro strutture di base: il blu, il verde, il rosso e il giallo con i significati corrispondenti.

Le dimensioni oggettive della psicologia autoregolativa sono la chiave di lettura del Test dei colori che ci permettono di "leggere" la sequenza delle scelte cromatiche e ci guida nell'analisi della psiche del soggetto.



Per Lüscher, la psiche è un sistema che si regola da sé (e da ciò il nome di “psicologia autoregolativa”) e vuole, sempre e comunque, raggiungere l’armonia e l’equilibrio. Se una persona non riesce a stabilire un rapporto di equilibrio e di armonia con se stesso e con l’ambiente circostante, la sua psiche cercherà di ripristinare l’armonia, ma si tratta di un equilibrio fittizio e immaginario poiché il suo Io genererà quelle che Lüscher chiama sopravvalutazioni e sottovalutazioni egocentriche (che sono appunto riferite al proprio Io, non adeguate alla realtà).

La presenza di queste sopravvalutazioni e sottovalutazioni indicano che la psiche non è in equilibrio, cioè non riesce a rispondere in maniera adeguata alla realtà e alle sollecitazioni interne ed esterne, ma risponde in maniera egocentrica. Sono proprio tali sopravvalutazioni e sottovalutazioni egocentriche (quindi le immagini dell’Io sbagliate), evidenziabili attraverso il Test dei colori, ad essere la causa di conflitti con se stessi e con gli altri, di insoddisfazione, di depressione o di paura, di disturbi psicosomatici (mal di testa, mal di schiena, disturbi alla gola, allo stomaco, al fegato, all’intestino, insonnia ecc.) e stati di dipendenza (alcol, cibo, droghe).

La psiche, secondo Lüscher, è come un orologio il cui meccanismo di funzionamento è sempre lo stesso, ma in alcuni orologi le lancette sono posizionate in maniera corretta, in altri in maniera sbagliata. La psicologia autoregolativa e l’analisi del Test analizza quello che è “il posizionamento sbagliato delle lancette”, perché “le lancette sono messe in posizione sbagliata” e come correggere “la posizione sbagliata delle lancette”.

La psicologia autoregolativa di Lüscher ci dà la possibilità di conoscere la situazione psicofisiologica del soggetto; ci fornisce gli strumenti per compiere una diagnosi che ci permette di comprendere realmente il disturbo psichico poiché si mette in evidenza la motivazione e la causa che lo hanno generato. Ci permette di conoscere il meccanismo di regolazione della psiche e qual è la strategia terapeutica adottare.

La terapia consiste nell’aiutare a scoprire le immagini sbagliate dell’Io che generano conflitti e nello sciogliere gli atteggiamenti conflittuali “fissati” attraverso la controregolazione allo scopo di raggiungere l’armonia e l’equilibrio della psiche del soggetto.

### 3.4.3 I Test Proiettivi Grafici

La teoria di ispirazione dell'espressione grafica è la teoria psicoanalitica. Benché la base teorica dell'espressione grafica è ben definita, non apporta a questi strumenti il rigore, la validità e l'attendibilità dei test. Il risultato è stato un primo netto rifiuto di questi strumenti che sono stati moderati da altre attività sistematizzate dando loro una base statistica di cui erano carenti.

Negli ultimi cinquant'anni sono aumentati in modo significativo gli studi di correlazione e di sperimentazione con l'intento di conferire loro un rigore metodologico. Ma il concetto fondamentale dei test grafici è il concetto di proiezione, così come viene usato nei test di personalità, quali Rorschach, MMPI, TAT, etc.

Il concetto di proiezione è concepito sul modello "proiettore-schermo": il foglio diviene lo schermo su cui il soggetto proietta le sue azioni, le sue scelte, i suoi prodotti e le sue creazioni, vale a dire proietta la struttura della sua personalità. Quanto più vago e meno strutturato è lo stimolo utilizzato nel test, tanto più avviene il processo di proiezione.

Durante la somministrazione del test, il soggetto cercherà di strutturare lo stimolo proposto e, senza rendersi conto, lo organizzerà in base alla struttura della sua personalità, ai suoi bisogni e ai suoi conflitti. Quindi, una delle caratteristiche fondamentali che accomuna tutti i test proiettivi è la relativa strutturazione del materiale; il materiale deve essere ambiguo e senza un significato preciso poiché è proprio nel processo di strutturazione di tale materiale che il soggetto rivela i principi della propria struttura di personalità.

La tecnica proiettiva è un metodo globale della valutazione della personalità e pone l'attenzione sulla descrizione composita della struttura della personalità piuttosto che sulla misurazione quantitativa dei singoli tratti. I test proiettivi, a differenza di altri metodi di indagine, permettono di rilevare gli aspetti della personalità non manifesti, spesso inconsci, di cui il soggetto non ne è sempre consapevole.

I test grafici vengono spesso classificati come test proiettivi grafici all'interno delle tecniche proiettive dette costruttive o produttive in cui non si privilegiano le risposte verbali e il disegno diventa una produzione vera e propria del soggetto. Lo stimolo è rappresentato unicamente dalla consegna dell'esaminatore che invita il soggetto a eseguire un determinato disegno, lasciandolo, però, completamente libero nell'esecuzione dello stesso.

I test grafici proiettivi sono quelli più utilizzati nella diagnosi infantile per l'economia di tempo e per il materiale utilizzato, per il coinvolgimento suggestivo dei bambini, per i suggerimenti dei risultati delle produzioni grafiche e perché possono essere "conservati" e valutati nuovamente, ma soprattutto perché sono un'attività ludica e attraente per i bambini. La struttura del disegno determina l'età e il livello di maturazione del bambino, mentre lo stile del disegno riflette gli atteggiamenti e preoccupazioni più importanti che il soggetto ha in quel momento.

Per una formulazione diagnostica, bisogna tener conto dell'*analisi del contenuto* dei test grafici, da cui è possibile trarre informazioni sui vari aspetti della personalità, e delle modalità di rappresentazione di sé e delle relazioni con gli altri; importanti informazioni sono fornite dagli *aspetti grafici formali* e dalle *caratteristiche strutturali*, quali la gestione dello spazio, l'orientamento del disegno all'interno della pagina, la vicinanza o la lontananza delle diverse figure rappresentate. Inoltre, bisogna considerare il *livello grafico*, cioè la *pressione* e il *tratto* che i soggetti usano per disegnare (marcato, discontinuo, trasparente, ecc.) a cui si attribuisce una proiezione della percezione del proprio sé e del proprio corpo. Oltre a tutto questo, dai test grafici si possono trarre utili informazioni sullo sviluppo intellettuale del soggetto, attraverso la valutazione del livello di perfezione del disegno, dell'equilibrio delle figure e della ricchezza dei particolari.

I materiali necessari per la somministrazione dei test grafici sono una matita di media morbidezza, fogli di carta bianco formato A4, per quanto riguarda l'uso della gomma da cancellare è un argomento molto discusso, poiché, se si permette al soggetto di usarla, l'esaminatore deve seguire il disegno e annotare le eventuali cancellature. Se decidiamo di non dare la gomma e il soggetto si lamenta di aver sbagliato possiamo dire di non preoccuparsi e proseguire lasciando comunque il segno sbagliato sul foglio.

In tal senso risulta più utile non dare la gomma da cancellare neanche se il soggetto ne facesse richiesta; tale accorgimento permette di cogliere eventuali chiusure del soggetto, scissioni, ed elementi di superficialità.

Prima della somministrazione di qualsiasi test grafico è importante che il clinico stabilisca un rapporto empatico con il soggetto in esame per rassicurarlo e metterlo a proprio agio, dandogli un tempo necessario per permettergli di adattarsi alla situazione in esame. È fondamentale informare il soggetto sulla prova di disegno, evitando però di dare spiegazioni sugli aspetti specifici del test che si va a proporre. Spesso le persone adulte manifestano delle resistenze al disegno, (espresse con il timore di non saper

disegnare, di non essere in grado di eseguire quel disegno specifico, ecc.); in tal caso è utile introdurli alla prova di disegno assicurandoli rispetto al fatto che non si tratta di una prova di abilità artistica. Inoltre, per creare un clima sereno e collaborativo possono essere utili frasi del tipo: “qui ci sono dei fogli, le chiederò di fare dei disegni, può eseguirli come crede, come vuole e che non si tratta di una prova di abilità”.

Durante la fase di somministrazione, la consegna deve essere contenuta, moderata, poco invasiva e non strutturata adatta al campione preso in esame; Il linguaggio di consegna da usare è standardizzato per ogni tipo di test e per ogni singola versione del test perché ogni singola variazione potrebbe influire sui risultati e sull'interpretazione. Se si tratta di un individuo adulto è utile usare un linguaggio formale, ad esempio “La prego di disegnare un albero” oppure “Disegni una famiglia”; mentre per l'utilizzo del test in età evolutiva, è consigliabile chiedere semplicemente: “Disegna una famiglia” oppure “Disegna una casa”.

Il significato degli aspetti grafici e delle caratteristiche strutturali, i materiali necessari per la somministrazione, gli aspetti preliminari della somministrazione e la disponibilità empatica dell'esaminatore sono modalità di applicazione generalizzabili ai vari test che utilizzano il disegno, mentre ciò che cambia per ogni test proiettivo grafico è la consegna.

In linea con la propria procedura di somministrazione, la consegna da usare è standardizzata per ogni tipologia di test grafico proiettivo e il linguaggio da utilizzare deve essere generale e adeguato al soggetto in esame.

Dopo la fase di esecuzione dei disegni seguono la fase d'inchiesta e la fase dell'interpretazione del contenuto – analitico e sintetico - che permettono un maggiore approfondimento rispetto ai significati attribuiti dal soggetto ai diversi disegni e relativi ai diversi tipi di test grafici che si somministrano.

I test grafici proiettivi più noti ed anche più utilizzati sono quelli della Figura Umana, dell'Albero, della Famiglia, il Test HTP o Test della Casa di Buck (casa, albero, persona). Questi sono considerati degli strumenti d'indagine utili a studiare la personalità dell'individuo. Infatti permettono di conoscere in maniera poco intrusiva, grazie al ricorso ad una esperienza ludica e divertente, gli aspetti più intimi dei soggetti, che attratti appunto dal piacere del disegno, proiettano senza accorgersene emozioni, sentimenti, desideri e paure.

La casa, l'albero e la persona sono oggetti familiari a tutti, ma nello stesso tempo rappresentano simbolicamente esperienze emotive e ideative legate allo sviluppo della personalità, esperienze che vengono proiettate nei disegni del soggetto in esame.

Una delle tecniche proiettive più conosciuta è il Test dell'Albero di Koch (1949a). Secondo Koch "L'incontro con la figura dell'albero è un incontro con se stessi". L'albero disegnato rappresenta l'immagine di sé, la proiezione della persona che lo ha disegnato ed eventuali disarmonie nel disegno possono essere espressione di disarmonie nella personalità. Per Jung (1945) l'albero è la rappresentazione dell'archetipo inconscio. L'albero è un simbolo di vita in evoluzione e evoca la verticalità e l'uomo, attraverso le sue dinamiche inconse, si identifica con l'albero e si proietta nella sua forma verticale che gli ricorda la posizione eretta,

Nel tempo l'albero come simbolo archetipico ha acquisito più significati ma i suoi tratti simbolici fondamentali rimangono immutabili; anche se solo in parte soddisfa i criteri della ricerca psicometrica, la proiezione del disegno dell'albero è considerata uno strumento di indagine utile per studiare la rappresentazione del sé, divenendo così uno dei metodi scientificamente validi soprattutto in psicologia clinica (Inadomi et al. 2003).

In tal senso il test dell'albero raggiunge stadi profondi e fa emergere sentimenti inconsci del soggetto stesso; rappresenta l'equivalente di un *autoritratto* che evidenzia gli aspetti più autentici e profondi della personalità (Hammer, 1958).

Questo test trova spesso meno resistenze rispetto agli altri test proiettivi e risulta di più facile applicazione, soprattutto quando viene somministrato ad individui adulti e per tale motivo, in una batteria di test grafici, è consigliabile somministrarlo per primo.

Per l'interpretazione del Test dell'Albero, Koch tiene conto del *simbolismo spaziale* che si basa sullo schema grafico che Max Pulver utilizzava per interpretare la scrittura (1931). Dell'albero si osserva il suo sviluppo che è espressione di un soggetto che aspira all'estrinsecazione della propria personalità.

Il manuale di Koch fornisce un'interpretazione caratteriologica dei vari elementi significativi delle diverse parti del disegno dell'albero che rappresentano simbolicamente le diverse personalità dell'individuo; ciò che bisogna distinguere è quello che l'autore chiama *nucleo stabile* rappresentato dalle radici, dal fusto e dai rami dell'albero, ma dall'interpretazione delle varie caratteristiche del disegno emergono dati diagnostici contrastanti tra loro. Ragion per cui, va ribadito che, prima di esaminare i

singoli elementi, bisogna avere una comprensione globale e intuitiva della personalità del soggetto in esame.

Per interpretare il disegno dell'albero, è importante la *comprensione intuitiva globale* del disegno, ciò che il disegno esprime, quali sensazioni comunica e quali suggestioni trasmette. Per l'analisi dettagliata del disegno, bisogna cogliere l'impressione generale che il disegno trasmette all'esaminatore: un albero può trasmettere solidità, robustezza o fragilità, freddezza o vitalità, ecc., naturalmente per questa interpretazione sono piuttosto importanti la lettura qualitativa degli aggettivi attribuiti al disegno.

Il disegno della figura umana è la vera e propria rappresentazione della personalità dell'individuo poiché può rivelare sia un'immagine di Sé matura oppure immagine ferita da un'infanzia travagliata.

Una delle tappe storiche importanti e fondamentali è stata l'elaborazione del Disegno della Figura Umana come test d'intelligenza – il Draw-A-Man (D.A.M.) di Florence Goodenough (1926). Il test della Goodenough ebbe un grande successo sia negli Stati Uniti che in Europa come test cognitivo.

Ma successivi studi e numerose ricerche rilevarono che i disegni erano influenzati non solo da fattori cognitivi ma anche da fattori più propriamente legati all'affettività; la presenza di problematiche affettive falsavano in modo significativo i risultati del test della figura umana come test d'intelligenza indicando importanti suggerimenti riguardo la relazione tra il disegno della figura umana e la personalità.

In altri termini, il modo in cui viene eseguito il disegno, i contenuti rappresentati e le riflessioni associate al disegno, sono fortemente legati agli aspetti affettivi e alle variabili di personalità di colui che esegue il disegno.

Partendo da questi presupposti, la psicologa Karen Machover notò che i bambini che ottenevano la stessa età mentale producevano disegni differenti e che comunicavano esperienze e situazioni diverse tra loro; la Machover realizzò uno studio di sistematizzazione e di interpretazione di numerose produzioni artistiche di bambini, di pazienti psichiatriche e di popoli primitivi giungendo ad una maggiore conoscenza delle particolarità grafiche e ad una più specifica lettura delle proiezioni dei diversi soggetti (1949a; p. 20).

Grazie a questo lavoro, Karen Machover presentò il test del Disegno Della Figura Umana come un test proiettivo di personalità poiché, oltre ad essere uno

strumento di valutazione dell'intelligenza, rispondeva ad un'interpretazione psicodinamica e si prestava bene all'individuazione della sfera emotiva del soggetto.

In linea con le teorie psicodinamiche, Karen Machover (1949b) pubblicò il test del *Disegno Della Figura Umana* come tecnica proiettiva con la sigla *D.A.P. – Draw-A-Person* e, nello stesso tempo, affermava che “la personalità si sviluppa attraverso il movimento, la sensazione e il pensiero di un corpo determinato” e il corpo “è il campo di battaglia dei bisogni e delle pressioni, rappresenta il punto focale per studiare la personalità” e l'intera personalità del bambino è, inizialmente, un Io corporeo (Machover, 1951b; p.348).

Il corpo diviene “il punto di riferimento più intimo per ogni persona” (Cortada de Koan, 1972); il punto di riferimento che lo guida verso quella che sarà per lui una “rappresentazione obiettiva”, la più “soddisfacente” di una persona, di se stesso; rappresentazione nella quale intervengono meccanismi di difesa, come quello dell'identificazione, quello della proiezione e quello dell'introiezione.

Per questi motivi il test del Disegno Della Figura Umana diventa per l'individuo la naturale occasione per esprimere la propria immagine corporea e proiettare conflitti e bisogni entro l'ambiente, simboleggiato dal foglio bianco, e, proiettando l'immagine di sé, rivela la sua autostima (Machover, 1951a). Ma l'ambiente rappresentato non è quello oggettivo, il mondo esterno, quello reale in cui il soggetto vive, si tratta dello spazio psicologico costruito attraverso l'integrazione delle sensazioni cinestetiche, visive, tattili, propriocettive, nel quale corpo e ambiente sono in relazione dinamica (Machover, 1951).

In linea con la procedura di somministrazione, la prova del test del Disegno Della Figura Umana prevede l'esecuzione di due figure umane di sesso diverso.

La consegna verbale è: “*Disegna una figura umana*” oppure “*Disegna una persona*”. Il linguaggio utilizzato per la consegna deve essere generale, adeguato al soggetto in esame e di facile comprensione tale da lasciare la maggiore libertà possibile al soggetto di scegliere il personaggio da disegnare e che, soprattutto, non ci sia nella consegna nessuna indicazione riguardo le caratteristiche specifiche del personaggio – di genere, d'età ecc.

Naturalmente, durante la prova di somministrazione, lo psicologo osserva attentamente prendendo nota di ciò che succede durante questa fase – dell'ordine di esecuzione delle figure, dei commenti o dei rifiuti del soggetto, delle cancellature, del tempo impiegato per ciascun disegno, le espressioni del volto e i movimenti del corpo,

la calma o l'ansia nel disegnare, il cambio e/o l'eliminazione del foglio su cui il soggetto sta disegnando, ecc. Bisogna osservare la qualità globale dell'equilibrio, dell'armonia e la completezza delle due figure del test disegnate sui fogli.

Sebbene la Machover abbia previsto una griglia molto dettagliata di domande specifiche da sottoporre durante l'inchiesta, sembra opportuno sottolineare che alcune caratteristiche, quali il nome, l'età e la collocazione sociale e un massimo di tre aggettivi, possano essere sufficienti per chiarire i dati riguardanti i due disegni e per fare emergere le dinamiche conscie e inconscie della personalità del soggetto, nonché l'interpretazione delle caratteristiche ritratte graficamente.

Nel test del Disegno della Figura Umana, indicatori importanti dei conflitti sono le cancellature e le ombreggiature che si trovano nei disegni. Spesso le cancellature presentano un carattere nevrotico di tipo ossessivo-compulsivo, la tendenza a cancellare è considerata espressione di ansia. I bambini piccoli con ritardo mentale o schizofrenici, una volta aver disegnato, raramente cercano di cancellare qualcosa. Mentre le ombreggiature rivelano conflitti sessuali inconsci e i tratti vigorosi rappresentano una forma di scarico l'aggressività.

Nell'interpretazione del test bisogna tener conto del sesso del disegnatore poiché la medesima rappresentazione ha un significato diverso nei disegni degli uomini o delle donne. Per esempio un uomo con una forte identificazione con la madre tende ad attribuire alla figura femminile caratteristiche dominanti come un mento pronunciato o dimensioni molto grandi che spesso corrispondono alla rappresentazione di figure maschili.

Il test della figura umana come test proiettivo analizza i cambiamenti affettivi dell'individuo all'interno dei suoi specifici contesti relazionali; inoltre, rivela il progressivo arricchimento dell'assimilazione delle strutture somatiche lungo il processo evolutivo del bambino e la loro integrazione nella vita sociale (Sitton & Light 1992).

Il test è stato ampiamente utilizzato per identificare giovani con disturbi emotivi come la depressione o con problemi comportamentali di tipo aggressivo e di opposizione (McNeish e Naglieri, 1993; Naglieri e Pfeiffer, 1992). Gli autori mostrano che i sintomi che rappresentano disturbi di tipo emozionale – tratti poco definiti, assenza o asimmetrie di parti somatiche della figura, simboli aggressivi, ecc., - si riscontrano più frequentemente in un gruppo di giovani studenti senza alcun problema di tipo comportamentale.



La valutazione dello schema corporeo, la lateralizzazione, l'integrazione concettuale spazio-temporale e il raggiungimento delle abilità motorie sono stati uno degli obiettivi trattati più a fondo in alcuni studi con modelli di valutazione dei disegni grafici della figura umana applicati ai bambini di età scolare e prescolare (Offman & Bradley, 1992; Short Degraff et al, 1992), mentre il concetto di sé e l'adattamento psicosociale vengono maggiormente analizzati negli adolescenti (Yama, 1990).

Attraverso il Test del Disegno della Figura Umana sono stati studiati in modo più specifico gli stati emotivi intimi rappresentati nelle situazioni traumatiche di abuso sessuale sui minori e l'identificazione o il riconoscimento di tale evento nei bambini che si intuisce esserne vittime. Nei disegni dei bambini abusati sessualmente appaiono un certo numero di elementi grafici univoci, come ad esempio il disegno anatomicamente corretto dei genitali nella figura femminile ripetuto frequentemente o, all'opposto, l'inibizione di ogni tipo di sessualità nei disegni. Naturalmente, per valutare un abuso sessuale bisogna somministrare anche altri test proiettivi e questionari adatti ai bambini come il Rorschach, il Children's Depression Inventory, il gioco delle bambole che danno una più ampia affidabilità ai risultati evidenziati nei disegni (Shapiro, Leifer, Martone e Kassen, 1990).

La psicologia clinica utilizza il Test del Disegno della Figura Umana come strumento di valutazione del rischio in ambito educativo ed emozionale per i bambini della scuola dell'infanzia (Goldman e Gilbert 1992); si usa anche per valutare il potenziale rischio di suicidio nei bambini con difficoltà di integrazione scolastica o di instabilità emotiva (Pfeffer e J. Richman, 1991), oppure, le conseguenze associate alla presenza o all'assenza delle figure parentali durante lo sviluppo emozionale infantile (Payme, 1990).

Nel Test H.T.P. (Casa-Albero-Persona) di Buck (1947; 1966, 1978) i soggetti sono invitati a disegnare gli oggetti (casa, albero e persona).

La casa simboleggia il luogo del riparo e della protezione, rappresenta lo spazio privilegiato in cui la personalità di un individuo si struttura e nel quale le relazioni familiari giocano un ruolo importante per la sua evoluzione. Se i soggetti in esame sono dei bambini, il disegno della casa rivela la condotta e gli atteggiamenti delle condizioni familiari e le relazioni con i genitori e i fratelli.

L'albero e la persona sono l'immagine del proprio corpo e la rappresentazione di se stesso. Il disegno dell'albero sembra riflettere i sentimenti più profondi e inconsci

che l'individuo ha di se stesso; la persona costituisce il veicolo di trasmissione dell'immagine di sé più vicina alla coscienza e in relazione all'ambiente.

L'ordine di presentazione degli stimoli è sempre lo stesso: prima la casa, poi l'albero ed infine una persona; ciò permette una graduale rappresentazione del sé del soggetto: dal più neutrale fino al più intimo.

Nell'interpretazione del disegno vengono valutati sia gli aspetti di contenuto, diversi per ciascun tipo di test a seconda della consegna e del tema di partenza, che i così detti aspetti grafici formali, comuni invece a tutti i tipi di test, ma anche alle produzioni grafiche spontanee. I principali aspetti grafici formali che devono essere presi in esame sono l'impugnatura, l'utilizzo dello spazio (la dimensione, la collocazione e l'orientamento spaziale del disegno rispetto al foglio), il tipo di tratto e la pressione, la linea, il colore, la presenza di omissioni o di trasparenze. La somministrazione avviene in modo semplice, il linguaggio utilizzato è molto generale, standardizzato, adeguato al soggetto in esame e di facile comprensione.

A questi test vanno aggiunti, come rivelatori della personalità, quello di Wartegg e il test degli Scarabocchi.

Il "Wartegg Zeichen Test, WZT" è un test di completamento di figure. Si tratta di un test di disegno proiettivo sviluppatosi tra gli anni venti e trenta del secolo scorso grazie allo psicologo austro-tedesco Ehrig Wartegg (Wartegg, 1939, 1959). Pubblicato per la prima volta in Germania nel 1953, fu tradotto in italiano dallo stesso autore e fu pubblicato nel 1972 con il titolo "Reattivo di disegno" (Roser, 1972).

Spesso il reattivo di Wartegg è collocato all'interno del gruppo di tecniche di valutazione definite come test proiettivi grafici con la possibilità di verbalizzazione. Proiettivo perché formato da stimoli poco strutturati che facilitano la dinamica della "proiezione"; grafico poiché la proiezione viene elicitata da quella grafica; verbalizzabile perché dopo la prova grafica, si procede all'approfondimento dei contenuti emersi e alla valutazione verbale delle associazioni che gli stimoli avevano suscitato nel soggetto.

Per Wartegg, il suo reattivo metteva in evidenza la struttura della personalità poiché la prova e il processo di elaborazione delle forme e di organizzazione dei dati fosse rivelatore della personalità totale. Sebbene l'organizzazione del materiale e la derivazione del test è molto legato alla Psicologia della Gestalt (Ash, 1998), Wartegg segue idee junghiane, specificatamente il concetto di archetipo junghiano e la teoria analitica di Jung (1980).

Secondo Wartegg, vi è una relazione tra le funzioni percettive e le pulsioni e, riprendendo il concetto di immagine archetipica di Jung, alcuni segni sono direttamente collegati ad alcune aree psichiche e alle relative pulsioni e l'analisi dei disegni ottenuti dal completamento grafico dei segni, dati come stimoli iniziali, permette di rilevare le relazioni esistenti tra le funzioni percettive e quelle pulsionali (Fontana, 2013).

Il test è formato da un foglio di carta formato standard A4 su cui vi sono otto quadrati su uno sfondo nero, i quadrati hanno una dimensione di quattro centimetri per ogni lato e sono disposti su due righe (Figura 1). All'interno di ogni quadrato vi sono dei piccoli segni, come ad esempio un punto o una linea; ai soggetti viene chiesto di completare gli otto quadrati con relativi disegni includendo i segni riportati nei riquadri.

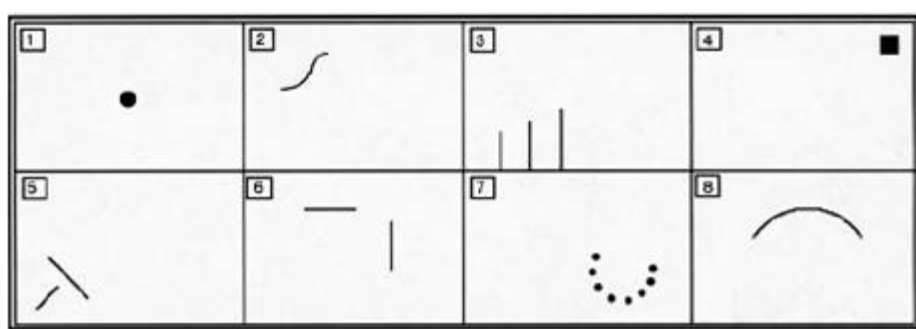


Figura 9- Il WZT test form. Stampato con il permesso di Hogrefe Publishing (1957).

In linea generale, compito del soggetto è quella di creare una rappresentazione grafica di qualsiasi contenuto mentale, cioè un disegno che utilizzi i segni grafici già presenti nei vari quadrati, secondo una successione scelta spontaneamente dal soggetto e attribuendo successivamente un significato oppure un titolo alle stesse realizzazioni.

Come gli altri test proiettivi che usano la rappresentazione grafica, il test di Wartegg si basa sul presupposto che il contenuto e gli aspetti qualitativi dei disegni riflettono la personalità del soggetto che sta disegnando; vale a dire che tali segni sono stati selezionati e costruiti in funzione della potenzialità che essi hanno di favorire impulsi motori legati all'oggettività degli stessi stimoli percettivi. Inoltre, questi segni particolari hanno anche una evidenza archetipica, ossia sono segni che evocano e attivano una relazione con alcune dimensioni psichiche (Gardziella, 1985).



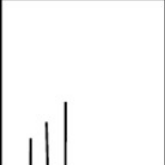





Rispetto agli altri test grafici proiettivi, la somministrazione di questo test è un po' più complessa poiché il soggetto è tenuto a concentrarsi sullo stimolo per potere attivare una risposta grafica e il sentirsi a proprio agio, in un contesto tranquillo e tranquillizzante, diventa un elemento davvero importante.

Spesso presentare un test grafico più strutturato come quello di Wartegg, potrebbe suscitare maggiori resistenze nel soggetto. Per evitare tutto ciò e qualora il test venga somministrato all'interno di una batteria di test grafici proiettivi, esso potrà essere presentato per ultimo così il soggetto in esame avrà già familiarizzato con la tecnica del disegno, avrà superato la fase iniziale di adattamento e sarà più disponibile ad affrontarlo.

Per la somministrazione del test è necessario avere un Protocollo Wartegg (Figura 2); esso è costituito da un foglio di carta su cui è stampata una tavola nera al cui interno ci sono le otto caselle quadrate con dei segni-stimolo, vi è lo spazio per i dati anagrafici del soggetto, lo spazio per la descrizione di ciò che è stato disegnato e per la numerazione dei quadrati e una matita di media morbidezza. Come per gli altri test grafici non è previsto l'uso della gomma da cancellare, qualora fosse richiesta, è importante invitare la persona a continuare il disegno come crede, senza preoccuparsi dell'aspetto esteriore o artistico.

**TEST  
WARTEGG**

Nombre: \_\_\_\_\_ Fecha: \_\_\_\_\_  
 Edad: \_\_\_\_\_ Sexo: \_\_\_\_\_ Grado de Instrucción: \_\_\_\_\_  
 Profesión: \_\_\_\_\_ Lugar de Nacimiento: \_\_\_\_\_

<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
			
			
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**TITULOS DIBUJOS**

1- \_\_\_\_\_  
 2- \_\_\_\_\_  
 3- \_\_\_\_\_  
 4- \_\_\_\_\_  
 5- \_\_\_\_\_  
 6- \_\_\_\_\_  
 7- \_\_\_\_\_  
 8- \_\_\_\_\_

DIBUJO QUE MAS LE GUSTÓ \_\_\_\_\_  
 DIBUJO QUE MENOS LE GUSTÓ \_\_\_\_\_  
 DIBUJO QUE LE PARECIÓ MAS FÁCIL \_\_\_\_\_

Figura 10 – Esempio di modello di Protocollo utilizzato nel test di Wartegg

Il test viene somministrato individualmente, al soggetto viene chiesto di completare i segni che ci sono all'interno di ogni riquadro in modo da creare otto disegni che lo "lascino soddisfatto" e, successivamente, di scrivere cosa ha rappresentato in ciascun quadrato.

Il linguaggio utilizzato per la consegna deve essere generale, adeguato al soggetto in esame e di facile comprensione tale da lasciare la maggiore libertà possibile al soggetto di poter scegliere l'ordine e la successione dei riquadri da completare. La consegna consiste nel chiedere al soggetto di utilizzare il "foglio su cui vi sono otto caselle, al cui interno c'è un piccolo segno, dovrebbe utilizzare tali segni completandoli

in disegni che più le piacciono. Quello che conta è trasformare il segno contenuto nelle caselle in un disegno significativo. Lei può cominciare con quale casella vuole, non occorre iniziare con la prima. Dovrebbe però segnare l'ordine con il quale ha eseguito i disegni mettendo il numero d'ordine (da 1 a 8) sopra o sotto la casella corrispondente".

Eventuali perplessità, richieste di spiegazioni o di domande preliminari sul come, chi o cosa disegnare, è bene rispondere sempre in modo vago e con frasi rassicuranti; questo comportamento del soggetto potrebbe essere sintomo di insicurezza, di diffidenza, di timore del giudizio degli altri o, addirittura, di ansia a esternare le proprie emozioni.

Dopo che il soggetto ha completato tutti gli otto riquadri e ha numerato tutti i disegni dal primo all'ottavo, viene chiesto al soggetto di descrivere il contenuto dei disegni eseguiti e ciò che lo stimolo aveva stimolato. Per una maggiore chiarezza e semplicità il soggetto viene invitato a scrivere nella parte bassa del foglio del protocollo (sotto i riquadri) il nome, il titolo del disegno eseguito e qualche aggettivo che vorrebbe attribuirgli o qualche riflessione per approfondirne meglio il significato.

Il materiale che emerge in questa fase di verbalizzazione rappresenta un elemento prezioso per comprendere a pieno il significato dei diversi disegni nonché le valenze emozionali che essi hanno suscitato in funzione degli stimoli proposti. Per una corretta interpretazione del test, è importante valutarne il contenuto; se l'esaminatore non comprende a pieno il significato del disegno o della descrizione data, può chiedere al soggetto maggiori informazioni a riguardo con ulteriori domande pertinenti.

Il test viene utilizzato non solo come strumento psicologico clinico per la valutazione della personalità in correlazione con altri test grafici proiettivi, ma Wartegg propone un'interpretazione clinica del soggetto valutando il valore qualitativo e contenutistico delle risposte del soggetto; si tratta di un test molto complesso che viene utilizzato anche nella valutazione delle capacità cognitive e di alcune disfunzioni neurologiche (Barontini, 1957; Arajärvi e al., 1974; Avé-Lallemant, 1976; Acquesta, 2007).

Per una valutazione psicologica dell'individuo, l'elemento fondante è il suo livello di adattamento ad uno stimolo poco strutturato, cioè come le proprie dimensioni interne si strutturano e vengono percepite dal soggetto stesso. In altre parole lo stesso stimolo provoca una reazione diversa nei diversi individui in esame e varia per ogni tipologia di personalità.

Influenzato da Jung, Wartegg ha scelto i quattro archetipi più semplici di cui tutti gli altri segni non sono altro che composizioni, quattro semplici segni che appaiono in tutte le rappresentazioni grafiche: il *punto*, la *retta*, la *curva* e l'*angolo* ai quali, secondo un'interpretazione clinica, Wartegg attribuisce una valenza archetipica.

Nel test di Wartegg la risposta del soggetto allo stimolo diviene sempre più complessa, il disegno prende forma e si sviluppa gradualmente, da linee semplici fino alla rappresentazione di una intera figura in cui emozioni, valori e motivazioni svolgono un ruolo fondamentale nel suo processo di sviluppo influenzato dalla psicologia della "Gestalt".

Per valutare la personalità di un soggetto a cui è stato somministrato il reattivo di Wartegg, si dovranno tenere conto delle caratteristiche generali di ciascun disegno per poi basarsi su tre elementi: le modalità espressive, gli archetipi grafici e i contenuti rappresentati.

Le prime, le *modalità espressive* sono gli elementi formali del disegno che costituiscono lo stile personale del disegnatore: dimensioni rispetto all'area del quadrato, la staticità o il movimento della figura, la banalità o l'originalità del disegno. I secondi sono gli *archetipi grafici* che il soggetto utilizza più frequentemente per integrare nel disegno l'archetipo-stimolo-segno, cioè linea, curva, retta, punto ecc. Gli ultimi, i *contenuti rappresentati* sono gli aspetti veramente proiettivi del Test di Wartegg; il disegno possiede un significato simbolico che va aldilà del contenuto manifesto e porta a qualcosa di più profondo. E di questi se ne possono elencare ben dodici tipologie: contenuti affettivi, sensitivi, di adattamento, introversivi, extratensivi, idealizzanti, volitivi, di tenacia, di sobrietà, astratti, formali e collettivi, originali (Zanovello, 1972).

Il test degli Scarabocchi, indirizzato ai bambini di tre o quattro anni, è un test semplice e di facile somministrazione ed esplora l'attività psicoistintiva dove l'influenza dell'apprendimento è nullo e si può ripetere la prova più volte ad intervalli di tempo variabile, al fine di valutare se determinati contenuti della personalità rilevati sono costanti oppure sono cambiati. La consegna è molto elementare, al soggetto viene fornito un foglio bianco abbastanza rigido e una matita e viene chiesto di "scarabocchiare" sul foglio.

Si tratta di un test proiettivo che analizza in profondità l'originalità della personalità del soggetto poiché la cosa più importante non è "confrontare la propria individualità, apprezzare la potenza e cogliere le motivazioni del comportamento del

soggetto e i suoi disturbi” (Corman, 1966); ma capire le sue inibizioni attraverso il tracciato sul foglio. Il tracciato degli scarabocchi esprime le pulsioni istintive e la forza degli atteggiamenti che li hanno sostituiti.

Ogni individuo proietta nei suoi scarabocchi i suoi conflitti personali, cioè esprime i suoi atteggiamenti e le sue difese, probabilmente riflette la sua modalità di reazione e di adattamento alle situazioni reali. Negli scarabocchi, il bambino si esprime con il movimento della linea, o meglio con le caratteristiche di tale movimento, associandole a personaggi e ad azioni qualitativamente diverse (Longobardi et al, 2001). Il foglio diventa, così, lo spazio del suo gioco, e la linea lo strumento che anima i suoi personaggi e le sue fantasie.

Lo scarabocchio è equiparabile ad una sorta di monologo grafico, che accompagna e rafforza l’immaginazione del bambino; la sua funzione è simile quella del linguaggio egocentrico. D’altronde è possibile notare importanti trasformazioni concomitanti e nello sviluppo del disegno, e in quello del linguaggio (Fonzi, 1968). È possibile individuare tra i 4 e i 6 anni di età un’importante riorganizzazione sia del sistema linguistico, che consente al bambino una maggiore efficacia comunicativa (Camaioni, 1978), sia del sistema grafico, con la comparsa degli schemi figurativi (Malchiodi, 1998). In entrambi i casi, per le mutate caratteristiche intellettuali del bambino, si assiste all’emergere di comportamenti sempre più adeguati alla comprensione di chi deve ricevere il messaggio, sia verbale che sia grafico.

Scarabocchiare è per il bambino una vera forma di esplorazione, oltre che di imitazione, in attesa di diventare un modo di comunicare il proprio mondo interno.

Il Test del Disegno della Famiglia di Corman sarà trattato e approfondito nel quarto capitolo di questo lavoro.



## CAPITOLO 4: IL TEST DEL DISEGNO DELLA FAMIGLIA

### 4.1 Basi teoriche del Test del Disegno della Famiglia

Il test del Disegno della Famiglia fu creato da Porot nel 1952 e si basava sulla tecnica del disegno libero che, soprattutto, i bambini fanno con piacere. Il disegno libero è il prototipo della prova della proiezione, in quanto favorisce in un modo particolare l'espressione delle tendenze inconsce; davanti ad un disegno libero, ci si dovrà chiedere quale livello di personalità rivela, cioè quanto conscio o inconscio esso esprime.

Infatti, Porot presenta il test della famiglia considerandolo come “un test proiettivo valido se permette di ottenere da un soggetto la proiezione della sua personalità globale, conscia e inconscia”. Inoltre, sottolineando i vantaggi della prova, aggiunge che “la semplice osservazione e lo studio analitico del disegno permettono di conoscere, all'insaputa del bambino, i sentimenti reali che prova per i familiari, il posto che occupa nell'ambito della famiglia...come la rappresenta lui stesso, che è più importante del sapere com'è esattamente”.

Si tratta di un test della personalità che poteva essere somministrato ai bambini dall'età di cinque anni fino all'adolescenza.

Tale strumento permette l'uso e l'interpretazione dei principi psicoanalitici della proiezione, in quanto permette la libera espressione dei sentimenti dei bambini nei confronti delle loro famiglie, soprattutto nei confronti dei loro genitori, e riflette anche la storia, problematiche e situazioni del suo ambiente familiare (Vilches, 1987).

Luis Corman (1961) ha introdotto modificazioni importanti rispetto alle istruzioni che dava Porot, il quale chiedeva “disegna la tua famiglia”. Mentre Corman proponeva un compito più vago “Disegna una famiglia, una famiglia di tua immaginazione”.

Questo nuovo modo di chiedere di disegnare offre una maggiore libertà che permette alle tendenze inconsce di esprimersi più facilmente, anche se la precedente formula si presentava molto limitativa, la proiezione era, comunque, sempre in grado di deformare la realtà secondo le tendenze affettive del soggetto.

L'esecuzione del disegno era seguito da una breve intervista che aiutava in modo significativo l'interpretazione dello psicologo: semplici domande sui membri della

famiglia disegnati, tenendo presente sempre le circostanze e la libera espressione del soggetto.

Tra i test per bambini, quello della famiglia ha un grande valore diagnostico. Infatti, si possono conoscere non solo le difficoltà di adattamento all'ambiente familiare, i conflitti edipici e la rivalità tra fratelli, ma riflette anche lo sviluppo invecchiato del bambino.

È interessante notare che il test del Disegno della Famiglia si utilizza più per valutare le emozioni, gli aspetti della maturazione e dello sviluppo intellettuale, ma viene utilizzato anche per valutare alcuni aspetti dei problemi di apprendimento. Il test è una delle tecniche di esplorazione dell'affettività infantile che gode di maggiore popolarità, nella quale si enfatizza l'aspetto proiettivo. Tale strumento valuta clinicamente come il soggetto percepisce soggettivamente le relazioni tra i membri della famiglia e come egli stesso si posizioni all'interno del sistema famiglia. Inoltre, permette di indagare gli aspetti della comunicazione del soggetto con i vari membri della famiglia e quest'ultimi tra loro.

Porot ritiene che dire al bambino di disegnare "la sua famiglia", permette di conoscere come egli se la rappresenta, che è più importante che sapere come è nella realtà.

Per Luis Corman, la proiezione si verifica più facilmente se l'indicazione è più vaga come "Disegna una famiglia, come tu la immagini". Questa consegna permette, secondo questo autore, alle tendenze inconsce come la proiezione di esprimersi con maggiore facilità.

In uno studio realizzato in Messico, Rosa Korbman afferma che nella pratica clinica con bambini piccoli, si è constatato che la consegna più adeguata è "Disegna la tua famiglia", poiché si basa sul presupposto che essendo il bambino un soggetto in formazione e nel quale la rimozione è minore, rispetto all'adulto, la proiezione è più libera. Inoltre, l'autrice sostiene che questa consegna si presta meglio sia per la proiezione globale della famiglia che per disegnare il suo ideale di famiglia (1984).

Nel 1972 Burns e Kaufman presentano una versione modificata del Test del Disegno della Famiglia: il Test del Disegno della Famiglia Cinetica per il quale hanno proposto dei precisi criteri di valutazione.

Un importante aspetto di interpretazione del test è quello ipotizzato da Salvador Minuchin (1969) secondo cui la famiglia è una struttura a sistema aperto con confini ben definiti (1974, p.156). Tuttavia la famiglia funziona come una totalità in cui il

comportamento di ciascuno è correlato e dipendente dal comportamento degli altri. Il sistema familiare è diverso e svolge le sue funzioni attraverso i sottosistemi in cui ogni individuo è un sottosistema; inoltre, ogni individuo appartiene a diversi sottosistemi in cui è inserito in vari rapporti complementari. Perché il funzionamento della famiglia sia adeguato i confini dei sottosistemi debbono essere chiari tra i principali sottosistemi di una famiglia: coniugale, genitoriale e fraterna

I confini di un sottosistema sono le regole che definiscono chi partecipa e come, la loro funzione è di proteggere la differenziazione del sistema.

Ci sono diversi tipi di confini:

----- confine chiaro

..... confine diffuso

\_\_\_\_\_confine rigido

\_\_||\_\_ conflitto

} coalizione

La famiglia con funzionamento adeguato è quella in cui il potere viene esercitato nel rispetto dei ruoli gerarchici e i ruoli sono precisamente definiti e praticati.

Il test del Disegno della Famiglia è un test proiettivo grafico che tiene conto degli stessi elementi di sviluppo del test della Figura Umana di Machover, ma il primo pone in gioco, in modo più marcato, gli aspetti emozionali e, nella comparazione tra i due test, il soggetto potrebbe apparire più o meno immaturo nel test della famiglia.

La sua interpretazione si basa sulla tecnica proiettiva. Il disegno è il contenuto manifesto che richiede un'interpretazione, poiché esistono contenuti latenti nella rappresentazione che il soggetto fa della sua famiglia. Nell'interpretazione di questo test si possono identificare gli stessi meccanismi di difesa che compaiono nei racconti del T.A.T. Tuttavia nel test del Disegno della Famiglia ci sono determinati aspetti di grande importanza di cui bisogna tenerne conto.

Nell'interpretazione del disegno di un soggetto bisogna prendere in considerazione, soprattutto se si tratta di un bambino, della fase cronologica di sviluppo e della fase di sviluppo emotivo secondo la prospettiva psicoanalitica.

Nel disegno della famiglia si manifesta chiaramente la dinamica triangolare in cui il bambino è strutturato come soggetto e le dinamiche edipiche che assumono grande importanza. La famiglia, sperimentata i primi anni di vita, è un contenitore emotivo, cognitivo e sociale che inconsciamente riflette, tratteggia e determina tutte le relazioni intra ed extrafamiliari successive.

Per Freud (1905, 1911), il bambino si sviluppa da un duplice rapporto con la madre con la quale, nella fase iniziale, stabilisce una relazione simbiotica, dalla quale il bambino si sente gratificato dalla madre e, pertanto, costituisce il primo oggetto di identificazione. Questa costituisce la *fase orale* dello sviluppo psicosessuale. Quando raggiunge la *fase anale*, la modalità di soddisfazione della libido è legata agli sfinteri; qui il padre comincia ad assumere maggiore importanza e il bambino comincia a sperimentare la relazione con entrambi i genitori, entrambi divengono importanti per l'identificazione. Nella *fase fallica*, il bambino riconosce il legame erotico che vi è tra la madre e il padre, nasce la rivalità che, secondo Freud, può essere risolta, dalla paura di castrazione e dall'accettazione della proibizione della legge dell'incesto. In questa fase cominciano ad assumere maggiore importanza i conflitti e la rivalità tra i fratelli. Raggiunta la *fase di latenza*, il bambino acquisisce una certa indipendenza emotiva dai genitori, cerca la soddisfazione e sposta i suoi interessi fuori della famiglia, generalmente coincide con una maggiore socializzazione della vita extrafamiliare: i gruppi di coetanei e la scuola.

Quando si parla di famiglia, inevitabilmente ci si riferisce a un'esperienza emotiva interiore complessa, dove ogni componente è un snodo di pulsioni di vita e di morte, di introiezioni e di proiezioni, di scissioni e di integrazioni, di chiusure narcisistiche e di spinte altruistiche, di invidia e di gratitudine, di rivalità e di riconoscimenti reciproci, di atti distruttivi e di movimenti riparatori, di sensi di colpa e di espiazione, di idealizzazione e di crudo realismo. Questa visione consente di valutare l'ambiente familiare come, più o meno, un *ambiente facilitante* di crescita dell'individuo (Winnicott, 1971, p. 234).

Attraverso il test del Disegno della Famiglia si mettono in evidenza i vari aspetti dello sviluppo del bambino e quei fattori costruttivi e distruttivi su cui si struttura il nucleo familiare; quindi non ci si può aspettare lo stesso tipo di disegno di uno stesso bambino nella fase fallica e nella fase di latenza. Il disegno diviene quello che Zinner e Sapiro (1972, p. 532) definiscono *l'agenda segreta* della famiglia.

La fantasia inconscia è talmente incisiva nell'esperienza primaria di ogni individuo da determinare quel "mondo interno" di ciascuno, fatto di interazioni altamente emotive vissute, e precocemente interiorizzate, con la madre, il padre, i fratelli, le sorelle; un mondo che inevitabilmente influenza la vita di ognuno determinando rappresentazioni, attese, conflitti, illusioni, delusioni che spesso non hanno a che fare con gli accadimenti della vita concreta; un mondo in cui ogni

componente della famiglia si costruisce una propria immagine personale della propria famiglia.

La *famiglia reale, anagrafica, istituzionale e sociale* si nascondono i tratti di un'altra famiglia opposta alla prima, la *famiglia interna, fantasmatica*, dominata da quelle forze libidiche e aggressive, da miti familiari, da fantasmi originari spesso in conflitto tra loro.

All'interno della *famiglia fantasmatica* fanno da padrone il complesso di Edipo con le sue varianti, la rivalità fraterna, la funzione del padre e della madre, i miti familiari, l'aggressività e il razzismo familiare.

#### **4.2 Criteri di somministrazione e materiale**

Nel Test del Disegno della Famiglia come tecnica psicodiagnostica proiettiva, il soggetto in esame mette in evidenza l'immagine di sé, la sua collocazione all'interno del suo nucleo familiare, le relazioni oggettuali che ha interiorizzato e strutturato durante le sue prime fasi dello sviluppo che stanno alla base sia degli attuali rapporti quotidiani con i vari componenti della famiglia che nei rapporti interpersonali in genere, i conflitti che vive e che ha vissuto nei confronti del gruppo familiare o con alcuni membri in particolare e i relativi meccanismi di difesa che attiva.

Il soggetto che esegue il disegno rappresenta *sempre* la sua famiglia secondo il modello relazionale inconscio che progressivamente ha interiorizzato e strutturato lungo la sua crescita piuttosto la riproduzione conscia di essa.

Il Test del Disegno della Famiglia si basa sull'importanza che l'ambiente familiare assume nello sviluppo psichico dell'individuo; il test cerca di far emergere la trama cognitiva ed emotiva che ogni individuo ha intessuto e strutturato fin dai primi anni di vita come persona in relazione all'intero gruppo familiare. Sul foglio vengono raffigurate le relazioni affettive reali e fantasmatiche sperimentate durante la prima infanzia del soggetto.

Il test rivela l'immagine della famiglia che il disegnatore ha acquisito attraverso il processo di proiezione-introiezione, di scambio e di interazione tra il mondo interno e il mondo esterno; la famiglia disegnata è il prodotto di *una costruzione* (Tambelli et al. 1995) cioè "la rappresentazione di una rappresentazione". In tal senso, nessun componente della famiglia esegue il test allo stesso modo e nessuno di essi rappresenta la famiglia in modo oggettivo.

Nel test ognuno rappresenta la propria famiglia, ognuno proietta inconsciamente il proprio vissuto soggettivo, per cui i vari membri della stessa famiglia eseguiranno differenti e specifiche rappresentazioni di quella famiglia (Brassac & Mietkiewicz, 2008).

Il Test del Disegno della Famiglia permette di cogliere la rappresentazione fantasmatica che l'individuo ha del suo ambiente di origine, cioè come egli si è costruito l'immagine della sua famiglia e del suo universo emotivo-relazionale.

Il test fu introdotto da Hulse (1951, 1952) negli Stati Uniti e da Porot (1952, 1965) in Europa, entrambi gli autori invitavano il soggetto a disegnare la propria famiglia; mentre Luis Corman (1967) ha modificato il linguaggio di consegna invitando il soggetto a “disegnare una famiglia”. L'autore applicava il test del Disegno della Famiglia in modo molto semplice, forniva al soggetto in esame un foglio bianco e una matita e non consentiva l'utilizzo di altri elementi come ad esempio il righello o la gomma; la sua consegna verbale era la seguente: “Disegna una famiglia” oppure “Immagina una famiglia di tua invenzione e disegnalala”. Se il soggetto non avesse compreso, l'autore aggiungeva “Disegna tutto quello che vuoi: personaggi di una famiglia e, se lo desideri, delle cose, degli animali”.

Alla fine del disegno, il test non era terminato; dopo aver lodato con cautela e discrezione la rappresentazione grafica, l'autore faceva una serie di domande per conoscere ciò che il soggetto aveva espresso con il disegno. Il *colloquio* riguardava quattro/cinque domande precise che fornivano informazioni molto interessanti come: “dove sono, cosa fanno, chi è il più simpatico, chi è il più felice e chi il meno felice”, ad ogni risposta chiedeva il “perché”; alla fine, poneva un'ulteriore precisa domanda: “Supponi di far parte di questa famiglia, chi vorresti essere” e “perché”. Quest'ultima domanda è interessante per il *metodo delle Preferenze-Identificazioni* poiché l'identificazione obbedisce quasi sempre al principio del piacere rivelando motivazioni profonde del soggetto in esame.

Nonostante tutto, tutti gli autori consideravano la libera espressione necessari per l'interpretazione del test. È importante conoscere il contesto in cui viene somministrato il test, poiché qualsiasi disegno ha un valore transferale quando viene usato in una situazione clinica. Importante è l'ordine di presentazione dei personaggi della famiglia, l'eliminazione di un componente, le cancellature, il rifiuto e le incertezze durante la somministrazione de test (Esquivel, Heredia e Gómez-Maqueo, 2007).

Nel corso del disegno le reazioni affettive e i cambiamenti d'umore sono indici rivelatori molto importanti e possono avere un significato preciso circa il rapporto con il personaggio e la scena che sta rappresentando. Inoltre, è indispensabile conoscere la composizione della vera famiglia del soggetto, poiché, sotto le sembianze della famiglia inventata, spesso riproduce la sua vera famiglia e ogni omissione o deformazione diventa di grande importanza nell'interpretazione (Corman, 1967).

Per la somministrazione del test del Disegno della Famiglia e delle sue differenti versioni, Disegno della Famiglia Cinetica e Disegno della Famiglia Animale, bisogna attenersi a dei criteri generali; innanzitutto bisogna instaurare un buon rapporto tra lo psicologo e il soggetto in esame, la consegna deve essere contenuta, moderata e molto generale e il linguaggio deve attenersi alla tecnica proiettiva utilizzata; i test si rifanno come alla tecnica proiettiva anche alla psicologia della percezione e alla teoria psicoanalitica (Castellazzi, 2000<sup>3</sup>).

Per meglio rilevare il comportamento verbale è opportuno somministrare il test individualmente e per favorire il processo proiettivo è opportuno un preciso ordine di esecuzione dei test:

*Famiglia immaginaria (D.F.I.)*

*Famiglia cinetica o reale (D.F.C.)*

*Famiglia animale (D.F.A.).*

Naturalmente, chiedere di disegnare per primo il D.F.I. aiuta ad evitare le resistenze che potrebbero provocare la richiesta a disegnare subito la vera famiglia del soggetto in esame. Ma può verificarsi che, in questo primo test, il soggetto manifesti il desiderio di disegnare la sua vera famiglia e, in questo caso, è possibile intravedere un certo grado di proiezione. È stato osservato che dopo aver eseguito i primi due test (D.F.I., D.F.C.), il soggetto accetta più volentieri a disegnare la propria famiglia sotto forma di animali.

I test D.F.I., D.F.C e D.F.A. vengono somministrati a bambini da cinque anni fino alla prima adolescenza in cui il confine tra conscio e inconscio è piuttosto flessibile e gli stereotipi culturali e sociali non sono ancora del tutto strutturati. Ma numerose ricerche hanno documentato che, ai fini diagnostici, questi test sono utili anche per gli adulti.

Per una positiva somministrazione dei test D.F.I., D.F.C e D.F.A. è necessario tener presente determinati criteri generali:

- a. ambiente;
- b. materiale da usare;
- c. linguaggio di consegna;
- d. esecuzione del disegno;
- e. osservazione visiva ed uditiva;
- f. osservazione clinica;
- g. tempo di esecuzione;
- h. inchiesta;
- i. storia di vita.

Inoltre, il test del Disegno della Famiglia e le sue differenti versioni vanno somministrati e interpretati entro un quadro psicodiagnostico ampio e articolato che comprende un'anamnesi, una batteria di test strutturali e di tecniche proiettive, un'analisi dei dati, la formulazione di diversi livelli di inferenza, la stesura del referto attenendosi a precisi criteri.

Il materiale da usare è semplice: una matita di media morbidezza e ben appuntita, una gomma da matita, fogli di carta formato A4. Il soggetto è libero di scegliere l'orientamento o la posizione da dare al foglio per poter disegnare, non sono permessi righello o carta millimetrata poiché il disegno va eseguito a mano libera. Il linguaggio di consegna da usare è standardizzato per ogni singola versione del test perché ogni singola variazione potrebbe influire sui risultati e sull'interpretazione.

Per favorire il più possibile il processo proiettivo l'ambiente deve essere neutro e distensivo; nelle pareti non devono essere appesi quadri o poster di famiglie o figure umane. Il soggetto in esame deve stare in una posizione comoda e adatto alla sua statura e, se sostiene di non saper disegnare, deve essere rassicurato spiegando che non verrà valutata la sua "abilità artistica" e che non si tratta prova di velocità poiché ha a sua disposizione tutto il tempo che desidera.

Naturalmente, lo psicologo terrà conto del comportamento manifesto del soggetto: l'atteggiamento riluttante o di rifiuto sono sintomo di insicurezza, di diffidenza, di timore del giudizio, di ansia a esprimere le proprie emozioni o le proprie paranoie; se il foglio viene accartocciato o fatto a pezzi, il clinico, alla fine della prova e in assenza del soggetto, dovrà recuperare il foglio al fine di valutare sia il contenuto del disegno che il comportamento del soggetto.

Durante la somministrazione del test è indispensabile l'osservazione visiva, uditiva. È necessario non dare l'impressione di sorvegliare il soggetto ma è importante



osservare il suo comportamento verbale e non verbale; le sue inibizioni e la sua spontaneità nel disegnare, l'ordine di esecuzione dei personaggi, le cancellature dei personaggi o delle parti del corpo, la sua calma o la sua ansia nel disegnare, il tempo impiegato per ciascun personaggio e per l'intero disegno.

Se l'osservazione visiva e uditiva riguardano il soggetto in esame, l'osservazione clinica riguarda l'interazione tra l'individuo e il clinico e le sue dinamiche durante tutta la fase di somministrazione. L'osservazione clinica è centrata sull'analisi del coinvolgimento emotivo tra osservato e osservatore, dove entrambi sono stimolo, osservatore e osservato. Perché ci possa essere una effettiva osservazione clinica, è necessaria la presenza costante dello psicodiagnosta (Castellazzi, 2000<sup>3</sup>).

Alla fine dell'esecuzione dei tre test della famiglia, è fondamentale iniziare l'inchiesta che serve a specificare i dati che riguardano il disegno, far emergere le dinamiche conscie ed inconscie del soggetto e favorire l'interpretazione dei singoli indici. L'inchiesta serve soprattutto a ridurre il più possibile un'interpretazione soggettiva del clinico e a raccogliere una serie di informazioni che sono le *proiezioni* dei disegni eseguiti; assimilabile alla tecnica delle libere associazioni, l'obiettivo del clinico è quello di far mettere in parole ciò che è stato rappresentato nel disegno.

### **4.3 Interpretazione e Validazione**

Il test del Disegno della Famiglia è di facile esecuzione ed è altrettanto facile da interpretare; senza dubbio è opportuno che lo psicologo abbia una buona preparazione per ricavare il più possibile informazioni dal disegno.

L'interpretazione del Disegno della Famiglia di Luis Corman si fondava su quattro livelli:

1. *Livello grafico*
2. *Livello delle strutture formali*
3. *Livello del contenuto*
4. *Interpretazione psicoanalitica.*

Il *Livello grafico* si riferisce a tutto ciò che riguarda il *tratto*; il modo in cui il soggetto si serve della matita, come traccia punti, linee dritte e curve ci rivela il suo stile psicomotorio e le sue disposizioni affettive. Nel tratto bisogna distinguere la *forza* o la debolezza della linea, l'*ampiezza*, il ritmo e il settore della pagina in cui il soggetto disegna. La *forza del tratto* si estrinseca sia nello spessore che nella pressione sulla carta

che a volte potrebbe apparire quasi strappata. Un tratto forte indica forti pulsioni, audacia, violenza; un tratto debole potrebbe indicare timidezza, dolcezza, delicatezza di sentimenti, deboli pulsioni, inibizioni degli istinti e incapacità di affermare o fallimento dei propri sentimenti.

L'*ampiezza* si riferisce alle linee disegnate con ampio movimento che tendono ad indicare espansione vitale e facile estroversione delle tendenze. Mentre le linee corte oppure quando le linee lunghe sono formate da piccoli tratti spezzati si può desumere un'inibizione di espansione vitale e una forte tendenza a ripiegarsi su se stesso.

Il *ritmo* si riferisce alla ripetizione di tratti simmetrici come ad esempio punti, linee, righe in un personaggio o in tutti i personaggi. Questa tendenza ritmica ripetitiva potrebbe diventare una stereotipia e potrebbe significare che il bambino ha perso buona parte della sua spontaneità e che vive la sua vita sotto la costrizione delle regole. A volte, in casi più eclatanti, potrebbe indicare già tratti per delineare un carattere ossessivo.

Il *settore della pagina* utilizzato è correlato al simbolo dello *spazio*. La parte più bassa spesso corrisponde agli istinti primordiali di conservazione della vita, Corman nota che può essere associato alla depressione e all'apatia del soggetto in esame. Il settore superiore è legato all'espansione fantasiosa, questa parte è considerata propria dei sognatori e degli idealisti. La parte sinistra rappresenta il passato e potrebbe essere scelta da soggetti con tendenze regressive. Il settore destro del foglio corrisponde al futuro e, di solito, questa scelta è propria dei soggetti orientati verso obiettivi relativi al futuro. I settori bianchi del foglio, Corman li associa alle inibizioni dell'individuo.

Il *Livello delle strutture formali* si riferisce alla struttura dei personaggi del disegno, alla loro collocazione, alle loro interazioni, alla cornice immobile o animata in cui si muovono i personaggi.

Lo stile di esecuzione può essere suddiviso in due categorie: *razionale* e *sensoriale*. I bambini, che fanno disegni di *tipo sensoriale*, disegnano soprattutto linee curve, esprimono vitalità e sono considerati soggetti spontanei e sensibili all'ambiente. Mentre, coloro i quali disegnano in maniera ritmica e stereotipata personaggi isolati e immobili eseguono disegni di *tipo razionale*. I tratti che predominano questi disegni sono linee rette e angoli; questi soggetti vengono considerati molto inibiti e guidati da regole.

Il *Livello del contenuto* può essere definito anche *interpretazione clinica*. Corman ritiene che il Test del Disegno della Famiglia è un compito essenzialmente stimolante; nulla viene imposto al soggetto se non i limiti che impongono la consegna.

Quando crea il disegno, in esso il soggetto rappresenta, a suo modo, il suo mondo familiare, dando vita a quelle difese che operano in maniera molto attiva, le situazioni di ansia vengono negate con enfasi e le identificazioni sono governate dal principio del piacere. Sentirsi il creatore del disegno, significa per il bambino pensare di dominare la situazione; in molti casi, questo senso del dominio della realtà lo induce a crearsi una deformazione della situazione esistente.

Il disegno deve essere interpretato prima globalmente e deve essere confrontato con la famiglia reale. È importante osservare quale personaggio è più valorizzato nel disegno, perché è a questo che il bambino gli presta maggiore attenzione; ma è necessario considerare colui che, nel disegno, è svalorizzato o cancellato. Inoltre, se il bambino “dimentica” di rappresentare uno dei suoi fratelli, questa dimenticanza potrebbe essere attribuita ad un’importante rivalità con quel determinato fratello oppure potrebbe essere il segnale di gravi disturbi di adattamento alla vita familiare; sebbene l’eliminazione di tale personaggio potrebbe corrispondere al desiderio temporaneo per ottenere maggiori attenzioni dalla famiglia e l’adattamento del soggetto è quantunque buono. A volte il personaggio svalorizzato non viene eliminato ma viene disegnato più piccolo oppure viene collocato lontano dagli altri, a volte non gli viene attribuito nessun nome mentre gli altri ce l’hanno.

Se esiste un conflitto manifesto, questo test è in grado di dimostrarne l’origine e le sue motivazioni, ma se c’è un conflitto effettivo vero e proprio, per quanto interessante possa essere, non vi è nessun interesse clinico del disegno del gruppo familiare.

Il soggetto in esame potrebbe disegnare una famiglia composta di animali, una famiglia a contenuto fantastico, una famiglia composta da personaggi religiosi oppure rappresentarla attraverso simboli (robot, personaggi di fumetti, fiori, disegni astratti ecc.), questo potrebbe indicare distanziamento emotivo dalla propria famiglia interna, fuga dalla realtà familiare, idealizzazione delle relazioni familiari perché’ percepiti come angoscianti oppure la tendenza ad inibire o mascherare il proprio mondo affettivo.

Corman afferma che nella maggior parte dei disegni che i bambini fanno della loro famiglia, non rappresentano la famiglia reale e oggettiva, ma producono alterazioni più o meno importanti attraverso i quali si manifestano i sentimenti del soggetto.

Tuttavia nella maggioranza dei casi emerge la soggettività del disegnatore; i membri della famiglia disegnati non rappresentano la famiglia con le proprie caratteristiche, ma sono ritratti attraverso l'attrazione e la repulsione sperimentati dal soggetto in esame, egli non fa altro che riprodurre "la famiglia dei suoi desideri". In questo caso non vi è nessuna realtà obiettiva ma i membri della famiglia sono unicamente il risultato della proiezione delle tendenze affettive del soggetto.

Queste tendenze affettive possono essere positive e/o negative. Le prime sono i sentimenti di ammirazione, d'amore che portano il soggetto a investire l'oggetto privilegiato, cioè a valorizzarlo nel disegno. Le seconde sono i sentimenti di disprezzo e di odio che inducono il soggetto a disinvestire la persona che ne è oggetto, cioè a svalorizzarla nel suo disegno.

Nel caso in cui la rappresentazione della famiglia è oggettiva, vale a dire la famiglia disegnata coincide con la vera famiglia del soggetto, possiamo dire che prevale il *principio della realtà*; all'estremo opposto il soggetto si "inventa" una famiglia, tutto diventa soggettivo in cui si impone il *principio del piacere-angoscia*.

Dal compromesso tra questi due principi dipende l'equilibrio della personalità del soggetto; se l'Io riesce ad elaborare dei comportamenti che riducono l'angoscia e salvaguardare l'adattamento, l'equilibrio del soggetto è assicurato; mentre al contrario per ridurre l'angoscia, se l'Io mette in atto una serie di meccanismi di difesa, l'adattamento del soggetto risulta compromesso. L'Io "nega una realtà penosa" e ciò che provoca angoscia è facilmente soppresso.

I meccanismi di difesa sono processi psichici attraverso cui l'Io si protegge dall'angoscia proveniente dall'Es o dall'angoscia derivante dal Super-Io o dagli stress provenienti dal mondo esterno percepiti come minacciosi, dolorosi e insormontabili (Castellazzi, 2000<sup>3</sup>).

Nelle varie situazioni, l'Io si serve di una serie di difese che derivano tutte dal meccanismo del rifiuto; quando la minaccia che provoca angoscia proviene dall'esterno, nel disegno viene negata.

La *rimozione* è a difesa primaria dell'Io. Essa sta all'origine della formazione dell'inconscio e alla base di tutti gli altri meccanismi di difesa. *Dimenticare* di disegnare un fratello o un altro membro della famiglia, significa negarne l'esistenza.

*Collocare* tra due personaggi un oggetto oppure disegnare un personaggio *lontano* dal gruppo familiare, vuole dire allontanare da sé una fonte d'angoscia (meccanismo di difesa di *distanziamento*). Attribuire un determinato comportamento ad

un altro personaggio diverso da sé, significa metter in atto lo *spostamento*, cioè indirizzare un desiderio o un'azione verso un oggetto, un personaggio sostitutivo diverso dal soggetto che suscita meno ansia e quindi più accettabile.

Conforme al *principio del piacere* è la *proiezione*: il soggetto soddisfa le sue tendenze per procura; con tale meccanismo la tendenza colpevole viene attribuita ad un altro personaggio al posto del soggetto. Il bambino carico di aggressività contro un genitore proietta questo sentimento sul genitore preso di mira, e immagina scene in cui quel genitore mostra verso di lui una crudele severità, sottraendosi al senso di colpa che quella tendenza colpevole gli suscita. A volte il disegnatore appaga le sue tendenze *identificandosi* con questo genitore severo per poter dichiarare il suo desiderio senza rischiare nessuna punizione.

L'*identificazione* è un processo psichico mediante il quale l'individuo assimila un aspetto, un attributo di un'altra persona e si trasforma nel modello di quest'ultima; il disegnatore si identifica con il personaggio più potente, più adulto oppure più piccolo di lui, con un personaggio di sesso opposto oppure con un oggetto, soltanto identificandosi con gli altri che rappresentano ruoli o comportamenti inconsciamente rimossi e spiacevoli, il soggetto placa la sua angoscia.

All'inizio quest'angoscia deriva dalla severità genitoriale, in seguito questi divieti e ideali parentali vengono introiettati dalla personalità del soggetto forgiando quel sistema di forze che si chiama Super-Io, questo Super-Io opera all'interno del soggetto, punisce, censura e critica le sue azioni e le sue tendenze anche in assenza di quei genitori severi. Il soggetto si difende da questi contenuti inconsci originari, perché fonte di angoscia e di sensi di colpa e quindi inaccettabili a livello cosciente, esaltando nel disegno atteggiamenti radicalmente opposti; consciamente combatte ciò inconsciamente desidera ma che allo stesso tempo teme (*formazione reattiva*).

A volte il soggetto in esame inventa storie cariche di estrema felicità oppure attribuisce, nel disegno, caratteristiche esageratamente positive *idealizzando* quella realtà e/o quei personaggi percepiti come ambivalenti. Di conseguenza il soggetto può attribuire a sé o ad altri caratteristiche estremamente negative (*svalutazione*) oppure disegnarsi piccolo e *isolato* dagli altri per rivelare la sua angoscia.

Corman suggerisce che il disegno della famiglia lascia un ampio margine di creatività al soggetto che mette in evidenza meccanismi di difesa contro varie fonti di ansia che sono posti in atto con la *valorizzazione* o la *svalorizzazione* (Corman, 1967, p.51).

La *valorizzazione* del personaggio viene indicato molto chiaramente dallo stile del disegno: esso viene disegnato per primo, più grande e ricco di accessori, a volte occupa una posizione centrale e spesso il soggetto in esame si identifica con lui oppure potrebbe essere l'autore del disegno. Il personaggio valorizzato è considerato il più importante, viene ammirato, invidiato o temuto ed è la persona che il soggetto *investe* della maggiore carica affettiva positiva o negativa.

La *svalorizzazione* è il meccanismo di difesa più arcaico che consiste nel *negare la realtà* a cui non è possibile adattarsi, per esempio negare la presenza ingombrante di un fratello minore o di un genitore con cui si hanno rapporti difficili. Il personaggio *svalorizzato* è disegnato più piccolo o per ultimo, collocato in disparte o in secondo piano rispetto agli altri personaggi, raffigurato in modo ridicolo o con parti mancanti, a volte cancellato oppure omesso. In questo caso, raramente il personaggio svalorizzato è riconducibile all'autore del disegno.

Questi sono due processi sono complementari poiché la *valorizzazione* di un personaggio comporta obbligatoriamente la *svalorizzazione* di un altro membro del nucleo familiare.

Nel suo disegno proiettivo, il soggetto *esprime* i legami esistenti fra i personaggi. La vicinanza e l'intimità tra due personaggi nel disegno indica com'è vissuta o desiderata dal soggetto. Quando il disegnatore si ritrae molto lontano dal resto della famiglia esprime il desiderio di una *relazione a distanza* che è differente a quella vissuta. Egli esprime la sua difficoltà a stabilire buoni rapporti con alcuni membri della famiglia rappresentandosi lontano oppure inserendo una linea di separazione tra di essi.

Non è facile analizzare il modo in cui il soggetto si proietta nel suo disegno della famiglia pur svelando informazioni preziose della sua personalità, sulla struttura del sé, dell'Io e del Super-Io, sui possibili conflitti tra queste istanze e sui rapporti che egli intrattiene con i genitori e i fratelli; il disegno della famiglia ci pone davanti a delle probabili situazioni che ci permettono di avanzare ipotesi che debbono essere provate.

#### **4.4 Differenti versioni del Test del Disegno della Famiglia**

Burns e Kaufman (1970,1972,1982) hanno presentato una variazione del Test del Disegno della Famiglia Di Corman (1967), il Test del Disegno della famiglia Cinetica (D.F.C.). In questo test il soggetto viene invitato a disegnare la propria famiglia

mentre compie un'azione mettendo in evidenza il suo universo familiare psichico, socioculturale e, soprattutto, la sua collocazione dinamica all'interno di esso.

Il test mette in risalto il clima emotivo, gli atteggiamenti, le azioni e le relazioni, i ruoli dei singoli e dell'intero gruppo familiare; in tale test possono essere inclusi altri conviventi della famiglia, come nonni o nuovi compagni dei genitori, animali domestici i quali possono assumere ruoli o simbologie precise (Giani Gallino, 1977,2000).

Il linguaggio di consegna è di facile comprensione, chiaro e contenuto, solitamente si chiede al soggetto "Disegna la tua famiglia, te compreso, mentre compie un'azione, mentre fa qualcosa".

Questa consegna tende a stimolare la rappresentazione dei personaggi in maniera meno statica rispetto al Disegno della Famiglia Immaginaria poiché la variabile *azione* induce il soggetto in esame a fornirci informazioni sull'ambiente fisico, socioculturale e socioeconomico in cui vive. Spesso i disegni riproducono modelli di vita in cui è possibile individuare norme, pregiudizi, stereotipi, ruoli dei vari componenti, messaggi educativi entro cui il soggetto si muove ((Giani Gallino, 1977).

Alla fine del disegno, segue l'inchiesta in cui il soggetto descrive ciò che ha raffigurato.

Per l'analisi del test, i due autori propongono di utilizzare tre specifici criteri connessi tra di loro: *stili, azioni e simboli*.

Gli *stili* sono correlati con la presenza di meccanismi di difesa molto intensi (*compartimentazione, incapsulamento*); essi rivelano l'esistenza di disturbi della personalità e di relazioni familiari più o meno patologiche. L'assenza di una base per disegnare i vari personaggi è indicatore di instabilità familiare oppure la presenza di una base esagerata denota una sovracompensazione.

Le *azioni* riflettono il campo di forze magnetiche psichiche esistenti tra i componenti della famiglia; tale campo può essere raffigurato in modo esplicito oppure sotto forma di azioni simboliche.

Dalle azioni che i singoli personaggi compiono, dagli oggetti che essi manipolano e dal contesto in cui sono collocati, è possibile cogliere l'atmosfera emotiva che regna in quella famiglia rappresentata. Soprattutto si colgono quali sono le modalità relazionali che prevalgono: di comunione o di autonomia, di collaborazione, di dipendenza, di competizione, di aggressività, di ansia, d'inibizione, di rabbia, di isolamento, di serenità, di amore, di pericolo, di potenza, di incomunicabilità.

Le *azioni* si riferiscono ai vari membri della famiglia, quello che essi compiono e che possono simboleggiare desideri, bisogni, ansie e percezioni più o meno inconsci.

La madre, pur essendo una donna che lavora fuori casa, è quasi sempre raffigurata mentre sta cucinando oppure che pulisce casa; la prima azione indica che soddisfa i bisogni orali del bambino, la seconda indica una madre compulsiva più interessata alla casa che al bambino. La madre che stira ci rivela una madre iperprotettiva o ricerca del calore materno.

Disegnare il padre in attività domestiche indica una relazione serena; se il padre viene rappresentato mentre legge il giornale mostra una difficoltà di comunicazione con il disegnatore. Un padre occupato nel suo lavoro rappresenta un padre assente; un padre aggressivo e castrante solitamente manipola oggetti taglienti o armi.

La rivalità si manifesta solitamente tra fratelli e disegnare oggetti che rappresentano il *lancio* potrebbero essere indicatori di eccessiva gelosia, per esempio il modo come viene lanciata la palla tra due persone.

Il *simbolo* può essere un oggetto, un'immagine, un'attività o una situazione che rimandano inconsciamente a pulsioni, processi o meccanismi latenti. Per l'interpretazione dei simboli bisogna riferirsi al loro contenuto manifesto (il significante) e al loro contenuto latente (il significato), senza forzarne la loro interpretazione, è opportuno valutare le possibili alternative.

Per interpretare i *simboli*, nel test del Disegno della Famiglia Cinetica, è utile sollecitare le libere associazioni di ciascuna delle azioni disegnate ma evitare di fare interpretazioni isolate dal contesto globale del disegno. Inoltre, il clinico deve fare riferimento al contesto socioculturale del disegnatore.

I due autori (Burns e Kaufman, 1972) offrono linee guida specifiche relative ai problemi di identificazioni nei bambini, delle fantasie edipiche, della rivalità fraterna, della paura di castrazione, delle inibizioni, del senso di inadeguatezza, ecc., ma il merito principale dei due autori è l'inclusione del movimento nel test e non del loro sistema di interpretazione.

O'Brien e Patton (1974) criticarono l'interpretazione dei due autori e svilupparono una valutazione più oggettiva del metodo del test del Disegno della Famiglia Cinetica. Secondo questi due autori bisogna analizzare determinati indicatori come la distanza tra i personaggi, le dimensioni delle figure e la presenza di barriere tra di essi per valutare comportamenti, ostilità, isolamenti, ansia e concetto di sé. Essi hanno applicato il loro metodo a bambini della scuola e hanno ipotizzato che i bambini



si disegnano più vicini alla madre che al padre ma gli attribuiscono maggiore forza e maggiore laboriosità rispetto alla madre, inoltre, il bambino si disegna più piccolo della figura paterna.

I due autori concludono che la loro modalità di analisi del test indica prevalentemente problematiche emotive legate a come le figure sono presentate, cioè sulla base della qualità del disegno, secondo gli elementi strutturali e sulla base di determinati elementi simbolici – dimenticanze e omissioni.

La modalità di analisi del Disegno della Famiglia Cinetica di O'Brien e Patton adotta la valutazione analitica dei disegni di Goodenough per misurare il livello di intelligenza dei personaggi e per analizzare il livello emotivo delle figure usa indicatori emozionali già presenti in letteratura e sperimentati da altri studiosi. Lo svantaggio degli indicatori è che si perdono gli aspetti qualitativi individuali, pertanto non si può sostituire all'interpretazione clinica del disegno.

Il Disegno della Famiglia è un test proiettivo e come tale deve essere interpretato sulla base della storia del soggetto e in relazione ad altre tecniche, colloquio e somministrazione di altri test proiettivi. Se il soggetto in esame è un bambino, il colloquio dovrebbe riguardare anche i genitori poiché molto di ciò che il bambino prova è un riflesso di quello che accade ai genitori e in famiglia.

Il test permette di cogliere come il soggetto si *sente* all'interno del suo ambiente familiare, il rapporto con i genitori e i fratelli, molte volte legato a un comportamento patologico rappresentato dal sintomo, di esprimere un'ipotesi sulla personalità del soggetto studiato la quale deve essere verificata attraverso un colloquio più ampio, continuo e che riguarda la storia personale. Il test del Disegno della Famiglia Cinetica è utile per progettare un intervento e/o valutare modifiche del trattamento.

Nell'interpretazione del test è importante prendere in considerazione l'età, la fase di sviluppo e il vissuto del soggetto.

Altra versione del test del Disegno della Famiglia è il Disegno della Famiglia Animale (D.F.A) il quale si è rivelato di grande efficacia sia sul piano clinico che sul piano proiettivo mettendo in evidenza caratteristiche e aspetti comportamentali tipicamente umani.

Già Corman, nel suo Test, aveva osservato che per meglio facilitare l'espressione di "tendenze censurate" si possono trasferire su un animale; secondo Corman "ogni volta che ci si troverà davanti a un bambino tanto inibito da non riuscire

a disegnarci una famiglia, si potrà trasformare il compito richiestogli dicendogli di disegnare una famiglia di animali” (Corman, 1967 p.69).

Il test Disegno della Famiglia Animale invita il soggetto in esame a disegnare i singoli componenti della famiglia sotto forma di animali; la rappresentazione grafica metterà in evidenza il carattere di ogni personaggio, naturalmente dal punto di vista del soggetto in esame.

Al soggetto si chiederà “Disegna tutti i componenti della tua famiglia, compreso te, sotto forma di animali”; al termine dell’esecuzione seguirà l’inchiesta invitando il soggetto a fare delle libere associazioni su ciascun animale disegnato rispondendo a determinate domande.

Esistono numerosi protocolli per l’analisi del D.F.A, ma per una corretta interpretazione bisognerebbe attribuire un significato simbolico ad ogni animale rappresentato; il disegnatore ci dà indicazioni utili sulle dinamiche interne della famiglia, rappresentandoli secondo la sua fantasia, si ha la possibilità di conoscere la personalità e misurare le particolarità del carattere: la loro timidezza o il coraggio, l’aggressività o la debolezza, ecc.).

Solitamente, i vari componenti della famiglia sono associati a qualsiasi tipologia di animale; tuttavia, il padre è raffigurato prevalentemente come un leone e la madre ad una chiocchia. Generalmente, ciò che determina la scelta dell’animale da disegnare è il carattere che il disegnatore rappresenta per sé e gli altri componenti mettendo in evidenza pregi ma anche difetti, atteggiamenti che dominano nell’ambito familiare.

A volte, i familiari sono associati ad animali che evocano fattezze fisiche, ad esempio un personaggio potrebbe essere disegnato come un elefante perché grosso di corporatura, come un pulcino perché è piccolo oppure è l’ultimo nato. Tali associazioni sono sintomo di rimozione perché il soggetto in esame, essendo emotivamente bloccato nei confronti di quel familiare, evita di formulare una chiara valutazione psicologica e sottolinea una caratteristica fisica. Dietro queste associazioni, il soggetto mette in atto i meccanismi di difesa dell’intellettualizzazione e della razionalizzazione.

Una chiara razionalizzazione si attua anche quando il disegnatore spiega le ragioni per cui ha disegnato un familiare sotto forma di quel determinato animale; il soddisfacimento di una determinata pulsione viene mascherato attraverso una giustificazione: *l’ho disegnato così perché più facile da disegnare.*

Frequentemente le famiglie vengono rappresentate sotto forma di animali della stessa specie, sintomo di scarsa differenziazione dei sessi e delle generazioni tra i vari componenti della famiglia, dipendenza e identità non ben definita.

In generale, i singoli animali non hanno una relazione tra di loro ma per la loro collocazione o per il loro orientamento possono rivelare particolari dinamiche familiari. L'inchiesta permette di chiarire le relazioni dominante-dominato, della coppia edipica, la ricerca di protezione, atteggiamenti aggressivi e di mitezza ecc.; spesso, il profilo delineato dal soggetto in esame per ciascun componente viene condiviso dal resto della famiglia.

Gli autori Levy (1958), Rosenberg e Schwartz (1958), Hammer (1981) hanno utilizzato il test come proiezione di sentimenti fondamentali attraverso il tipo di animale che viene disegnato, vengono presi in considerazione soprattutto l'aspetto fisico dell'animale, la postura, l'età, il ruolo e ciò che la leggenda popolare gli attribuisce, ad esempio il particolare riferimento al significato sessuale simbolico del serpente o della proboscide dell'elefante. Mentre la ricerca condotta dai Maganto (1989) propone una valutazione affettiva ed emotiva dei soggetti ed effettua una classificazione delle varie variabili del disegno.

Il test del Disegno della Famiglia Animale risulta il più espressivo per far emergere una situazione conflittuale del soggetto in quel momento; consente un ampio margine di libertà, rivela meglio l'inconscio del disegnatore in quanto meglio riesce ad eludere le sue difese.

#### **4.5 Metodologia d'analisi del gruppo dei partecipanti**

Anna Silvia Bombi e Giuliana Pinto (1993; 2000) hanno elaborato un sistema di codifica analitico che individua il legame, l'autonomia, l'affinità psicologica, l'importanza, lo stato emotivo e la perturbazione delle relazioni interpersonali del bambino.

Le due autrici sono due docenti di Psicologia dello Sviluppo, la prima all'Università "la Sapienza" di Roma e la seconda Presso l'Università di Firenze.

Il sistema di codifica proposto da Bombi e Pinto ha cercato di cogliere e di misurare le caratteristiche di disegni infantili raffiguranti due persone unite da una relazione stretta, quale l'amicizia (1993). In una successiva ricerca eseguita da Pinto e Di Prospero (2000), tra gli allievi di scuola primaria, erano invece emersi più elevati

indici di coesione con il padre, rispetto a quelli con la madre e con la maestra, che non differivano tra loro. Le autrici tendevano a rilevare che queste variazioni non erano casuali nelle rappresentazioni grafiche delle relazioni interpersonali.

Il presente lavoro di ricerca intende focalizzarsi sulla lettura delle relazioni interpersonali che il bambino rappresenta nel Test del Disegno della Famiglia di Corman attraverso l'analisi delle caratteristiche dei disegni con il sistema di codifica proposto dalle due docenti universitarie.

I criteri di codifica comportano l'esame di elementi peculiari, raggruppati in scale: coesione; distanziamento: clima emotivo e perturbazione; somiglianza e valore; a sua volta, ogni scala è articolata in subscale.

La *Coesione* è l'intensità del legame che intercorre tra le figure rappresentate ed è misurata in sei subscale separate:

1. Sguardo, una figura guarda l'altra?
2. Avvicinamento, una figura è in una postura tendente a ridurre lo spazio interposto tra se e l'altra?
3. Attività comune, le due figure svolgono un'attività comune?
4. Vicinanza, le due figure sono vicine?
5. Area comune, le due figure si trovano entrambe in un'area spaziale comune, percettivamente distinta dal resto?
6. Unione, le due figure sono unite da un elemento grafico?

Per quanto riguarda i punteggi, ad ogni subscale vengono assegnati punteggi dicotomici (zero – uno) la cui media costituisce il punteggio globale della *Coesione*. Più questo è elevato maggiore sarà la Coesione.

Viene assegnato:

- Punteggio 0 (zero) se nessun indice è pertinente
- Punteggio 1 (uno) se vi è la presenza di uno o più indici pittorici relativi all'aspetto considerato.

La scala del *Distanziamento* è il grado di autonomia tra i personaggi, le azioni volte ad evitare l'interazione ed gli elementi spaziali inerenti all'indipendenza percettiva tra le figure. Anche questa scala è misurata in sei subscale separate, ciascuna delle quali esamina elementi grafici omologhi a quelli presi in esame nelle subscale della Coesione, di cui viene però considerata una diversa qualità espressiva:

1. Sguardo distolto, una figura evita attivamente di guardare l'altra?
2. Allontanamento, una figura è in una postura tendente ad aumentare lo spazio interposto tra sé e l'altra?

3. Azioni indipendenti, le due figure effettuano ciascuna azioni diverse ed indipendenti?
4. Lontananza, le due figure sono lontane?
5. Spazio individuale, le due figure sono collocate ciascuna in uno spazio proprio, percettivamente distinguibile dal resto?
6. Separazione, le due figure sono separate da un elemento grafico?

In ogni subscale vengono assegnati punteggi dicotomici 0 - 1 (zero-uno), la cui media costituisce il punteggio globale della scala del *Distanziamento*. Anche per questa scala più elevato è il punteggio, maggiore è il valore del distanziamento.

Pertanto, si assegna:

- Punteggio 0 (zero) quando l'indice non è pertinente alla scala;
- Punteggio 1 (uno) se vi è la presenza di uno o più indici pittorici relativi all'aspetto considerato nella subscale.

Nelle tre subscale (sguardo distolto, allontanamento e spazio individuale) gli indici di Distanziamento possono comparire in una sola figura o in entrambe: nell'uno o nell'altro caso, si assegna sempre un solo punto.

La scala della *Somiglianza* è l'affinità tra i personaggi in termini di importanza dedotta dallo spazio dedicato a ciascuno, cioè è il grado di somiglianza tra le figure. La scala viene misurata in quattro sub scale separate che corrispondono a diversi aspetti delle figure stesse (altezza, posizione, corpo, attributi). Per i punteggi si procede all'interno di ogni subscale confrontando le due figure in esame; ad ogni subscale viene assegnato un punteggio che va da 0 (zero) a 2 (due), la cui media fornisce il punteggio globale di *Somiglianza*.

In ogni sub scala si assegna:

- Punteggio 2 (due) se vi è identità o una differenza minima tra le figure in oggetto;
- Punteggio 1 (uno) se vi è una differenza leggera;
- Punteggio 0 (zero) se vi è una differenza marcata o molto marcata.

Le cinque subscale sono:

1. Dimensioni, le due figure hanno pari dimensioni in altezza e in larghezza o hanno dimensioni diverse?
2. Posizione, le due figure hanno la stessa posizione o posizione diversa?
3. Corpo, le due figure sono uguali per forma e colore del volto e del corpo, o hanno forme e/o colori diversi?
4. Attributi, le due figure hanno gli stessi attributi, o hanno attributi diversi per forma e per colore?

Per attributi, le due autrici intendono gli abiti e scarpe, ornamenti (fiocchi, gioielli, decorazioni dell'abito), accessori (cappelli, cinture, borse, occhiali, ecc.), piccoli oggetti tenuti in mano (gelato, fiore) o a contatto con la figura (pallone vicino ai piedi).

La quarta scala è quella del *Valore*; questa scala misura il grado comparativo di Valore delle due figure, è l'importanza dedotta dallo spazio dedicato a ciascuno, dalle posizioni reciproche e dalla cura grafica con cui sono stati eseguiti. Il Valore viene misurato in cinque subscale separate, che corrispondono ai diversi aspetti delle figure stesse (spazio occupato, collocazione dominante, articolazione del corpo, numero di attributi).

Le cinque subscale sono:

1. Spazio occupato, le due figure occupano una equivalente quantità di spazio? Se no, quale occupa più spazio?
2. Linea dello sguardo o collocazione dominante, le due figure sono alla pari rispetto alla linea dello sguardo? Se no, quale ha la linea dello sguardo più in alto?
3. Articolazione del corpo, le due figure hanno un egual numero di parti relativamente al viso e al corpo? Se no, quale ha più parti?
4. Numero di attributi, le due figure hanno un egual numero di attributi? Se no, quale ha più attributi?
5. Numero di colori, per eseguire ciascuna delle due figure è stato usato lo stesso numero di colori? Se no, quale ha più colori?

Ad ogni subscale si assegna un punteggio separato a ciascuna figura e vengono assegnati punteggi da 0 a 2 che esprimono crescenti differenze di Valore tra le due figure.

In ogni sub scala si assegna:

- Punteggio 0 (zero), in caso di parità di valore ad entrambe le figure, se le differenze sono *nulle o trascurabili*.
- Punteggio 1 (uno) alla figura più valorizzata, se la differenza è *leggera*, mentre all'altra si assegna 0 (zero).
- Punteggio 2 (due) alla figura più valorizzata, se la differenza è *marcata*, mentre all'altra si assegna 0 (zero).

Oltre ad assegnare il punteggio, occorre in questo caso indicare, quale delle due figure risulta dotata di maggior valore, segnando accanto al punteggio la sigla P (partner) o S (soggetto). Per ciascuna figura la somma dei punteggi esprime il valore

globale, la differenza tra il punteggio delle due figure esprime lo *sbilanciamento* di valore.

Anche qui, come per la Somiglianza, si procede operativamente alla ricerca di differenze, però qui si assegna punteggio 0, se tra le due figure c'è uguaglianza di valore; 1, se c'è una leggera differenza di valore; 2, se c'è una differenza di valore marcata o molto marcata.

Nello stesso sistema di codifica vi sono due sub-categorie: *clima emotivo e perturbazione della relazione*.

La prima, il *clima emotivo della relazione* è classificato in categorie su scala nominale e risponde alla domanda: *Quale stato d'animo delle figure caratterizza la relazione?*

Per la sua classificazione si procede in due fasi:

- si identifica lo stato d'animo di ciascuna figura;
- si individua la combinazione di stati d'animo dei due partner.

Nella prima fase si identifica lo stato d'animo di ciascuna figura che può essere individuato attraverso tre indici:

- a) mimica facciale;
- b) simboli altamente convenzionali e direttamente connessi alla figura;
- c) verbalizzazioni dirette ed esplicite del proprio stato d'animo.

Gli stati d'animo attribuibili a ciascuna figura sono riuniti nei seguenti tre gruppi:

1. *Benessere*, segnalato mimicamente dal sorriso, unito agli occhi radiosi o ammiccanti; da simboli (il cuore) e da espressioni verbali.
2. *Ostilità*, identificabile tramite sopracciglia aggrottate o inclinate in giù verso la radice del naso, occhiacci, denti digrignati, ghigno, linguaccia; da simboli, come fumo dalla testa, teschi sopra la testa; espressioni verbali.
3. *Malessere*, segnalato da: lacrime, angoli della bocca all'ingiù, sopracciglia inclinate in giù verso le tempie, broncio, occhi cerchiati o sgranati; da simboli come stelline sopra la testa o parte del corpo lesa; possono esserci anche verbalizzazioni quali 'ahi' o 'aiuto'

Le figure in cui non compaiono né elementi grafici né verbalizzazioni che consentono di identificare inequivocabilmente lo stato d'animo sono considerate neutre.

Nella seconda fase si combinano gli stati d'animo delle due figure e si possono classificare i disegni in una delle seguenti categorie:

0, (zero) nessuna figura presenta lo stato d'animo descritto;

- 1, *Benessere Condiviso*
- 2, *Ostilità Condivisa*
- 3, *Malessere Condiviso* – le due figure presentano lo stesso stato d’animo;
- 4, *Benessere Unilaterale*
- 5, *Ostilità Unilaterale*
- 6, *Malessere Unilaterale* – una sola figura manifesta uno stato d’animo;
- 7, *Benessere-Ostilità*
- 8, *Benessere-Malessere*
- 9, *Ostilità-Malessere* – le due figure manifestano stati d’animo diversi.

La seconda subcategoria è la *perturbazione della relazione* ed è valutata mediante la classificazione dei disegni in una delle seguenti categorie su scala ordinale: *opposizione, aggressione, chiusura*. Queste categorie permettono di evidenziare caratteristiche negative nell’interazione tra le figure; inoltre, la sola presenza di indici dello stato emotivo (malessere, ostilità) non è sufficiente a classificare il disegno in termini di perturbazione della relazione, ma deve essere possibile individuare una situazione interazionale specifica.

Le tre categorie si possono così esplicitare:

- 1, *Opposizione* – può essere verbale o comportamentale; solitamente si manifesta nel contesto dell’Attività Coordinata (subscala: Coesione3).
- 2, *Aggressione* - può essere verbale o comportamentale; anch’essa si manifesta nel contesto dell’Attività Coordinata (subscala: Coesione3) ma che ha la peculiarità di ledere psicologicamente o fisicamente il destinatario.
- 3, *Chiusura* – si può verificare tramite una comunicazione verbale classificata come Attività Coordinata (subscala: Coesione3) o un pattern gestuale volto ad interrompere un rapporto; si può verificare tramite una comunicazione non verbale classificata nell’atto di Allontanamento (subscala: Distanziamento2) associato ad uno dei seguenti indici: Sguardo Distolto (subscala: Distanziamento1), elemento spaziale marcato (subscala: Distanziamento2/5/6), mimica di Malessere od Ostilità.

Come si può osservare questo è un sistema di codifica complesso ed analitico che richiede una quantità di tempo notevole.

Per l’analisi dei dati occorre utilizzare il test non parametrico l’analisi della varianza multivariata (MANOVA), il Tau di Kendall e il test di correlazione bivariata (r di Pearson).



# **CAPITOLO 5: IL DISEGNO DELLA RICERCA: DALLA TEORIA ALLA PRATICA**

## **5.1 Gli obiettivi**

In considerazione ai diversi approcci e ai diversi Test Grafici proiettivi descritti nella prima parte di questa tesi ne deriva una molteplicità di strategie e di strumenti di ricerca utilizzati per studiare le dinamiche familiari e l'analisi psicologica delle relazioni.

Il presente lavoro, che rientra nell'ambito del filone della ricerca psicodiagnostica, intende fornire degli elementi di riflessione sulla valenza della tecnica grafica in età evolutiva per l'analisi delle relazioni con le figure genitoriali.

I disegni sono la chiave simbolica dei pensieri interiori, dei sentimenti, delle percezioni e delle emozioni (Cox 2005); i disegni rivelano stati d'animo, pensieri inconsci che sfuggono alla coscienza del soggetto sia per la loro natura sia perché sono oggetto di una vera e propria rimozione; i disegni esprimono la visione del mondo propria del soggetto che sta disegnando ed interpretarlo significa dare un significato a ciò che è presente nell'immagine.

Interpretare un disegno significa spiegare un significante e tradurlo in un significato che è già nell'immagine. Interpretare significa analizzarne il suo valore: narrativo, espressivo e proiettivo dell'intera personalità del soggetto che disegna.

I disegni forniscono la comprensione di sé, degli altri e delle relazioni che il soggetto intrattiene, della sua vita emotiva e i tratti fondamentali della sua visione del mondo; il suo mondo fantastico e le sue emozioni che non riesce ad esprimere con le parole, vale a dire i timori, le preoccupazioni e i suoi desideri.

Il mio interesse per questa ricerca nasce dall'osservazione dei disegni liberi e del gioco simbolico che i bambini fanno a scuola; la ricerca propone di indagare le dinamiche familiari proiettati nei disegni dei bambini i quali riproducono non solo relazioni ma anche conflitti; analizzare modelli di relazione attraverso la lettura di specifiche caratteristiche del disegno, cioè la ricerca sarà guidata dal presupposto che caratteristiche del disegno cambiano al variare del contesto socioculturale in cui si vive.

Lo scopo della ricerca è quello di indagare come i disegni siano influenzati dal contesto socio-culturale, cioè come i cambiamenti sociali e culturali e notevoli

mutamenti sia strutturali che funzionali dell'istituzione famiglia possano favorire o meno determinati modelli di relazione.

Obiettivo della ricerca è indagare le caratteristiche che favoriscono modelli di relazione gerarchica oppure di autonomia psicologica nel Test della Famiglia di Corman attraverso la conoscenza dell'ambiente culturale e sociale delle famiglie, utilizzando il sistema di codifica elaborato da Bombi e Pinto (1993; 2000).

Il presente lavoro di ricerca si indirizza sull'analisi del Test del Disegno di Corman letto attraverso le scale del sistema di codifica: Coesione, Distanziamento, Valore e Somiglianza (Bombi e Pinto, 1993, 2000), dalla maggiore o minore rilevanza di questi aspetti si dovrebbero evidenziare determinati modelli di relazione familiare: relazione gerarchica e/o di autonomia psicologica. Questo studio non conterrà nessuna analisi proiettiva delle relazioni e nessuna analisi in chiave simbolica del Test del Disegno di Corman ma una rilevazione delle relazioni significative dei soggetti, una rilevazione della dimensione relazionale che consente di evidenziare, confrontare e analizzare le relazioni con la figure di riferimento.

Secondo l'ipotesi della ricerca, i modelli di relazione gerarchica dovrebbero essere rappresentati da famiglie appartenenti alla classe media bassa, genitori meno istruiti e più numerose. Queste famiglie sono gerarchicamente organizzate, socialmente ed economicamente interdipendenti e inseparabili. Vi è la condivisione delle risorse e ogni componente della famiglia mette in atto le proprie responsabilità, ruoli ed obblighi. Nella lettura dei disegni di queste famiglie si potrebbero riscontrare una minore coesione, un maggior distanziamento, una maggiore somiglianza e un maggior valore attribuito alle figure genitoriali. Mentre i modelli di autonomia psicologica potrebbero essere rintracciati in famiglie di classe medio alta, con genitori altamente istruiti e con una struttura familiare di tipo nucleare. Queste famiglie pongono una maggiore enfasi sugli stati mentali e su specifici tratti personali, come l'indipendenza, la competitività, l'autonomia e l'assertività sono considerati necessari per diventare un individuo di successo nella società; nell'analisi dei disegni di queste famiglie si potrebbe riscontrare una maggiore coesione, un minore distanziamento, una minore somiglianza e un minor valore attribuito alle figure genitoriali.

Questi modelli di relazione potrebbero non essere così distinti sia perché i soggetti si trovano ad affrontare gli stessi compiti evolutivi sia perché i modelli di relazione potrebbero essere influenzati da altri fattori e, trattandosi di un'indagine

sperimentale, soltanto dalla comparazione dei dati e dall'analisi statistica dei disegni di potrà confermare la mia ipotesi di partenza.

## **5.2 Il metodo e i materiali**

Il presente contributo utilizza la metodologia quantitativa e qualitativa con l'intento di analizzare gli aspetti dei contenuti dei disegni di bambini della scuola primaria e della prima classe della scuola secondaria di primo grado; l'adozione di questa metodologia è sembrata in linea con l'obiettivo di focalizzare le relazioni interpersonali del bambino con la coppia genitoriale nei disegni dei bambini.

Il metodo qualitativo (Cicognani, 2002) permette di cogliere i processi che sottendono la costruzione del significato dell'oggetto d'indagine visto nella sua particolarità e unicità in quanto strettamente legato al contesto nel quale è inserito e, allo stesso tempo, anche nella sua globalità e complessità che derivano dal processo di costruzione di significato che riguarda nello stesso momento più livelli e più dimensioni (temporali, riflessive, identitarie, cognitive).

Considerata la complessità dell'oggetto di studio, è sembrato utile introdurre nel piano di ricerca anche una prospettiva quantitativa (Corbetta, 2003), adottando così un utilizzo combinato di strumenti quantitativi e qualitativi, intesi come prospettive metodologiche differenti ma complementari.

La ricerca è stata condotta su un gruppo di 264 bambini che frequentano la scuola primaria e la prima classe della scuola secondaria di primo grado. L'età media dei partecipanti alla ricerca è di 8 anni e 7 mesi, pari a 107 mesi di età.

Il reclutamento dei partecipanti alla ricerca è avvenuto attraverso una serie di passi successivi. Sono stati contattati i Dirigenti Scolastici degli istituti individuati per richiedere loro l'autorizzazione per la partecipazione alla ricerca; ottenuta l'approvazione da parte del collegio dei docenti delle scuole interpellate, si è provveduto a rendere noti ai genitori, tramite una lettera informativa, le finalità della ricerca e l'anonimato della rilevazione. A tale scopo, sono stati consegnati a entrambi i genitori dei minori i moduli del consenso informato, da riconsegnare firmato dai genitori, che illustravano i contenuti e gli obiettivi della ricerca oltre a garantire il pieno rispetto del diritto alla riservatezza dei dati raccolti.

Al termine di questa fase preparatoria, soltanto gli studenti che hanno restituito il consenso informato debitamente compilato e firmato di entrambi i genitori hanno partecipato alla ricerca.

A tutti i partecipanti sono stati somministrati gli strumenti utili a rispondere meglio all'obiettivo della ricerca: un *questionario sociodemografico* per raccogliere informazioni utili relative alla costruzione di un quadro sociodemografico delle famiglie dei soggetti coinvolti e il *Test del Disegno della Famiglia di Corman*.

Il questionario è stato appositamente costruito ed è stato un utile strumento per rilevare le variabili sociodemografiche e socioculturali delle famiglie dei soggetti che hanno aderito alla fase investigativa. Per somministrare il questionario è stata indispensabile la collaborazione delle insegnanti poiché i bambini più piccoli non conoscevano determinate informazioni. L'ultima domanda del questionario era riservata agli insegnanti poiché riguardava aspetti e problematiche evidenziati a scuola e/o in famiglia.

La somministrazione del Test del Disegno della Famiglia di Corman è avvenuta senza dare ai bambini troppe istruzioni o spiegazioni preventive rispetto allo scopo della ricerca per favorire una maggiore spontaneità nell'esecuzione del disegno.

Nella fase di presentazione e nelle istruzioni antecedenti la somministrazione, è stata sottolineata l'importanza dell'autonomia nell'esecuzione delle rappresentazioni grafiche e la forma anonima del questionario per la riservatezza dei dati al fine di assicurare ai bambini rispetto al trattamento delle informazioni che avrebbero fornito.

I due strumenti sono stati somministrati nelle varie scuole da novembre 2015 a marzo 2016. Tutte le somministrazioni sono state eseguite durante il regolare orario scolastico e non si è mai superato il tempo di due ore di lezione. Gli insegnanti sono stati presenti durante la fase di somministrazione al fine di aiutare a contenere l'esuberanza di alcuni alunni. Non si è registrato nessun rifiuto esplicito da parte di alcun partecipante ad eseguire il lavoro richiesto.

Per illustrare lo svolgimento delle diverse fasi della somministrazione è stato opportuno autopresentarsi, dicendo il nome e spiegando il proprio ruolo di ricercatore in termini accessibili per evitare ogni fonte di equivoco. È stato necessario promuovere un clima positivo ed instaurare una buona affinità, una empatia positiva tra la ricercatrice e i soggetti.

Si è introdotto il compito da eseguire motivando la richiesta per appagare la loro curiosità rispetto al lavoro da realizzare; si è proposto i disegni da eseguire stimolando

l'impegno dei bambini, poiché già alcuni lamentavano il loro non saper disegnare; i partecipanti alla ricerca sono stati incoraggiati a realizzare un lavoro personale e, per evitare l'ansia, si è sottolineato che non si trattava di un lavoro di abilità e che non sarebbe stato assegnato nessun voto ai loro disegni. Tale introduzione è stata fondamentale per indirizzare i soggetti a lavorare proprio su ciò che interessava la ricerca e non su altro.

Dopo la focalizzazione sul compito è stata data la consegna usando un linguaggio generale, standardizzato, contenuto e moderato senza aggiungere troppe informazioni. Inoltre, per evitare l'insorgenza di resistenze che avrebbero potuto provocare la richiesta a disegnare subito la vera famiglia del soggetto in esame, è stato opportuno seguire un determinato ordine di somministrazione dei vari test: famiglia immaginaria, famiglia cinetica e famiglia animale.

Solitamente il test del Disegno della Famiglia viene somministrato individualmente, per questa ricerca, condotta nelle scuole, i soggetti sono stati esaminati cinque per volta con la presenza dell'insegnante di classe. Inoltre, per una risposta più oggettiva al test, i partecipanti sono stati accompagnati in un'aula predisposta per la somministrazione; si trattava di un ambiente distensivo e neutro, cioè senza disegni/foto/poster/sagome di persone e di animali. I banchi, adatti ai soggetti, sono stati posti in una posizione equidistante tra loro e dall'esaminatore per poter controllare le reazioni affettive e i cambiamenti d'umore dei soggetti in esame.

### **5.3 Gli Strumenti**

Per meglio rispondere agli obiettivi conoscitivi già esposti, si è scelto di raccogliere informazioni relative al contesto socioculturale dei soggetti coinvolti attraverso un *questionario sociodemografico*.

Nell'ambito della ricerca sociale le tecniche di ricerca più diffuse sono rappresentate certamente dall'intervista e dal questionario. Per molti aspetti intervista e questionario presentano una logica analoga, mentre è diversa la gestione dello strumento nei confronti dell'oggetto di ricerca (Guala, 2003).

Il questionario è stato definito (Zammuner, 1998) come uno strumento di raccolta delle informazioni, definito come un insieme strutturato di domande e relative categorie di risposta definite a priori da chi lo costruisce, ovvero di domande "chiuse" dove all'intervistato viene richiesto di individuare tra le risposte presentate quella che

più si avvicina alla propria posizione, e/o domande "aperte" che non prevedono delle risposte predeterminate.

Mentre l'intervista è una relazione partecipata. È il modo di essere, di presentarsi e di "sentire" dell'uno che si ripercuote sul modo di essere, di presentarsi, di "sentire" dell'altro; nell'intervista è sempre presente un'attività di stimolo-risposta, ossia la domanda dell'intervistatore è uno stimolo per sollecitare una risposta da parte dell'intervistato. L'intervista è uno scambio verbale tra due o più persone nella quale un esperto (l'intervistatore) cerca, ponendo domande più o meno rigidamente prefissate, di raccogliere informazioni su dati personali, comportamenti, opinioni e atteggiamenti di un soggetto (l'intervistato) su un particolare tema (Kanizsa, 1998, p. 38).

In questa ricerca è stato utilizzato un *questionario sociodemografico* a domande chiuse, in cui le domande sono state poste nella stessa formulazione e nella stessa sequenza e le risposte sono state individuate tra quelle proposte. Appositamente costruito per questa ricerca, il questionario è stato somministrato in forma anonima poiché riguardava dati sensibili dei partecipanti e delle loro famiglie (Allegato 1 – Questionario - Rilevazione variabili culturali e demografiche dei partecipanti alla ricerca).

I questionari sono stati compilati in concomitanza con la somministrazione del Test del Disegno della Famiglia, da novembre 2015 a marzo 2016, e si precisa che i dati raccolti fanno riferimento a quanto dichiarato al momento della somministrazione del questionario.

Il Test del Disegno della Famiglia di Corman è stato somministrato nelle sue differenti versioni:

1. Famiglia immaginaria (D.F.I.) con la consegna "Disegna una famiglia inventata".
2. Famiglia cinetica (D.F.C.), detta anche Famiglia reale, con la consegna "Disegna la tua vera famiglia mentre compie un'azione".
3. Famiglia animale (D.F.A.) con la consegna "Disegna la tua vera famiglia, compreso te, sotto forma di animale".

In caso di domande, è stato sempre risposto "come tu vuoi" oppure "come credi opportuno".

Ricordiamo che tutte le versioni del Test del Disegno della Famiglia si avvalgono del medesimo materiale: una matita di media morbidezza e ben appuntita e fogli A4, in questo caso sono stati forniti gomma e temperino.

Il soggetto è stato libero di scegliere l'orientamento o la posizione da dare al foglio per poter disegnare, non sono stati utilizzati righelli o carta millimetrata poiché il disegno è stato eseguito a mano libera e i disegni non hanno colori; e il tempo necessario per la somministrazione del test è stato di due ore.

La somministrazione del test ha seguito la tecnica descritta nel paragrafo 5.2 di questo testo; mentre per l'analisi si è seguito il sistema di codifica proposto da Bombi e Pinto (2000) per il Disegno della Famiglia Immaginaria e Cinetica.

Per il Disegno della Famiglia Animale si è voluto rappresentare la frequenza degli animali che i bambini hanno scelto per rappresentare i loro genitori e se stessi.

Per il Disegno della Famiglia Immaginaria e Famiglia Cinetica si metteranno in evidenza le scale del sistema di codifica di Bombi e Pinto (2000), vale a dire Coesione, Distanziamento, Somiglianza e Valore relativi ad entrambi i genitori. I punteggi ottenuti per ogni genitore e per ogni scala saranno confrontati con l'età e il sesso del disegnatore, tipologia di famiglia e istruzione della famiglia.

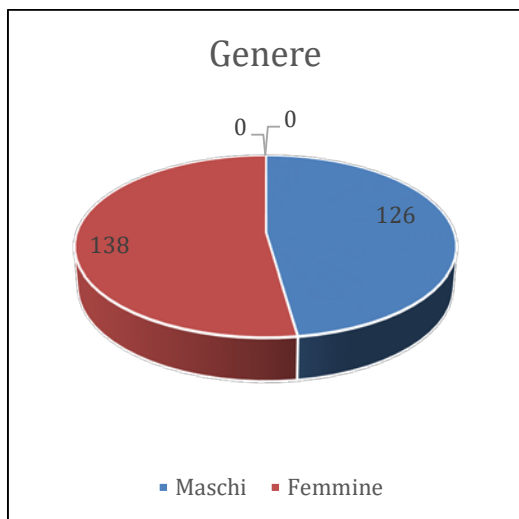
Per il test della Famiglia Animale saranno messe in evidenza le frequenze degli animali raffigurati e frequenze saranno comparati tra soggetti.

Le scale di Clima Emotivo e Perturbazione saranno comparate tra soggetti con il  $\chi^2$  e tra disegni con il Tau di Kendall.

Nel Disegno della Famiglia Cinetica saranno rappresentate le frequenze delle "attività familiari".

#### **5.4 Caratteristiche sociodemografiche dei partecipanti**

Il gruppo dei partecipanti alla ricerca è formato da 264 soggetti; di questi 138 sono femmine (corrispondenti al 52,3%) e 126 sono maschi (47,7%) (Grafico 1).



**Grafico 1 – Rappresentazione grafica dei partecipanti – Genere**

L'età media del campione è di  $8.67 \pm$ , pari a 102 mesi di età e deviazione standard 1,29 (Tabella 1).

<u>Età Media e Deviazione Std. dei partecipanti</u>			
<b>Età</b>			
<b>Genere</b>	Media	N	Deviazione std.
Maschio	8,63	126	1,306
Femmina	8,71	138	1,291
Totale	8,67	264	1,296

**Tabella 1 – Descrizione dei partecipanti – Età media e deviazione std.**

La distribuzione per classi di età è illustrata nella Tabella 2. I soggetti più numerosi rispetto all'età, sono i bambini di 8 anni (67 partecipanti); mentre i bambini che hanno 11 anni sono solo 22 soggetti (Tabella 2).



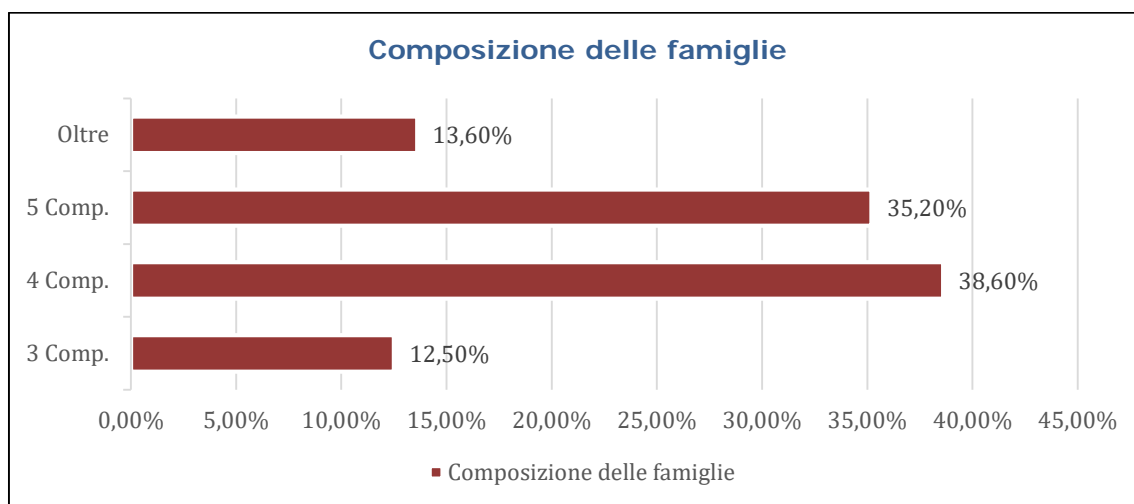
Età			
	Anni	Frequenza	Percentuale
Valori validi	7	63	23,9
	8	67	25,4
	9	49	18,6
	10	63	23,9
	11	22	8,3
	Totale	264	100,0

**Tabella 2 – Distribuzione dei partecipanti per classe di età**

Un altro dato interessante rilevato riguarda la composizione delle famiglie (Grafico 2); la percentuale delle famiglie formate da 3 componenti, pari al 12,5%, è quasi uguale alle famiglie numerose, pari al 13,6%, formate da oltre 5 persone.

Ipotizzando che le “famiglie nucleari” sono formate da 3/4 componenti e le “famiglie numerose” da 5/6 soggetti, il nostro gruppo dei partecipanti è composto dal 50,8%, pari a 134 famiglie nucleari e il 49,2%, pari a 130 famiglie numerose.

Al momento dell’assessment, il 91,1% dei soggetti vive con entrambi i genitori; il 2,7% è figlio di genitori separati/divorziati; il 2,3% vive in famiglie ricomposte; lo 0,4% vive in casa famiglia; 0,8% vive in famiglie monogenitoriali; lo 0,8% delle famiglie sono immigrate; l’1,9% sono famiglie miste.

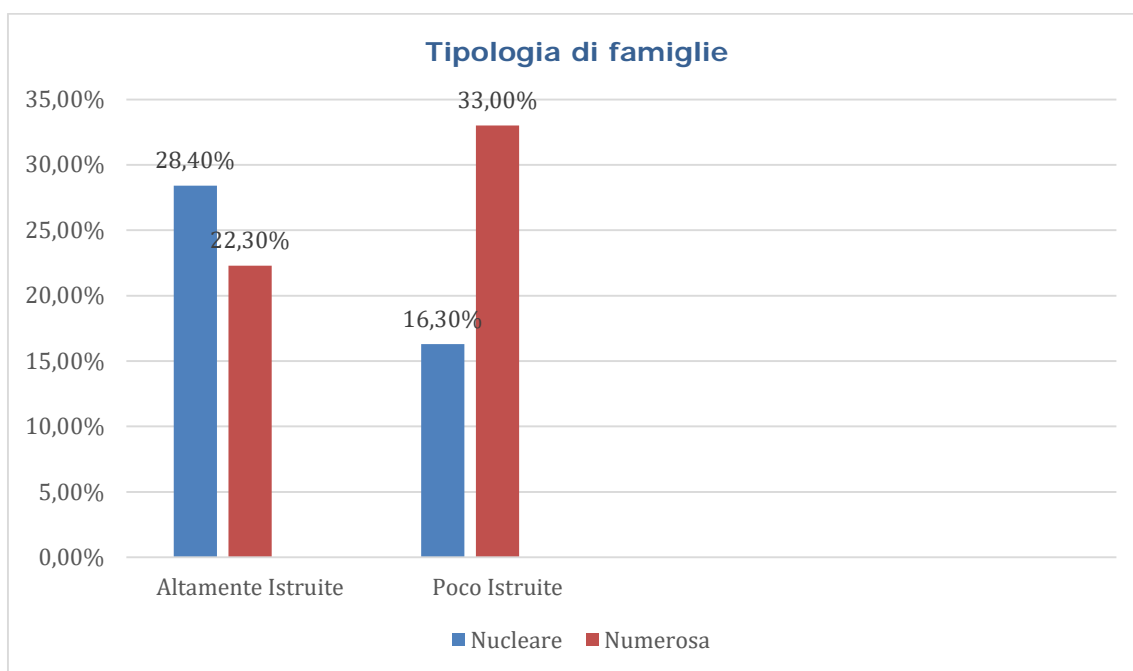


**Grafico 2 – Composizione delle Famiglie**

Relativamente al titolo di studio dei genitori, il 44,9% dei padri e il 55,1% delle madri hanno conseguito almeno il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Mentre la percentuale dei genitori laureati è molto bassa, rispettivamente il 9,9% dei padri e l’8,7% delle madri hanno conseguito un diploma di laurea. Il livello di

istruzione dei membri di ciascuna famiglia, è una variabile particolarmente interessante per la ricostruzione dei modelli dei nuclei familiari. Si nota che soltanto 13 coppie, pari al 5,2% delle “famiglie nucleari” e il 4,6% delle “famiglie numerose”, entrambi i partner sono laureati. Le famiglie in cui entrambi i partner hanno conseguito almeno il diploma di scuola media superiore sono 84 famiglie, pari al 63,4% del totale; il 51,8% delle famiglie, pari a 68, entrambi i partner hanno conseguito un diploma di scuola secondaria di primo grado oppure soltanto uno dei due ha conseguito un diploma di scuola secondaria di secondo grado.

Inoltre, il 28,4% delle famiglie di tipologia nucleare risultano essere più istruite; il 16,3% delle famiglie numerose risultano essere più istruite; il 33% del totale delle famiglie sono di tipologia numerosa e con bassa istruzione e il 22,3% del totale delle famiglie si presenta numerosa e con bassa istruzione (Grafico 2).



**Grafico 2 – Tavole di contingenza tipologia di Istruzione e tipologia di Famiglia**

Per i 264 partecipanti alla ricerca è stato possibile ottenere anche informazioni relative al loro background etnico di appartenenza. Secondo le attese, oltre 97% dei soggetti risulta avere genitori entrambi italiani; soltanto l’1,9% ha un genitore straniero e lo 0,8% ha entrambi genitori stranieri, cioè appartiene ad una famiglia immigrata.

Del gruppo dei soggetti presi in esame, il 2,3% ha uno svantaggio socioculturale e la stessa percentuale si evince per i bambini portatori di handicap, mentre i soggetti con bisogni educativi speciali sono soltanto 4, pari a 1,5%.

## CAPITOLO 6: I RISULTATI

### 6.1 Analisi dei risultati

Trattandosi di un'indagine pilota, volta a mettere in luce l'esistenza o meno di una analogia dei risultati dei test, si è considerato esclusivamente il livello grafico-simbolico, escludendo la dimensione proiettiva dei vari disegni.

Il livello grafico-simbolico consente di valutare elementi oggettivamente rilevabili quali la Coesione, il Distanziamento, il Valore e la Somiglianza (Bombi e Pinto, 1993, 2000) tra i personaggi di due dei tre disegni, precisamente i punteggi ottenuti nelle varie scale del test del Disegno della Famiglia Immaginarie e Cinetica saranno confrontati con l'analisi della varianza multivariata (Manova) e con il Coefficiente di correlazione bivariata ( $r$  di Pearson) per genitore disegnato (padre e madre), con l'età, il sesso del disegnatore, tipologia della famiglia e tipologia d'istruzione. Inoltre, nel test del Disegno della famiglia Cinetica saranno rappresentate le frequenze delle "attività familiari".

Nel Disegno della Famiglia Animale saranno messe in evidenza le frequenze degli animali raffigurati e le frequenze saranno comparati tra soggetti con le Tavole di Contingenza. Le scale di Clima Emotivo e Perturbazione saranno comparate tra soggetti e tra disegni con il Tau di Kendall.

#### 6.1.1 Risultati del Disegno della Famiglia Cinetica

Allo scopo di indagare l'effetto del "genere", dell'"età" dei soggetti, della "tipologia di famiglia" (nucleare, numerosa), della "istruzione generale dei due genitori" (altamente istruiti, meno istruiti), sui punteggi ottenuti nelle varie scale dei disegni della Famiglia Cinetica, si propone il confronto attraverso l'analisi della varianza, *F di Fischer*, e il coefficiente di correlazione, *r di Pearson*. Le quattro scale prese in considerazione sono la *Coesione* e il *Distanziamento*, la *Somiglianza* e il *Valore*.

La *Coesione* è l'intensità del legame che intercorre tra le figure rappresentate; questo legame si evidenzia dallo sguardo, dalla vicinanza, dall'unione e dall'attività e/o dall'area che condividono i personaggi del disegno.

Il *Distanziamento* è il grado di autonomia dei personaggi; tale indipendenza tra i personaggi viene evidenziato da elementi spaziali interposte tra le figure, dalla postura dei personaggi e dallo sguardo evitante di uno dei due soggetti.

La scala della *Somiglianza* è l'affinità tra i personaggi in termini di importanza dedotta dallo spazio dedicato a ciascuno; il grado di somiglianza tra le figure si riferisce all'altezza, alla posizione, al corpo e agli attributi (gioielli, decorazioni dell'abito e accessori) dei due personaggi.

La scala di *Valore* è l'intensità del ruolo che viene attribuito ai due genitori. Viene misurata in base allo spazio dedicato a ciascuno, dalle posizioni reciproche, dalla cura grafica con cui sono stati eseguiti i personaggi. Ma anche dalla collocazione dominante nel foglio e nel numero di attributi e articolazioni del corpo.

#### Analisi della varianza nel DFC con il padre e la madre

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica *F di Fischer*, nel disegno della Famiglia Cinetica del padre riguardo al genere (categoria di riferimento=femminile) (Tab. 1) si evince che:

4 Scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiori di *F* inferiore a 0,05;

	Padre	Madre
Coesione	(F=0,012, gl=1) F= 0,91; $\alpha < 0,05$	(F=0,00, gl=1) F= 0,98; $\alpha < 0,05$
Distanziamento	(F=0,064, gl=1) F= 0,80; $\alpha < 0,05$	(F=0,410, gl=1) F= 0,52 $\alpha < 0,05$
Somiglianza	(F=0,312, gl=1) F=0,57; $\alpha < 0,05$	(F=2,209, gl=1) F=0,13; $\alpha < 0,05$
Valore	(F=0,038, gl=1) F=0,84; $\alpha < 0,05$	(F=0,236, gl=1) F=0,62; $\alpha < 0,05$

**Tabella 1 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre/Madre relativamente al Genere**

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 2) si osserva che:

2 scale (Coesione, Valore): le stime di contrasto tra la media dei generi sono quasi nulle:

Coesione= ,018

Valore= ,017

1 scala (Distanziamento): la stima di contrasto tra la media dei generi è bassa

Distanziamento= ,048

1 scala (Somiglianza): la stima di contrasto tra la media dei generi è alta

Somiglianza= ,128

	Genere	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Maschio	,960	,121	,018
	Femmina	,942	,116	
DISTANZIAMENTO	Maschio	4,389	,138	,048
	Femmina	4,341	,132	
SOMIGLIANZA	Maschio	4,976	,166	,128
	Femmina	4,848	,159	
VALORE	Maschio	1,365	,064	,017
	Femmina	1,348	,061	

**Tabella 2 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto al genere nel Disegno della Famiglia Cinetica**

Nel disegno della Famiglia Cinetica, anche per la madre, riguardo al genere (categoria di riferimento=femminile) (Tab. 1) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiore di  $F$  inferiore a 0,05.

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 3) si osserva che:

1 scala (Coesione): la stima di contrasto tra la media dei generi è nulla

Coesione= ,001

1 scala (Distanziamento): la stima di contrasto tra la media dei generi è alta

$$\text{Distanziamento} = ,119$$

2 scale (Somiglianza, Valore): le stime di contrasto tra la media dei generi sono alte e negative

$$\text{Somiglianza} = -,349$$

$$\text{Valore} = -,075$$

	Genere	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Maschio	1,040	,116	,003
	Femmina	1,037	,111	
DISTANZIAMENTO	Maschio	4,373	,135	,119
	Femmina	4,254	,129	
SOMIGLIANZA	Maschio	5,151	,170	-,349
	Femmina	5,500	,162	
VALORE	Maschio	1,889	,111	-,075
	Femmina	1,964	,106	

**Tabella 3 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto al genere nel Disegno della Famiglia Cinetica**

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica *F di Fischer*, nel disegno della Famiglia Cinetica del padre riguardo all'età (categoria di riferimento=11 anni) (Tab. 4) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiore di *F* inferiore a 0,05

	Padre	Madre
Coesione	(F=1,18, gl=4) F= 0,31; $\alpha < 0,05$ ;	(F=1,30, gl=4) F= 0,26; $\alpha < 0,05$ ;
Distanziamento	(F=2,35, gl=4) F= 0,054; $\alpha < 0,05$ ;	(F=3,95, gl=4) F= 0,00; $\alpha < 0,05$ ;
Somiglianza	(F=0,75, gl=4) F= 0,55; $\alpha < 0,05$ ;	(F=0,82, gl=4) F= 0,51; $\alpha < 0,05$ ;
Valore	(F=0,62, gl=4) F= 0,64; $\alpha < 0,05$ .	(F=1,58, gl=4) F= 0,17; $\alpha < 0,05$ .

**Tabella 4 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre/Madre relativamente all'età**

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tav. 5) si osserva che:

2 scale (Coesione, Somiglianza): le stime di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti sono alte e negative;

2 scale (Distanziamento, Valore): le stime di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti sono alte.

	,Età	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	7	,746	,171	-,481
	8	,806	,166	-,421
	9	1,020	,194	-,207
	10	1,159	,171	-,069
	11	1,227	,289	
DISTANZIAMENTO	7	4,698	,193	,926
	8	4,522	,187	,750
	9	4,367	,219	,595
	10	4,063	,193	,291
	11	3,773	,326	
SOMIGLIANZA	7	4,714	,235	-,377
	8	4,776	,228	-,315
	9	5,265	,266	,174
	10	4,905	,235	-,186
	11	5,091	,398	
VALORE	7	1,333	,091	,152
	8	1,403	,088	,221
	9	1,306	,103	,124
	10	1,429	,091	,247
	11	1,182	,154	

**Tabella 5 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto all'età nel Disegno della Famiglia Cinetica**

Nel disegno della Famiglia Cinetica della madre, riguardo all'età (categoria di riferimento=11 anni) (Tab. 4) si evince che:

3 scale (Coesione, Valore, Somiglianza) hanno mostrato valori superiori di  $F$  inferiore a 0,05;

1 scala (Distanziamento) ha mostrato un valore superiore di  $F$  che fornisce un livello inferiore per il livello di significatività

Distanziamento ( $F=3,95$ ,  $gl=4$ )  $F= 0,00$ ;  $\alpha<0,05$ ;



Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tav. 6) si osserva che:

1 scala (Coesione): la stima di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti è negativa;

2 scale (Distanziamento, Valore): le stime di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti sono alte;

1 scala (Somiglianza): la stima di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti mostra una differenza notevole tra le diverse età dei partecipanti.

	,Età	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	7	1,016	,163	-,257
	8	1,000	,158	-,273
	9	,735	,185	-,538
	10	1,254	,163	-,019
	11	1,273	,276	
DISTANZIAMENTO	7	4,429	,186	,929
	8	4,448	,181	,948
	9	4,776	,211	1,276
	10	3,968	,186	,468
	11	3,500	,315	
SOMIGLIANZA	7	5,016	,241	-,257
	8	5,284	,234	,011
	9	5,531	,273	,258
	10	5,571	,241	,299
	11	5,273	,408	
VALORE	7	2,063	,157	,109
	8	1,985	,152	,031
	9	1,531	,177	-,424
	10	2,032	,157	,077
	11	1,955	,265	

**Tabella 6 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto all'età nel Disegno della Famiglia Cinetica**

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica *F di Fischer*, nel disegno della Famiglia Cinetica del padre riguardo alla tipologia della famiglia (categoria di riferimento=numerosa) (Tab. 7) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiori di *F* superiore a 0,05;

	Padre	Madre
Coesione	(F=1,75, gl=1) F= 0,18; $\alpha < 0,05$	(F=2,58, gl=1) F= 0,10; $\alpha < 0,05$
Distanziamento	(F=0,010, gl=1) F= 0,92; $\alpha < 0,05$	(F=1,42, gl=1) F= 0,23 $\alpha < 0,05$
Somiglianza	(F=0,54, gl=1) F=0,46; $\alpha < 0,05$	(F=1,24, gl=1) F=0,26; $\alpha < 0,05$
Valore	(F=0,015, gl=1) F=0,90; $\alpha < 0,05$	(F=0,278, gl=1) F=0,59; $\alpha < 0,05$

**Tabella 7– Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre/Madre relativamente alla Tipologia della famiglia**

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 8) si osserva che:

2 scala (Coesione, Somiglianza): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte;

Coesione= ,221

Somiglianza= ,169

1 scala (Distanziamento): la stima di contrasto tra la media della tipologia di famiglie è quasi nulla ma negativa;

Distanziamento= -,019

1 scala (Valore): la stima di contrasto tra la media della tipologia di famiglie è quasi nulla ma negativa.

Valore= -,011

	Tipologia famiglia	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Nucleare	1,060	,117	,221
	Numerosa	,838	,119	
DISTANZIAMENTO	Nucleare	4,354	,136	-,019
	Numerosa	4,373	,134	
SOMIGLIANZA	Nucleare	4,993	,161	,169
	Numerosa	4,823	,163	
VALORE	Nucleare	1,351	,062	-,011
	Numerosa	1,362	,063	

**Tabella 8 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto alla tipologia di famiglia nel Disegno della Famiglia Cinetica**

Nel disegno della Famiglia Cinetica, anche per la madre, riguardo alla tipologia della famiglia (categoria di riferimento=numerosa) (Tab.7) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Valore Somiglianza) hanno mostrato valori superiori di  $F$  inferiore a 0,05.

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 9) si osserva che:

2 scala (Coesione, Somiglianza): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte;

Coesione= ,256

Somiglianza= ,263

2 scale (Distanziamento, Valore): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte e negative;

Distanziamento= -,222

Valore= -,081

	Tipologia famiglia	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Nucleare	1,164	,112	,256
	Numerosa	,908	,114	
DISTANZIAMENTO	Nucleare	4,201	,130	-,222
	Numerosa	4,423	,132	
SOMIGLIANZA	Nucleare	5,463	,165	,263
	Numerosa	5,200	,168	
VALORE	Nucleare	1,888	,108	-,081
	Numerosa	1,969	,110	

**Tabella 9 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto alla tipologia di famiglia nel Disegno della Famiglia Cinetica**

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica *F di Fischer*, nel disegno della Famiglia Cinetica del padre riguardo alla tipologia di istruzione della famiglia (categoria di riferimento=meno istruiti) (Tab. 10) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiori di *F* inferiore a 0,05.

	Padre	Madre
Coesione	(F=0,28, gl=1) F= 0,59; $\alpha < 0,05$	(F=0,05 gl=1) F= 0,81; $\alpha < 0,05$ ;
Distanziamento	(F=0,02, gl=1) F= 0,86; $\alpha < 0,05$	(F=0,01, gl=1) F=0,91; $\alpha < 0,05$ ;
Somiglianza	(F=0,90, gl=1) F=0,34; $\alpha < 0,05$ ;	(F=0,98, gl=1) F=0,32; $\alpha < 0,05$ ;
Valore	(F=1,06, gl=1) F=0,30; $\alpha < 0,05$ .	(F=0,88, gl=1) F=0,34; $\alpha < 0,05$ .

**Tabella 10 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre/Madre relativamente alla tipologia d'istruzione della Famiglia**

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 11) si osserva che:

1 scale (Coesione): la stima di contrasto tra la media della tipologia di istruzione sono basse;

Coesione= ,089

1 scala (Distanziamento): la stima di contrasto tra la media della tipologia di istruzione sono basse e negative;

$$\text{Distanziamento} = -,032$$

2 scale (Somiglianza, Valore): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte e negative;

$$\text{Somiglianza} = -,219$$

$$\text{Valore} = -,092$$

	Tipologia Istruzione	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Alt. Istruiti	1,000	,125	,089
	Meno Istruiti	,911	,112	
DISTANZIAMENTO	Alt. Istruiti	4,349	,128	-,032
	Meno Istruiti	4,381	,143	
SOMIGLIANZA	Alt. Istruiti	4,788	,171	-,219
	Meno Istruiti	5,007	,154	
VALORE	Alt. Istruiti	1,305	,066	-,092
	Meno Istruiti	1,397	,060	

**Tabella 11 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto alla tipologia di istruzione della famiglia nel Disegno della Famiglia Cinetica**

Nel disegno della Famiglia Cinetica della madre, riguardo tipologia di istruzione della famiglia (categoria di riferimento=meno istruiti) (Tab. 10) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiori di  $F$  inferiore a 0,05.

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 12) si osserva che:

1 scala (Coesione): la stima di contrasto tra la media della tipologia di istruzione sono basse;

$$\text{Coesione} = ,039$$

1 scala (Distanziamento): la stima di contrasto tra la media della tipologia di istruzione sono basse e negative;

$$\text{Distanziamento} = -,021$$

1 scala (Somiglianza): la stima di contrasto tra la media della tipologia di famiglie è alta e negativa;

$$\text{Somiglianza} = -,235$$

1 scala (Valore): la stima di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte.

$$\text{Valore} = ,145$$

	Tipologia Istruzione	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Alt. Istruiti	1,059	,120	,039
	Meno Istruiti	1,021	,108	
DISTANZIAMENTO	Alt. Istruiti	4,301	,125	-,021
	Meno Istruiti	4,322	,139	
SOMIGLIANZA	Alt. Istruiti	5,203	,176	-,235
	Meno Istruiti	5,438	,158	
VALORE	Alt. Istruiti	2,008	,115	,145
	Meno Istruiti	1,863	,103	

**Tabella 12 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto alla tipologia di istruzione della famiglia nel Disegno della Famiglia Cinetica**

#### Coefficiente di Correlazione nel DFC con il padre e la madre

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica del coefficiente di correlazione, *r di Pearson*, nel disegno della Famiglia Cinetica del padre riguardo al genere (categoria di riferimento=maschile) non si evidenzia nessuna relazione tra i soggetti (padre e partecipanti).

Inoltre, tra 2 scale (Coesione e Distanziamento) vi è una forte relazione negativa

$$r = -0,88; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Coesione e Somiglianza) si sottolinea una debole relazione tra i due costrutti

$$r = 0,201; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Distanziamento) si sottolinea una forte relazione negativa

$$r = -0,230; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Valore e la Coesione) si evidenzia una relazione positiva

$$r = 0,11; p < 0,05$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Valore) si evidenzia una relazione negativa tra i due costrutti

$$r = -0,14; p < 0,01$$

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica del coefficiente di correlazione, *r di Pearson*, nel disegno della Famiglia Cinetica della madre riguardo al genere (categoria di riferimento=maschile) non si evidenzia nessuna relazione tra i soggetti (padre e partecipanti).

Inoltre, tra 2 scale (Coesione e Distanziamento) vi è una forte relazione negativa

$$r = -0,87; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Coesione e Somiglianza) si sottolinea una relazione quasi nulla tra i due costrutti

$$r = 0,11; p < 0,05$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Distanziamento) si sottolinea una forte relazione negativa

$$r = -0,15; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Valore e Distanziamento) si sottolinea una relazione negativa quasi nulla tra i due costrutti

$$r = 0,11; p < 0,05$$

Tra 2 scale (Valore e Somiglianza) vi è una forte relazione negativa

$$r = -0,21; p < 0,01$$

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica del coefficiente di correlazione *r di Pearson*, nel disegno della Famiglia Cinetica del padre riguardo all'età (categoria di riferimento=11 anni), (Tab. 13) si evidenzia che:

1 scala (Coesione): una debole relazione tra il padre e i soggetti del livello più alto di età (11 anni)

$$r = 0,13; p < 0,05$$

1 scala (Distanziamento): una relazione negativa moderata, una covarianza tra i due attori (padre e soggetti più grandi)

$$r = -0,19; p < 0,05$$

	Padre	Relazione tra soggetti
Coesione	$r = 0,13; p < 0,05$	Debole relazione tra il padre e i soggetti del livello più alto di età (11)
Distanziamento	$r = -0,19; p < 0,05$	Relazione negativa moderata, una covarianza dei due attori

**Tabella 13 – Coefficiente di correlazione delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Padre relativamente all'Età**

Inoltre, tra 2 scale (Coesione e Distanziamento) si evince una forte correlazione negativa

$$r = -0,883; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Coesione e Somiglianza) si evidenzia una buona correlazione positiva

$$r = 0,201; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Coesione e Valore) vi è una relazione positiva quasi nulla

$$r = 0,11; p < 0,05$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Distanziamento) si evidenzia una forte relazione negativa

$$r = 0,23; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Valore) si sottolinea una buona relazione negativa

$$r = -0,14; p < 0,01$$

Nel disegno della Famiglia Cinetica della madre, riguardo all'età (categoria di riferimento=11 anni), il coefficiente di correlazione, *r di Pearson* (Tab. 14), evidenzia che:

1 scala (Distanziamento): una relazione negativa, una covarianza tra i due attori (madre e soggetti più grandi)

$$r = -0,15; p < 0,01$$

	Madre	Relazione tra soggetti
Distanziamento	$r = -0,15; p < 0,01$	Relazione negativa alta, una covarianza dei due attori

**Tabella 14 - Coefficiente di correlazione delle scale nel Disegno della Famiglia Cinetica Madre relativamente all'Età**



Inoltre, tra 2 scale (Coesione e Distanziamento) si sottolinea una forte relazione negativa

$$r=-0,87; p=<0,01$$

Tra 2 scale (Coesione e Somiglianza) si registra una relazione positiva debole

$$r = 0,11; p=<0,05$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Distanziamento) si evidenzia una alta relazione negativa

$$r = -0,15; p=<0,01$$

Tra 2 scale (Valore e Somiglianza) si evidenzia una forte relazione negativa.

$$r = -0,21; p=<0,01$$

Nel Disegno della Famiglia Cinetica sono rappresentate le frequenze delle “attività familiari”, cioè le attività che la triade (padre, madre, soggetto) fa insieme in modo coordinato o complementare; in modo coordinato o complementare si intende ad es. la madre cucina e gli altri apparecchiano e non «siamo al parco». Dai risultati emerge che soltanto 38 famiglie cioè il 14,4% del campione fanno un’attività coordinata o complementare (Tab. 15).

Attività familiari	Frequenza	Percentuale
Coordinata/Complementare Soggetto/Padre/Madre	38	14,4
Coordinata/Complementare Coppia Genitoriale	20	7,6
Coordinata/Complementare Soggetto/Padre	12	4,5
Coordinata/Complementare Soggetto/Madre	10	3,8
Non coordinata/Non complementare	184	69,7
Totale	264	100,0

**Tabella 15 – Frequenza e percentuale delle “attività familiari” del test del Disegno della Famiglia Cinetica**

### 6.1.2 Risultati del Disegno della Famiglia Immaginaria

Per indagare l'effetto del "genere", dell'"età" dei soggetti, della "tipologia di famiglia" (nucleare, numerosa), della "istruzione generale dei due genitori" (altamente istruiti, meno istruiti) sui punteggi ottenuti nelle varie scale dei disegni della Famiglia Immaginaria, si propone il confronto attraverso l'analisi della varianza, *F di Fischer*, e il coefficiente di correlazione, *r di Pearson*. Le quattro scale prese in considerazione sono la *Coesione* e il *Distanziamento*, la *Somiglianza* e il *Valore*.

#### Analisi della varianza nel DFI con il padre e la madre

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica *F di Fischer*, nel disegno della Famiglia Immaginaria del padre riguardo al genere (categoria di riferimento=femminile) (Tab. 1) si evince che:

2 scale (Coesione, Somiglianza) hanno mostrato valori superiori di *F* inferiore a 0,05;

2 scale (Distanziamento, Valore) hanno mostrato un valore superiore di *F* che fornisce un livello inferiore per il livello di significatività;

Distanziamento (F=4,73, gl=1) F= 0,030;  $\alpha < 0,05$

Valore (F=4,07, gl=1) F=0,045;  $\alpha < 0,05$ .

	Padre	Madre
Coesione	(F=2,90, gl=1) F= 0,089; $\alpha < 0,05$	(F=0,56 gl=1) F= 0,45; $\alpha < 0,05$ ;
Distanziamento	(F=4,73, gl=1) <u>F= 0,030</u> ; $\alpha < 0,05$	(F=1,05, gl=1) F=0,30; $\alpha < 0,05$ ;
Somiglianza	(F=0,56, gl=1) F=0,45; $\alpha < 0,05$ ;	(F=0,33, gl=1) F=0,56; $\alpha < 0,05$ ;
Valore	(F=4,07, gl=1) <u>F=0,045</u> ; $\alpha < 0,05$ .	(F=7,09, gl=1) <u>F=0,00</u> ; $\alpha < 0,05$ .

**Tabella 13 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginaria Padre/Madre relativamente al Genere**

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 2) si osserva che:  
 2 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza) le stime di contrasto tra la media dei generi sono alte;

Coesione= ,175

Distanziamento = ,178

Somiglianza= ,129

1 scala (Valore): la stima di contrasto tra la media dei generi è alta ma negativa

Valore= -,171

	Genere	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Maschio	1,659	,126	-,298
	Femmina	1,957	,121	
DISTANZIAMENTO	Maschio	3,444	,128	,386
	Femmina	3,058	,123	
SOMIGLIANZA	Maschio	5,651	,124	,129
	Femmina	5,522	,118	
VALORE	Maschio	1,532	,061	-,171
	Femmina	1,703	,059	

**Tabella 2 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto al genere nel Disegno della Famiglia Immaginaria**

Nel disegno della Famiglia Immaginaria della madre, riguardo al genere (categoria di riferimento=femminile) (Tab. 1) si evince che:

3 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza) hanno mostrato valori superiori di  $F$  inferiore a 0,05;

1 scala (Valore) ha mostrato un valore superiore di  $F$  che fornisce un livello inferiore per il livello di significatività.

Valore ( $F=7,09$ ,  $gl=1$ )  $F=0,00$ ;  $\alpha<0,05$

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 3) si osserva che:

3 scale (Coesione, Somiglianza, Valore) le stime di contrasto tra la media dei generi sono alte e negative

Coesione= -,137

Somiglianza= -,097

Valore= -,374

1 scala (Distanziamento): la stima di contrasto tra la media dei generi è alta

Distanziamento= ,196

	Genere	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Maschio	1,762	,131	-,137
	Femmina	1,899	,125	
DISTANZIAMENTO	Maschio	3,333	,138	,196
	Femmina	3,138	,132	
SOMIGLIANZA	Maschio	5,802	,121	-,097
	Femmina	5,899	,115	
VALORE	Maschio	2,112	,102	-,374
	Femmina	2,486	,097	

**Tabella 3 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto al genere nel Disegno della Famiglia Immaginarie**

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica *F di Fischer*, nel disegno della Famiglia Immaginarie del padre riguardo all'età (categoria di riferimento=11 anni) (Tab. 4) si evince che:

3 scale (Coesione, Valore, Somiglianza) hanno mostrato valori superiori di *F* inferiore a 0,05;

1 scala (Distanziamento) ha mostrato un valore superiore di *F* che fornisce un livello inferiore per il livello di significatività

Distanziamento (F=2,53, gl=4) F= 0,041;  $\alpha < 0,05$

	Padre	Madre
Coesione	(F=1,74, gl=4) F= 0,14; $\alpha < 0,05$ ;	(F=1,39, gl=4) F= 0,23; $\alpha < 0,05$ ;
Distanziamento	(F=2,53, gl=4) <u>F= 0,041</u> ; $\alpha < 0,05$ ;	(F=2,82, gl=4) <u>F= 0,02</u> ; $\alpha < 0,05$ ;
Somiglianza	(F=0,042, gl=4) F= 0,99; $\alpha < 0,05$ ;	((F=0,428, gl=4) F=0,78; $\alpha < 0,05$ ;
Valore	F=0,88, gl=4) F= 0,47; $\alpha < 0,05$ ;	(F=0,922, gl=4) F=0,45; $\alpha < 0,05$ .

**Tabella 4 - Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginaria Padre/Madre relativamente all'Età**

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 5) si osserva che:

2 scala (Coesione, Distanziamento): le stime di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti sono alte e in alcuni casi negative;

1 scala (Valore): la stima di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti è alta.

1 scala (Somiglianza): la stima di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti è negativa.

	,Età	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	7	1,619	,178	-,199
	8	2,194	,173	,376
	9	1,755	,202	-,063
	10	1,651	,178	-,167
	11	1,818	,302	
DISTANZIAMENTO	7	3,429	,181	,292
	8	2,791	,175	-,345
	9	3,327	,205	,190
	10	3,508	,181	,372
	11	3,136	,306	
SOMIGLIANZA	7	5,587	,176	-,095
	8	5,597	,171	-,085
	9	5,551	,200	-,131
	10	5,556	,176	-,126
	11	5,682	,298	
VALORE	7	1,635	,087	,180
	8	1,552	,085	,098
	9	1,633	,099	,178
	10	1,730	,087	,276
	11	1,455	,148	

**Tabella 5 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto all'età nel Disegno della Famiglia Immaginarìa**

Nel disegno della Famiglia Immaginarìa della madre, riguardo all'età (categoria di riferimento=11 anni) (Tab. 4) si evince che:

3 scale (Coesione, Valore, Somiglianza) hanno mostrato valori superiori di  $F$  inferiore a 0,05;

1 scala (Distanziamento) ha mostrato un valore superiore di  $F$  che fornisce un livello inferiore per il livello di significatività

Distanziamento ( $F=2,82$ ,  $gl=4$ )  $F= 0,02$ ;  $\alpha<0,05$ ;

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 6) si osserva che:

3 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza): le stime di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti sono alte e in alcuni casi negative;

1 scala (Valore): la stima di contrasto tra la media dell'età dei soggetti partecipanti è alta.

	,Età	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	7	1,730	,185	-,179
	8	2,164	,179	,255
	9	1,796	,209	-,113
	10	1,587	,185	-,322
	11	1,909	,313	
DISTANZIAMENTO	7	3,317	,192	,317
	8	2,761	,187	-,239
	9	3,388	,218	,388
	10	3,603	,192	,603
	11	3,000	,326	
SOMIGLIANZA	7	5,952	,171	-,139
	8	5,821	,166	-,270
	9	5,837	,194	-,254
	10	5,714	,171	-,377
	11	6,091	,290	
VALORE	7	2,333	,145	,379
	8	2,299	,141	,344
	9	2,224	,165	,270
	10	2,476	,145	,522
	11	1,955	,246	

**Tabella 6 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto all'età nel Disegno della Famiglia Immaginarìa**

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica *F di Fischer*, nel disegno della Famiglia Immaginarie del padre riguardo alla tipologia della famiglia (categoria di riferimento=numerosa) (Tab. 7) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiori di F inferiore a 0,05;

	Padre	Madre
Coesione	(F=3,29, gl=1) F= 0,071; $\alpha < 0,05$	(F=1,24 gl=1) F= 0,26; $\alpha < 0,05$ ;
Distanziamento	(F=0,79, gl=1) F= 0,37; $\alpha < 0,05$	(F=0,90, gl=1) F=0,34; $\alpha < 0,05$ ;
Somiglianza	(F=1,16, gl=1) F=0,28; $\alpha < 0,05$ ;	(F=0,02, gl=1) F=0,87; $\alpha < 0,05$ ;
Valore	(F=0,56, gl=1) F=0,45; $\alpha < 0,05$ .	(F=2,61, gl=1) F=0,10; $\alpha < 0,05$ .

**Tabella 7– Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginarie Padre/Madre relativamente alla Tipologia della famiglia**

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 8) si osserva che:

1 scala (Coesione): la stima di contrasto tra la media della tipologia di famiglie è alta.

$$\text{Coesione} = ,316$$

2 scale (Distanziamento, Somiglianza, Valore): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte e negative.

$$\text{Distanziamento} = -,159$$

$$\text{Somiglianza} = -,184$$

$$\text{Valore} = -,064$$



	Tipologia famiglia	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Nucleare	1,970	,122	,316
	Numerosa	1,654	,124	
DISTANZIAMENTO	Nucleare	3,164	,125	-,159
	Numerosa	3,323	,127	
SOMIGLIANZA	Nucleare	5,493	,120	-,184
	Numerosa	5,677	,122	
VALORE	Nucleare	1,590	,060	-,064
	Numerosa	1,654	,061	

**Tabella 8 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto alla tipologia di famiglia nel Disegno della Famiglia Immaginarie**

Nel disegno della Famiglia Immaginarie della madre, riguardo alla tipologia della famiglia (categoria di riferimento=numerosa) (Tab. 7):

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiori di F inferiore a 0,05;

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 9) si osserva che:

1 scala (Coesione): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie è alta;

$$\text{Coesione} = ,202$$

1 scala (Somiglianza): la stima di contrasto tra la media della tipologia di famiglie è bassa.

$$\text{Somiglianza} = ,027$$

2 scale (Distanziamento, Valore): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte e negative.

$$\text{Distanziamento} = -,181$$

$$\text{Valore} = -,229$$

	Tipologia famiglia	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Nucleare	1,933	,127	,202
	Numerosa	1,731	,129	
DISTANZIAMENTO	Nucleare	3,142	,134	-,181
	Numerosa	3,323	,136	
SOMIGLIANZA	Nucleare	5,866	,117	,027
	Numerosa	5,838	,119	
VALORE	Nucleare	2,194	,099	-,229
	Numerosa	2,423	,101	

**Tabella 9 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto alla tipologia di famiglia nel Disegno della Famiglia Immaginaria**

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica *F di Fischer*, nel disegno della Famiglia Immaginaria del padre riguardo alla tipologia di istruzione della famiglia (categoria di riferimento=poco istruiti) (Tab. 10) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiore di *F* inferiore a 0,05.

	Padre	Madre
Coesione	(F=0,027, gl=1) F= 0,86; $\alpha < 0,05$	(F=0,15 gl=1) F= 0,69; $\alpha < 0,05$ ;
Distanziamento	(F=0,22, gl=1) F= 0,63; $\alpha < 0,05$	(F=0,43, gl=1) F=0,51; $\alpha < 0,05$ ;
Somiglianza	(F=0,93, gl=1) F=0,33; $\alpha < 0,05$ ;	(F=2,56, gl=1) F=0,11; $\alpha < 0,05$ ;
Valore	(F=0,092, gl=1) F=0,76; $\alpha < 0,05$ .	(F=1,44, gl=1) F=0,23; $\alpha < 0,05$ .

*Tabella 10 – Analisi della varianza delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginaria Padre/Madre relativamente alla tipologia d'istruzione della Famiglia*

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 11) si osserva che:

2 scala (Coesione, Valore): le stime di contrasto tra la media della tipologia di istruzione sono basse.

Coesione= ,029

Valore= ,026

2 scale (Distanziamento, Somiglianza): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte e negative.

Distanziamento= -,086

Somiglianza=-,166

	Tipologia Istruzione	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Alt. Istruiti	1,831	,131	<u>,029</u>
	Meno Istruiti	1,801	,118	
DISTANZIAMENTO	Alt. Istruiti	3,195	,134	-,086
	Meno Istruiti	3,281	,120	
SOMIGLIANZA	Alt. Istruiti	5,492	,128	-,166
	Meno Istruiti	5,658	,115	
VALORE	Alt. Istruiti	1,636	,064	<u>,026</u>
	Meno Istruiti	1,610	,057	

**Tabella 11 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media del padre rispetto alla tipologia di istruzione della famiglia nel Disegno della Famiglia Immaginar**

Nel disegno della Famiglia Immaginar della madre, riguardo tipologia di istruzione della famiglia (categoria di riferimento=poco istruiti) (Tab. 10) si evince che:

4 scale (Coesione, Distanziamento, Somiglianza, Valore) hanno mostrato valori superiore di  $F$  inferiore a 0,05.

Inoltre, dalla differenza tra le medie (Tab. 12) si osserva che:

2 scala (Coesione, Somiglianza): le stime di contrasto tra la media della tipologia di istruzione sono alte

Coesione=,072

Somiglianza=,267

2 scale (Distanziamento, Valore): le stime di contrasto tra la media della tipologia di famiglie sono alte e negative.

Distanziamento= -,127

Valore=-,172

	Tipologia Istruzione	Media	Deviazione standard	Stima di contrasto media
COESIONE	Alt. Istruiti	1,873	,136	,072
	Meno Istruiti	1,801	,122	
DISTANZIAMENTO	Alt. Istruiti	3,161	,143	-,127
	Meno Istruiti	3,288	,128	
SOMIGLIANZA	Alt. Istruiti	6,000	,124	,267
	Meno Istruiti	5,733	,112	
VALORE	Alt. Istruiti	2,212	,106	-,172
	Meno Istruiti	2,384	,095	

**Tabella 12 – Medie attese, deviazione standard e stima di contrasto media della madre rispetto alla tipologia di istruzione della famiglia nel Disegno della Famiglia Immaginaria**

#### Coefficiente di Correlazione nel DFI con il padre e la madre

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica del coefficiente di correlazione *r di Pearson*, nel disegno della Famiglia Immaginaria del padre riguardo al genere (categoria di riferimento=maschile) (Tab. 13), si evidenzia:

1 scala (Coesione): una debole relazione tra il padre e i soggetti dello stesso sesso

$$r = 0,10; p < 0,05$$

1 scala (Distanziamento): una debole relazione negativa, una covarianza dei due soggetti (padre e soggetti dello stesso sesso)

$$r = -0,13; p < 0,05$$

1 scala (Somiglianza): una moderata relazione negativa tra i due costrutti (padre e soggetti dello stesso sesso)

$$r = -0,04; p < 0,05$$

1 scala (Valore): una debole relazione tra i due costrutti (padre e soggetti dello stesso sesso)

$$r = 0,12; p < 0,05$$

	Padre	Relazione tra soggetti
Coesione	( $r = 0,10; p < 0,05$ )	Debole relazione tra il padre e i soggetti dello stesso sesso
Distanziamento	( $r = -0,13; p < 0,05$ )	Relazione negativa debole, una covarianza dei due soggetti
Somiglianza	( $r = -0,04; p < 0,05$ )	Relazione moderata ma negativa tra i due costrutti
Valore	( $r = 0,12; p < 0,05$ )	Debole relazione tra i due costrutti

**Tabella 13 – Coefficiente di correlazione delle scale nel Disegno della Famiglia Immaginaria Padre relativamente al Genere**

Inoltre, tra 2 scale (Coesione e Distanziamento) si evidenzia una forte relazione negativa.

$$r = -0,91; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Coesione e Somiglianza) vi è una relazione positiva ma debole.

$$r = 0,13; p < 0,05$$

Tra 2 scale (Distanziamento e Somiglianza) si sottolinea una forte relazione negativa tra i due costrutti.

$$r = -0,15; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Valore e la Somiglianza) si evince una forte relazione negativa.

$$r = -0,28; p < 0,01$$

Nel Disegno della Famiglia Immaginaria della madre relativamente al genere (categoria di riferimento=maschile), con il coefficiente di correlazione, *r di Pearson*, si evidenzia:

1 scala Valore: una forte relazione positiva tra la madre e i soggetti.

$$r = 0,16; p < 0,01$$

Inoltre, tra 2 scale (Coesione e Distanziamento) vi è una forte relazione negativa.

$$r = -0,91; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Distanziamento e Valore) si evince una relazione negativa tra i due costrutti.

$$r = -0,11; p < 0,05$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Valore) si evidenzia una forte relazione negativa tra i due costrutti.

$$r = -0,25; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Valore e Coesione) si sottolinea una relazione positiva.

$$r = 0,13; p < 0,05$$

Relativamente alla consistenza interna delle singole scale valutate mediante l'analisi statistica del coefficiente di correlazione *r di Pearson*, nel disegno della Famiglia Immaginaria del padre riguardo all'età (categoria di riferimento=11 anni), non si evidenzia nessuna relazione tra i soggetti (padre e partecipanti).

Inoltre, tra 2 scale (Coesione e Somiglianza) vi è una debole relazione positiva.

$$r = 0,13; p < 0,05$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Distanziamento) si evidenzia una correlazione negativa quasi nulla.

$$r = -0,15; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Somiglianza e Valore) si sottolinea una relazione negativa debole.

$$r = -0,28; p = 0,01$$

Anche nel disegno della Famiglia Immaginaria della madre, riguardo all'età (categoria di riferimento=11 anni), non si evidenzia nessuna relazione tra i soggetti (padre e partecipanti).

Inoltre, tra 2 scale (Coesione e Distanziamento) si sottolinea una forte relazione negativa.

$$r = -0,91; p < 0,01$$

Tra 2 scale (Coesione e Valore) si assiste ad una correlazione positiva quasi nulla.

$$r = 0,13; p < 0,05$$

Tra 2 scale (Valore e Distanziamento) si evidenzia una debole relazione negativa.

$r = -0,11$ ;  $p < 0,05$

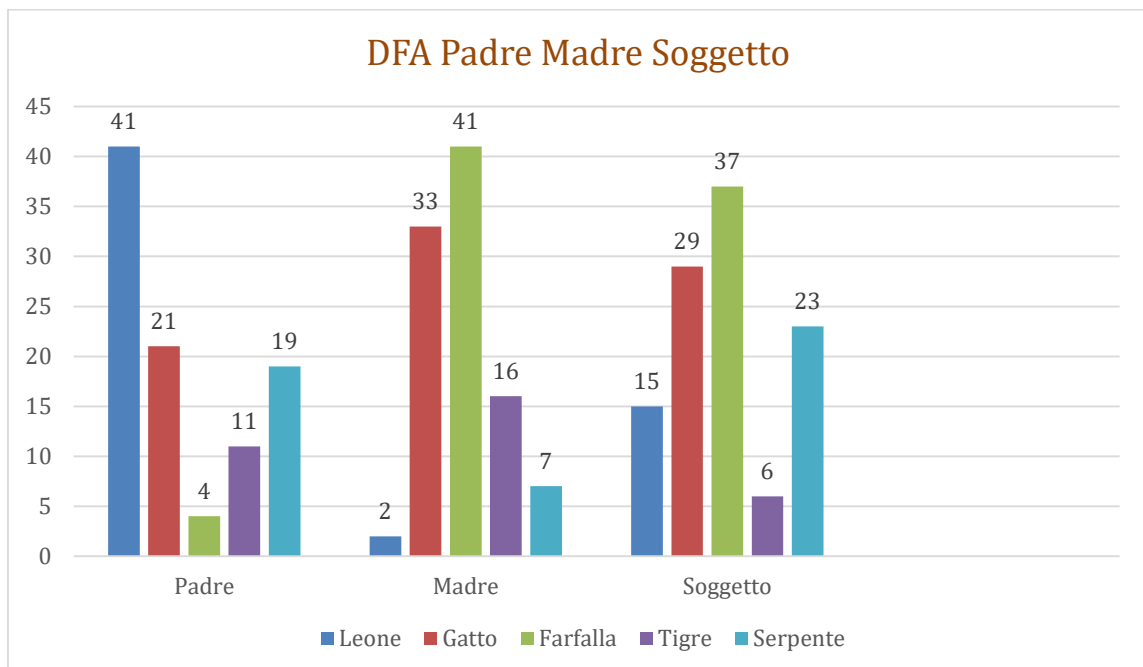
Tra 2 scale (Valore e Somiglianza) si sottolinea una relazione negativa quasi nulla.

$r = -0,25$ ;  $p < 0,01$

### 6.1.3 Risultati del Disegno della Famiglia Animale

Nel Disegno della Famiglia Animale, i soggetti hanno utilizzato nei loro disegni una vasta gamma di animali (novantanove). Sono stati disegnati anche animali che compaiono nei film di avventura, di fantasia e nei cartoni animati, come draghi, dinosauri, squali, leoni ecc.; alcuni animali sono molto particolari come il bradipo, la medusa, la rana pescatrice e il tucano.

Dall'analisi descrittiva si evince che lo stesso numero di padri e di madri sono stati rappresentati rispettivamente leoni e farfalle. Gli animali più disegnati dal gruppo dei partecipanti sono stati il leone, la farfalla, il gatto, il serpente e la tigre (Grafico 1). Si è preceduto a calcolare quante volte ciascun animale fosse presente nei disegni per rappresentare i genitori e se stessi.

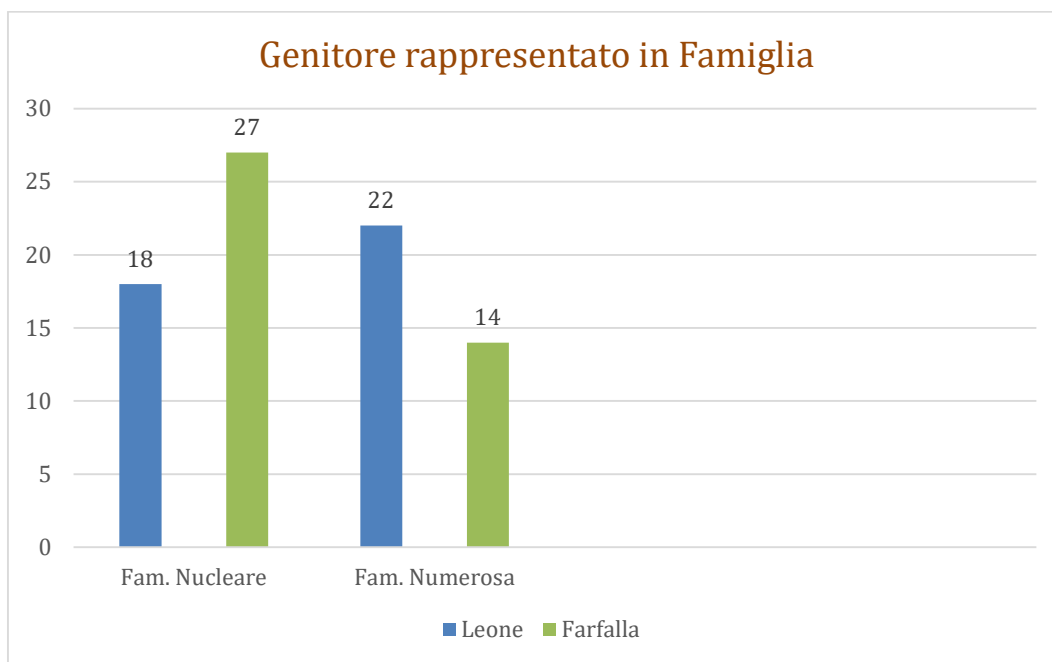


**Grafico 3 – Animali rappresentati nel Test del Disegno della Famiglia Animale**

Inoltre, per le scelte del padre e della madre si è tenuto conto del sesso del disegnatore e della tipologia di famiglia (nucleare e numerosa). Infine, dall'analisi

statistica descrittiva si evidenziano intere famiglie di...aquile, cani, cammelli, farfalle, dinosauri, squali, delfini, gatti, leoni, ecc.

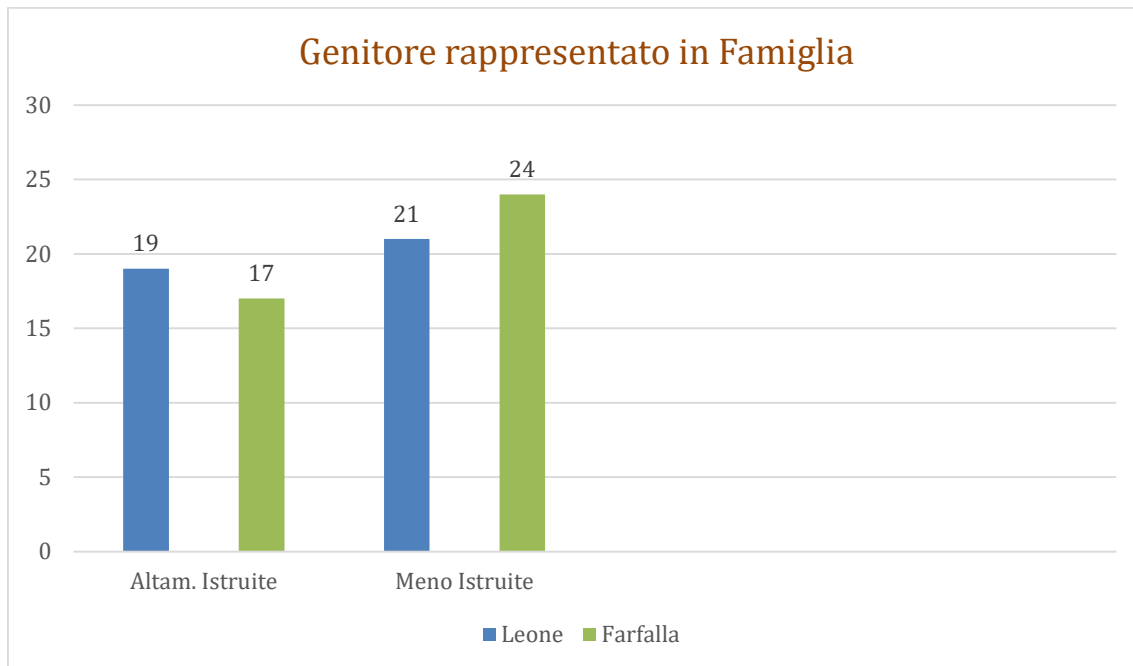
Dai dati si evince che i soggetti appartenenti alle famiglie numerose hanno disegnato un numero più alto di *padri/leoni* e un numero più basso di *madri/farfalle*. Al contrario, nelle famiglie nucleari si osserva un maggior più alto di *madri/farfalle* e un numero inferiore di *padri/leoni* (Grafico 2).



**Grafico 4 - Animale scelto per rappresentare i due genitori nella “famiglia nucleare” e nella “famiglia numerosa”**

Inoltre, nelle famiglie più istruite sia il *padre/leone* che la *madre/farfalla* sono disegnati meno volte che nelle famiglie meno istruite (Grafico 3).





**Grafico 5 - Animale scelto per rappresentare i due genitori nelle famiglie “altamente istruite” e “meno istruite”**

Dai disegni sono stati estrapolati numerosi dati, quali la frequenza in percentuale degli animali disegnati (Tavola I), la frequenza in percentuale degli animali scelti dal totale dei bambini per rappresentare i padri (Tavola II), la frequenza in percentuale degli animali scelti dai maschi e dalle femmine per disegnare i padri (Tavola II Bis), la frequenza in percentuale degli animali scelti dal totale dei bambini per rappresentare le madri (Tavola III), la frequenza in percentuale degli animali scelti dai maschi e dalle femmine per disegnare le madri (Tavola III Bis), la frequenza in percentuale degli animali scelti dai maschi per disegnare se stessi (Tavola IV), la frequenza in percentuale degli animali scelti dalle femmine per disegnare se stesse (Tavola V) e frequenza del numero delle “famiglie di animali” (Tavola VI).

#### **6.1.4 Risultati del Clima Emotivo e Perturbazione**

Le scale di Clima Emotivo e Perturbazione sono state comparate tra soggetti nei vari disegni con il test di correlazione *Tau di Kendall*.

I risultati mostrerebbero che i due costrutti, il Clima Emotivo e la Perturbazione di entrambi i genitori, sono in qualche modo associati, ossia vi è una correlazione significativa.

Relativamente al Test del Disegno della Famiglia Immaginarica, tra il clima emotivo e la perturbazione del padre e della madre vi è una correlazione positiva rispettivamente:

	Padre/Madre
Clima Emotivo	t=0,47; p<0,01
Perturbazione	t=0,46; p<0,01

**Tabella 14 – Comparazione delle subscale Clima Emotivo/Perturbazione tra Padre e Madre nel Disegno della Famiglia Immaginarica**

Anche nel Test del Disegno della Famiglia Cinetica, in entrambi i genitori si assiste ad una associazione dei due costrutti. Le due subscale sono collegate tra loro:

	Padre/Madre
Clima Emotivo	t=0,38; p<0,01
Perturbazione	t=0,31; p<0,01

**Tabella 15 - Comparazione delle subscale Clima Emotivo/Perturbazione tra Padre e Madre nel Disegno della Famiglia Cinetica**

Al Test del Disegno della Famiglia Immaginarica del padre, i risultati, tra il clima emotivo e la perturbazione, mostrerebbero una correlazione positiva.

$$t=0,39; p<0,01$$

Al Test del Disegno della Famiglia Immaginarica della madre, i risultati, tra il clima emotivo e la perturbazione, mostrerebbero una correlazione positiva ma appena inferiore rispetto al padre.

$$t=0,36; p<0,01$$

Al Test del Disegno della Famiglia Cinetica del padre, i risultati, tra il clima emotivo e la perturbazione, mostrerebbero una forte correlazione positiva.

$$t=0,40; p<0,01$$

Al Test del Disegno della Famiglia Cinetica della madre, i risultati, tra il clima emotivo e la perturbazione, mostrerebbero una correlazione positiva inferiore rispetto al padre ma più vicina al coefficiente di correlazione, quindi maggiore.

$$t=0,17; p<0,01$$

Al Test del Disegno della Famiglia Animale, i risultati di entrambi i genitori, tra il clima emotivo e la perturbazione, mostrerebbero una correlazione positiva.

$$t=0,19; p<0,01$$

## 6.2 Lettura dei risultati

Il Test del Disegno della Famiglia di Corman ha mostrato di essere uno strumento ben accettato dal gruppo dei partecipanti. Inoltre, non sono emersi elementi di rilievo dai feedback forniti dai soggetti coinvolti nella ricerca.

I disegni dei test della Famiglia Immaginaria e Cinetica risultano analizzati focalizzando l'attenzione sulle differenze di genere e di età dei partecipanti secondo il sistema di codifica analitico di Bombi e Pinto (2000).

Dei disegni raccolti nel test del Disegno della Famiglia Animale non è stata fatta nessuna analisi proiettiva ma si è tenuto conto del sesso del disegnatore per evidenziare le frequenze con cui i genitori sono stati rappresentati.

### Consistenza interna delle varie scale dei Test del Disegno della Famiglia Immaginaria

Di seguito riportiamo anche i risultati ottenuti ai test analizzati con l'analisi della varianza multivariata *F di Fischer*.

Rispetto al Disegno della Famiglia Immaginaria è stato possibile ottenere dati significativi riguardo al genere e all'età dei partecipanti, alla tipologia di famiglia e all'istruzione dei due genitori.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante l'analisi statistica multivariata *F di Fischer*, relativamente al *genere* (categoria di riferimento=*femminile*), dai risultati ottenuti si evince che in media nella scala:

- *Coesione*. Le femmine sono maggiormente legate sia ai padri che alle madri rispetto ai maschi.

- *Distanziamento*. Le femmine sono meno autonome sia dai padri che dalle madri rispetto ai maschi.
- *Somiglianza*. Le femmine hanno una maggiore affinità psicologica con la madre e i maschi con il padre.
- *Valore*. Le femmine riconoscono il ruolo sia del padre che della madre. I maschi non riconoscono un ruolo né al padre né alla madre.

Analizzando i punteggi delle singole scale, relativamente all'*età* (categoria di riferimento=*11 anni*), dai risultati ottenuti si evince che in media nella scala:

- *Coesione*. I partecipanti più grandi sono maggiormente legate sia ai padri che alle madri rispetto ai più piccoli.
- *Distanziamento*. I partecipanti più grandi sono meno autonomi sia dai padri che dalle madri rispetto ai più piccoli.
- *Somiglianza*. I partecipanti più grandi hanno una maggiore affinità psicologica sia con i padri che con le madri rispetto ai più piccoli.
- *Valore*. I partecipanti più grandi riconoscono meno il ruolo sia del padre che della madre rispetto ai più piccoli.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante l'analisi statistica multivariata *F di Fischer*, relativamente alla *tipologia di famiglia* (categoria di riferimento=*numerosa*), dai risultati ottenuti si evince che in media nella scala:

- *Coesione*. I soggetti appartenenti alle famiglie numerose sono meno legate al padre e alla madre rispetto alle famiglie nucleari.
- *Distanziamento*. I soggetti appartenenti alle famiglie numerose sono più autonomi sia dai padri che dalle madri rispetto alle famiglie nucleari.
- *Somiglianza*. I soggetti appartenenti alle famiglie numerose hanno una maggiore affinità psicologica sia con i padri che con le madri rispetto alle famiglie nucleari.
- *Valore*. I soggetti appartenenti alle famiglie numerose riconoscono maggior ruolo sia ai padri che alle madri rispetto alle famiglie nucleari.

Analizzando i punteggi delle singole scale, relativamente alla *tipologia di istruzione della famiglia* (categoria di riferimento=*poco istruiti*), dai risultati ottenuti si evince che in media nella scala:

- *Coesione*. I soggetti appartenenti alle famiglie poco istruite sono meno legate al padre e alla madre rispetto alle famiglie maggiormente istruite.

- *Distanziamento*. I soggetti appartenenti alle famiglie poco istruite sono più autonomi sia dai padri che dalle madri rispetto alle famiglie maggiormente istruite.
- *Somiglianza*. I soggetti appartenenti alle famiglie poco istruite hanno una maggiore affinità psicologica con i padri che con le madri rispetto alle famiglie maggiormente istruite.
- *Valore*. I soggetti appartenenti alle famiglie poco istruite riconoscono maggior ruolo alle madri che ai padri rispetto alle famiglie maggiormente istruite.

Di seguito riportiamo anche i punteggi ottenuti dagli stessi test analizzati con il *coefficiente di correlazione r di Pearson*.

Rispetto al Disegno della Famiglia Immaginaria è stato possibile ottenere dati significativi riguardo al genere e all'età dei partecipanti.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante il *coefficiente di correlazione r di Pearson*, relativamente al *genere* (categoria di riferimento=*maschile*) e rispetto ai padri, dai risultati ottenuti si evince che i maschi nella scala:

- *Coesione*. I maschi hanno una debole relazione con i padri.
- *Distanziamento*. I maschi hanno una debole relazione negativa con i padri.
- *Somiglianza*. I maschi hanno una relazione moderata ma negativa con i padri.
- *Valore*. I maschi hanno una debole relazione con i padri.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante il *coefficiente di correlazione r di Pearson*, relativamente al *genere* (categoria di riferimento=*maschile*) e rispetto alle madri, dai risultati ottenuti si evince che i maschi una forte relazione con la madre solamente nella scala Valore, mentre nelle altre scale si osserva un'assenza di relazione.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante il *coefficiente di correlazione r di Pearson*, relativamente all'*età* (categoria di riferimento=*11 anni*) e rispetto ai padri e alle madri, dai risultati ottenuti si evince che tra i bambini più grandi non si evidenzia nessuna relazione tra soggetti.

## Consistenza interna delle varie scale dei Test del Disegno della Famiglia Cinetica

Rispetto al Disegno della Famiglia Cinetica è stato possibile ottenere dati significativi riguardo al genere e all'età dei soggetti presi in esame, alla tipologia di famiglia e all'istruzione dei due genitori.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante l'analisi statistica multivariata *F di Fischer*, relativamente al *genere* (categoria di riferimento=*femminile*), dai risultati ottenuti si evince che in media nella scala:

- *Coesione*. Le femmine sono meno legate ai padri rispetto ai maschi. Maschi e femmine sono legate in ugual modo alla madre.
- *Distanziamento*. Le femmine sono meno autonome sia dai padri che dalle madri rispetto ai maschi.
- *Somiglianza*. Le femmine hanno una maggiore affinità psicologica con la madre e i maschi con il padre.
- *Valore*. Femmine e maschi riconoscono il ruolo della madre.

Analizzando i punteggi delle singole scale, relativamente all'*età* (categoria di riferimento=*11 anni*), dai risultati ottenuti si evince che in media nella scala:

- *Coesione*. I partecipanti più grandi sono maggiormente legate sia ai padri che alle madri rispetto ai più piccoli.
- *Distanziamento*. I partecipanti più grandi sono meno autonomi sia dai padri che dalle madri rispetto ai più piccoli.
- *Somiglianza*. I partecipanti più grandi hanno una maggiore affinità psicologica sia con i padri che con le madri rispetto ai più piccoli.
- *Valore*. I partecipanti più grandi riconoscono meno il ruolo sia del padre che della madre rispetto ai più piccoli.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante l'analisi statistica multivariata *F di Fischer*, relativamente alla *tipologia di famiglia* (categoria di riferimento=*numerosa*), dai risultati ottenuti si evince che in media nella scala:

- *Coesione*. I soggetti appartenenti alle famiglie numerose sono meno legate al padre e alla madre rispetto alle famiglie nucleari.
- *Distanziamento*. I soggetti appartenenti alle famiglie numerose sono più autonomi sia dalle madri che dai padri rispetto alle famiglie nucleari.

- *Somiglianza*. I soggetti appartenenti alle famiglie numerose hanno una minore affinità psicologica sia con i padri che con le madri rispetto alle famiglie nucleari.
- *Valore*. I soggetti appartenenti alle famiglie numerose riconoscono maggior ruolo sia ai padri che alle madri rispetto alle famiglie nucleari.

Analizzando i punteggi delle singole scale, relativamente alla tipologia di *istruzione della famiglia* (categoria di riferimento=*poco istruiti*), dai risultati ottenuti si evince che in media nella scale:

- *Coesione*. I soggetti appartenenti alle famiglie poco istruite sono meno legate al padre e alla madre rispetto alle famiglie maggiormente istruite.
- *Distanziamento*. I soggetti appartenenti alle famiglie poco istruite sono più autonomi sia dai padri che dalle madri rispetto alle famiglie maggiormente istruite.
- *Somiglianza*. I soggetti appartenenti alle famiglie poco istruite hanno una maggiore affinità psicologica sia con i padri che con le madri rispetto alle famiglie maggiormente istruite.
- *Valore*. I soggetti appartenenti alle famiglie poco istruite riconoscono maggior ruolo ai padri che alle madri rispetto alle famiglie maggiormente istruite.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante il *coefficiente di correlazione r di Pearson*, relativamente al *genere* (categoria di riferimento=*maschile*) e rispetto ai padri e alle madri, dai risultati ottenuti si evince che tra i maschi e le figure di riferimento non si evidenzia nessuna relazione significativa nelle diverse scale.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante il *coefficiente di correlazione r di Pearson*, relativamente all'*età* (categoria di riferimento=*11 anni*) e rispetto ai padri, dai risultati ottenuti si evince che i bambini più grandi nella scala:

- *Coesione*. I partecipanti più grandi hanno una debole relazione con i padri.
- *Distanziamento*. I partecipanti più grandi hanno una moderata relazione ma negativa.

Nelle altre due scale (*Somiglianza*, *Valore*) non si osserva nessuna relazione significativa.

Analizzando i punteggi delle singole scale mediante il *coefficiente di correlazione r di Pearson*, relativamente all'età (categoria di riferimento=11 anni) e rispetto alle madri, dai risultati ottenuti si evince che i bambini più grandi nella scala:

- *Distanziamento*. I partecipanti più grandi hanno una buona relazione ma negativa.

Mentre nelle altre scale (Coesione, Somiglianza, Valore) non si evidenzia nessun tipo di relazione tra i bambini più grandi e la madre.

#### Consistenza interna delle “attività familiari” nel DFC

Dai risultati emerge un dato interessante, soltanto il 14,4% dei partecipanti condivide “scene” o “attività familiari” disegnate dai bambini. Mentre il 69,7% non condivide nessuna attività con entrambi i genitori.

Inoltre, si precisa che da questa analisi statistica non sono emerse differenze legate all'età, ma emerge una differenza non rilevante nelle frequenze con cui le varie attività sono compiute con il padre e con la madre, rispettivamente 4,5% con il padre e 3,8% con la madre.

#### Consistenza interna delle due subscale Clima Emotivo e Perturbazione

I risultati di queste due subscale confermano che il *Tau di Kendall* applicato alle diverse versioni del Test del Disegno della Famiglia risulta altamente significativo nel confronto delle valenze positive e negative delle emozioni raffigurate.

Nel Disegno della Famiglia Immaginaria i soggetti del gruppo dei partecipanti non mette in risalto differenze sostanziali sia per il padre che per la madre (Tab. 1); entrambi i genitori esprimono “malessere condiviso e chiusura”

<b>DFI</b>	Padre	Madre
Malessere Condiviso e Chiusura	t=0,39; p<0,01	t=0,36; p<0,01

**Tabella 16 – Comparazione delle subscale Clima Emotivo/Perturbazione tra Padre e Madre ne Disegno della Famiglia Immaginaria con il Tau di Kendall**



Nel Disegno della Famiglia Cinetica vi è una forte disparità nel riconoscimento delle emozioni e del livello di concordanza e di discordanza tra il padre e la madre, i padri, infatti, mostrerebbero maggiormente discordanze e/o emozioni rispetto alle madri (Tab. 2). Entrambi i genitori esprimono “malessere condiviso e chiusura”, ma i soggetti riescono a rappresentare meglio nelle madri emozioni e livelli di discordanza.

DFC	Padre	Madre
Malessere Condiviso e Chiusura	t=0,40; p<0,01	t=0,17; p<0,01

Tabella 17 - Comparazione delle subscale Clima Emotivo/Perturbazione tra Padre e Madre ne Disegno della Famiglia Cinetica con il Tau di Kendall

### Consistenza interna del Test del Disegno della Famiglia Animale

Dai dati raccolti attraverso l’analisi statistica descrittiva è emerso che il *Leone* è l’animale più frequentemente usato per disegnare il *padre* (15,2%). La percentuale delle figlie che ha disegnato il padre/leone è maggiore rispetto ai figli (9,1%; 6,1%).

Per rappresentare la *madre* il 15,5% dei partecipanti ha scelto la *Farfalla*. Anche per la madre, la percentuale delle figlie che l’ha rappresentata come una farfalla è maggiore rispetto ai figli (9,1%; 6,4%).

Dall’analisi descrittiva si evidenzia che molte delle figlie si sono rappresentate “farfalle” (13,3%), mentre la percentuale dei maschi che ha scelto di disegnarsi “leone” è inferiore (4,9%).

Inoltre, è emerso che i soggetti appartenenti alle famiglie numerose hanno disegnato un numero più alto di *padri/leoni* rispetto alle famiglie nucleari, rispettivamente 22 contro 18. Nelle stesse famiglie i bambini hanno rappresentato un numero più basso di *madri/farfalle* rispetto alle famiglie nucleari, rispettivamente 27 verso contro 14.

Nelle famiglie più istruite sia il *padre/leone* che la *madre/farfalla* sono disegnati meno volte che nelle famiglie meno istruite. Infatti, nelle famiglie più istruite il *padre/leone* è rappresentato 19 volte contro 21 delle famiglie meno istruite; anche al *madre/farfalla* famiglie più istruite è disegnata 17 volte contro 24 delle meno istruite.

Un dato espressivo di questo test è che spesso la “madre/farfalla” si trova accanto ad un “padre/leone” o perlomeno ad un compagno forte e/o aggressivo.

### 6.2.1 Discussione dei risultati

Il Disegno della Famiglia (Corman, 1967) ha mostrato di essere uno strumento ben accettato dal gruppo dei partecipanti e non sono emersi elementi di rilievo dai feedback forniti dai soggetti coinvolti nella ricerca.

Il test coniugato con il sistema di codifica di Bombi e Pinto (2000) sembra uno strumento utile e adatto per rilevare le dinamiche relazionali del “qui ed ora” e evidenziare modelli di relazione tra genitori e figli.

Il materiale raccolto è risultato interessante e utile perché ha fornito un bagaglio di conoscenze del tutto nuovo. Il prodotto emerso dall’analisi dei risultati ottenuti e dal confronto operato tra i vari disegni assume una rilevanza significativa di lettura. I dati statistici ci forniscono un mosaico e un quadro generale dell’esperienza di ricerca che consente di delineare delle basi di partenza per poter costruire successive ricerche e offrire spunti di riflessione a scopo educativo nell’ambito scolastico.

Il metodo di analisi proposto consente di cogliere il modo in cui si presentano i rapporti interpersonali che il bambino vive; i bambini si confermano osservatori della realtà familiare quando rappresentano relazioni poco felici e il gruppo dei partecipanti alla ricerca è stato in grado di raffigurare e trasmettere, attraverso il disegno, le relazioni con i propri genitori, mostrando a volte un’eccessiva autonomia oppure una mancanza di affinità psicologica.

In questa sede, le modalità interpretative e analitiche del test del Disegno della Famiglia Immaginaria, Cinetica ed Animale portano alla verifica di quelle che sono la qualità delle relazioni sperimentate in famiglia. I parametri considerati nei vari disegni portano alla luce aspetti comuni e sovrapponibili tra loro in grado di comunicare differenze relazionali influenzati da specifiche caratteristiche culturali.

Partendo da questa ipotesi e sulla base del modello ecologico di Bronfenbrenner (1979), il lavoro di ricerca si focalizza sulle caratteristiche sociodemografiche e culturali delle famiglie del gruppo dei partecipanti evidenziando risposte differenti. La ricerca è stata guidata dal presupposto che la combinazione di specifiche variabili sociodemografiche possano determinare modelli culturali associati.

Nel quadro di questa tesi, un primo gruppo formato da famiglie numerose e meno istruite ha evidenziato un grado di Coesione tra le figure molto basso e un grado di Distanziamento molto alto come nel disegno B3DA18 (Disegno n.1)

Nel disegno B3DA18 (Disegno. n.1), il disegnatore, un maschio di 8 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “numerosa e poco istruita”, si è disegnato lontano sia

dal padre che dalla madre ottenendo nella scala Coesione un valore bassissimo sia nei confronti del padre che della madre e un valore altissimo nella scala Distanziamento.

Nei confronti del padre, nelle subscale della scala Coesione, sguardo, avvicinamento, attività coordinata vicinanza, area comune e unione hanno ottenuto un punteggio pari ad 1. Nelle subscale della scala Distanziamento, sguardo distolto, allontanamento, attività indipendente, lontananza, area individuale e separazione hanno ottenuto un punteggio 5.

Nei confronti della madre, nelle subscale della scala Coesione, sguardo, avvicinamento, attività coordinata, vicinanza, area comune e unione hanno ottenuto un punteggio pari a 0. Mentre nelle subscale della scala Distanziamento, sguardo distolto, allontanamento, attività indipendente, lontananza, area individuale e separazione hanno ottenuto un punteggio 6.

In queste scale il disegnatore si avvale di interazioni o di azioni non interattive. Infatti, le azioni colte nelle subscale sguardo, avvicinamento e attività coordinata suggeriscono l'esistenza di una relazione attraverso la raffigurazione di un'interazione, mentre l'autonomia è espressa da azioni che escludono uno delle due figure nelle subscale sguardo distolto, allontanamento e attività indipendente e si basa su effetti di indipendenza percettiva; le due figure appaiono in qualche modo in relazione se sono percettivamente connesse nelle subscale vicinanza, area comune e unione, appaiono autonome se sono percettivamente indipendenti nelle subscale lontananza, area individuale e separazione.

Nel disegno D2DD11 (Disegno. n.2), il soggetto, una femmina di 7 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia "numerosa e poco istruita", si è disegnato accanto al padre e molto lontano dalla madre ottenendo nella scala Coesione un valore abbastanza alto (punteggio:4) e nella scala Distanziamento un valore 2 nei confronti del padre, mentre rispetto alla madre ha ottenuto un valore 1 scala Coesione e un valore 5 nella scala Distanziamento.

In questo disegno si nota lo sguardo distolto del padre per la figlia ma si evidenzia una forte affinità psicologica della bambina con la madre. Questa affinità psicologica è misurata dalla scala Somiglianza in cui la madre ha ottenuto un punteggio: 6.

Nelle famiglie numerose e meno istruite si riscontra un'affinità psicologica maggiore tra le figure misurata dalla scala Somiglianza. Per giudicare il grado di

somiglianza si esaminano separatamente quattro aspetti colti da altrettante subscale, altezza tra le figure, posizione nel foglio, corpo e attributi (Disegno. n. 3).

Nel disegno F2DA13 (Disegno. n. 3), il soggetto, una femmina di 8 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “numerosa e poco istruita”, si è disegnato molto somigliante alla madre ottenendo nelle subscale della scala Somiglianza un punteggio pari a 5.

Sempre in questa tipologia di famiglie numerose e meno istruite, si registra un riconoscimento del ruolo del padre e della madre misurato dalla scala Valore (Disegno. n. 4). Il grado comparativo di valore delle due figure si rivela dalle subscale spazio occupato, collocazione dominante che conducono alla metafora della dominanza, e dalle subscale articolazioni del corpo e numero di attributi che esprimono la cura grafica delle figure.

Nel disegno B3DA15(Disegno. n. 4), il soggetto, una femmina di 9 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “numerosa e poco istruita”, ha disegnato con grande attenzione e cura sia il padre che la madre, assegnando ad entrambi i genitori il punteggio rispettivamente pari di 7 e 5 nelle subscale della scala Valore.

Il secondo gruppo formato da famiglie nucleari e più istruite ha mostrato un alto grado di coesione e un grado minore di distanziamento (Disegno. n. 5).

Nel disegno E2DD5 (Disegno. n. 5), il disegnatore, maschio di 7 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “nucleare e più istruita”, si è disegnato molto vicino sia alla madre che al padre ottenendo nella scala Coesione un valore abbastanza alto sia nei confronti del padre che della madre e un valore bassissimo nella scala Distanziamento.

Nei confronti di entrambi i genitori, nelle subscale della scala Coesione, sguardo, avvicinamento, attività coordinata vicinanza, area comune e unione hanno ottenuto un punteggio pari a 4. Nelle subscale della scala Distanziamento sguardo distolto, allontanamento, attività indipendente, lontananza, area individuale e separazione ha ottenuto un punteggio 1.

Nelle famiglie nucleari e più istruite, invece, si riscontra un’affinità psicologica inferiore tra le figure misurata dalla scala Somiglianza (Disegno. n. 6).

Nel disegno F2DA4 (Disegno. n. 6), il soggetto, femmina di 7 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “nucleare e più istruita”, si è disegnato poco somigliante sia alla madre che al padre ottenendo nelle subscale della scala Somiglianza un punteggio rispettivamente pari a 2 e 3.

Infine, sempre nel gruppo delle famiglie nucleari e più istruite si evidenzia minor riconoscimento del ruolo di entrambi i genitori misurato dal grado di Valore e mostrato nel disegno C1DA16 (Disegno. n. 7).

Nel disegno C1DA16 (Disegno. n. 7), il soggetto, maschio di 11 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “nucleare e più istruita”, ha disegnato entrambi i genitori senza nessuna cura ed attenzione, ha dedicato loro poco spazio nel foglio omettendo articolazioni del corpo; nelle subscale della scala valore il soggetto ha ottenuto per entrambi i genitori un punteggio pari a 0; in questa rappresentazione grafica non vi è alcun riconoscimento del valore delle due figure genitoriali.

Dai dati si evince che i figli maschi più grandi si ritraggono più vicini alle madri e le figlie femmine più vicine ai padri.

Nel disegno G5DD18 (Disegno. n. 8), il disegnatore, maschio di 10 anni, ha una forte affinità psicologica con la madre ponendosi accanto ad essa.

Nel disegno G5DD3 (Disegno. n. 9), il soggetto, femmina di 10 anni, si disegna accanto al padre mostrando una forte affinità psicologica e riconoscendogli il proprio ruolo di padre.

Altresì, scopriamo il modo in cui i soggetti si rappresentano insieme ai padri e alle madri, cioè il modo in cui le attività condivise modulano i loro rapporti. Inoltre dal modo in cui i soggetti si rappresentano insieme ai genitori si può scoprire il grado di interazione fra gli stessi.

I dati ci indicano che i bambini interagiscono ben poco con le attività dei genitori e che i genitori condividono ben poco le attività dei figli indipendentemente dalla diversa tipologia di famiglie prese in esame.

Nel disegno C1DA9 (Disegno. n. 10), il disegnatore, femmina di 11 anni, ha ritratto tutta la famiglia mentre “condividono il pranzo”; inoltre, in questa famiglia si evidenzia un “benessere condiviso” segnalato sia dalla mimica facciale che dalle espressioni verbali.

La condivisione del pasto è una attività che si rintraccia in entrambi le tipologie di famiglie analizzate nel presente lavoro, infatti, i disegni B4DA18 e C2DD11 (Disegni n. 11/12), i disegnatori, femmine rispettivamente di 9 e 7 anni, le cui famiglie appartengono alla famiglia numerosa e nucleare, evidenziano questa consueta attività familiare.

Nel disegno B5DA14 (Disegno n. 13), il soggetto, maschio di 10 anni, ha disegnato la famiglia mentre “giocano al pallone”. Il disegno E5DD21, (Disegno. n. 14),

il soggetto, maschio di 10 anni, ha disegnato la famiglia mentre “stanno facendo un picnic”.

Dai dati si evince che spesso è la coppia genitoriale che condivide un'attività familiare escludendo il figlio (7,6%). Nel disegno C1DA10 (Disegno. n. 15), il soggetto, maschio 11 anni, si ritrae mentre “gioca da solo al pallone” e la coppia genitoriale “guarda la tv”. Nel disegno E5DD5 (Disegno. n. 16), il soggetto, maschio di 10 anni, si ritrae abbracciato al fratello mentre la coppia genitoriale “si bacia”.

I risultati mostrano che il soggetto condivide attività con uno dei due genitori, il 4,5% con il padre e il 3,8% con la madre. Nel disegno B2DD4 (Disegno n. 17), il soggetto, maschio di 7 anni, “gioca al pallone con il padre” e madre sta in barca con i fratelli. Nel disegno E5DD20 (Disegno. n. 18), il soggetto, femmina di 10 anni, “lava i piatti con la madre” mentre il padre guarda la tv.

Ma la percentuale più alta si riscontra tra le famiglie che non condividono nessuna attività coordinata o complementare (69,7%). Nel disegno G5DD9 (Disegno. n. 19), il soggetto, femmina di 10 anni, ha disegnato l'intera famiglia “al mare”; nel disegno I2DD14 (Disegno. n. 20), il disegnatore, maschio di 7 anni, ritrae l'intera famiglia a casa ma ognuno di essi fa un'azione distinta: il padre “lavora con il pc”, la madre “prepara il pranzo” e il soggetto “gioca con il tablet”. Anche nel disegno B5DA3 (Disegno. n. 21), il soggetto, femmina di 10 anni, ha disegnato l'intera famiglia mentre tutti i componenti non condividono nessuna attività; infatti la madre “cucina”, il padre “guarda la tv”, il soggetto “fa i compiti con la sorella”.

Disegnare la propria famiglia sotto forma di animale è stato accolto dai soggetti in maniera positiva e non ha creato nessuna resistenza a tale proposito.

Dall'analisi descrittiva si evince che lo stesso numero di padri e di madri sono stati rappresentati rispettivamente leoni e farfalle. Inoltre, gli altri animali più disegnati dal gruppo dei partecipanti per rappresentare sempre la coppia genitoriale sono stati il gatto, il serpente e la tigre.

Qui riportiamo alcuni esempi di disegni in cui il soggetto ha rappresentato il padre, la madre e se stesso, tenendo conto del sesso e dell'età del disegnatore e della tipologia di famiglia (nucleare e numerosa).

Nel disegno B4DA15 (Disegno. n. 22), il disegnatore, maschio di 9 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “numerosa”, ha rappresentato la madre “farfalla”, il padre “leone” e se stesso “serpente”.

Nel disegno B4DA11 (Disegno n. 23), il soggetto, femmina di 9 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “numerosa”, ha rappresentato la madre “farfalla”, il padre “serpente” e se stessa come un “pesce”. Nel disegno A2DD1 (Disegno 24), il soggetto, maschio di 7 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “nucleare”, ha disegnato la madre “farfalla”, il padre “serpente” e se stesso “cane”.

Nel disegno, C1DA12 (Disegno n. 25), il disegnatore, maschio di 11 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “nucleare” ha rappresentato la madre “farfalla”, il padre “leone” e se stesso “zebra”.

Nel disegno E5DD19 (Disegno n. 26), il soggetto, femmina di 10 anni la cui famiglia appartiene alla tipologia “nucleare”, ha rappresentato la madre “farfalla”, il padre “leone” e se stessa “cane”.

Nei disegni C1DA14 e B5DA11 (Disegni n. 27/28), i soggetti, entrambi femmine rispettivamente di 11 e 10 anni le cui famiglie appartengono alla tipologia “numerosa”, hanno disegnato la madre “gatto”, il padre “leone” e se stesse “coniglio” e “cane”.

Mentre nei disegni B2DD17 e B4DA20 (Disegni n. 29/30), i soggetti, entrambi femmine rispettivamente di 9 e 7 anni le cui famiglie appartengono alla tipologia “nucleare”, la prima, e “numerosa”, la seconda, hanno rappresentato la madre “gatto”, il padre “serpente” e se stesse “pesce” e “farfalla”.

Le madri “tigre/ghepardo” sono state disegnate sia dalle femmine che dai maschi, sia dai più grandi che dai più piccoli e si trovano sia nelle famiglie numerose che nucleari.

Nei disegni F2DA9, C3DD12, E5DD15, E5DD16 (Disegni n. 31/32/33/34), sono stati disegnati le madri “tigri/ghepardi” e i padri “leoni”.

Nel disegno C1DA4 (Disegno n. 35), il soggetto, femmina 11 anni, ritrae il padre “pavone”, la madre “ghepardo” e se stessa “farfalla”.

Tra i disegni della famiglia animale vi sono anche famiglie di...; nei disegni E5DD6 e E5DD9 (Disegni n. 36/37), i soggetti, femmine di 10 anni, hanno rappresentato le proprie famiglie rispettivamente di “gatti” e di “leoni”.

A corollario di quanto emerso dall’analisi e dalla molteplicità di intrecci si deducono modelli di relazioni ben definiti come ipotizzati nell’ipotesi di ricerca: *relazione gerarchica* e modelli di *autonomia psicologica*.

A supporto dell’ipotesi di partenza, secondo cui una *relazione gerarchica* si potrebbe maggiormente riscontrare in *famiglie meno istruite e numerose*, si dimostra

che in questa tipologia di famiglie si riscontra un *legame* meno coeso e nello stesso tempo si registra un funzionamento psicologico *autonomo* dei figli maschi più grandi nei confronti di entrambi i genitori. In tutto il gruppo di *famiglie numerose e meno istruite* si riscontra un *legame inferiore* con la madre e una *maggiore autonomia* dal padre, indipendentemente dal genere e dall'età.

In questo gruppo di famiglie, le figlie femmine hanno una maggiore *affinità psicologica* con la madre e i maschi con il padre; le femmine hanno disegnato con più cura i personaggi arricchendoli con maggiori particolari. Ma più i figli crescono, più si riscontra un'affinità maggiore con le madri indipendentemente dal sesso del disegnatore.

Il *ruolo genitoriale* viene riconosciuto più dalle femmine che dai maschi; il gruppo dei partecipanti più grandi riconosce il ruolo della madre. Nelle famiglie numerose e meno istruite si evidenzia una equiparazione dei ruoli; entrambi i genitori assumono importanza nei disegni.

Questo ruolo genitoriale emerge nella rappresentazione del *padre/leone* in cui ogni soggetto riconosce l'autorità del padre" e, nello stesso tempo, il suo bisogno di protezione. Il *padre/leone* è il "re della foresta", "forte", "maestoso" ma anche "aggressivo", "pericoloso" e "vuole comandare".

Nelle famiglie numerose e meno istruite, il *padre/leone* è stato più disegnato dalle figlie femmine che dai figli maschi confermando l'ammirazione per il padre da parte delle figlie, mentre la *madre/farfalla* è stata disegnata meno volte rispetto al gruppo delle famiglie nucleari e più istruite.

Nelle *famiglie nucleari e altamente istruite* entrambi i genitori hanno un atteggiamento indipendente soprattutto con i più grandi. In queste famiglie si riscontra un maggiore *legame* ma una relazione più distaccata, i figli si sentono più *autonomi* emotivamente dai genitori i quali spesso passano gran parte del loro tempo fuori casa.

Nelle stesse famiglie, si registra una minore *affinità psicologica* con entrambi i genitori indipendentemente dal genere dei soggetti partecipanti, mentre si registra un'*affinità* maggiore tra i genitori e i più piccoli. La scala Valore misura l'importanza dei genitori: i maschi riconoscono più il ruolo della madre e le femmine valorizzano allo stesso modo sia il padre che la madre.

Inoltre, in queste tipologia di famiglie, i figli maschi hanno una minore affinità psicologica con entrambi i genitori ma ammirano più la madre rappresentandola maggiormente come *farfalla*.



Tale modello di *autonomia psicologica* permette una modificazioni nei rapporti di scambio entro la famiglia e una maggiore autonomia tra generi e generazioni. Ma per i figli, diventare autonomi non significa un minor coinvolgimento affettivo con i genitori, ma potrebbe essere visto come processo di crescita verso l'acquisizione di una propria identità.

Tutti i bambini sono stati in grado di cogliere il livello di concordanza e di discordanza e riconoscere il clima emotivo che vivono in famiglia. I disegni B3DA8, B4DA7, B5DA1 (Disegni n.) esprimono "malessere condiviso e chiusura". Il primo disegno è rappresentato dalla divisione grafica del foglio in cui tutti i componenti del nucleo familiare sono disegnati in tre ambienti differenti. Nel secondo disegno il padre è disegnato all'interno di un'automobile, la madre si trova a casa in cucina e il soggetto "dorme". Nel terzo disegno entrambi i genitori sono ritratti mentre dormono e il soggetto si è posto a destra del foglio.

I personaggi disegnati esprimono "malessere condiviso e chiusura" attraverso quella che viene Burns e Kaufman (1972) definiscono "compartimentazione" e "incapsulamento". Qui i soggetti riescono a cogliere la presenza di relazioni familiari fredde e l'assenza di comunicazione. Affinché si strutturi il riconoscimento e la condivisione delle emozioni è necessario sperimentare un legame privilegiato affettivamente adeguato con la figura materna. Per Bowlby (1969) la qualità di delle relazioni che il bambino sperimenta nel corso della sua crescita è assai rilevante per lo sviluppo della regolazione affettiva ed emotiva. L'esperienza relazionale incide fortemente sulla qualità e sull'intensità delle emozioni che proviamo e sulla capacità di comprendere i sentimenti propri e altrui.

Oltre alla distinzione di modelli relazionali, si osserva che la stragrande maggioranza dei bambini gioca da sola, condivide il suo tempo i compagni o con i social network dando vita ad esperienze di solitudine. In questa ricerca i bambini considerano "lo stare insieme con i genitori" già un'attività condivisa; inoltre, si evince che solitamente questi bambini condividono attività con il padre o con la madre e meno tutti e tre insieme. La ricerca ha individuato nel pranzo serale uno dei pochi momenti in cui avvengono scambi generazionali.

Inoltre, le interazioni madre-figlio e padre-figlio differiscono, le madri interagiscono con i figli mentre svolgono altre faccende, i padri prediligono interagire giocando con i figli.

Dall'indagine emerge che il compagno "privilegiato" dei bambini e dei padri è divenuto il computer o la tv. Mentre la madre, nonostante le sia stato riconosciuto un ruolo sociale ed economico, nella maggior parte dei disegni, accudisce ai lavori domestici o prepara da mangiare.

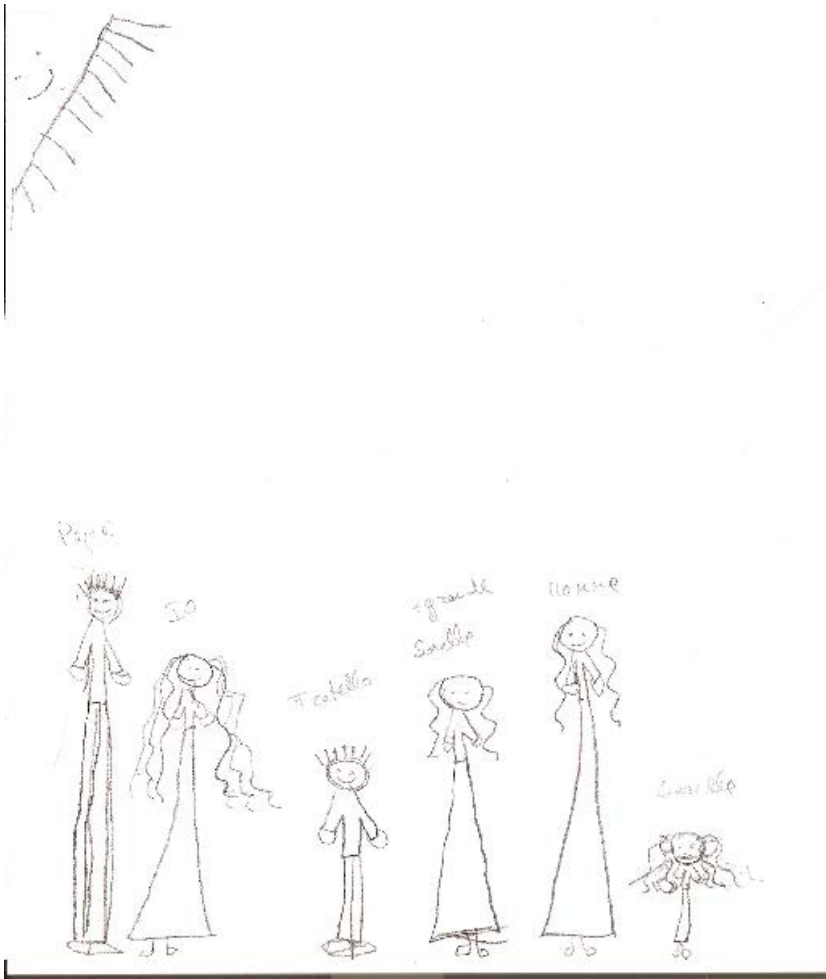
La società di oggi offre poche occasioni per condividere attività nel corso delle quali il bambino riceve insegnamenti impliciti ed espliciti, criteri e regole di interazione sociale (Whiting, Edwards, 1988). In questo modo il figlio sarebbe in grado di riconoscere i diversi ruoli tra le generazioni e partecipare alla vita quotidiana.

Gli scenari, le situazioni che i bambini introducono nel rappresentare le relazioni interpersonali sono molto interessanti, essi mostrano una sorta di termometro sociologico che informa sulla loro capacità di stabilire relazioni significative che non sempre emergerebbero se si chiedesse loro di esprimerle a parole.

6.2.2 Disegni allegati



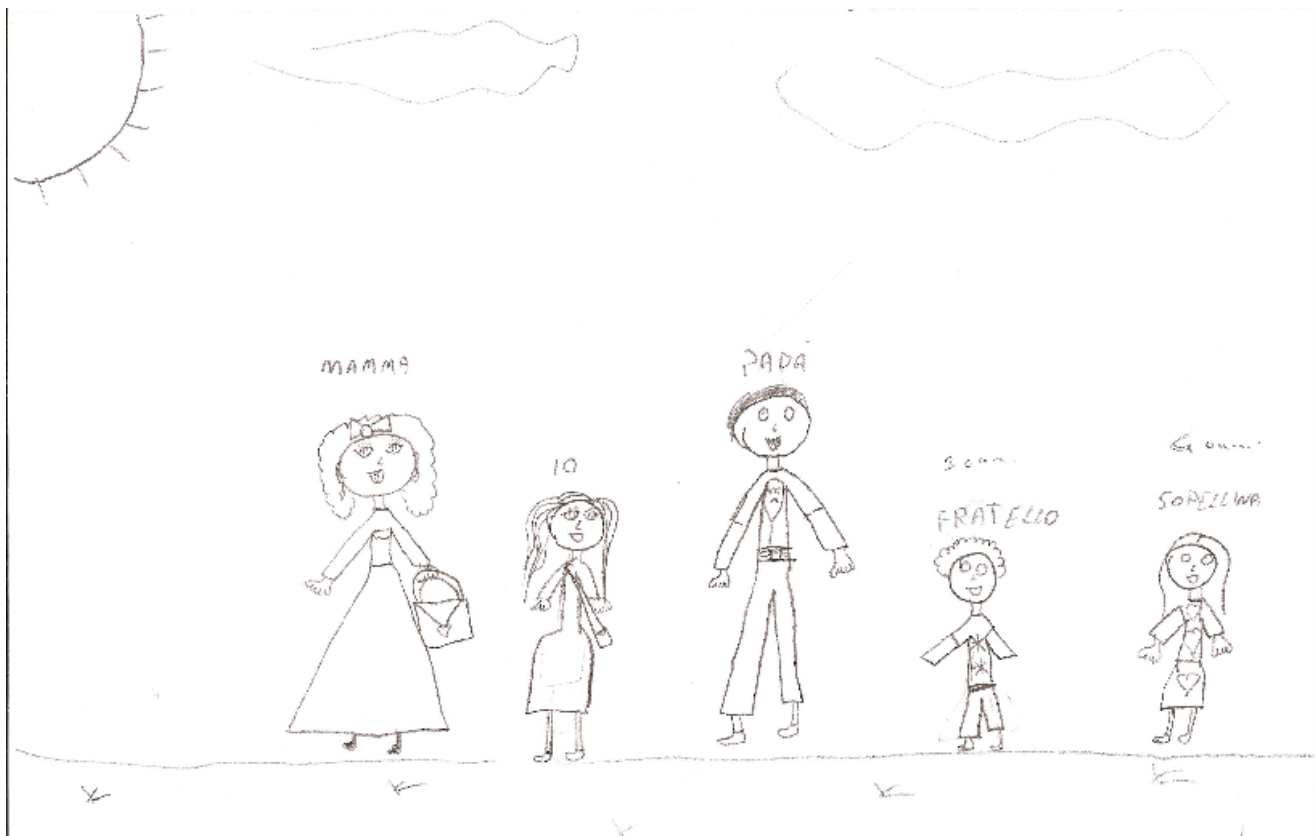
Disegno 1 – Cod. B3DA18



Disegno 2 – Cod. D2DD11



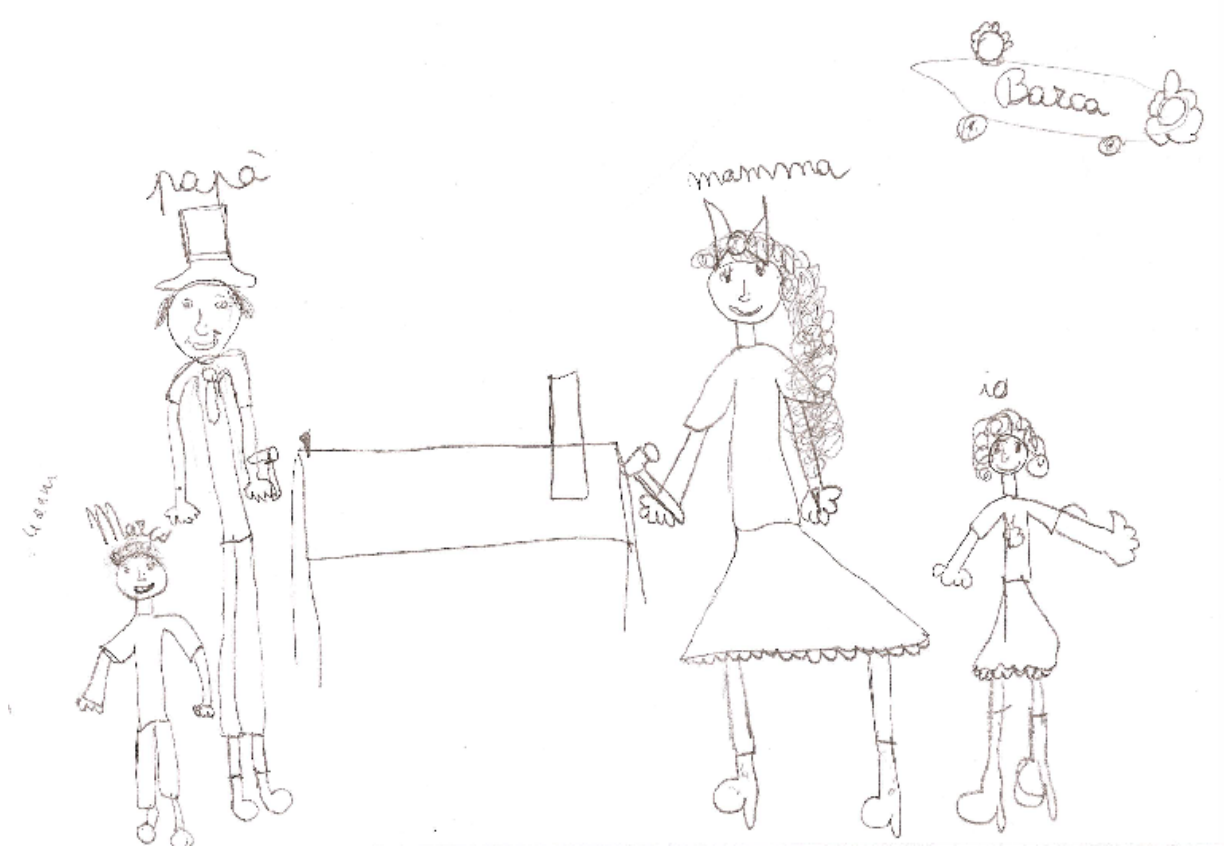
Disegno 3 – Cod. F2DA13



Disegno 4 – Cod. B3DA15



Disegno 5 – Cod. E2DD5



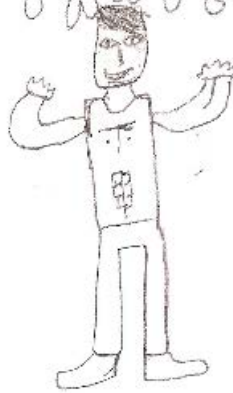
Disegno 6 – Cod. F2DA4



PAPA



FRATELLO



MAMMA

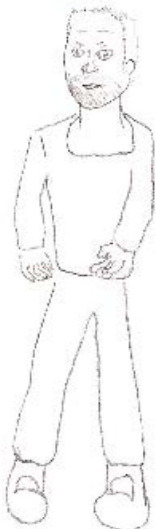


LUCCO

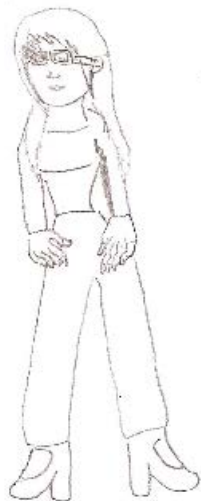


Disegno 7 - Cod. C1DA16

PAPA



MAMMA



io



FRATELLINO



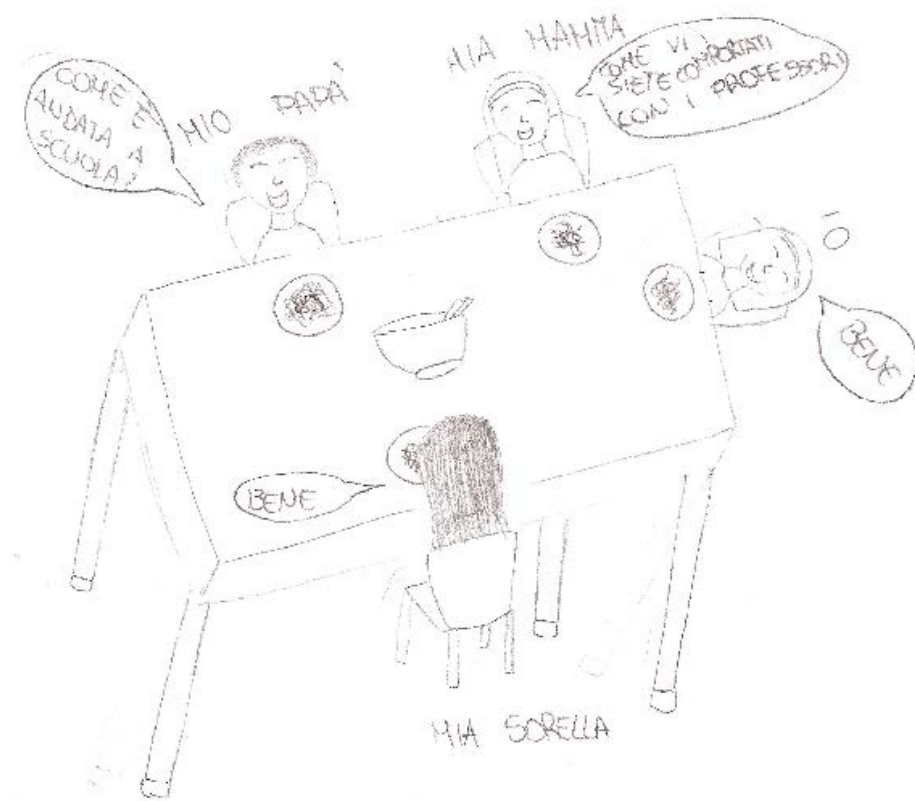
SORELLINA  
SORELLINA



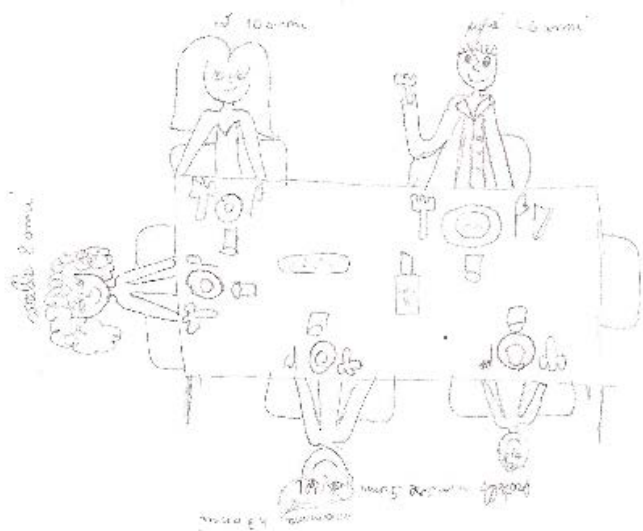
Disegno 8 - Cod. G5DD18



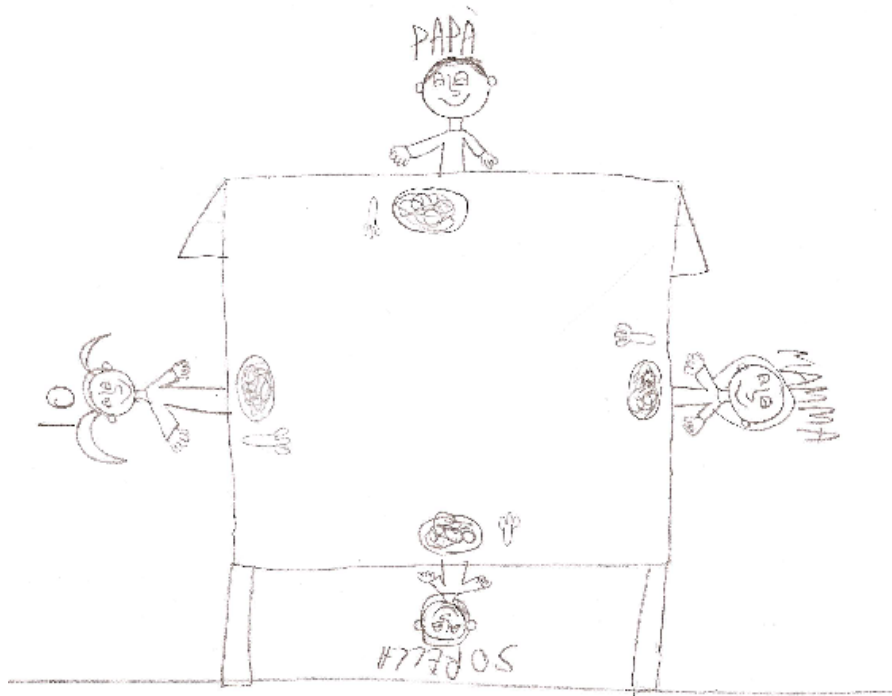
Disegno 9 – Cod. G5DD3



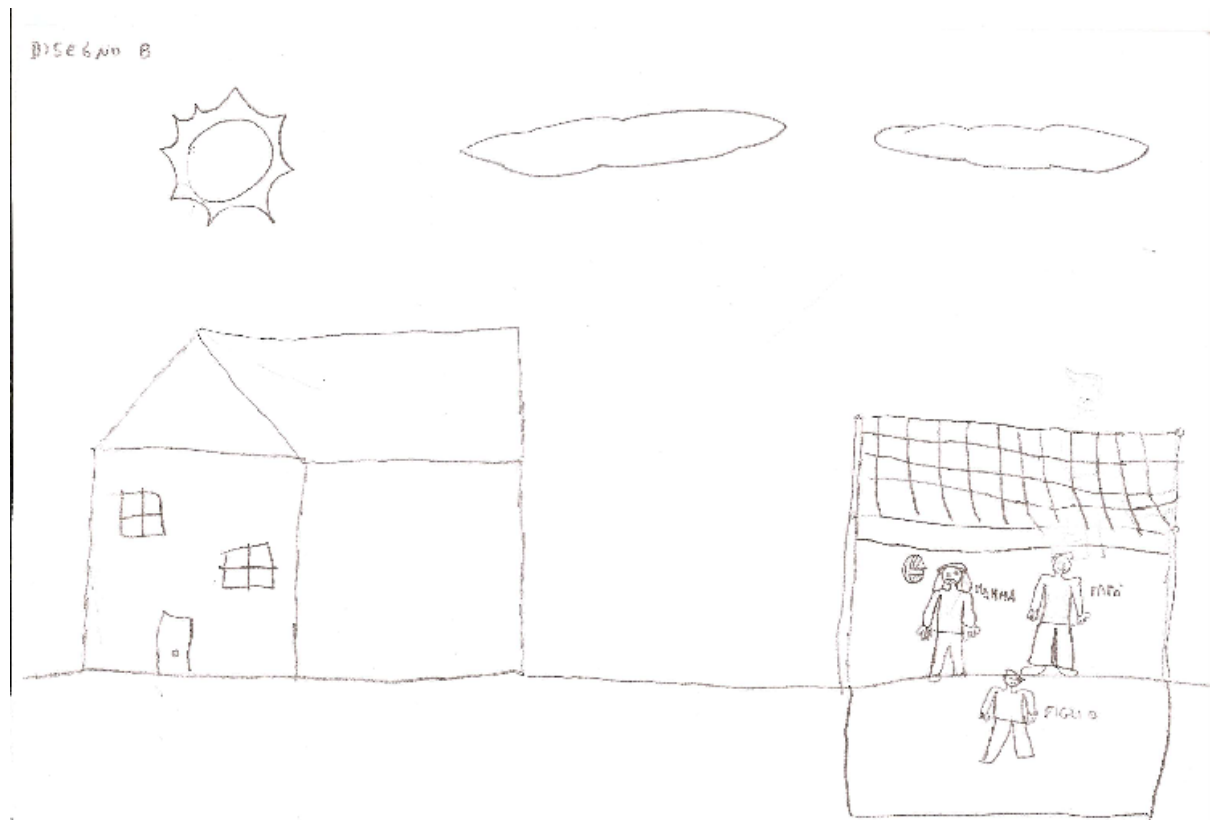
Disegno 10 – Cod. C1DA9



Disegno 11 – Cod. B4DA18



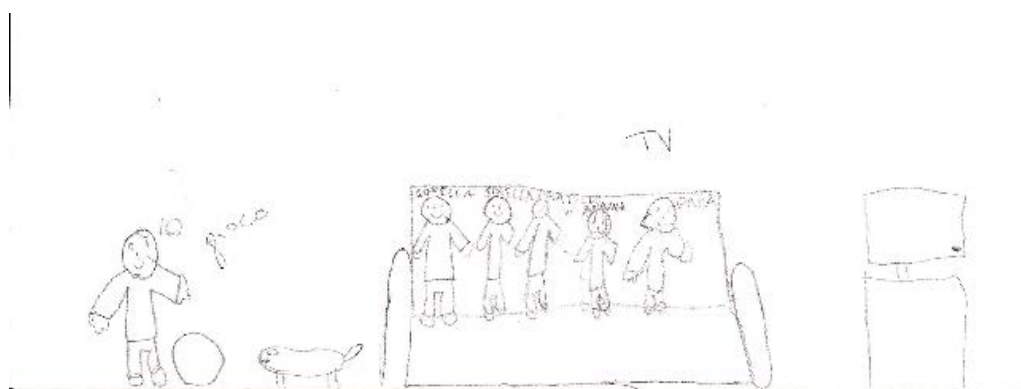
Disegno 12 – Cod. C2DD11



Disegno 13 – Cod. B5DA14



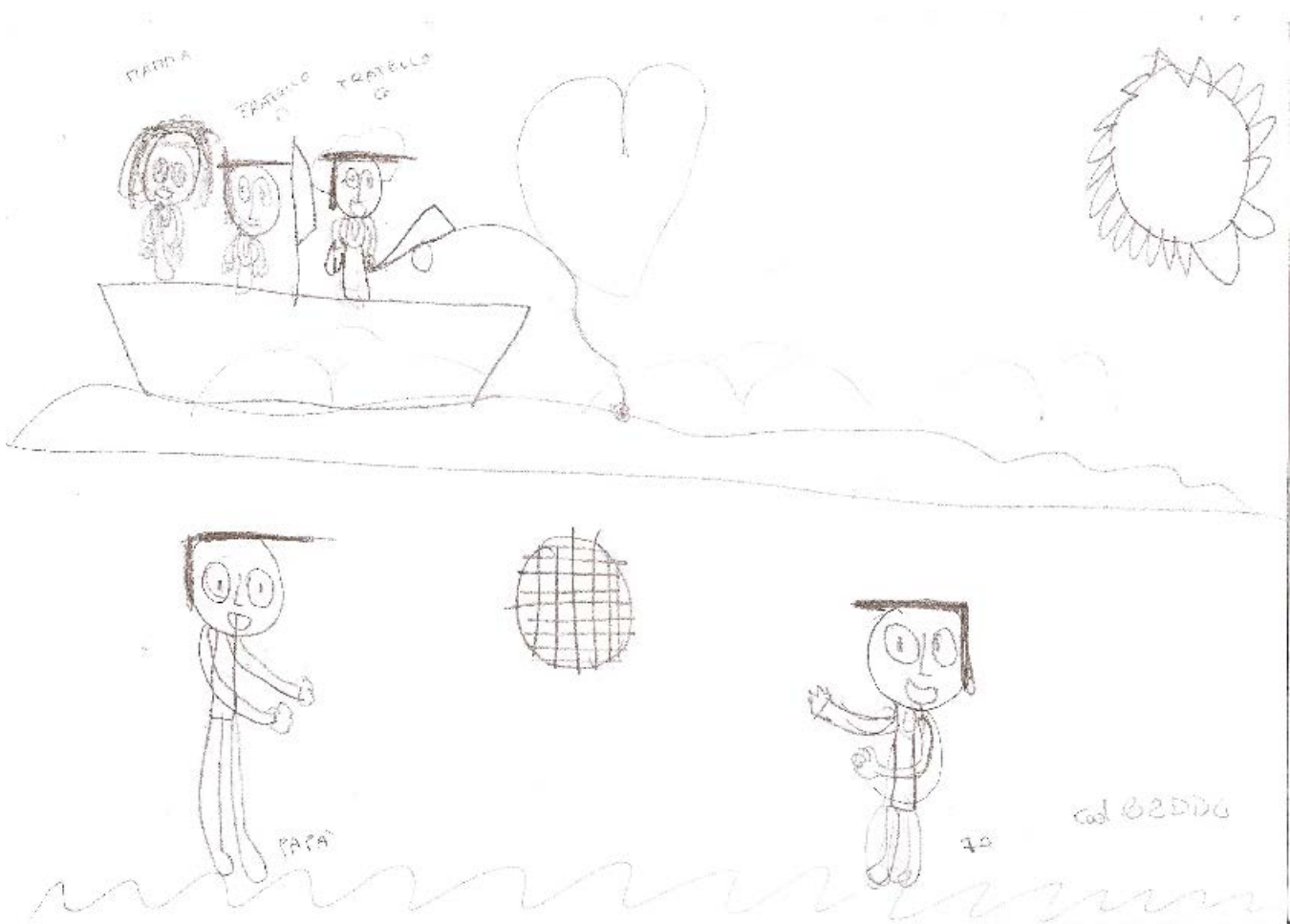
Disegno 14 – Cod. E5DD21



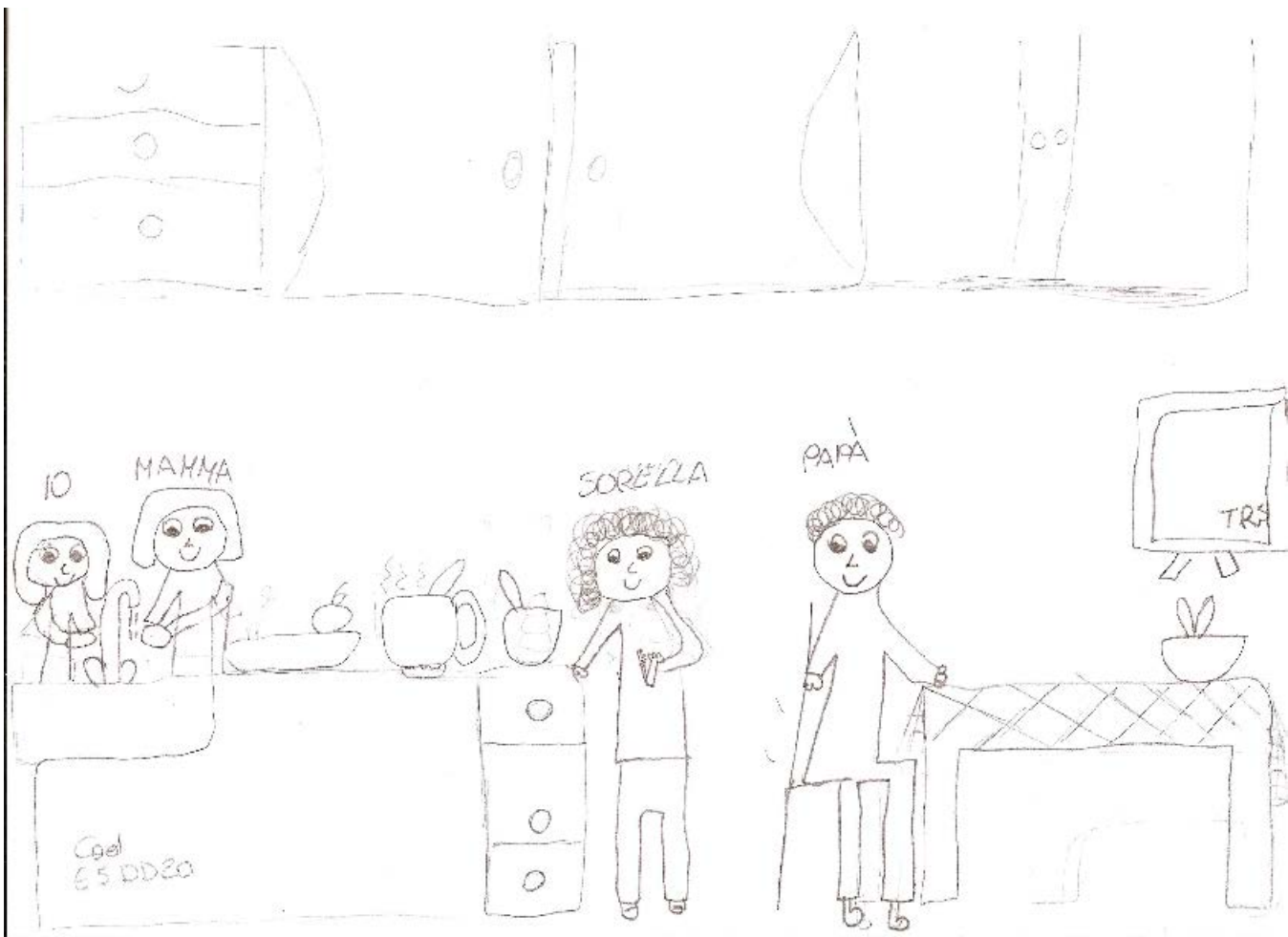
Disegno 15 – Cod. C1DA10



Disegno 16 –Cod. E5DD5



Disegno 17 – Cod. B2DD4

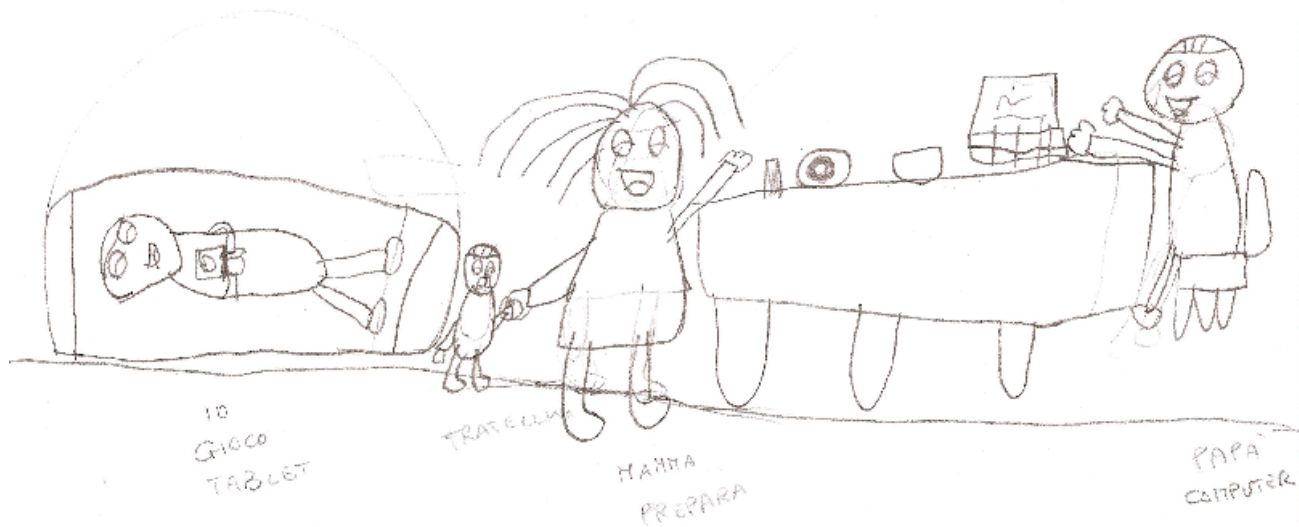


Disegno 18 – Cod. E5DD20





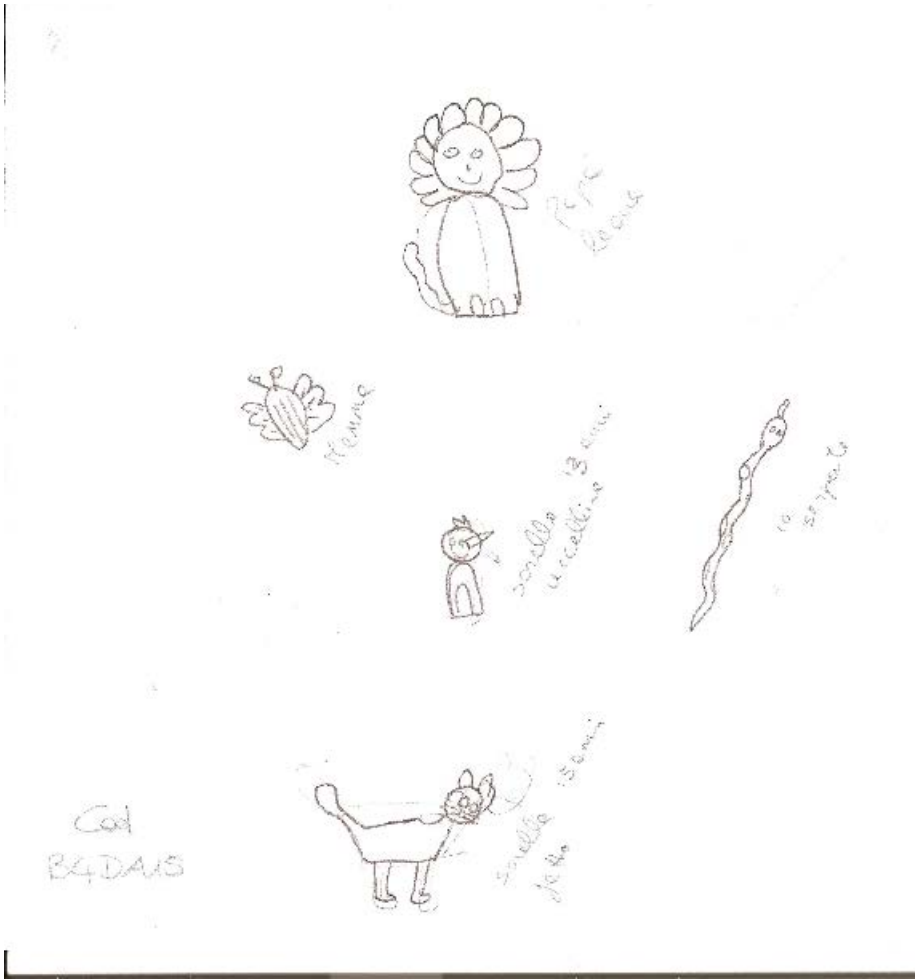
Disegno 19 – Cod. G5DD9



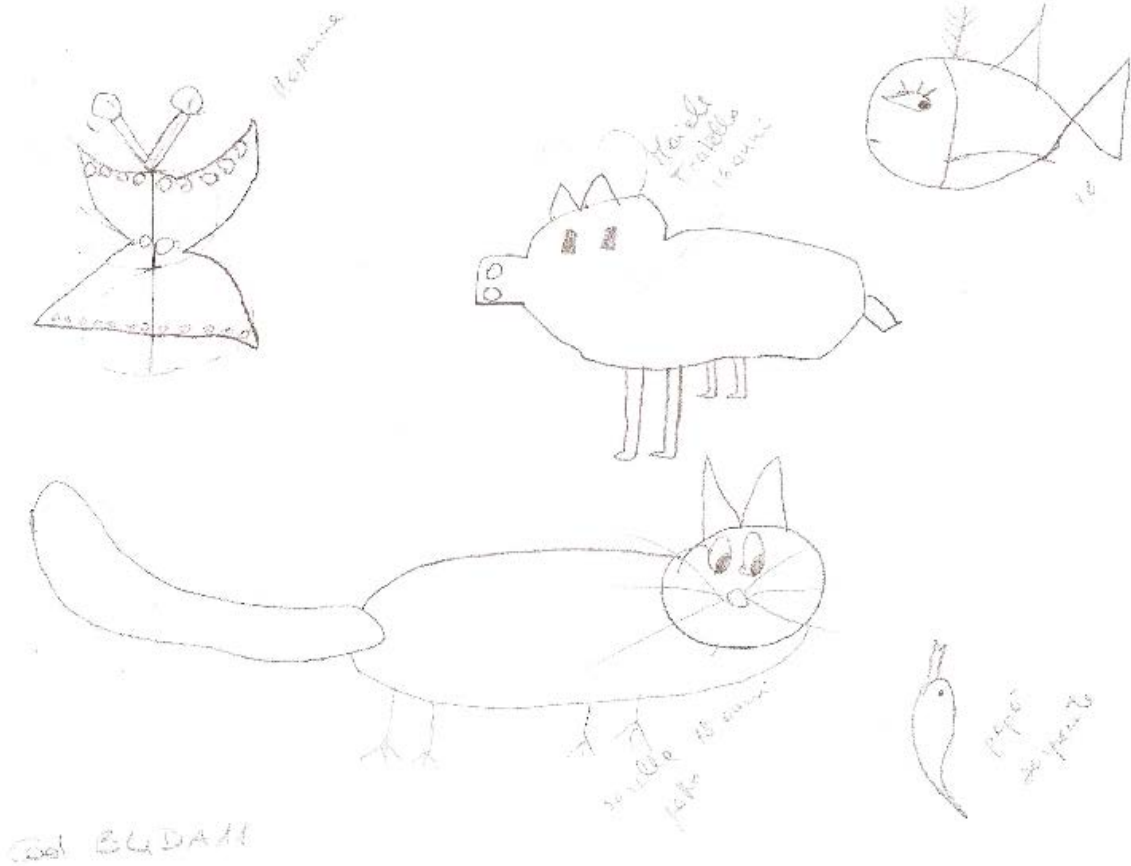
Disegno 20 – Cod. I2DD14



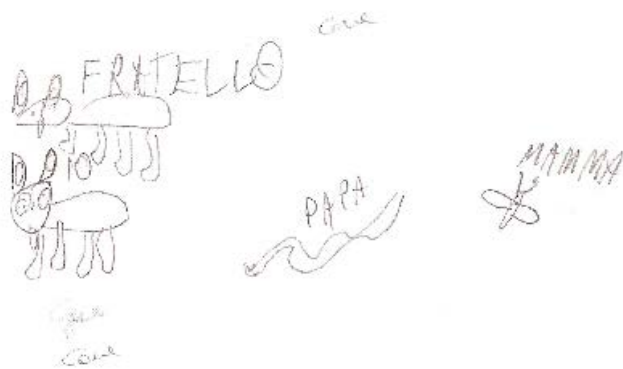
Disegno 21 – Cod. B5DA3



Disegno 22 – Cod. B4DA15



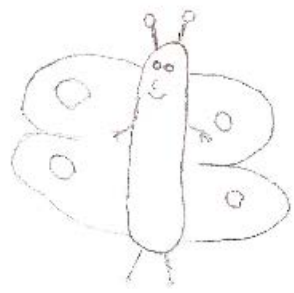
Disegno 23 – Cod. B4DA11



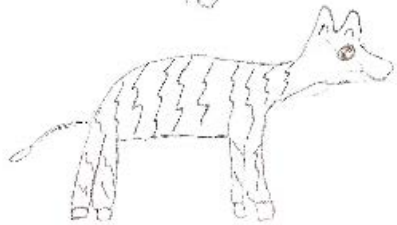
Disegno 24 – Cod. A2DD1

Cod  
C1DA12

MAMMA  
FARFALLA



ZEBRA  
IO



CVALLO  
MIO FRATELLO



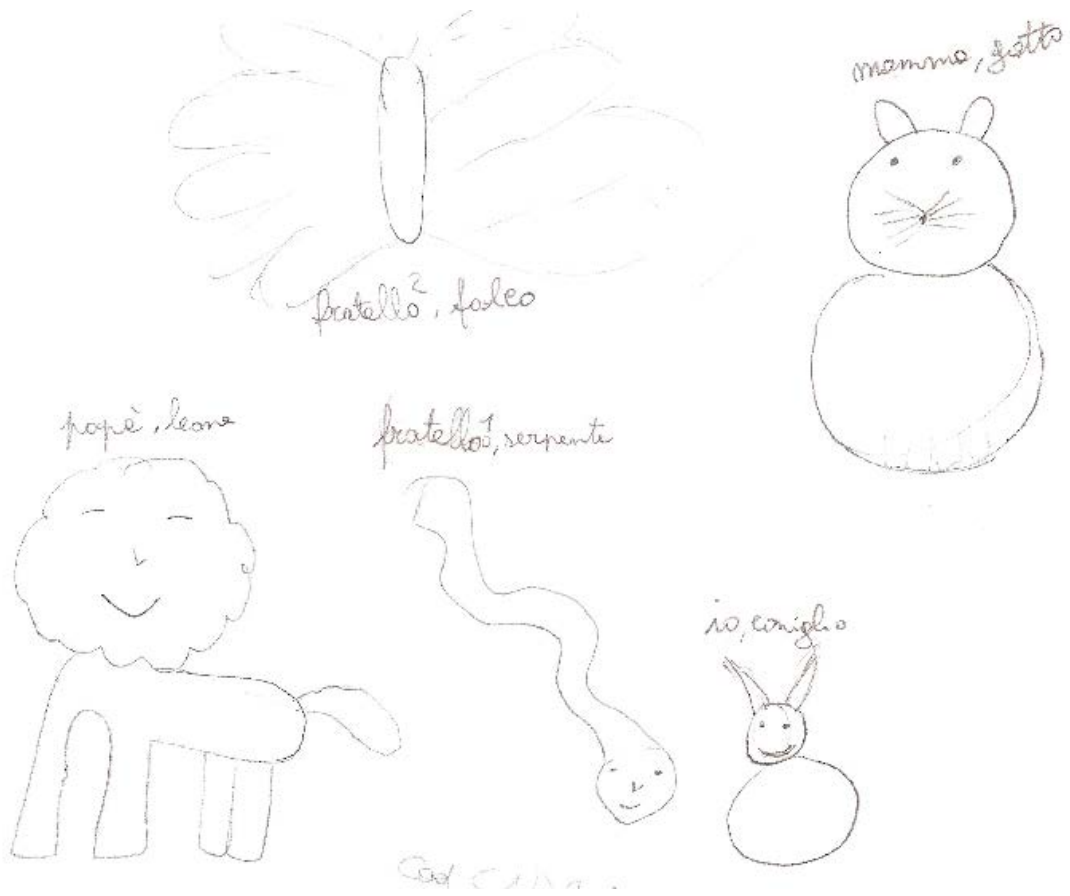
LEONE  
PAPA



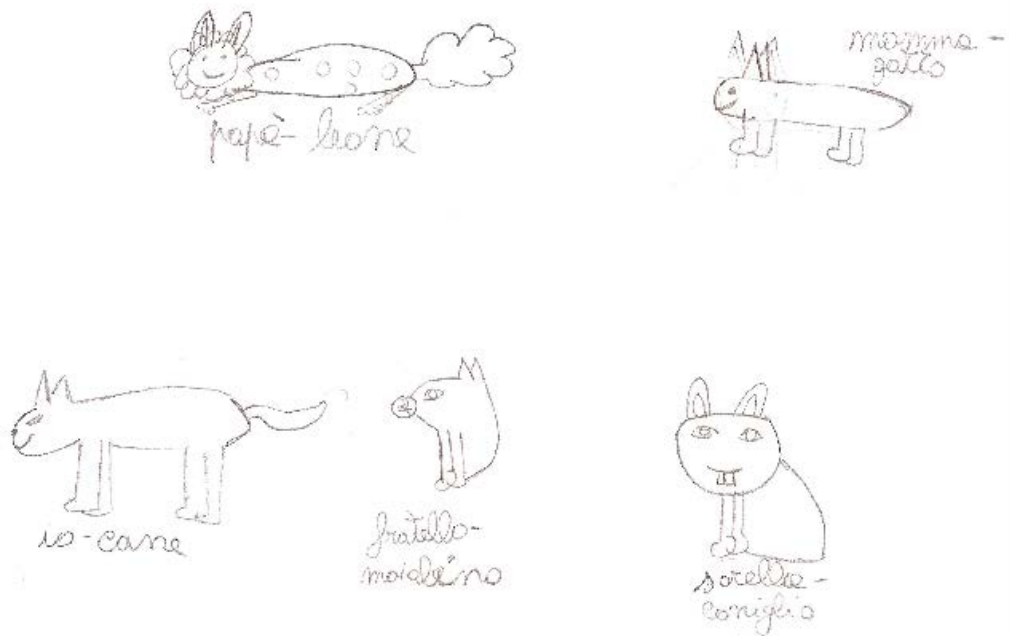
Disegno 25 - Cod. C1DA12



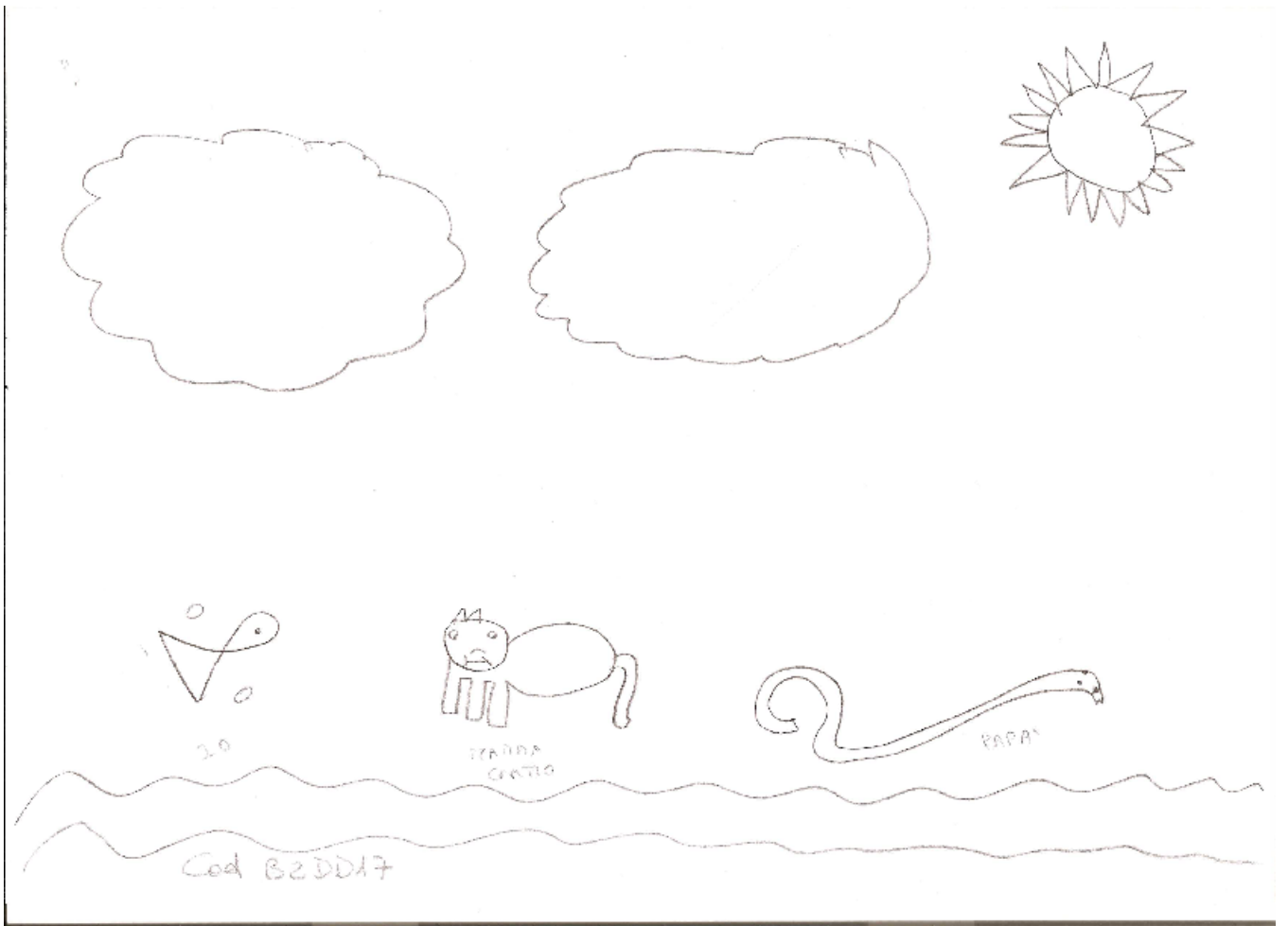
Disegno 26 – Cod. E5DD19



Disegno 27 – Cod. C1DA14

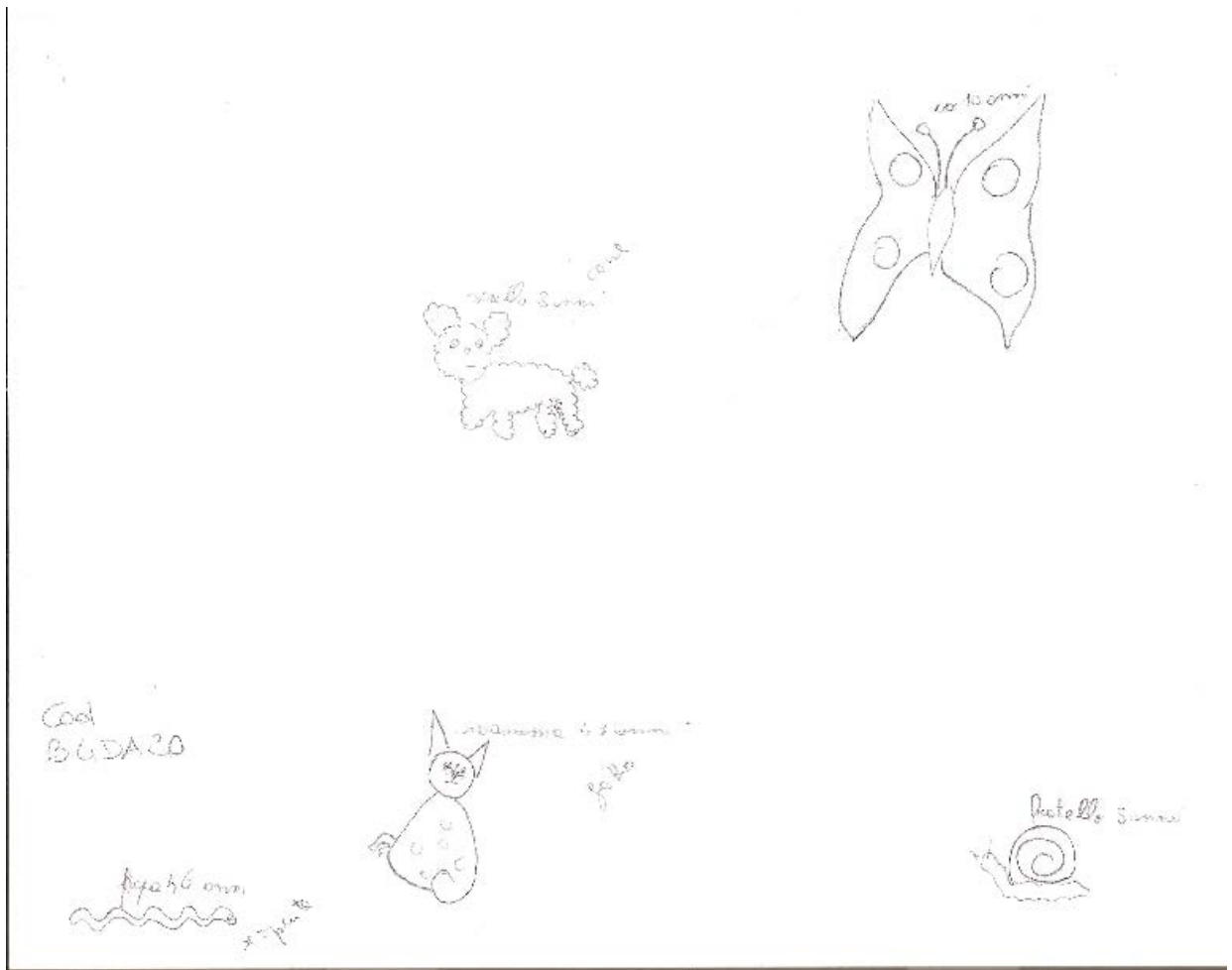


Disegno 28 – Cod. B5DA11

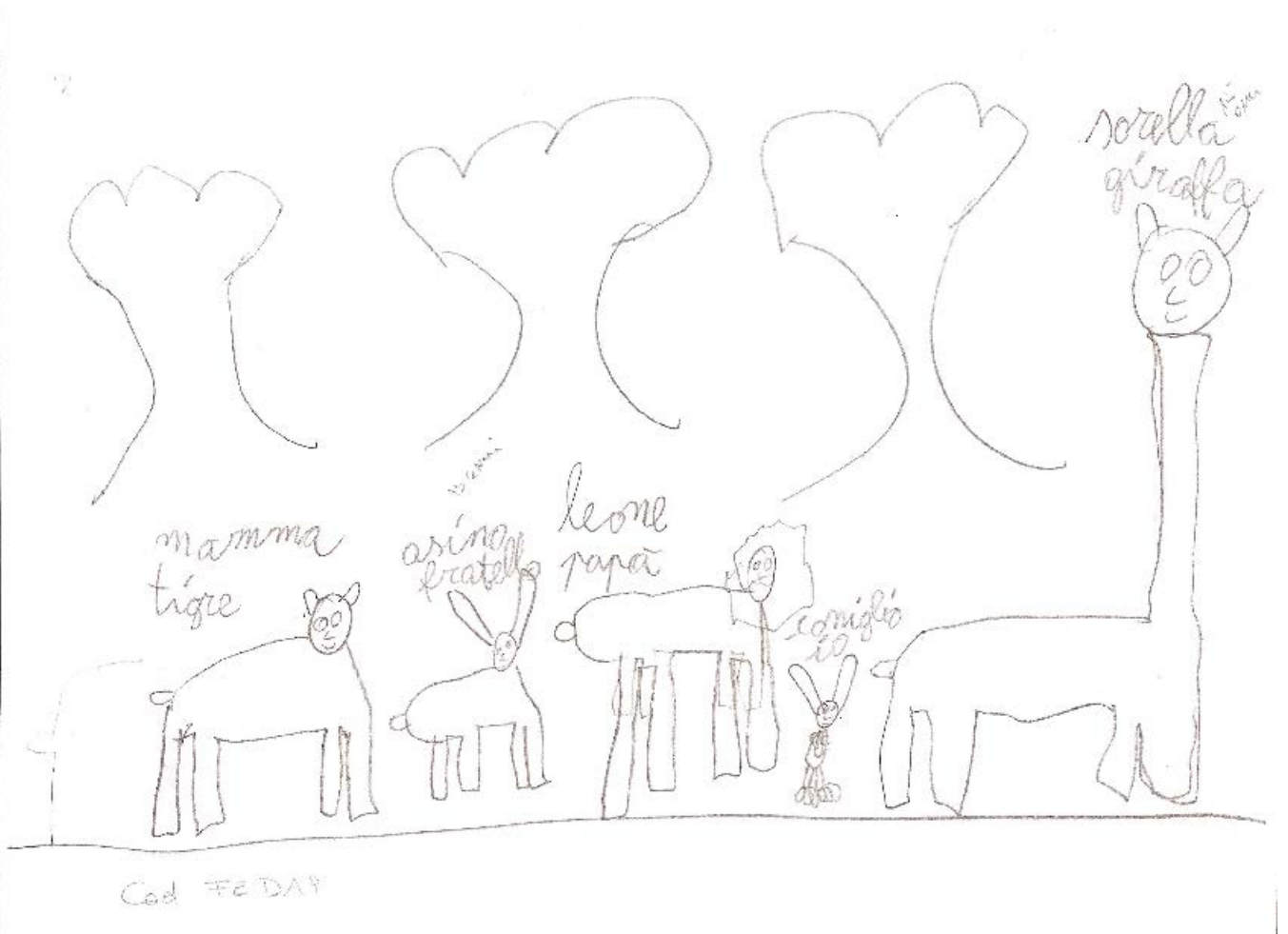


Disegno 29 – Cod. B2DD17

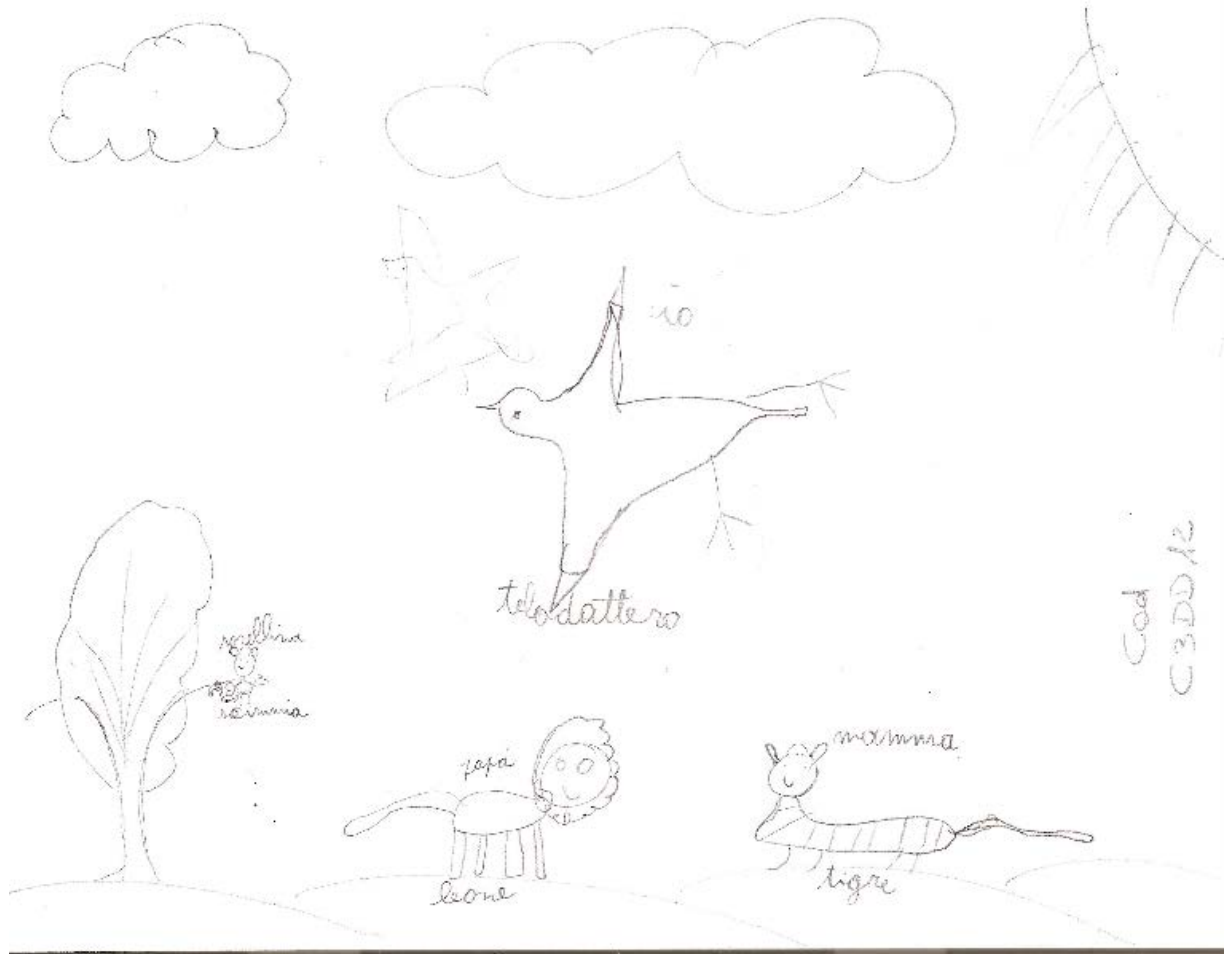




Disegno 30 – Cod. B4DA20



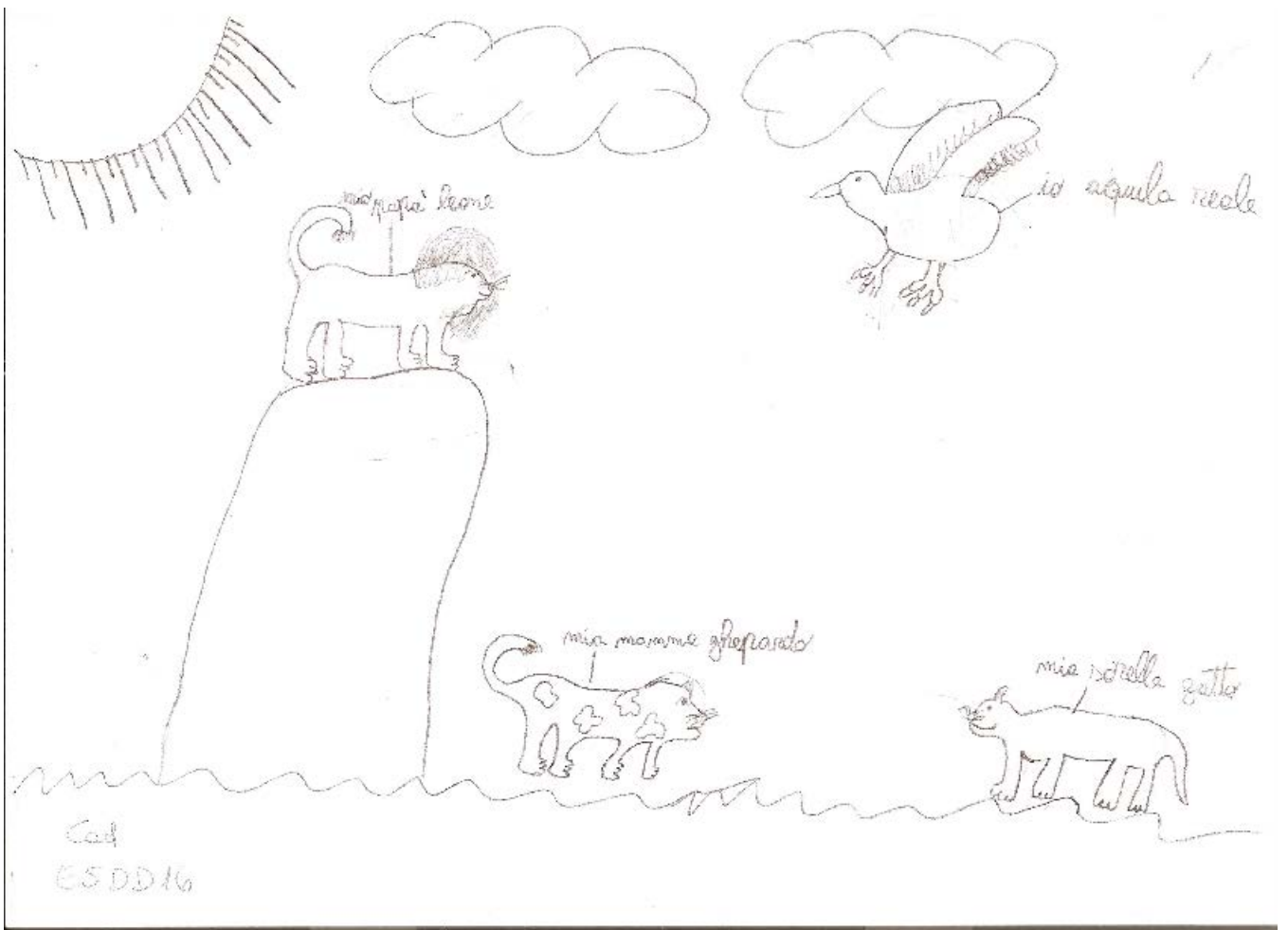
Disegno 31 – Cod. F2DA9



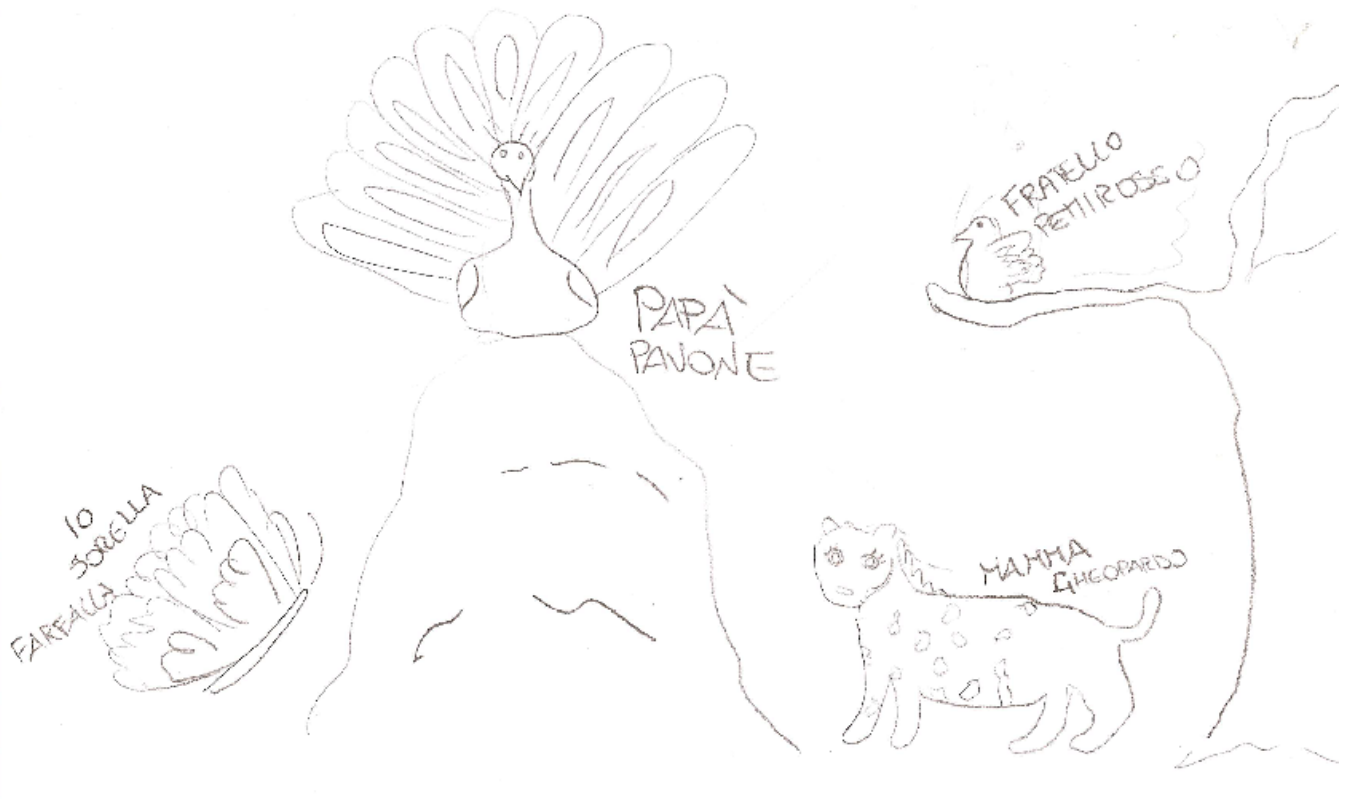
Disegno 32 – Cod. C3DD12



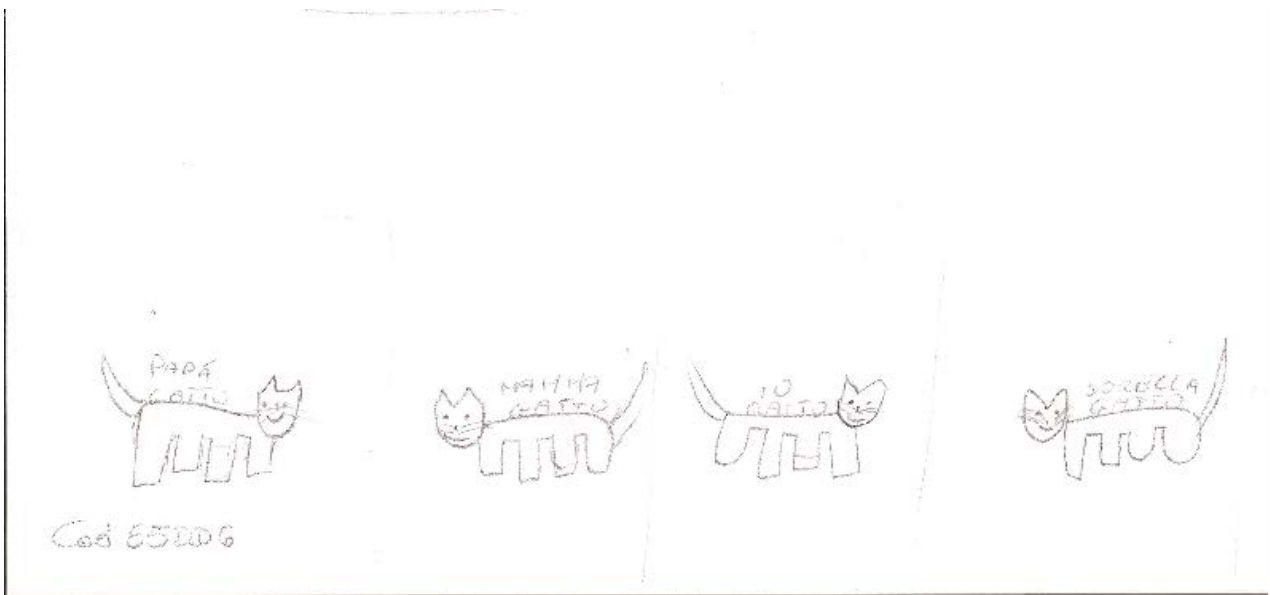
Disegno 33 – Cod. E5DD15



Disegno 34 – Cod. E5DD16

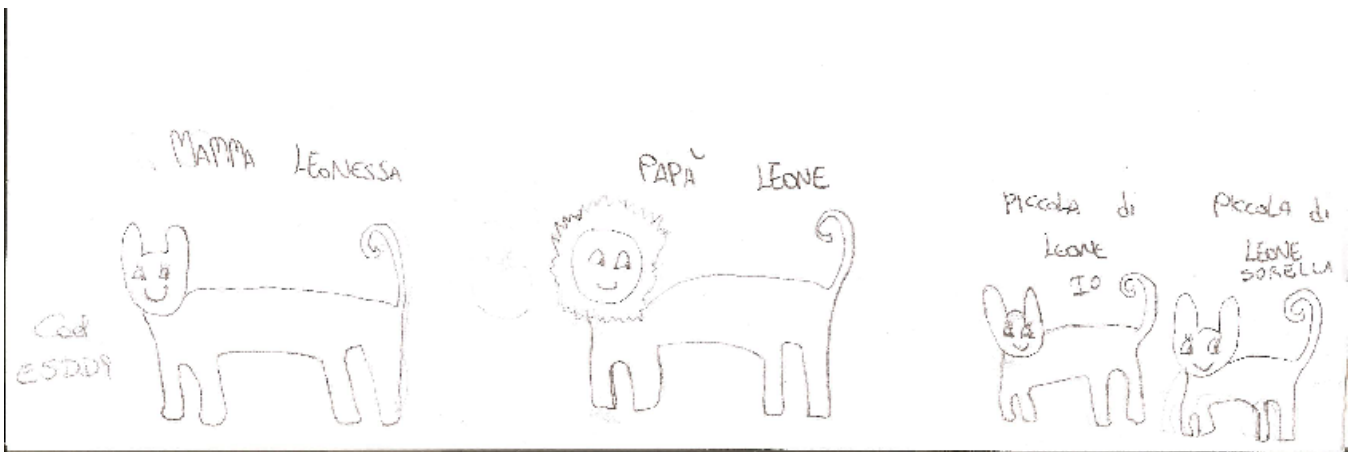


Disegno 35 – Cod. C1DA4

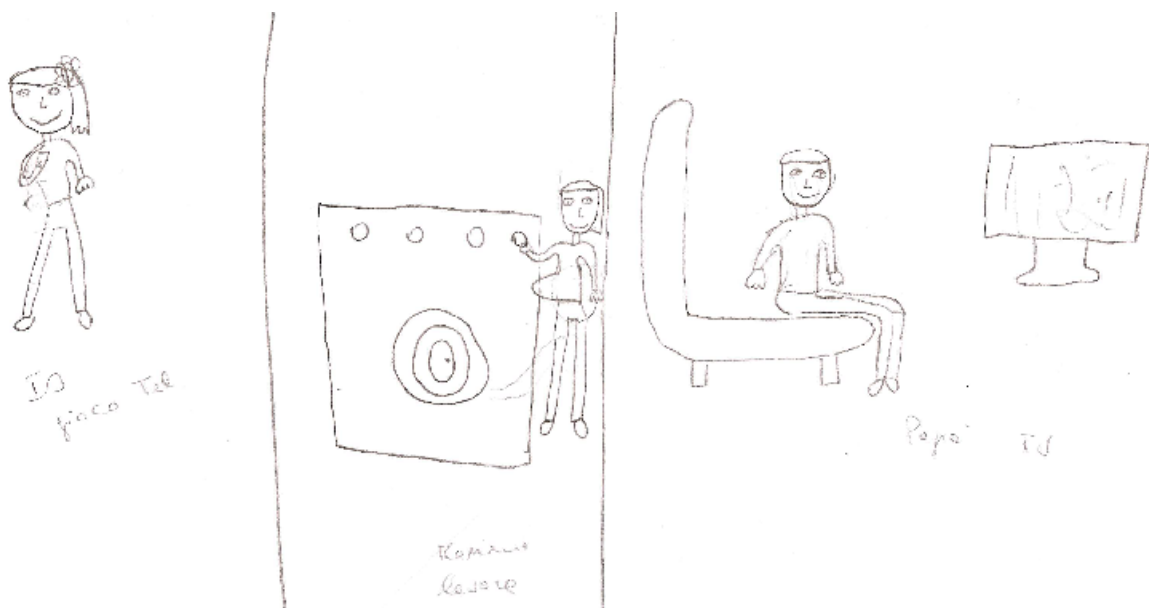


Cod. E5DD6

Disegno 36 – Cod. E5DD6



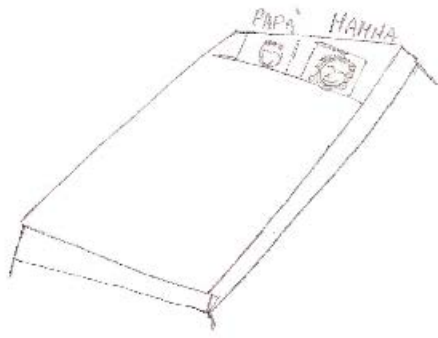
Disegno 37 – Cod. E5DD9



Disegno 38 – Cod. B3DA8



Disegno 39 – Cod. B4DA7



Disegno 40 – Cod. B5DA1



## CAPITOLO 7: CONCLUSIONI, LIMITI E PROSPETTIVE FUTURE

Nell'ambito del lavoro svolto il percorso seguito, attraverso la lettura di test proiettivi grafici, ha permesso di esplorare e di delineare alcuni tratti che riguardano lo scambio simbolico relazionale dei sistemi familiari della società odierna.

Cimentarsi nell'analisi di un test proiettivo al di fuori dell'ambito clinico, quale il Disegno della Famiglia di Corman, sicuramente costituisce una prassi inconsueta e rischiosa. Ma nella tesi presentata in questa sede si prende in esame il Disegno della Famiglia di Corman come "mezzo di comunicazione" delle relazioni: il legame, l'autonomia, l'affinità psicologica e l'intensità del ruolo tra il soggetto e la diade genitoriale.

La lettura proiettiva del disegno della famiglia "mostra" in modo più o meno inconsapevole quel "mondo interno" di ciascuno di noi fatto di interazioni altamente emotive vissute, e precocemente interiorizzate, con le figure di riferimento: la madre e il padre, ma anche con i fratelli e le sorelle. Un mondo in cui ogni componente della famiglia si costruisce una immagine personale della propria famiglia. Il disegno diviene quello che Zinner e Sahpiro (1972, p. 532) definiscono *l'agenda segreta* della famiglia.

Nella prima parte del lavoro, oggetto di argomento sono state le dinamiche relazionali tra genitori e figli, studiate attraverso un'analisi proiettiva della personalità del bambino oppure analizzando modelli familiari disfunzionali, facendo una dettagliata ricognizione dello stato dell'arte delle ricerche in ambito psico-sociologico a livello internazionale, europeo ed extraeuropeo; nella seconda parte, quella operativa, si sono confrontati e analizzati i disegni del gruppo dei bambini che hanno partecipato alla ricerca, i quali, seppur lontani da qualsiasi pretesa di generalizzazione, hanno offerto degli spunti di riflessione per orientare i successivi lavori di ricerca inerenti ai processi di cambiamento che coinvolgono le relazioni familiari.

Dall'analisi della dimensione sociale e relazionale del presente lavoro risulta che, nonostante la crisi del matrimonio e la diffusione delle convivenze e delle unioni di fatto, è ancora molto presente la famiglia tradizionale formata da genitori sposati con figli; inoltre, in tutte le classi sociali e a tutti i livelli di scolarizzazione si riscontrano i caratteri dell'affettività e dell'espressività come elemento costitutivo del rapporto tra genitori e figli.

In questa indagine proposta sono compresenti modalità relazionali correlate all'appartenenza socioculturale delle famiglie. Infatti, si possono delineare:

- una classe medio bassa, formata dalla *famiglie meno istruite e numerose*, in cui la relazione tra genitori e figli è improntata su un modello di *autorità promozionale*, cioè il

ruolo del padre viene mitigato dalla figura materna. Pur riconoscendo il ruolo autorevole del padre si evidenzia un'interscambiabilità del ruolo genitoriale.

- una classe sociale superiore, formata da famiglie nucleari e altamente istruite, in cui si presenta una relazione più *democratica* nei confronti dei figli, si registra una maggiore indipendenza da entrambi i genitori che spesso sono impegnati in attività extra-familiari.

In entrambe tipologie di famiglie, si registra *l'assenza di comunicazione familiare* e la difficoltà di *relazione emotiva* con i propri genitori. L'isolamento delle famiglie dalla rete parentale e amicale rispecchia la non socializzazione dei figli che vengono "allevati" dalla TV e da Internet; in tal senso potrebbe venire meno la possibilità di trasmettere cultura, valori tra le diverse generazioni.

In conclusione, la banalità del materiale richiesto, la semplicità della consegna e i tempi relativamente rapidi di esecuzione rendono il Test del Disegno della Famiglia uno strumento estremamente privilegiato per ottenere informazioni sul vissuto emotivo che il soggetto vive all'interno del suo nucleo familiare.

Durante l'implementazione della ricerca ho potuto riscontrare sia punti di forza che di debolezza.

Uno dei punti di forza è stata la partecipazione collaborativa del campione coinvolto. Tutti i bambini che hanno partecipato, pur nell'anonimato, si sono sentiti protagonisti di un'attività emozionale nuova. Naturalmente non bisogna dimenticare la collaborazione dei docenti delle classi coinvolte i quali hanno giudicato interessante l'attività proposta ed hanno vissuto l'esperienza come un'opportunità di confronto e di arricchimento del mondo delle relazioni interpersonali dei bambini.

Ma non si possono ignorare determinate criticità incontrate durante lo svolgimento della ricerca.

Uno dei punti deboli va ricercato nel sentimento di diffidenza con cui il progetto, proprio per la tematica trattata, è stato accolto da alcuni soggetti. Alcuni genitori non hanno dato l'autorizzazione a partecipare alla ricerca, ma anche alcuni istituti scolastici, i quali si sono sentiti sminuiti nel loro ruolo e chiamati in causa ad identificare e a fronteggiare situazioni critiche che sarebbero potute emergere nelle classi coinvolte, non hanno aderito.

Inoltre, alla fine di questo percorso di ricerca, sarà fatta una restituzione finale e collettiva alle scuole che hanno partecipato che la useranno come strumento per attivare riflessioni dedicati alle relazioni genitori/figli.

## BIBLIOGRAFIA

- Abraham A. (1963). Le dessin di une personne. Le test de Machover. Actualités pédagogiques et psychologiques, Delachaux et Niestle, Lausanne.
- Ackerman N. W., (1938), The Unit of the Family, Archs. Pediat., vol. 55, 51-62.
- Ackerman N.W., (1958) Psicodinamica della vita familiare. trad. It. Boringheri. Torino 1968.
- Acquesta M.A. (2007). "Evaluacion De Indicadores De Daño Psiquico Mediante El Uso Del Test De Warteg-B.D. (Wzt-B.D.). Hologramática – Facultad De Ciencias Sociales – Unlz - Año Iv, Número 7, V3 (2007), Pp. 3-12
- Aiken L. R. (1996), Evaluación de la personalidad: inventarios y técnicas proyectivas. In L. Aiken (Ed.), Tests psicológicos y evaluación (pp. 287-331). México: Prentice Hall.
- Alba R.D., Golden R.M. (1986), Patterns of Ethnic Marriage in the United States, Social Forces, 65, 202-223.
- Ambrosini M. (2005), Sociologia delle migrazioni, Il Mulino, Bologna.
- Ames, L. B. and C. Gillespie (1973). "Significance of Rorschach response modified by responses to other projective tests." Journal of Personality Assessment Vol. 37(4) 37 4(4): 316-327.
- Amil, A. B., E. Iyaca, et al. (2010). "Problemas con el uso de tecnicas proyectivas en la evaluacion del abuso sexual infantil." Acta Psiquiatrica y Psicologica de America Latina 56(1) : 51-56.
- Anaut M. (2003), La résilience. Surmonter le traumatismes, Paris : Nathan Université.
- Andolfi M., (2003), Manuale di psicologia relazionale. La dimensione familiare, Accademia di psicoterapia della Famiglia, Roma.
- Antonovsky A. (1979). Health, stress and coping, Jossey-Bass, San Francisco.  
Antonovsky A. (1987). Unraveling the mystery of health: How people manage stress and stay well, Jossey-Bass, San Francisco.
- Anzieu D. (1979). *La psychanalyse au service de la psychologie*. Nouvelle Revue de Psychanalyse, XX, 59-75.
- Appel N. (1931). Drawing of children as aids to personality study, Am. J. Orthopsychiatry., 129-44.
- Arajarvi T., Malkonen K., Repo I., Torma S. (1974). *On Specific Reading and Writing Difficulties of Pre-Adolescents*. Psychiatria Fennica, Pp. 231-236

- Ardone R., (1996), "La famiglia in psicologia: origini, sviluppi e prospettive", in Malagoli Togliatti M. (a cura di), *La psicologia della famiglia. Sviluppi e tendenze*, Franco Angeli, Milano: 8-54.
- Ardone R.G., (1990), *Rappresentazioni Familiari*, Borla, Roma.
- Arthus H. (1949). *Le Village, test d'activité créatrice*. Hartmann, Paris. tr. it. *Il Villaggio, test di attività creativa*. Organizzazioni Speciali, Firenze, 1968.
- Asch S., (1955), *Psicologia Sociale*, trad. it. SEI, Torino, 1971.
- Ash M.G. (1998). *Gestalt psychology in German Culture, 1890- 1967: Holism and the Quest for Objectivity*. New York: Cambridge University Press.
- Atti del Convegno "Mutamenti della famiglia nei paesi occidentali".
- Attili, G., Farabollini, F., Messeri, P. (1995). *Il nemico ha la coda. Psicologia e biologia della violenza*, Giunti, Firenze.
- Ausloos, G., (1998), *Nouvelles formes de la famille-la place du père, Thérapie familiare*, 19, 85-94.
- Avé-Lallemant U. (1976). *A Borderline-Patient As Represented In Psychological Testing*. *Dynamische Psychiatrie*. Vol 9(6), Pp. 420-432
- Balestra, L. (2010), *Commentario del codice civile. Della famiglia. Artt. 177-342 ter*, Utet Giuridica, 2010.
- Balint M. (1965), *L'amore primario*; tr. it. Cortina, Milano, 1991.
- Balint M., (1959), *Il difetto fondamentale*, in Balint M, *La regressione*, Cortina, Milano 1983.
- Bandura A. (1999), *Self-efficacy: Toward a unifying theory of behavioural change*, in R. F. Baumeister (a cura di), *The self in social psychology. Key readings in social psychology*, Philadelphia: Psychology Press/Taylor & Francis, 285-298.
- Barbagli M., Saraceno C., (1997), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Barcellos F. (1952). *Psico diagnostico atraves do desenho infantil*, Arruama, Rio de Janeiro, N. 81,132.
- Barcellos, F. A. V. F. (1953). *Sociodiagnostico atraves do desenho infantil*. Oxford, England.
- Barnett, A. & Henderson S.E. (1992). *Some observations on the figure drawings of clumsy children*. *British journal of educational psychology*. 62, 3, 341-355.
- Barontini F. (1957): *Il Test Di Wartegg Applicato Ad Un Gruppo Di 100 Pazienti Schizofrenici*. *Riv. Patol. Nerv. Ment*, 78(3)

- Bateson G., (1956). The message "This is play". Josiah Macy Jr. Foundation, Chicago.
- Bauknight, C. B. (1977). "Parent-child interaction on the Family Drawing Test as an indication of withdrawn behavior in children." *Dissertation Abstracts International* 38(4-A): 1882.
- Beavers W.R. (1977), *Psychoterapy and growth: a family systems perspertime*, Brunner and Mazel, New York.
- Beavers W.R., Hampson R.B.(1990), *La famiglia riuscita*; trad. it. Astrolabio, Roma, 1992.
- Beavers W.R., Voellers M. (1983), *Due modelli familiari: il modello circonflesso di Olson e quello sistemico di Beavers*, in *Terapia familiare*, n.18, 1985.
- Bellak L. & Bellak S.S. (1952). *Childrens Appercetion Test (C.A.T.)*. C.P.S. Co., New York, distr. it. Giunti O.S., Firenze.
- Bertalanffy, L. Von (1965). *Principles and theory of growth*, pp 137-259. In *Fundamental aspects of normal and malignant growth*. W. W. Wowinski ed. Elseviers, Amsterdam.
- Bertolani, B. (2001), *Coppie miste a Reggio Emilia*. Edizioni Unicopli, Strumenti, 7.
- Bertrando P., Toffanetti D., (2000). *Storia della terapia familiare. Le persone, le idee*. Cortina, Milano.
- Bimbi, F. (2000), *Le madri sole. Metafore della famiglia ed esclusione sociale*. Carocci, Roma.
- Bion W. R. (1961), *Esperienze nei gruppi*, tr. it., Armando, Roma, 1967.
- Boekholt M. (1987). *Niveau des conflitset dépression. Leur expression à la planche 12 BG du T.A.T. chez l'adolescent et l'adulte*. *Psychol. Française*, 32, 3, 169-174.
- Boekholt M. (1993). *Epreuves thématique en clinique infantile*. Dunod, Paris.
- Bombi A. S. & Pinto G. (1993). *I colori dell'amicizia. Studi sulle rappresentazioni pittoriche dell'amicizia tra bambini*, Il Mulino, Bologna.
- Bombi A. S. & Pinto G. (2000). *Le relazioni interpersonali del bambino*, Carocci, Roma.
- Bonaccorso M. (1994). *Mamme e papa omosessuali*, Editore Riuniti, Roma.
- Bos H.M.V., Sandfort T.G.M. (2009) *Children's gender identity in lesbian and heterosexual two-parent families*. *Sex Roles*, 62 (1-2), 2010
- Boszormenyi-Nagy, I. & Krasner, B.R., (1986), *Between give and take: A Clinical Guide To Contextual Therapy*, Brunner-Routledge, New York.

- Boszormenyi-Nagy, I. & Spark, G.M. (1973), *Invisible loyalties*. New York. Harper & Row. trad. it. *Lealtà invisibili*, Roma, Astrolabio, 1988.
- Boszormenyi-Nagy, I., & Friedman, A.S., (1971). *Therapy with Family of Sexually Acting-Out Girls*. New York: Springers Publishing Co.
- Bottino M., Danna D. (2005) *La gaia famiglia. Che cos'è l'omogenitorialità?* Asterios, Trieste, 2005.
- Boutonier J. (1937). *Les dessins des enfants*, Ed. Du Scarabée, Paris.
- Bowen M., (1972). *L'anonimo*; trad. it. In *Dalla famiglia all'individuo. La differenziazione del Sé nel sistema familiare*, Astrolabio, Roma, 1979.
- Bowen, M. (1976). *Theory in the practice of psychotherapy*. In P. J. Guerin, Jr. (Ed.), *Family therapy: Theory and practice* (pp. 42-90). New York: Garner Press.
- Bowen, M. (1978). *Family therapy in clinical practice*. New York: Jason Aronson.
- Bowlby J., (1969), *Attaccamento e perdita*, vol. I: *Attaccamento alla madre*, Bollati, Boringheri, Torino 1983.
- Brannigan, G. G., J. J. Schofield, et al. (1982). "Family drawings as measures of interpersonal distance." *The Journal of Social Psychology* 117(1): 155-156
- Brassac C. & Mietkiewicz M.C. (2008). *La production conjointe d'un dessin de la famille : une histoire interactionnelle*, *Bulletin de Psychologie*, vol.61, pp. 245-255.
- Bronfenbrenner, U. (1979). *The ecology of human development: experiments by nature and design*. Cambridge, Mass., Harvard University Press. Trad. it. *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna, Il Mulino, 1986.
- Bronfenbrenner, U., (1992). *Ecological Systems Theory*. In R. Vasta (Ed.), *Six theories of child development* (pp. 187-250). Philadelphia: Jessica Kingsley Publishers.
- Bryant A.S., Demian G. (1994) *Relationship characteristics of gay and lesbian couples: findings from a national survey*, in *Journal of gay and lesbian social services*, 1, pp.101-117.
- Buck J.N. (1947). *The House-Tree-Person Technique*, revised manual. Western Psychological Services, Los Angeles.
- Buck J.N. (1966). *The House-Tree-Person Test*, Richmond, Colony.
- Buck J.N. (1978). *The H-T-P- technique: A qualitative and quantitative scoring manual*, *Journal. of Clin. Psychol.*, 4, 317-396.
- Burgess, E. W., (1926) *The Family as a Unity of Interacting Personalities*, *The Family*, Vol. VII, pp. 3-9.

- Burns R.C. & Kaufman S.H. (1970). *Kinetic Family Drawings (K-F-D). An introduction to understanding children through kinetic drawings.* Brunner & Mazel, New York.
- Burns R.C. & Kaufman S.H. (1972). *Action, stiles and symbols in Kinetic Family Drawings (K-F-D). An interpretative manual.* Brunner & Mazel, New York.
- Burns R.C. (1982). *Self-growth in families. Kinetic Family Drawings (K.F.D.). Research and application.* Brunner & Mazel, New York.
- Burr, V., (1952). *La persona in psicologia sociale.* Il mulino Editore.
- Cadei, L. (2008). *Pedagogia della famiglia e modelli di ricerca.* Edizioni Università di Macerata, Macerata.
- Cain J. & Gomila J. (1953). *Le dessin de la famille chez l'enfant. Critères de classification.* Annales de Médecine Psychologique, 502-06.
- Camaioni L. (1978). *Sviluppo del linguaggio e interazione sociale,* Il Mulino, Bologna.
- Camaioni, Bascetta, (1988). In Malagoli Togliatti, M., *La psicologia della famiglia. Sviluppi e tendenze.* Franco Angeli.
- Camiolo M. (2002), *L'adozione nella storia,* in *Famiglia Cristiana*, 2002, p. 6.
- Castellazzi V.L. (2000<sup>3</sup>), *Introduzione alle tecniche proiettive,* Las, Roma.
- Chabert C. (1994). *La psychanalyse au service de la psychologie projective.* in Kaës R. e al. *Hommnge à Didier Anzieu. Les voies de la psyché.* Paris, Dunod
- Chistolini M., (2010), *La famiglia adottiva: come accompagnarla e sostenerla,* Franco Angeli, Milano, 2010, pp. 71-72.
- Cicchetti, D., & Rogosch, F. A. (1996). *Equifinality and multifinality in developmental psychopathology.* *Development and Psychopathology*, 8, 597-600.
- Cicognani, E. (2002) *Psicologia sociale e ricerca qualitativa.* Carocci, Roma.
- Cigoli V. (1994), *L'alleanza e il suo vincolo, coniugalità e psicoterapia,* Psicoobiettivo
- Claxton-Oldfield S., Goodyear C, Parsons T., Clacton-Oldfield L., (2002), *Some possible implications of negative stepfather stereotypes,* in *Journal of divorce and remarriage*, 36, pp.77-88.
- Cohen, F. W. and R. E. Phelps (1985). *Incest markers in children's artwork.* *The Arts in Psychotherapy* 12(4): 265-283.
- Cole, M. (1996), *Cultural Psychology,* Boston Harvard University Press.

- Coleman M., Ganong L, Cable S., (1997), Perceptions of stepparents: an examination of the incomplete institutionalization and social stigma hypotheses, *Journal of Divorce and Remarriage* 26, 25-48.
- Collins S., (1995), Ideological assumptions in the lives of stepchildren, in J. Brannen e M. O'Brien (Eds), *Childhood and parenthood (79-92)*, London, UK, University of London.
- Colombo E. (2002), *Le società multiculturali*. Carocci, Roma, (2002).
- Cooke. E. (1885). *Art teaching and child nature*, London *Journal of Education*.
- Corbetta, P. (2003) *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. (III) Le tecniche qualitative*, Il Mulino, Bologna.
- Corman L. (1961). *Le test de P. N., 1 : Manuel*. PUF, Paris tr. it. *Il Test P.N., 1 : Manuale*. Boringheri, Torino, 1973.
- Corman L. (1964). *Le test du dessin de famille dans la pratique médico-pédagogique*, P.U.F. Paris.
- Corman L. (1966). *Le gribouillis : un test de personnalité profonde*, PUF, Paris.
- Corman L. (1967). *Le test du dessin de famille dans la pratique médico-pédagogique*, PUF, Paris, tr. it. *Il Disegno Della Famiglia: Test Per Bambini*, Boringheri, Torino 1973.
- Corman, L (1961), *El test del dibujo de la familia en la práctica médico-pedagógica*. Buenos Aires, Argentina: Ed. Kapelusz.
- Corman, L. (1967), *Il Disegno della Famiglia, Test per Bambini*, Boringheri, Torino, 1976, p.51.
- Cortada de Koan, N. (1972). *El test de la figura humana de Machover*. in B. Szekeley, *Los Tests*. Paidós, Buenos Aires, 1972.
- Cortellazzo, M., Zolli, P., (1989), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli.
- Cox, M.V. (2005), *The pictorial world of the child*, Cambridge”, University press, Cambridge, UK.
- Cronbach L.J. (1998), *Fundamentos de los tests psicológicos. Aplicaciones a las organizaciones, la educación y la clínica*. Madrid: Biblioteca Nueva.
- Crossley, M. L. (2000). *Narrative Psychology - self, trauma and the construction of meaning*. Buckingham: Open University Press.
- D'Andrea, A., Gleijeses M.G., *I fattori di rischio nell'adozione internazionale: la famiglia che restituisce*, in *Terapia familiare*, n.64, 2000.
- Dana, R.H. (1984). *Personality Assessment: Practice and Teaching for the Next*



- Decade, *Journal of Personality Assessment*, 48, 1, 3-6.
- Deornellas, K. L. (1997). "A comparison of the Kinetic Family Drawings of african american, hispanic, and caucasian third-graders." *Dissertation Abstracts International: Section B: The Sciences and Engineering* 58(5-B): 2716.
- Devoto G., Oli G. (1971), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze: Edmond Le Monnier.
- Di Blasio P. (1958), Introduzione. In P. Di Blasio (a cura di), *Contesti relazionali e processi di sviluppo*, Cortina, Milano.
- Di Nicola, P. (2008). *Famiglia: sostantivo al plurale*, Franco Angeli, Milano.
- Donati P. (a cura di) (2001), *Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione"*, Ed. San Paolo, Milano.
- Düss L. (1950). *Le méthode des fables en psychanalyse infantile*. L'Arche, Paris.
- Duvall E.M. (1957), *Family development*, Lippincott, Philadelphia.
- Edelstein C. (2000a). *Il pozzo: uno spazio di incontri*. *Connessioni*, 6, 71-86.
- Edelstein C. (2000b), *Le coppie miste*. *Quaderni di Psicologia, Analisi Transazionale e Scienze Umane*, 31, 118-141.
- England, A. O. (1946). "Non-structured approach to the study of children's fears." *Journal of Clinical Psychology* 2 2: 364-368.
- Ercolani, A. P. & Areni, A. (1983) *Statistica per la ricerca in psicologia*, Il Mulino, Bologna.
- Erikson, E.H. (1968), *Gioventù e crisi d'identità*, trad. it. Armando, Roma, 1974.
- Erikson, E.H. (1982), *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, trad. it. Armando, Roma, 1984.
- Esquivel, F., Heredia, C. & Gómez-Maqueo E. (2007), *Psicodiagnóstico clínico del niño*, *El Manual Moderno: México*, 2007.
- Esses V. M., Dovidio J. F., Jackson L. M. & Armstrong, T. M. (2001). The immigration dilemma: The role of perceived group competition, ethnic prejudice, and national identity. *Journal of Social Issue*, 57, 389-412.
- Exner J.E. (1976), *The Rorschach: a comprehensive system*, Wiley: New York 1974.
- Exner, J.E. (1978). *The Rorschach: A comprehensive system: Vol. 2. Current research and advanced interpretation*. New York: Wiley.
- Fairbain W.R., (1952). *An Object-Relation Theory*, Basic Books, New York.

- Fairbairn W.R., (1952), *Studi psicoanalitici sulla personalità*, Bollati, Boringheri, Torino 1970.
- Falicov C. J. (1995), Training to think culturally: a multidimensional comparative framework. *Family Process*, Favaro. 34(4), 373-388.
- Fernández-Ballesteros R., Vizcarro C. & Márquez M.O. (1983), *Técnicas proyectivas*. In Fernández-Ballesteros (Dir.): *Psicodiagnóstico. Unidades Didácticas*. Madrid: UNED. ISBN: 84-362.1711-X (2º Ed.) / 84-362-2046-3 (7 Ed.).
- Fernández-Ballesteros, R.; Vizcarro, C. & Márquez, M.O. (1981), El Rorschach como instrumento conductual (In col.). In R. Fernández-Ballesteros (Dir.): *Nuevas aportaciones en evaluación psicológica*. Alfaplus, Valencia.
- Ferranti, M. (2003), *Adolescenza. Troppi pregiudizi e scarsa consapevolezza*, Armando, Roma.
- Finger, D. R. (1997). Child case study: Alan, before and during therapy. *Advances in projective drawing interpretation*. E. F. Hammer. Springfield, IL, Charles C Thomas Publisher: 263-287, xxi, 454.
- Fischetti C., Croce F. e Hassan G. (1999), *Un bambino da scoprire*, Phoenix Editrice, Roma, 1999.
- Fivaz Depeursinge E., Corboz Warnery A. (1999). The primary triangle. Trad. it. *Il triangolo Primario*. Milano. Raffaello Cortina, 2000.
- Flugel J. C., (1921). *The psychoanalytic Study of the Family*, Hogarth, London.
- Flury, M. (1954). "Zeichne Deine Familie." *Praxis der Kinderpsychologie und Kinderpsychiatrie* 3 3: 117-125.
- Fontana U. (2013). *La psicoanalisi imbavagliata. La figura e l'opera camuffata di un pioniere: Ehrig Wartegg*, Libreriauniversitaria.it, Padova, 2013.
- Fonzi A. (1968). *Disegno e linguaggio nel bambino*, Giappichelli, Torino.
- Framo, J (1996). *Terapia Intergenerazionale. Un modello di lavoro con la famiglia d'origine*. Raffaello Cortina Editori. Milano.
- Francescato, D. (1997). *Figli sereni e amori smarriti: ragazzi e adulti dopo la separazione*, Mondadori, Milano.
- Francescato, D., Locatelli, M. (1998), (a cura di), *Separarsi, vivere come single, trovare nuovi partner*, Carocci, Roma.
- Frank L. K. (1939a). *Projective Methods for the study of Personality*, *Journal. Of Psychol.*
- Frank L. K. (1939b). *Projective Methods for the study of Personality*, *Journal. Of Psychology*, 389.

- Freud S. (1896), Etiologia dell'Isteria, in OSF, vol. II Bollati Boringheri, Torino.
- Freud S. (1896). Lettera a Fliess del 1° gennaio 1896, in Lettere a Wilhelm Fliess 1887-1904, Boringheri, Torino, 1986.
- Freud S. (1905), Tre saggi sulla sessualità, in Opere, vol.4, Boringhieri, Torino, 1962.
- Freud S. (1911), Precisazioni sui due principi dell'accadere psichico, in Opere, vol.6, Boringhieri, Torino
- Freud S. (1921), Psicologia delle masse e analisi dell'Io, in Opere, tr. it., Boringheri, Torino, 1977 vol. 9.
- Freud S. (1934-1938), L'uomo Mosé e la religione monoteista, in Opere, tr. it., Boringheri, Torino, 1977 vol. 11.
- Freud S., (1917). Introduzione alla psicoanalisi. In Opere, Boringheri, Torino 1976, vol. VIII.
- Freud S., (1925). Psicoanalisi. In Opere, Boringheri, Torino 1971 vol. X.
- Fromm E. (1955), Psicoanalisi della società contemporanea; tr. It. Edizioni di Comunità, Milano, 1964.
- Fruggeri L. (1998), Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali. Carocci, Roma (4° edizione 2001).
- Fruggeri, L. (2003). Famiglia, in U. Talfner e C. Casadio (Eds), Sistemica. Voci e percorsi nella complessità (pp.329-335). Bollati Boringhieri, Torino.
- Fruggeri, L., (1997), Famiglie. Dinamiche interpersonali e processi psico-sociali. Carocci Ed., Roma (4° edizione 2001).
- Fruggeri, L., (2005, pag. 109), Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari. Carocci Ed., Roma.
- Fruggeri, L., (2005, pag. 37), Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari. Carocci Ed., Roma.
- Fruggeri, L., (2005, pag. 50), Diverse normalità. Psicologia sociale delle relazioni familiari. Carocci Ed., Roma.
- Fukada N. (1958). Family drawing by schoolchildren, Jap. J. Psychol., N. 29, 264-67.
- Galimberti, C., Farina, M. (1990), FACES III, quad. n.10, Pubblicazioni dell'Università Cattolica.
- Gambini P., (1988). Introduzione alla psicologia. Franco Angeli.
- Ganong L., Coleman M. & Mapes, D., (1990), A meta-analytic review of family structure stereotypes, Journal of Marriage and the Family, 52, 287-297.

- Ganong L., Coleman M., (1985), Remariage myths: Implications for the helping professions, *Journal of Counseling and Development*, 64, 116-120.
- Ganong L., Coleman M., (1997), How society views stepfamilies, *Marriage and Family Review*, 26, pp. 85-106.
- Ganong, L., & Coleman, M. (1990). Remarried and stepfamily research in the '80s: New interest in an old family form. *Journal of Marriage and Family*, 52, 925-940.
- Ganong, L., & Coleman, M. (2004). *Stepfamily relationships: Development, dynamics, and intervention*. Kluwer, New York.
- Gardiner, H. W., & Kosmitzki, C. (2005). *Lives across cultures. Cross-cultural human development* (3 Ed.). Boston: Pearson.
- Gardziella M (1985). Wartegg-Piirustustesti, Tr. It. The Wartegg Drawing Test. *Psykologien Kustannus Oy, Jyväskylä*.
- Gerber, G. L. and J. Kaswan (1971). "Expression of emotion through family grouping schemata, distance, and interpersonal focus." *Journal of Consulting and Clinical Psychology* 36(3): 370-377.
- Gernhardt, A., H. Rubeling, et al. (2014). "Self- and family-conceptions of Turkish migrant, native German, and native Turkish children: A comparison of children's drawings." *International Journal of Intercultural Relations* 40 40: 154-166.
- Giani Gallino T. (1977). *Il complesso di Laio. I rapporti famigliari nei disegni dei ragazzi*. Einaudi Torino.
- Giani Gallino T. (2000). *Famiglie 2000. Scene di gruppo con interni*. Einaudi Torino.
- Godbout, J.T. (1992), *Lo spirito del dono*, trad. it. Bollati, Boringheri, Torino, 1993.
- Goldman R. K. & Gilbert D. C. (1992). Prediction of risk in kindergarten children. *Perceptual and Motor Skills*, 75, 1033-1034.
- Goodenough F. L. (1926). *Measurement of intelligence by drawings*. Chicago, World Book Company.
- Goossens L. (2006) *Theories of adolescence*. In: Jackson S., Goossens L. (eds.) *Handbook of adolescent development*, New York, psychology Press
- Gouin Decarie, T. (1949). "Une methode d'exploration de la personnalite infantile." *Revue de Psychologie*, Montreal 1 1: 354-363.
- Gozzoli C. & Regalia C. (2005), *La coppia mista* in C. Gozzoli e C. Regalia, *Migrazioni e famiglie. Percorsi, legami e interventi psicosociali*, Il Mulino, Bologna.
- Greco, O., Comelli, I., & Iafrate, R., (2011), *Tra le braccia un figlio non tuo*, Franco Angeli, Milano.

- Green S.L., (1991), Ethical Dilemmas in Family Therapy, *J.Mar. Fam. Res.*, vol, 12, 225-230.
- Greenfield, P., & Keller, H. (2004). Cultural psychology. In C. Spielberger (Ed.), *Encyclopedia of applied psychology*. Oxford, UK: Elsevier.
- Grotberg E. (1995), A guide to promoting resilience in children: Strengthening the human spirit, *Early Childhood Development: Practice and Reflections*, 8, Netherlands: Bernard van Leer Foundation.
- Guidano V.F. (1989), *La complessità del sé* Bollati Boringhieri Torino.
- Guidano V.F., (1991), Affective change events in a systems approach to cognitive therapy. In: Safran J.D., Greenberg L. (Eds.), *Emotion, Psychotherapy & Change* Guilford, New York.
- Gulotta G., (1995), *La scienza della vita quotidiana*, Giuffrè, Milano, 1995, pp. I-XII, 1-1023.
- Hagendoorn, L. (1995). Intergroup biases in multiple group systems: the perception of ethnic hierarchies. *European Review of Social Psychology*, 6, 199-228.
- Hagendoorn, L., Drogendijk, R., Tumanov, S. & Hraba, J. (1998). Interethnic preferences and ethnic hierarchies in the former Soviet Union. *International Journal of Intercultural Relation*, 22(4), 483 – 503.
- Haley J. (1973). *Uncommon Therapy*. New York. W.W. Norton & Co. Trad. It. *Terapie non-comuni* Astrolabio, Roma (1976)
- Haley J. (1976), *Problem-Solving Therapy*, Jossey-Bass, San Francisco; trad. it., *La terapia del problem-solving. Nuove strategie per una terapia familiare efficace*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1985.
- Hammer E. (1958). *The clinical application of projectives drawings*. World Book Co., New York.
- Hammer E.F. (1981). Projective drawings. In Rabin A.I. (Ed.), *Assessment with projective techniques*, Springer Publishing Company, New York.
- Harris D.B. (1963). *Children's Drawings as Measures of Intellectual Maturity*, Harcourt Brace &World, Inc.
- Harrison R. & Rott J.B. (1945). A note on the reliability of The Thematic Apperception Test. *J. Abnorm. & Social Psychol.*, 40: 97-99, 1945.
- Harrison R. (1943). The Thematic Apperception and Rorschach methods of personality investigation in clinical practice. *J. Psychol.*, 15: 49-74, 1943.
- Hartmann A., (1939), *Ego psychology and the problem of adaptation*, International Universities Press, New York.

- Hill R. (1949), *Family under stress* Harper & Row, New York.
- Hill R. (1977), *Social theory and family development*, in Cuisenier J. (a cura di), *The family life cycle in european societies*, Mouton, Paris.
- Holtzman W.H., Thorpe J.S., Swartz J.D. & Herron E.W. (1961). *Inkblot perception and personality: Holtzman Inkblot Technique*. Autin, University of Texas Press.
- Horinson, S. (1950). "Elements vecus dans quelques dessins d'enfants et d'adolescents." *Enfance* 3 3: 288-298.
- Horney K., (1939), *Nuove vie alla psicoanalisi*, Bompiani, Milano,1950.
- Howe, J. W., A. W. Burgess, et al. (1987). "Adolescent runaways and their drawings." *The Arts in Psychotherapy* 14(1): 35-40.
- Hulse W.C. (1951). The emotionally disturbed child draws his family, *Quart. J. Child Behav.* vol. 3, pp. 152-174.
- Hulse W.C. (1952). Childhood conflict expressed through family drawings, *J. Project Tech.*, vol. 16, pp.66-79.
- Huston T. (2000), *The social ecology of marriage and other intimate unions*. *Journal of Marriage and the Family*, 62, 298-320.
- Inadomi H., Tanaka G. & Ohta Y. (2003). *Characteristics of trees drawn by patients with paranoid schizophrenia*. *Psychiatry and clinical neurosciences*, 57(4), 347-351.
- Iori, V. & Rampazi, M.(1998) a cura di, *Storie di famiglie*, Numero Monografico di *Strumenti*, n. 3, dic. 1998, Guerini Ed., Milano (all'interno, saggio su *Bisogni e risorse nei racconti delle famiglie*, pp. 21-60) Bologna, 6 - 8 Ottobre 1994.
- Isaacs S. (1948), *The nature and function of phantasy*, in Riviere J., Edition (1952).
- Jacquemin, A., P. L. Bellodi, et al. (2000). "Contribution des techniques projectives a l'etude du fonctionnement psychique d'enfants dialyses et asthmatiques." *Psychologie Clinique et Projective* 6 6: 63-75.
- Jacques, F. (1985), *L'espace logique de l'interlocution*, "Dialogue", PUF, Paris 1985.
- Jaspars, J. & Fraser, C. (1984). *Attitudes and Social representation*, in R. Farr e S. Moscoviti (Eds), *Social Representations* (pp.137-166). England: Cambridge University Press.
- Jung C. G. (1910). *The Association Method*. First published in *American Journal of Psychology*, 31, 219-269.
- Jung C. G., *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Borla, Torino, 1980
- Jung C.G. (1904), *L'associazione verbale negli adulti normali*, vol. II Bollati

- Boringheri, Torino 1984.
- Kaczyński, G. J. (Ed.). (2008). *Il paesaggio multiculturale: immigrazione, contatto culturale e società locale* (Vol. 69). Franco Angeli
- Kadushin, P., C. Cutler, et al. (1969). "The family story technique and intrafamily analysis." *Journal of Projective Techniques & Personality Assessment* 33(5) 33 5(5): 438-450.
- Katakis, C. D. (1976). "An exploratory multi-level attempt to investigate intrapersonal and interpersonal patterns of 20 Athenian families." *Mental Health & Society* 3(1-2): 1-9.
- Kaufman, B. and A. Wohl (1992). *Casualties of childhood: A developmental perspective on sexual abuse using projective drawings*. Philadelphia, PA, Brunner/Mazel.
- Keller, H. (2007). *Cultures of infancy*. Mahwah, NJ: Erlbaum.
- Kellog R. (1959). *What children scribble and why*, National Press, Paolo Alto.
- Kellog R. (1970). *Analysing children's art*, Mayfield, Paolo Alto. tr.it. *Analisi dell'arte infantile*, Emma, Milano 1979.
- Kerr, M. E. (1985). *Obstacles to differentiation of self*. In A. S. Gurman (Ed.), *Casebook of marital therapy* (pp. 111-153). New York: Guilford Press.
- Kerr, M. E., & Bowen, M. (1988). *Family evaluation*. New York: Norton.
- Kerschensteiner G. (1902). *Die Entwicklung der zeichnerischen begabung*. tr. it. *L'evoluzione del talento del disegnare*. Monaco.
- Klein M., (1932), *La psicoanalisi dei bambini*, trad. it. Martinelli, Firenze 1969.
- Koch K. (1949a). *Der Baumtest*. Hans Huber, Bern, tr. it. *Il disegno dell'albero*. Giunti Organizzazioni Speciali, Firenze (1986).
- Korbman, R. (1984), *El dibujo de la familia como instrumento detector del conflicto familiar en niños*. Tesis de Doctorado en Psicología UNAM: Mexico.
- Kos M. & Biermann G. (1973). *La famille enchanteé*, tr. franç. Editions du Centre de Psychologie Appliquée, Paris, 1977.
- Krauthamer, K. (1997). "The effects of war on children." *Dissertation Abstracts International: Section B: The Sciences and Engineering* 58(6-B): 3319.
- La Rosa G. (1996), *L'adozione internazionale*, Vita e Pensiero, Milano, 1996.
- Lalli, C. (2009), *Buoni Genitori: storie di mamme e papà gay*, Il Saggiatore, Milano, 2009.
- Latif, K. Z. (1949). "Colour, line and space; integrative dynamic in the study of

- young children." *Egyptian Journal of Psychology* 5(2) 5 2(2): 161-184.
- Lautman, F. & Bensimon, D. (1977), *Un mariage, deux traditions : chrétiens et juifs*. Editions de l'Université de Bruxelles, Bruxelles.
- Lebow J., (1981), *Issues in the Assesment of Outcome in Family Therapy*, *Fam. Proc.*, vol. 20, 167- 188.
- Levi-Strauss, C. (1950), *Razza e storia e altri studi di antropologia*, trad. it. Einaudi, Torino, 1997.
- Levy S. & Levy R. A. (1958). *Symbolism in animal drawings*. In Hammer E. F. (Ed.), *The clinical application of projective drawings*. Springfield, Illinois.
- Lewin K. (1936), *Principi di psicologia topologica*, trad. it. Giunti, Firenze, 1961.
- Lewin K. (1951), *Teoria e sperimentazione in psicologia sociale*, trad. it. il Mulino, Bologna, 1972.
- Longobardi C., Negro A., Pagani S. & Quaglia R. (2001). *Il disegno infantile. Una rilettura psicologica*, UTET Libreria, Torino.
- Lorenz K., (1949), *L'anello di Re Salomone*, Adelphi, Milano, 1967.
- Losso R. (1996), *La teoria psicoanalitica e la psicoanalisi della famiglia*, *Psicoterapia Psicoanalitica*, N. 1, pp. 21-35.
- Lucio del Raggi, E. and M. C. Huazo V (1984). "Imagen corporal en el nino uremico." *Salud Mental* 7(3): 9-14.
- Lucio del Raggi, E. and M. C. Huazo V (1984). "Imagen corporal en el nino uremico." *Salud Mental* 7(3): 9-14.
- Luquet G. H. (1927). *Le dessin enfantin*. Paris: Alcan.
- Lüscher M. (1949). *Lüscher Diagnostik*. tr. it. *Il test dei colori*. Diagnostica e terapia. Armando, Roma.
- Luthar S. S. (1997), *Sociodemographic disadvantage and psychosocial adjustment: Perspectives from developmental psychopathology*, in S. S Luthar, J. A. Burack, D. Cicchetti, J. R. Weisz (a cura di), *Developmental psychopathology, perspectives on adjustment, risk, and disorder*, New York: Cambridge University Press, 459– 485.
- Luthar S. S., Doernberger C. H., Zigler E. (1993), *Resilience is not a unidimensional construct: Insights from a prospective study of innercity adolescents*, *Development and Psychopathology*, 5, 703–717.
- Luzzato L., (2002), *Tra azione e pensiero*, in *Interazioni*, 18: 35-48, 2002.
- Machover K. (1949). *Personality projection in the drawing of the human figure*. Springfield, IL: Charles C Thomas.



- Machover K. (1949a). Personality projection in the drawing of human figure. Charles C. Thomas Publisher, Springfield, p.20.
- Machover K. (1949b). Personality projection in the drawing of the human figure: A method of personality investigation. Charles C. Thomas Publisher, (11 editions). Springfield.
- Machover K. (1951). Drawing of the human figure, in Anderson H.A. & Anderson G.L. (a cura di), An introduction to projective techniques, Prentice Hall, New York, 348
- Machover K. (1951a). Drawing of the Human Figure. in Anderson H. e Anderson O.. An Introduction to Projective Techniques. Prentice-Hall Inc., New York, 1951
- Machover K. (1951b). Il disegno della figura umana. tr. it. Organizzazioni Speciali, Firenze, 1980.
- Maganto C. & Maganto J.M. (1989). El test del Dibujo de un Animal como instrumento de evaluacion maturativo-mental y emocional. San Sebastian. Spagna.
- Mais M. (1950), Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche, trad. it. In Mauss M. Teoria generale della magia ed altri saggi, Einaudi, Torino, 1965.
- Malagoli Togliatti M., Lubrano Lavarera A., (2002), Dinamiche relazionali e ciclo vitale della famiglia, il Mulino, Bologna.
- Malagoli Togliatti M., Telfener U, (1991) (a cura di), Dall'individuo al sistema. Manuale di psicopatologia relazionale, Boringhieri, Torino.
- Malchiodi C.A. (1998). Understanding Children's Drawings, Paperback Editing, and New York. (tr. it.) Capire I disegni infantili, Centro Scientifico Editore, Torino, 2000.
- Mancia P., (1992), in Canestrari R., Le ragioni della psicologia: saggi in onore di Renzo Canestrari. Fanco Angeli, Milano.
- Manciaux M., Vanistendael S., Lecomte J., Cyrulnik B. (2005), La résilience : état de lieux, in La résilience : résister et se construire, Cahiers Médico-Sociaux, 5, 13-20.
- Mantovani, G. (1998). L'elefante invisibile. Alla scoperta delle differenze culturali, Firenze: Giunti Editore.
- Marchisa E. & Terenzio G (1980). Il villaggio di Arthus nella diagnosi di strutture della personalità. Organizzazioni Speciali, Firenze, 1980.
- Maruyama M. (1963). The Second Cybernetics: Deviation Amplifying Mutual Causal Processes. "Gen. Syst. ", 8.

- McCubbin H. I., McCubbin M. A. (1988), Typologies of resilient families: Emerging roles of social class and ethnicity, *Family Relations*, 37, (3), 247-254.
- McCubbin H., Patterson J. (1981), Sistematic assessment of family stress, resources and coping, University of Minnesota, St. Paul, citato in Scabini E. (1995), *Psicologia sociale della famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino
- McCubbin H.I., Patterson J. M. (1983). The family stress process: The double ABCX model of adjustment and adaptation, in H.I. McCubbin, M. Sussman and J. Patterson (a cura di), *Social stress and family: advances and development in family stress theory and research*, New York: The Haworth Press.
- McGoldrick M., Carter A.E. (1982), *Il ciclo di vita della famiglia*, trad. it. In Walsh F. (a cura di), *Stili di funzionamento familiare*, Franco Angeli, Milano 1986.
- McGoldrick M., Heiman B., Carter A.E. (1993). *The changing family life cycle. A perspective on normalcy*, in *Normal family processes*, trad. it. I mutamenti nel ciclo di vita della famiglia: una prospettiva sulla normalità, in Walsh F. (a cura di), *Ciclo vitale e dinamiche familiari*, Franco Angeli, Milano 1995.
- McNeish T. J. & Naglieri J. A. (1993). Identification of individuals with serious emotional disturbance using the draw a person: screening procedure for emotional disturbance. *The Journal of Special Education*, 27(1), 115-121.
- Mead G.H., (1934), *Mind, Self and Society*, University of Chicago Press, Chicago. (trad. it. *Mente, sé e società*, Giunti Barbera, Firenze, 1972).
- Mecacci L. (1992) *Storia della psicologia del Novecento*, Roma-Bari, Laterza
- Melotti U. (1992), *L'immigrazione: una sfida per l'Europa*. Associate Ed. Roma (1992).
- Meltzer, D. & Harris, M. (1983), *Il ruolo educativo della famiglia. Un modello psicoanalitico dei processi di apprendimento*, trad. it. Centro Scientifico Torinese, Torino, 1996.
- Minkowka F. (1952). La typologie constitutionnelle vue à travers le Rorschach et les dessins d'enfants, *Revue Morpho-Physiol. Hum.*
- Minuchin S. (1974). *Families & family therapy*. Cambridge, Mass. Harvard University Press. Trad. it. *Famiglie e terapie della famiglia*. Roma. Astrolabio, 1976 p.156.
- Minuchin S. (1974). *Families & family therapy*. Cambridge, Mass. Harvard University Press. Trad. it., *Famiglie e terapie della famiglia*. Roma. Astrolabio, 1976 p.54.
- Minuchin S., (1969). The use of an ecological framework in the treatment of a child, in Anthony J., Koupernik A. (a cura di), "The child in his family", Wiley & Sons, New York.

- Minuchin S., Baker L., Liebman R., Milman L., Rosman B., Tood T., (1961). Anorexia Nervosa Successful application of a family approach, "Pediatr. Research", 7, 294.
- Mishima-Gomes, F. K. T., S. Z. Dezan, et al. (2014). "'Nao pode!': A funcao paterna e a obesidade infantil." PSICO 45(2): 176-186.
- Monacelli N., Mancini T. (2005), Appartenenze culturali e dinamiche familiari, in Fruggeri L. (a cura di), Diverse normalità, Carocci, Roma.
- Moreno, J. L. (1934). Who shall survive? A new approach to the problem of human interrelations, Washington DC: Nervous and mental disease publishing co. University of Michigan.
- Moreno, J. L. (1940), "Psychodramatic Treatment of Marriage Problems". Sociometry vol. 3 No.1 pp.1-23.
- Moreno, J. L. (1952). Interpersonal Therapy, Group Therapy and the Function of the Unconscious, in: Group Psychotherapy, Vol. VII, n° 3-4, Beacon House, and New York.
- Morgan Ch.D. & Murray H.A. (1935). A method for investigating fantasies: The Thematic Apperception Test. Archives of Neurology and Psychiatry, 34, pp. 289-306.
- Mortensen K. V. (1991). Form and content in children's human figure drawings: Development, sex differences and body experience. University Press, New York.
- Moscovici, S. (1984). The phenomenon of Social Representation, in R. Farr e S. Moscoviti (Eds). Social Representations (pp.3-69). Cambridge: Cambridge University Press.
- Murray H.A. (1938). Exploration in Personality. O.U.P., New York.
- Naglieri J.A. & Pfeiffer S.I. (1992). Performance of disruptive behavior disordered and normal samples on the Draw a Person. Screening Procedure of Emotional Disturbance, 4, 2, 156-159.
- Nguyen, K.-c. (1992). "Les epreuves graphiques : Methode d'evaluation methode d'investigation." Bulletin de Psychologie 45(406): 449-455.
- Novellato, A. (1982), Il ruolo dei nonni nello sviluppo psichico normale e patologico", Neuropsichiatria infantile, 20: 269-382.
- Nye, F.I., Reiss,I.L., Burr, W.R., Hill, R. (1979), Contemporary Theories About The Family, The Free Press, New York.
- O'Brien, R. P. and W. F. Patton (1974). "Development of an objective scoring method for the Kinetic Family Drawing." Journal of Personality Assessment Vol. 38(2) 38 2(2): 156-164.

- Offman H.J. & Bradley S.J. (1992). Body image of children and adolescents, and its measurement: An overview. *Canadian Journal of Psychiatry*, 37, 417-422.
- Olson D.H., Stewart K. (1990), Multisystem assessment of health and stress (MASH) Model and the health and stress Profile (HSP), University of Minnesota, Pro manoscritto.
- Olson, Russell, Sprenkle, 1985, Sistemi familiari e di coppia: un modello circonflesso, in *Terapia familiare*, n. 18.
- Paine S. (1992). Conflicting Paradigms of vision in drawing development research, in Thistlewood D. (Ed.) *Drawing, Research and Development*, Longman/NSEAD.
- Partridge L. (1902). Children's drawing of men and women, in Barnes E., *Studies in Education*, 2, 163-179.
- Passi Tognazzo, D. (1999). *Metodi e tecniche nella diagnosi della personalità, "I Test Proiettivi"*, Giunti, Prato.
- Payme M.A. (1990). Effects of parental presence/absence on size of children's human figure drawings. *Perceptual and Motor Skills*, 70, 3, 1, 417-422.
- Pearlman J. (1997), *Multiracials, Intermarriage, Ethnicity, Society*, 23, 431-453.
- Pedrocco Biancardi M.T., (2000), *Motivazioni e significati dell'adozione*, Franco Angeli, Milano, 2000.
- Pemberton E.F. (1990). Systematic errors in children's drawings, *Cognitive Development*, 5(4), 395-404.
- Perez B. (1888). *L'Art et La Poésie Chez L'enfant*, F. Alcan, Paris.
- Perry L. (1992). Towards a definition of drawing, in Thistlewood D. (Ed.) *Drawing, Research and Development*. Longman/NSEAD.
- Pfeffer C.R. & Richman J. (1991). Human figure drawings: An auxiliary diagnostic assessment of childhood suicidal potential. *Comprehensive Mental Health Care*. 1, 2, 77-90.
- Piaget J. & Inhelder B. (1948). *La représentation de l'espace chez l'enfant*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Piaget J. & Inhelder B. (1956). *The child's conception of space*, Routledge Kegan Paul, London.
- Pinto G. & Di Prospero B. (2000). La relazione con l'insegnante, in Bombi, Pinto, pp. 69-90.

- Pistacchi, P., Accorti Gamannossi, B. (2009), *Il ponte adottivo: saldare le storie di vita dei bambini d'origine straniera a scuola*, Unicopli, Milano, 2009.
- Pocar, V. & Ronfani, P. (2007), *La famiglia e il diritto*. Laterza, Roma-Bari (nuova edizione).
- Porot M. (1952). *Le dessin de famille*, *Pédiatrie*, 359-81.
- Porot M. (1952, 1965), *Le dessin de famille*, *Pédiatrie*. No 5, 1-17.
- Porot M. (1965). *Le dessin de la famille*, *Revue Psychol. Appl.*, N. 3. *Psychol.*, 8, 389-413.
- Pulver M.A.E. (1931). *Symbolik der Handschrift*. tr. it. *La simbologia della scrittura*. Boringhieri, Torino (1983).
- Rapaport D. (1941). *The Szondi Test*. *Bull. Menninger Clinic*, 5: 33-39.
- Rapaport D. (1942a). *The Thematic Apperception Test: qualitative conclusions as to its interpretation*. *Psychol. Bull.*, 39: 592, 1942.
- Rapaport D. (1942b). *Principles underlying projective techniques*. *Char. & Pers.*, 10: 213-219, 1942.
- Rapaport D. (1942c). *Emotions and Memory*. International Universities Press second ed. New York, 1950.
- Rapaport D. (1943). *The clinical application of the Thematic Apperception Test*. *Bull. Menninger Clinic*, 7: 106-113, 1943.
- Rapaport D. (1946). *Diagnostic Psychological Testing*. The Year Book Publishers, Chicago, 1946.
- Ricci C. (1887). *L'arte dei bambini*, Armando, Roma, 1959.
- Richards M., (1978). *Co-Therapy: a review of current literature*. *J. Sex mar, Ther.* Vol.3, 63-77.
- Riordan, R. J. and A. C. Verdel (1991). "Evidence of sexual abuse in children's art products." *School Counselor* 39(2): 116-121.
- Rogoff, B. (2003). *The cultural nature of human development*. New York, NY: Oxford University Press.
- Rorschach H. (1921). *Psicodiagnostica*. Tr.it. Ed. Kappa, Roma 1981.
- Rosenblatt P.C. (1999). *Multiracial families in M.E. Lamb (Eds), Parenting and child, development in "nontraditional" families* Lawrence (pp. 263-278). NJ, US: Lawrence Erlbaum Associates Publishers.
- Rosenzweig S. (1934). *Types of reaction to frustration: A heuristic classification*, *Journal of Abnormal & Social Psychol.*, 29, 298-300.

- Rosenzweig S. (1944). An outline of frustration theory. In J. McV. Hunt, *Personality and the behavior disorders*. Ronald Press, New York.
- Rosenzweig S. (1950). Revised norms for the adult form of the Rosenzweig Picture-Frustration (P-F) Study. *Journal of Personality*, 18, 344-346.
- Rosenzweig S. (1970). Sex difference in reaction to frustration among adolescents. In J. Zubin, A. Freedman (a cura di), *Psychopathology of adolescents*. Grune & Stratton, New York.
- Rosenzweig S. (1977). *Manuel for the children's form of the Rosenzweig P-F Study*. Rana House, St. Luis.
- Rosenzweig S. (1981). PFS Rosenzweig Picture-Frustration Study. Manuale integrato delle tre forme per adulti, bambini e adolescenti. tr. it. a cura di F. Ferracuti, L. Aababte, O.S., Firenze, 1992.
- Rouma G. (1912). *Le langage graphique de l'enfant*, Misch-Thron, Bruxelles.
- Sanderfur G. (1986), *American Indian Intermarriage*, *Social Science Research*, 15, 347-371.
- Saraceno C., Naldini M. (2001), *Sociologia della famiglia*, il Mulino, Bologna.
- Saraceno, C. & Naldini, M. (2007), *Sociologia della famiglia*. Il Mulino Bologna.
- Scabini E. (1985), *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*, Milano.
- Scabini E. (1995), *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*, Boringheri, Torino.
- Scabini E., (1985) *Nuovo lessico familiare*. Vita e Pensiero, Milano.
- Scabini E., (1995), *Psicologia sociale della famiglia*. Bollati Boringhieri, Torino.
- Scabini E., Donati P. (1988), (a cura di), *La famiglia lunga del giovane adulto. Studi interdisciplinari sulla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano.
- Scabini E., Iafrate S. (2003), *Psicologia dei legami familiari*, il Mulino, Bologna p. 52.
- Scabini, E. & Cigoli, V. (2000), *Il familiare. Legami e transizioni*, Cortina, Milano.
- Scanzoni, J. (2004). Household diversity: the starting point for the healthy families in the new century, in Coleman M., Ganong L., (a cura di), *Handbook of contemporary families: considering the past, contemplating the future*, Thousand, Oaks.
- Schafer R. (1954). *Psychoanalytic interpretation in Rorschach testing*. New York: Grune & Stratton.
- Schaffer H.R. (1977). *Studies in Mother-Infant Interaction*. Academic Press Ed., London.

- Schuyten M.C. (1904). De oorspronkelijke 'Ventjes' der Antwerpsche Schoolkindern. tr. in. The early 'little men' of Antwerp school children. Paedologisch Jaarboek, 5, 1-87.
- Schwartz, a. G. & Rosenberg I. H. (1958). Observations on the significance of animal drawings. Amer. J. Orthopsychiatry. 1955.
- Shaffer R., (1984). The child's entry into the social world. London: Academic Press; trad. it. Il Bambino e i suoi partner. Interazione e socialità. Milano, Franco Angeli, 1990.
- Shapiro J.P., Leifer M., Martone M. W. & Kassem L. (1990). Multimethod assessment of depression in sexually abused girls. Journal of Personality Assessment, 55, 1-2, 234-248.
- Shaw, J. G. (1990). "A developmental study on the Kinetic Family Drawing for a nonclinic, Black child population in the midwestern region of the United States." Dissertation Abstracts International 50(10-B): 4797.
- Shearn, C. R. and K. R. Russell (1969). "Use of the family drawing as a technique for studying parent-child interaction." Journal of Projective Techniques & Personality Assessment 33(1) 33 1(1): 35-44.
- Short-Degraff M. A. & Holan S. (1992). Self-drawing as a gauge of perceptual motor skill. Physical and Occupational Therapy in Pediatrics, 12, 53-68.
- Sini, C. (1989), I segni dell'anima, Laterna, Bari.
- Sitton R. & Light P. (1992). Drawing to differentiate: Flexibility in young children's human figure drawings. British Journal of Developmental Psychology, 10, 25-33.
- Sormano E. (1991), L'altra adozione: esperienze e riflessioni sull'adozione interrazziale, Giuffrè Editore, Milano, 1991, pp. 26-27.
- Speranza A.M. (2015). Crescere in una famiglia omogenitoriale, Medico e Bambino, 34, 2015.
- Sroufe, L. A., & Fleeson, J. (1988). The coherence of family relationships. In R. A. Hinde & J. Stevenson-Hinde (Eds.), Relationships within families: Mutual influences (pp. 27-47). Oxford: Oxford University Press.
- Stora R. (1948). L'arbre de Kock, Enfance, 4, 327-344.
- Stora R. (1955). Etude de personnalité et de la psychologie différentielle à l'aide du test d'arbres, Enfance, nov.-dic.
- Streiff-Fenart J. (1994), Problèmes de terminologie et ambiguïté de la notion, in Labat et al. (a cura di), Cultures ouvert, sociétés interculturelles : du contact à l'interaction, Le Harmattan, Paris, 226-232.

- Sulestrowska, H. (1984). "Wartosc projekcyjna testu rysunkowego 'Zaczarowana Rodzina' w nerwicach i zaburzeniach zachowania u dzieci." *Psychiatria Polska* 18(1): 23-29.
- Sullivan H. S., (1950), *The illusion of personal individuality*, in Sullivan H. S. (a cura di), *The Fusion of Psychiatry and Social Science*, Perry Norton, New York, 1971.
- Sutfin, E. L., Fulcher, M., Bowles, R. P., & Patterson, C. J. (2008). How Lesbian and heterosexual parents convey attitudes about gender to their children: The role of gendered environments. *Sex Roles*, 58(7-8), 501-513.
- Szondi L. (1937). *Szondi test*. Hans Huber, Bern, 1947.
- Szondi L. (1952). *Experimental diagnostic of drives*. Grune & Stratton, New York.
- Tafà M. (2007), *Il ciclo vitale della famiglia: un costrutto utile per la lettura del funzionamento familiare*, in Mazzoni S., Tafà M. (a cura di), *L'intersoggettività nella famiglia*, Franco Angeli, Milano.
- Tajfel H., Fraser C. (1979) (a cura di). *Introduzione alla psicologia sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Tambelli R. Zavattini G.C. & Mossi P.G. (1995). *Il senso della famiglia. Le relazioni affettive del bambino nel "Disegno della famiglia*, NIS, Roma.
- Terkelsen K.G. (1987). The meaning of mental illness to the family. In A.B. Hatfield, H.P. Lefley (Eds), *Families of the mentally ill: Coping and adaptation*, Guilford, New York.
- Testor, C.P., Davins, M., Castillo, J.A. (2002). Adozione internazionale e adattamento familiare, in *Interazioni*, n. 2 = 18:115-125, 2002.
- Théry I. (1999). Le costellazioni familiari ricomposte: una questione sociale e culturale, in C. Van Cutsem (a cura di) *Le famiglie ricomposte. Presa in carico e consulenza*. Cortina, Milano.
- Théry, I. (1993). La parenté aux frontières de l'amitié : le beau-parente dans les familles recomposée, in M.T. Meulders-Klein, I. Théry (par), *Les recompositions familiales aujourd'hui*, Nathan, Paris.
- Théry, I. (1995). Familles recomposées : les raisons de l'incertitude, in Steichen R., De Neuter P. (par), *Les familles recomposées et leurs enfants*, Academia, Erasme, Louvain-la-Neuve.
- Tognetti Bordogna M. (2001). *Legami familiari e immigrazione: i matrimoni misti*. L'Harmattan Italia, Torino.
- Trappolin L. (2006). Omogenitorialità. Frontiere, regole, routines, in F. Bimbi e R. Trifiletti (a cura di), *Madri sole e nuove famiglie. Declinazioni inattese della genitorialità*, Edizioni Lavoro, Roma, pp. 305-324.



- Trognon A. (1991). L'interaction en général: sujets, groupes, cognitions, représentation sociales, *Connexions*, 57: 9-27.
- Tucker M., Mitchell-Kernan C. (1990). New Trends in Black American Interracial Marriage: The Social Structural Context, *Journal of Marriage and the Family*, 52, 1, 209-218.
- Van Oudenhoven, J. P., Prins, K.S. & Buunk, B.P. (1998). Attitudes of minority and majority members towards adaptation of immigrants. *European Journal of Social Psychology*, 28, 995-1013.
- Vanistendael S., Lecomte J. (2000), *Le bonheur est toujours possible. Construire la résilience*, Paris: Bayard Culture.
- Vernant, P. (1965). *Mito e pensiero presso i Greci. Saggi di psicologia storica*, trad. it. Einaudi, Torino, 1970.
- Vilches L. (1987). La imagen es un texto, in *La lectura de la Imagen*, Ed. Paidós, Barcelona, 1987.
- Visher, E.B., Visher J.S., (1985). Dynamics of successful stepfamilies, *Journal of Divorce and Remarriage*, 14, pp.3-12, in Ganong, L., Coleman M., (2004), *Stepfamily relationships. Development, Dynamics, and Interventions*, Kluwer, New York.
- Wallon H. (1941). *L'évolution psychologique de l'enfant*, Librairie Armand Collin, Paris, tr. it. *L'evoluzione psicologica del bambino*, Boringheri, Torino,
- Wallon H. (1950). "Preamble", *Enfance*, 3.
- Walsh F. (1982) (a cura di) *Stili di funzionamento familiare*, F. Angeli, Milano 1993.
- Walsh F. (1995), (a cura di), *Ciclo vitale e dinamiche familiari. Tra ricerca e pratica clinica*, Milano, Franco Angeli.
- Wartegg E. (1939). *Gestaltung und Charakter*, tr. in. *Formation of gestalts and personality*, *Zeitschrift für Angewandte Psychologie und Charakterkunde* 84, Beiheft 2.
- Wartegg E. (1953). *Schichtdiagnostik-Der Zeichentest (WZT)*, tr. in. *Differential diagnostics-The Drawing test (WZT)*, Hogrefe, Göttingen, tr. it. *Reattivo di Wartegg - Manuale e adattamento* (a cura di) Roser O., *Organizzazioni Speciali*, Firenze, 1959. *Revisione italiana e introduzione* (a cura di) Zanovello Anselmi E. *Organizzazioni Speciali*, Firenze, 1972.
- Wartegg E. (1972), *Il reattivo di disegno*, Ed. OS, Firenze
- Wartegg E. (1959). *Reattivo di disegno per la diagnostica degli strati della personalità. Manuale. Adattamento italiano*. A cura di Roser O. Firenze, O.S.

- Watzlawick P., (1976). *How real is real? Confusion, Disinformation, Communication*, Vintage Books, New York. (trad. It. *La realtà Della realtà. Confusione, disinformazione, comunicazione*. Astrolabio, Roma).
- Watzlawick P., Weakland J.H. (1977). *La prospettiva relazionale. I contributi del Mental Research Istituto di Palo Alto*. Astrolabio, Roma.
- Webber R., (1991). *Life in stepfamilies: conceptions and misconceptions*, in Funder K., (a cura di.), *Images of Australian families*, Longman Cheshire, Melbourne, pp.88-101.
- Whiting B.B., & Edwards C.P. (1988). *Children of Different World: The Formation of Social Behavior*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Wiener N. (1948). *Cybernetics Control and Communication in the animal and in the machine*, MIT Press, Cambridge.
- Wiener N. (1954). *La cibernetica*. - Il Saggiatore, Milano.
- Winnicott D.W., (1965). *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*, trad. it. Armando, Roma 1976.
- Winnicott D.W., (1971). *Gioco e realtà*, tr. it. Armando, Roma, 1974.
- Winnicott, D.W. (1970). *Sviluppo affettivo e ambiente*, Roma, Armando, 1970.
- Yama M.F. (1990). *The usefulness of human figure drawings as an index of overall adjustment*. *Journal of Personality Assessment*, 54, 1-2, 78-86.
- Zanatta, A.L. (1997). *Le nuove famiglie*. Il Mulino, Bologna (3°edizione 2008).
- Zavattini G.C. (1999). *Identificazioni genitoriali e trasmissione transgenerazionale delle relazioni rappresentate*, in Loredano C., Solfaroli Camillocci D., Micheli M. (a cura di) *Genitori. Individui e relazioni intergenerazionali nella famiglia*, Milano, Angeli, pp. 50-58).
- Zinner J. & Shapiro R. (1972). *Projective identifications as a mode of perception in families of adolescents*, *Intern. J. Psychoanal.*, vol. 53, pp. 523-530.
- Zubin J., Eron L. & Schumer F. (1965). *An experimental approach to projective techniques*, Wiley: New York.
- Zubin J., Eron L. & Schumer F. (1965). *An experimental approach to projective techniques*, Wiley: New York.
- Zullger H. (1948). *Der Diapositiv-Test*. Hans Huber, Bern. tr. it; *Lo Z-Test: procedimento psicodiagnostico per Esami Collettivi*. O.S., Firenze, 1954.

## **ANEXOS**



## ANEXO 1

### Questionario

Codice\_\_\_\_\_

Classe\_\_\_\_\_

1. Et  \_\_\_\_\_

**Rispondi mettendo una crocetta sul quadratino che corrisponde alla tua risposta.  
(Dai una risposta per ogni affermazione).**

2. Genere

Maschio

Femmina

3. Figlia/figlio unico

S 

No

4. Fratelli/sorelle

	Fratelli	Sorelle
Uno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Due	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Tre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Pi� di tre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

5. Quale posizione occupi nella tua famiglia

Primogenito

Secondogenito

Oltre (specificare)\_\_\_\_\_

6. Et  dei genitori

	Fino a 35	Oltre 35
Padre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Madre	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

7. Titolo di studio dei genitori

	Padre	Madre
Laurea	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Diploma	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Nessuno	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

8. Nazionalità

	Padre	Madre
Italiana	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

9. Religione

	Padre	Madre
Cristiana	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

**Riservato all'insegnante**

Codice \_\_\_\_\_

Classe \_\_\_\_\_

**Risponda mettendo una crocetta sul quadratino che corrisponde alla sua risposta.**

**(Può dare più risposte alla stessa affermazione).**

10. Il Soggetto è:

- Gemello
- Adottato
- Bes
- Portatore di Handicap
- Svantaggio Socioculturale
- Vive in Casa Famiglia
- Genitori Separati
- Famiglia Monogenitore
- Famiglia Ricomposta
- Famiglia Immigrata
- Famiglia Mista
- Nulla di tutto questo





## ANEXO 2

## Tavola I

Frequenza in percentuale degli animali disegnati

	<i>Padre</i>	<i>Madre</i>	<i>Soggetto</i>	<i>Totale</i>
<b>1. Anatroccolo</b>			0,4	0,4
<b>2. Ape</b>	0,4	0,8		1,2
<b>3. Ape Regina</b>			0,4	0,4
<b>4. Aquila</b>	1,5	2,7	1,1	5,3
<b>5. Ariete</b>		0,4		0,4
<b>6. Asino</b>	0,4		0,4	0,8
<b>7. Balena/Orca</b>	0,8	1,1	0,4	2,3
<b>8. Barboncino</b>		0,4	0,8	1,2
<b>9. Bradipo</b>	0,4			0,4
<b>10. Bruco</b>	0,4		0,8	1,2
<b>11. Bue</b>	0,8			0,8
<b>12. Cagna</b>		0,8		0,8
<b>13. Cagnolino</b>			0,8	0,8
<b>14. Cammello</b>	0,4	0,4	0,4	1,2
<b>15. Canarino</b>			0,4	0,4
<b>16. Cane</b>	5,3	3	5,7	14
<b>17. Cane Bassotto</b>			0,4	0,4
<b>18. Cane Randagio</b>	1,1	1,1	2,3	4,5
<b>19. Cane da Caccia</b>			0,4	0,4
<b>20. Canguro</b>	1,1	1,1	0,8	3
<b>21. Cavallo</b>	5,3	1,9	1,5	8,7
<b>22. Cavalluccio Marino</b>			0,4	0,4
<b>23. Cervo</b>	0,4	0,4		0,8
<b>24. Cigno</b>		0,8	0,4	1,2
<b>25. Coccinella</b>		1,5	0,8	2,3
<b>26. Coccodrillo</b>	1,1			1,1
<b>27. Colomba</b>	0,4			0,4
<b>28. Colibri</b>		0,4	0,4	0,8
<b>29. Coniglio</b>	0,4	2,3	3,8	6,5
<b>30. Criceto</b>			0,8	0,8
<b>31. Corvo</b>		0,4		0,4
<b>32. Delfino</b>	0,8	0,8	0,4	2
<b>33. Dinosaurio/Drago</b>	4,5	1,1	2,7	8,3
<b>34. Elefante/Leofante</b>	3,4	1,1	1,5	6
<b>35. Falco</b>		0,8		0,8
<b>36. Farfalla</b>	1,5	15,5	14	31
<b>37. Fenicottero</b>		0,4	0,4	0,8
<b>38. Foca</b>	0,4			0,4
<b>39. Formica</b>	0,4			0,4
<b>40. Gabbiano</b>			0,8	0,8

41. Gallina		0,4		0,4
42. Gatto	8	12,5	11	31,5
43. Giraffa	3,4	3,8	0,4	7,6
44. Gorilla	1,5		0,8	2,3
45. Gufo			0,4	0,4
46. Iena	0,4	0,4	0,4	1,2
47. Ippopotamo		0,4		0,4
48. Leone	15,2	0,8	5,7	21,7
49. Leonessa		1,1		1,1
50. Lepre			0,4	0,4
51. Lumaca	0,4	0,4	0,8	1,6
52. Lupa		0,4		0,4
53. Lupo	1,1	0,4	1,1	2,6
54. Maiale	1,1	0,8	0,4	2,3
55. Medusa		0,8		0,8
56. Mucca		0,8		0,8
57. Oca		0,4	0,4	0,8
58. Orso	5,7	2,7	1,1	9,5
59. Panda/Koala	0,4	0,4	0,4	1,2
60. Papera		0,8		0,8
61. Pappagallo	0,4	0,4	0,4	1,2
62. Passerotto			0,4	0,4
63. Pavone	0,4		0,8	1,2
64. Pecora		1,5		1,5
65. Pesce	4,5	3,4	4,5	12,4
66. Pinguino	0,4	0,4	0,4	1,2
67. Pipistrello	0,8	0,4	0,4	1,6
68. Piranha	0,4		0,4	0,8
69. Polipo	0,4		0,4	0,8
70. Pollo	0,4	0,4	0,4	1,2
71. Pony	0,4	0,4	0,4	1,2
72. Pulcino	0,4	0,8	0,8	2
73. Puledro			0,4	0,4
74. Ragno	0,4	0,4		0,8
75. Rana		0,4		0,4
76. Rana Pescatrice	0,4	0,4		0,8
77. Rinoceronte	0,4		0,4	0,8
78. Riccio		0,8	1,1	1,9
79. Rondine	0,8	0,4		1,2
80. Scimmia		0,4	1,5	1,9
81. Scoiattolo		1,1		1,1
82. Scimpanzé			0,4	0,4
83. Serpente/Cobra	7,2	2,7	8,7	18,6
84. Squalo	2,7	0,8	0,8	4,3
85. Tartaruga	0,4	1,1	1,9	3,4
86. Tigre/Ghepardo/ Leopardo/Giaguaro	4,2	6,1	2,3	12,6
87. Pantera/Puma				
88. Topo	0,8	0,4	0,4	1,6

<b>89. Toro</b>	0,8			0,8
<b>90. Tucano</b>		0,4		0,4
<b>91. Uccellino</b>	0,4	1,5	1,5	3,4
<b>92. Uccello</b>	3	6,1	3	12,1
<b>93. Uccello in gabbia</b>	0,4			0,4
<b>94. Unicornio</b>	0,4	1,5	0,4	2,3
<b>95. Verme/Lombrico</b>	0,4		0,8	1,2
<b>96. Vipera</b>		0,4		0,4
<b>97. Volpe</b>	0,8	1,1	0,4	2,3
<b>98. Zanzara</b>			0,4	0,4
<b>99. Zebra</b>	0,4	0,8	0,8	2



## ANEXO 3

## Tavola II

Frequenza in percentuale degli animali scelti dal totale dei bambini per rappresentare i padri

<i>Padre</i>		
<b>Leone</b>	15,2	(0,8)
<b>Gatto</b>	8	(12,5)
<b>Serpente/Cobra</b>	7,2	(2,7)
<b>Orso</b>	5,7	(2,7)
<b>Cane</b>	5,3	(3)
<b>Cavallo</b>	5,3	(1,9)
<b>Dinosauro/Drago</b>	4,5	(1,1)
<b>Pesce</b>	4,5	(3,4)
<b>Tigre/Ghepardo/ Leopardo/Giaguaro Pantera/Puma</b>	4,2	(6,1)
<b>Elefante/Leofante</b>	3,4	(1,1)
<b>Giraffa</b>	3,4	(3,8)
<b>Uccello</b>	3	(6,1)
<b>Squalo</b>	2,7	(0,8)
<b>Aquila</b>	1,5	(2,7)
<b>Farfalla</b>	1,5	(15,5)
<b>Gorilla</b>	1,5	-----
<b>Cane Randagio</b>	1,1	(1,1)
<b>Canguro</b>	1,1	(1,1)
<b>Cocodrillo</b>	1,1	-----
<b>Lupo</b>	1,1	(0,4)
<b>Maiale</b>	1,1	(0,8)
<b>Balena/Orca</b>	0,8	(1,1)
<b>Bue</b>	0,8	-----
<b>Delfino</b>	0,8	(0,8)
<b>Pipistrello</b>	0,8	(0,4)
<b>Rondine</b>	0,8	(0,4)
<b>Topo</b>	0,8	(0,4)
<b>Toro</b>	0,8	-----
<b>Volpe</b>	0,8	(1,1)
<b>Ape</b>	0,4	(0,8)
<b>Asino</b>	0,4	-----
<b>Bradipo</b>	0,4	-----
<b>Bruco</b>	0,4	-----
<b>Cammello</b>	0,4	(0,4)
<b>Cervo</b>	0,4	(0,4)
<b>Colomba</b>	0,4	-----

<b>Coniglio</b>	0,4	(2,3)
<b>Foca</b>	0,4	-----
<b>Formica</b>	0,4	-----
<b>Iena</b>	0,4	(0,4)
<b>Lumaca</b>	0,4	(0,4)
<b>Panda/Koala</b>	0,4	(0,4)
<b>Pappagallo</b>	0,4	(0,4)
<b>Pavone</b>	0,4	-----
<b>Pinguino</b>	0,4	(0,4)
<b>Piranha</b>	0,4	-----
<b>Polipo</b>	0,4	-----
<b>Pollo</b>	0,4	(0,4)
<b>Pony</b>	0,4	(0,4)
<b>Pulcino</b>	0,4	(0,8)
<b>Ragno</b>	0,4	(0,4)
<b>Rana Pescatrice</b>	0,4	(0,4)
<b>Rinoceronte</b>	0,4	-----
<b>Tartaruga</b>	0,4	(1,1)
<b>Uccellino</b>	0,4	(1,5)
<b>Uccello in gabbia</b>	0,4	-----
<b>Unicorno</b>	0,4	(1,5)
<b>Verme/Lombrico</b>	0,4	-----
<b>Zebra</b>	0,4	(0,8)

I valori tra parentesi si riferiscono allo stesso animale scelto per disegnare le madri.

## ANEXO 4

Tavola II Bis

Frequenza in percentuale degli animali scelti dai maschi e dalle femmine per disegnare i padri

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>M e F</i>
<b>Leone</b>	6,1	9,1	15,2
<b>Gatto</b>	3	4,9	8
<b>Serpente/Cobra</b>	2,7	4,5	7,2
<b>Orso</b>	2,3	3,4	5,7
<b>Cavallo</b>	3	2,3	5,3
<b>Cane</b>	1,5	3,8	5,3
<b>Dinosauro/Drago</b>	4,5		4,5
<b>Pesce</b>	1,9	2,7	4,5
<b>Tigre/Ghepardo/ Leopardo/Giaguaro Pantera/Puma</b>	2,7	1,5	4,2
<b>Elefante/Leofante</b>	3	0,4	3,4
<b>Giraffa</b>	0,8	2,7	3,4
<b>Uccello</b>	1,9	1,1	3
<b>Squalo</b>	1,9	0,8	2,7
<b>Gorilla</b>	1,5	-----	1,5
<b>Farfalla</b>	0,8	0,8	1,5
<b>Aquila</b>	0,8	0,8	1,5
<b>Cocodrillo</b>	1,1	-----	1,1
<b>Maiale</b>	0,8	0,4	1,1
<b>Lupo</b>	0,4	0,8	1,1
<b>Canguro</b>	0,4	0,8	1,1
<b>Cane Randagio</b>	0,4	0,8	1,1
<b>Volpe</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Bue</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Balena/Orca</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Rondine</b>	0,8	-----	0,8
<b>Toro</b>	-----	0,8	0,8
<b>Topo</b>	-----	0,8	0,8
<b>Delfino</b>	-----	0,8	0,8
<b>Pipistrello</b>	-----	0,4	0,8
<b>Zebra</b>	-----	0,4	0,4
<b>Verme/Lombrico</b>	-----	0,4	0,4
<b>Unicorno</b>	-----	0,4	0,4
<b>Uccello in gabbia</b>	-----	0,4	0,4
<b>Uccellino</b>	-----	0,4	0,4
<b>Tartaruga</b>	-----	0,4	0,4
<b>Ragno</b>	-----	0,4	0,4

<b>Pony</b>	-----	0,4	0,4
<b>Polipo</b>	-----	0,4	0,4
<b>Pinguino</b>	-----	0,4	0,4
<b>Pavone</b>	-----	0,4	0,4
<b>Pappagallo</b>	-----	0,4	0,4
<b>Panda/Koala</b>	-----	0,4	0,4
<b>Lumaca</b>	-----	0,4	0,4
<b>Formica</b>	-----	0,4	0,4
<b>Coniglio</b>	-----	0,4	0,4
<b>Colomba</b>	-----	0,4	0,4
<b>Cervo</b>	-----	0,4	0,4
<b>Bruco</b>	-----	0,4	0,4
<b>Asino</b>	-----	0,4	0,4
<b>Ape</b>	-----	0,4	0,4
<b>Rinoceronte</b>	0,4	-----	0,4
<b>Rana Pescatrice</b>	0,4	-----	0,4
<b>Pulcino</b>	0,4	-----	0,4
<b>Pollo</b>	0,4	-----	0,4
<b>Piranha</b>	0,4	-----	0,4
<b>Iena</b>	0,4	-----	0,4
<b>Foca</b>	0,4	-----	0,4
<b>Cammello</b>	0,4	-----	0,4
<b>Bradipo</b>	0,4	-----	0,4



## ANEXO 5

## Tavola III

Frequenza in percentuale degli animali scelti dal totale dei bambini per rappresentare le madri

<i>Madre</i>		
<b>Farfalla</b>	15,5	(1,5)
<b>Gatto</b>	12,5	(8)
<b>Tigre/Ghepardo/ Leopardo/Giaguaro Pantera/Puma</b>	6,1	(4,2)
<b>Uccello</b>	6,1	(3)
<b>Giraffa</b>	3,8	(3,4)
<b>Pesce</b>	3,4	(4,5)
<b>Cane</b>	3	(5,3)
<b>Aquila</b>	2,7	(1,5)
<b>Orso</b>	2,7	(5,7)
<b>Serpente/Cobra</b>	2,7	(7,2)
<b>Coniglio</b>	2,3	(0,4)
<b>Cavallo</b>	1,9	(5,3)
<b>Coccinella</b>	1,5	-----
<b>Pecora</b>	1,5	-----
<b>Uccellino</b>	1,5	(0,4)
<b>Unicorno</b>	1,5	(0,4)
<b>Balena/Orca</b>	1,1	(0,8)
<b>Cane Randagio</b>	1,1	(1,1)
<b>Canguro</b>	1,1	(1,1)
<b>Dinosauro/Drago</b>	1,1	(4,5)
<b>Elefante/Leofante</b>	1,1	(3,4)
<b>Leonessa</b>	1,1	-----
<b>Scoiattolo</b>	1,1	-----
<b>Tartaruga</b>	1,1	(0,4)
<b>Volpe</b>	1,1	(0,8)
<b>Ape</b>	0,8	(0,4)
<b>Cagna</b>	0,8	-----
<b>Cigno</b>	0,8	-----
<b>Delfino</b>	0,8	(0,8)
<b>Falco</b>	0,8	-----
<b>Leone</b>	0,8	(15,2)
<b>Maiale</b>	0,8	(1,1)
<b>Medusa</b>	0,8	-----
<b>Mucca</b>	0,8	-----
<b>Papera</b>	0,8	-----
<b>Pulcino</b>	0,8	(0,4)
<b>Riccio</b>	0,8	-----
<b>Squalo</b>	0,8	(2,7)

<b>Zebra</b>	0,8	(0,4)
<b>Ariete</b>	0,4	-----
<b>Barboncino</b>	0,4	-----
<b>Cammello</b>	0,4	(0,4)
<b>Cervo</b>	0,4	(0,4)
<b>Colibrì</b>	0,4	-----
<b>Corvo</b>	0,4	-----
<b>Fenicottero</b>	0,4	-----
<b>Gallina</b>	0,4	-----
<b>Iena</b>	0,4	(0,4)
<b>Ippopotamo</b>	0,4	-----
<b>Lumaca</b>	0,4	(0,4)
<b>Lupa</b>	0,4	-----
<b>Lupo</b>	0,4	(1,1)
<b>Oca</b>	0,4	-----
<b>Panda/Koala</b>	0,4	(0,4)
<b>Pappagallo</b>	0,4	(0,4)
<b>Pinguino</b>	0,4	(0,4)
<b>Pipistrello</b>	0,4	(0,8)
<b>Pollo</b>	0,4	(0,4)
<b>Pony</b>	0,4	(0,4)
<b>Ragno</b>	0,4	(0,4)
<b>Rana</b>	0,4	-----
<b>Rana Pescatrice</b>	0,4	(0,4)
<b>Rondine</b>	0,4	(0,8)
<b>Scimmia</b>	0,4	-----
<b>Topo</b>	0,4	(0,8)
<b>Tucano</b>	0,4	-----
<b>Vipera</b>	0,4	-----

I valori tra parentesi si riferiscono allo stesso animale scelto per disegnare i padri.

## ANEXO 6

## Tavola III Bis

Frequenza in percentuale degli animali scelti dai maschi e dalle femmine per disegnare le madri

	<i>Maschi</i>	<i>Femmine</i>	<i>M e F</i>
<b>Farfalla</b>	6,4	9,1	15,5
<b>Gatto</b>	4,9	7,6	12,5
<b>Tigre/Ghepardo/ Leopardo/Giaguaro Pantera/Puma</b>	4,2	1,9	6,1
<b>Uccello</b>	1,5	4,5	6,1
<b>Giraffa</b>	2,3	1,5	3,8
<b>Pesce</b>	1,9	1,5	3,4
<b>Cane</b>	1,1	1,9	3
<b>Serpente/Cobra</b>	2,3	0,4	2,7
<b>Aquila</b>	1,1	1,5	2,7
<b>Orso</b>	0,8	1,9	2,7
<b>Coniglio</b>	0,4	1,9	2,3
<b>Cavallo</b>	0,4	1,5	1,9
<b>Coccinella</b>	1,1	0,4	1,5
<b>Pecora</b>	0,8	0,8	1,5
<b>Unicorno</b>	0,4	1,1	1,5
<b>Uccellino</b>	0,4	1,1	1,5
<b>Dinosauro/Drago</b>	1,1	-----	1,1
<b>Volpe</b>	0,8	0,4	1,1
<b>Elefante/Leofante</b>	0,8	0,4	1,1
<b>Cane Randagio</b>	0,8	0,4	1,1
<b>Canguro</b>	1,1		1,1
<b>Tartaruga</b>	0,4	0,8	1,1
<b>Scoiattolo</b>	0,4	0,8	1,1
<b>Leonessa</b>	0,4	0,8	1,1
<b>Balena/Orca</b>	0,4	0,8	1,1
<b>Zebra</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Papera</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Mucca</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Medusa</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Maiale</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Leone</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Ape</b>	0,4	0,4	0,8
<b>Riccio</b>	0,8	-----	0,8
<b>Falco</b>	0,8	-----	0,8
<b>Squalo</b>	-----	0,8	0,8
<b>Pulcino</b>	-----	0,8	0,8
<b>Delfino</b>	-----	0,8	0,8
<b>Cigno</b>	-----	0,8	0,8

<b>Cagna</b>	-----	0,8	0,8
<b>Vipera</b>	-----	0,4	0,4
<b>Tucano</b>	-----	0,4	0,4
<b>Topo</b>	-----	0,4	0,4
<b>Ragno</b>	-----	0,4	0,4
<b>Pony</b>	-----	0,4	0,4
<b>Panda/Koala</b>	-----	0,4	0,4
<b>Oca</b>	-----	0,4	0,4
<b>Lupo</b>	-----	0,4	0,4
<b>Barboncino</b>	-----	0,4	0,4
<b>Rondine</b>	0,4	-----	0,4
<b>Rana Pescatrice</b>	0,4	-----	0,4
<b>Rana</b>	0,4	-----	0,4
<b>Pollo</b>	0,4	-----	0,4
<b>Pipistrello</b>	0,4	-----	0,4
<b>Pinguino</b>	0,4	-----	0,4
<b>Pappagallo</b>	0,4	-----	0,4
<b>Lupa</b>	0,4	-----	0,4
<b>Lumaca</b>	0,4	-----	0,4
<b>Ippopotamo</b>	0,4	-----	0,4
<b>Iena</b>	0,4	-----	0,4
<b>Gallina</b>	0,4	-----	0,4
<b>Fenicottero</b>	0,4	-----	0,4
<b>Corvo</b>	0,4	-----	0,4
<b>Colibrì</b>	0,4	-----	0,4
<b>Cervo</b>	0,4	-----	0,4
<b>Camello</b>	0,4	-----	0,4
<b>Ariete</b>	0,4	-----	0,4
<b>Scimmia</b>	0,4	-----	0,4

## Tavola IV

Frequenza in percentuale degli animali scelti dai maschi per disegnare se stessi

<i>Maschi</i>		
Serpente/Cobra	7,6	(1,1)
Leone	4,9	(0,8)
Cane	3,4	(2,3)
Dinosauro/Drago	2,7	-----
Gatto	1,9	(9,1)
Tigre/Ghepardo/ Leopardo/Giaguaro Pantera/Puma	1,9	(0,4)
Pesce	1,5	(3)
Uccello	1,5	(1,5)
Cane Randagio	1,5	(0,4)
Tartaruga	1,1	(0,8)
Cavallo	1,1	(0,4)
Elefante/Leofante	1,1	(0,4)
Scimmia	1,1	(0,4)
Farfalla	0,8	(13,3)
Riccio	0,8	(0,4)
Uccellino	0,8	(0,4)
Bruco	0,8	-----
Cagnolino	0,8	-----
Gabbiano	0,8	-----
Gorilla	0,8	-----
Coniglio	0,4	(3,4)
Lupo	0,4	(0,8)
Orso	0,4	(0,8)
Canguro	0,4	(0,4)
Criceto	0,4	(0,4)
Lumaca	0,4	(0,4)
Pavone	0,4	(0,4)
Squalo	0,4	(0,4)
Zebra	0,4	(0,4)
Asino	0,4	-----
Balena/Orca	0,4	-----
Cammello	0,4	-----
Canarino	0,4	-----
Cane Bassotto	0,4	-----
Cane da Caccia	0,4	-----
Cavalluccio Marino	0,4	-----
Iena	0,4	-----
Maiale	0,4	-----

<b>Pappagallo</b>	0,4	-----
<b>Passerotto</b>	0,4	-----
<b>Pipistrello</b>	0,4	-----
<b>Piranha</b>	0,4	-----
<b>Polipo</b>	0,4	-----
<b>Pollo</b>	0,4	-----
<b>Rinoceronte</b>	0,4	-----
<b>Scimpanzé</b>	0,4	-----
<b>Topo</b>	0,4	-----
<b>Volpe</b>	0,4	-----

I valori tra parentesi si riferiscono allo stesso animale scelto dalle femmine per disegnare se stesse.

## ANEXO 8

## Tavola V

Frequenza in percentuale degli animali scelti dalle femmine per disegnare se stesse

<i>Femmine</i>		
<b>Farfalla</b>	13,3	(0,8)
<b>Gatto</b>	9,1	(1,9)
<b>Coniglio</b>	3,4	(0,4)
<b>Pesce</b>	3	(1,5)
<b>Cane</b>	2,3	(3,4)
<b>Uccello</b>	1,5	(1,5)
<b>Serpente/Cobra</b>	1,1	(7,6)
<b>Leone</b>	0,8	(4,9)
<b>Tartaruga</b>	0,8	(1,1)
<b>Orso</b>	0,8	(0,4)
<b>Lupo</b>	0,8	(0,4)
<b>Verme/Lombrico</b>	0,8	-----
<b>Pulcino</b>	0,8	-----
<b>Coccinella</b>	0,8	-----
<b>Tigre/Ghepardo/ Leopardo/Giaguaro Pantera/Puma</b>	0,4	(1,9)
<b>Cane Randagio</b>	0,4	(1,5)
<b>Scimmia</b>	0,4	(1,1)
<b>Elefante/Leofante</b>	0,4	(1,1)
<b>Cavallo</b>	0,4	(1,1)
<b>Uccellino</b>	0,4	(0,8)
<b>Riccio</b>	0,4	(0,8)
<b>Zebra</b>	0,4	(0,4)
<b>Squalo</b>	0,4	(0,4)
<b>Pavone</b>	0,4	(0,4)
<b>Lumaca</b>	0,4	(0,4)
<b>Criceto</b>	0,4	(0,4)
<b>Canguro</b>	0,4	(0,4)
<b>Zanzara</b>	0,4	-----
<b>Unicorno</b>	0,4	-----
<b>Puledro</b>	0,4	-----
<b>Pony</b>	0,4	-----
<b>Pinguino</b>	0,4	-----
<b>Panda/Koala</b>	0,4	-----
<b>Oca</b>	0,4	-----
<b>Lepre</b>	0,4	-----
<b>Gufo</b>	0,4	-----
<b>Giraffa</b>	0,4	-----
<b>Fenicottero</b>	0,4	-----

<b>Delfino</b>	0,4	-----
<b>Colibrì</b>	0,4	-----
<b>Cigno</b>	0,4	-----
<b>Ape Regina</b>	0,4	-----
<b>Anatroccolo</b>	0,4	-----

I valori tra parentesi si riferiscono allo stesso animale scelto dai maschi per disegnare se stessi.



## ANEXO 9

Tavola VI  
Frequenza del numero delle “famiglie di animali”

<i>Famiglie di</i>	
<b>Gatto</b>	4
<b>Serpente/Cobra</b>	2
<b>Pesce</b>	2
<b>Farfalla</b>	2
<b>Dinosauro/Drago</b>	2
<b>Cane Randagio</b>	2
<b>Zebra</b>	1
<b>Unicorno</b>	1
<b>Uccello</b>	1
<b>Uccellino</b>	1
<b>Tigre/Ghepardo/ Leopardo/Giaguaro Pantera/Puma</b>	1
<b>Tartaruga</b>	1
<b>Squalo</b>	1
<b>Pony</b>	1
<b>Pollo</b>	1
<b>Pipistrello</b>	1
<b>Panda/Koala</b>	1
<b>Oca</b>	1
<b>Lupo</b>	1
<b>Iena</b>	1
<b>Elefante/Leofante</b>	1
<b>Delfino</b>	1
<b>Canguro</b>	1
<b>Cane</b>	1
<b>Cammello</b>	1
<b>Aquila</b>	1